ANNALI

di Ser Francesco Mugnoni da Trevi

dall'anno 1416 al 1503

PREFAZIONE, TRASCRIZIONE E NOTE

DI

D. PIETRO PIRRI

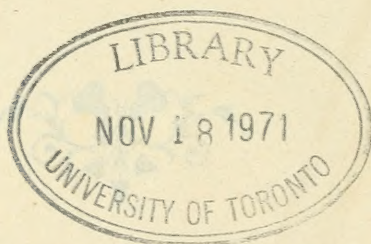


PERUGIA

UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA

1921

Estratto dall' *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell' Umbria.*
Vol. V (1921), Fasc. I e II.





SER FRANCESCO MUGNONI DA TREVI
E I SUOI ANNALI

SOMMARIO. — 1. *Notizie biografiche: Missioni ed uffici amministrativi sostenuti.* — 2. *I figli: Nicolò continuatore della Cronaca.* — 3. *Studi e cultura di Ser Francesco.* — 4. *Sua pietà. Credulità all'astrologia.* — 5. *Sincerità dei suoi giudizi politici.* — 6. *Censure a Sisto IV e Innocenzo VIII. Accuse e invettive contro i Borja.* — 7. *I sentimenti politici del Mugnoni e l'avversione ai Borja nell'Umbria.* — 8. *Descrizione del Codice Capponiano 178.* — 9. *Alcune osservazioni: parte della cronaca dovuta a Nicolò Mugnoni.* — 10. *Esame interno del codice: natura, sviluppo, importanza della Cronaca.* — 11. *Vicenda del Codice. Successivi possessori: Francesco Lombardi, un « pizzicarolo », Giuseppe Celli, Durastante Natalucci, Marchese Alessandro G. Capponi, la Biblioteca Vaticana.* — 12. *Attribuzione della Cronaca all'abate Franceseo Mugnoni da Trevi Olivetano. Se ne dimostra l'infondatezza. Notizie sull'abate Mugnoni o Magnoni.* — 13. *Criteri seguiti nella presente stampa.*

1. — Francesco Mugnoni ci da nei suoi *Annali*, che ora per la prima volta vengono dati alla luce, abbondanti notizie della propria vita, della propria famiglia e della propria carriera.

Nacque a Trevi nel marzo del 1426 o meno probabilmente del 1427. Egli ricollega questa data, colla data dell'eccidio dei gentiluomini trevani. Suoi genitori furono Pierangelo e Santa,

il primo morto nel 1481, l'altra nel 1484. Gli antenati discendevano dalla villa di San Martino prossima a Trevi, già sede della primitiva pieve. In questa villa i Mugnoni possedevano dei beni, ed una casa che fu venduta dal padre del cronista; essi anche nel Quattrocento continuavano a dipendere dalla parrocchia di San Martino. Ser Francesco, certamente in forza di queste dolci tradizioni di famiglia, era molto attaccato alla sua cura; tanto da recarvisi ogni mattina all'alba, com'egli racconta, per ascoltarvi la messa, dopo che la vetusta chiesa diruta risorse per opera dei frati francescani, e per trattenersi in colloqui spirituali con quei religiosi.

Francesco ebbe alcuni fratelli di cui fe menzione più volte. Uno d'essi morto in fascie lo aveva preceduto. I due fratelli, don Giovanni e Bartolomeo, aventi con lui diritto in parti eguali all'eredità paterna, ebbero con ser Francesco per interessi di famiglia un'aspra questione, che giunse a tal punto di violenza da causare una clamorosa ripercussione nella popolazione di Trevi, la quale divisa in due partiti, l'una a sostegno di Giovanni e Bartolomeo, l'altra di ser Francesco, per poco non si abbandonò ad una vera e propria sommossa, scongiurata dall'autorità di Natinbene Valenti protettore del cronista e per l'intervento delle autorità governative. Ma quelle liti lasciarono tra fratelli una ruggine mai più scomparsa. Al contrario, una sorella a nome Pieronia, andata sposa a Marco di ser Donato di San Giovanni nel 1465, conservò ottimi rapporti con ser Francesco. Pierangelo nel testamento ricorda una seconda figliuola a nome Graziosa, alla quale costituiva la dote di 10 fiorini, o il diritto al sostentamento in casa se fosse rimasta zitella.

Francesco Mugnoni si unì in matrimonio il 9 gennaio 1463 con Pulifica di Antonello di Benedetto da Cerreto, domiciliato a Spoleto: buon partito, sotto ogni riguardo. Pulifica portò in dote 100 fiorini, ed un corredo di rare virtù a cui il marito tributa l'omaggio delle più ampie lodi: « *una donna*, - la dice - et dolce, et fedele compagna ». La condusse a Trevi un anno dopo il fidanzamento. Ella morì il 12 febbraio 1500.

Non sappiamo qual corso di studi il cronista abbia fatto: ma probabilmente la sua cultura si formò nello stesso paese na-

tivo sotto la guida di qualche erudito sacerdote. Ben presto si dedicò all'esercizio di uffici giudiziari, incominciando dall'umile impiego di « cavaliero » del podestà, esercitato a Terni in età di 24 anni, e nel 1453 a Norcia. Aveva 28 anni allorché conseguì diploma di notaro a Visso, assai probabilmente dai Boncompagni conti palatini, autorizzati a conferire titoli notarili per privilegio di papa Bonifacio IX. L'anno stesso fece un viaggio in Toscana e visitò Siena e Firenze.

Il titolo testè conseguito gli apriva la strada ad uffici più elevati. Infatti esso fu il principio d'una brillante carriera. Ser Francesco nel 1455 era giudice dei malefizi ad Ascoli col podestà Albertino Alberti da Foligno; nel primo semestre del 1458 giudice del capitano in Volterra, e nel secondo in Pistoia: il secondo semestre 1464 era giudice dei malefizi in Ancona, ufficio esercitato anche a Nocera per un intero anno, che però non ci è dato determinare.

Nella città di Nocera egli tenne lunga dimora, in due distinti periodi, in qualità di cancelliere comunale. Il primo periodo, che va probabilmente dal 1464 al 1474, ebbe la durata continua di nove anni e mezzo. Ivi nacquero il secondo e il terzo dei suoi figlioli nel 1467 e nel 1469. Il 27 febbraio 1469 si portò da Trevi a Fabriano per collaterale del podestà; e in agosto riprese quindi l'ufficio di cancelliere in Nocera, ufficio da lui poscia conservato ininterrottamente fino alla fine dell'anno 1473 o ai primi del 1474. Per incarico di quelle comunità egli, di nuovo, nel 1471 recavasi a Siena a « fare consigliare » qualche insigne dottore di quel celebre studio sopra una causa vertente tra la comunità stessa e il cardinal Calandrino, per diritti vantati da questo, come commendatario di Sassovivo, sul monastero di Landolina.

Tornato poscia a Trevi prese parte ai pubblici affari della comunità, in cui la sua persona spicca tra i cittadini più attivi e distinti. Fu uno dei nove deputati eletti per negoziare, al tempo del memorabile sacco di Spoleto, il riacquisto del Castello di San Giovanni, perduto dalla comunità trevana sotto il pontificato dl Martino V. Tale incarico gli porse l'occasione di compiere importanti missioni presso il cardinal della Rovere, col quale

ebbe abboccamenti in Todi, in Bevagna e in Città di Castello; presso Giulio Cesare Varano, e presso Andrea Pili vescovo di Recanati, in quel tempo castellano di Spoleto; tre personaggi che in diversa misura, rappresentavano allora le più alte e autorevoli personalità del mondo politico dello stato ecclesiastico. I negoziati, quanto importanti pel prestigio della comunità di Trevi, altrettanto difficili per l'abilità dei personaggi con cui s'aveva a trattare, furono finalmente condotti a porto, « cou honore et utile ». certo non senza merito del Mugnoni, Egli fu poi deputato insieme con altri sindaci a prendere il possesso del ricuperato castello.

Una lacuna che si verifica nella cronaca del Mugnoni pel periodo dall'agosto 1474 all'ottobre 1477, non ci permette di dar notizia degli uffici tenuti da lui in detti anni. Nell'aprile 1478 si trova a Fabriano come giudice del podestà Cipriano Antonini da Foligno; ma poco vi si trattenne, perché, scoppiata la peste a Trevi, dovette accorrere a mettere in salvo la famiglia. Per alcuni mesi visse insieme coi suoi in una capanna solitaria presso i paduli del piano. Si rifugiò quindi a Castelnuovo (S. Giovanni), dove la moglie e i figliuoli caddero ammalati di febbri malariche, i cui germi erano stati loro inoculati presso le putride acque stagnanti, che, non ostante opere di risanamento promosse dai pontefici, rendevano ancora malsana gran parte della Valle Spoletina. Tornato ad abitare a Trevi, divise il suo tempo fra le occupazioni dell'amministrazione pubblica e l'esercizio della professione notarile. Adempì nel 1479 un'ambasciata a Roma, per ottenere la conferma d'una riformanza, da lui stesso caldeggiata in consiglio, circa lo stipendio per gli ufficiali del podestà: ed ebbe poi la soddisfazione di poter scrivere: « fo octenuta per me dicta gratia ».

Nel 1480 esercitò l'ufficio di podestà di Matelica: accattivandosi la stima e la simpatia di quel signore, Antonio Ottoni, il quale, così leggiamo nella cronaca, suoleva dirgli: « Se tu non pegiori, voglio che quisto offitio sia tuo per molti anni ». Perciò la morte dell'Ottoni avvenuta il 16 novembre di quell'anno, produsse un profondo rammarico nell'animo di ser Francesco; il quale lasciando tale podesteria verso il maggio 1481

ritornò a Trevi, bramoso di ottenere la nomina di cancelliere della patria comunità, che infatti gli fu concessa da papa Sisto IV.

Un' allusione ch' egli fa dell' ufficio di cancelliere di Trevi da lui sostenuto « la prima volta » al tempo della guerra tra Foligno e Spoleto cioè nell' ottobre 1481, ci permette di stabilire ch' egli lo assunse subito o poco dopo il suo ritorno da Matelica. In seguito fu cancelliere ser Francesco di Giovanni di Bevagna con cui il Mugnoni nel luglio 1482 ebbe una lite, vantando egli il diritto di succedergli in forza di un breve di Sisto IV. Infatti ottenne ragione. Sorsero in questo frattempo le clamorose accennate questioni coi fratelli don Giovanni e Bartolomeo, le quali misero sossopra tutta la popolazione di Trevi, e costrinsero il locotenente del Legato, Battista de' Lunari, ad intervenire obbligando le parti a stipulare un solenne patto di concordia. Ser Francesco Mugnoni, a prova del suo spirito alieno da rancori, asserisce di aver scritto « como canceliero del Comune » ai Baglioni, al Legato e al locotenente in favore dei suoi competitori. Fra gli amici del cronista si schiera in prima linea il noto e influentissimo dottore Natinbene Valenti; tra i suoi avversari mr. Trincia di mr. Francesco e m. Giovanni di Francesco [Lupi] medico, anch' essi personaggi autorevoli, sui quali si vendica il Mugnoni cancellandone diligentemente i nomi dai suoi *Annali*, nei punti in cui ne aveva fatta onorevole menzione.

Nel 1483 doveva ancora esser cancelliere, giacché dal Comune veniva mandato come ambasciatore a Foligno ove ebbe un colloquio con Catalinangelo Vitelleschi: ma non lui, sibbene ser Martino di Bevagna, era cancelliere del periodo successivo. Nel 1485 si trovava ancora in tale ufficio il Mugnoni, al quale Innocenzo VIII indirizza un breve di conferma in data 9 aprile 1485, in cui dice: « *cum intelligamus te bene et laudabiliter gerere in officio Cancellarie Terre nostre Trevii et speremus quod de bono continuabis in melius, te in eodem Cancellarie officio pro uno anno, incohando immediate post finitum tempus tibi alias concessum... refirmamus* » (1). Ma non pare che esercitasse tale ufficio,

(1) Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 154.

trovandosi in settembre come Cancelliere a Trevi ser Giuliano di Domenico de Peregrinis da Capranica. Egli il 30 agosto 1486 si recò a Monte S. M. in Gallo ad assumere l'ufficio di cancelliere di quel comune, ma siccome il cancelliere uscente aveva già ottenuta la conferma, dovè suo malgrado tornare sui suoi passi, rimanendo a Trevi, ove prese molta parte nella vita pubblica locale. Il suo nome ricorre frequentemente negli atti pubblici della comunità. Per citar qualche dato, accenneremo che il 29 maggio 1487 faceva parte della commissione « *pro conficiendo bussolo* » come rappresentante del Terziero di Matigge. Il 22 maggio 1488 è sindaco della comunità nella stipulazione del contratto di vendita d'un area di Luca *Octaviani* e Nicolò *Liberati* per la tribuna della chiesa delle Lacrime allora in costruzione. Come lo stesso Mugnoni ricorda, egli ebbe anche una parte notevole nella costituzione del Collegio dei Notari Trevani avvenuta nel detto anno 1488. Ne fu affidata a lui la composizione degli statuti: « Io fui... autore principale ad fare et dictare et compore dicti capituli » (1). In occasione dei solenni funerali tributati dalla cittadinanza al benemerito Tommaso Valenti abate di S. Pietro di Bovara, morto nel febbraio 1490, « duj sermonj, — così il cronista — uno per lu cancellario del Comune de Trevi, l'altro per lu predicatore, el primo facto ad casa, et l'ultimo alla porta del locho, fo facto per me Francisco de perangelo, per lu più benevolo amico che avessero questa famiglia in Trevi et per lu più fedele. Volsero io pigliasse questa fatiga ».

Il secondo semestre 1490 stette per cancelliere a Cascia, nel 1493 per castellano a Castel Ritaldi, nel 1494 di nuovo per cancelliere a Nocera, donde si restituì in patria dopo un assenza di quattro anni e mezzo consecutivi, e vi trascorse l'ultimo tempo della vita, sempre divisa tra negozi pubblici e privati.

Il consiglio comunale di Trevi, in seguito a favorevole parere dello « *spectatissimus et circumspectus vir ser Franciscus Perangeli* », deliberava il 24 novembre 1496 di mandare un'ambasciata a Roma a trattare sul nuovo onere del sale che si vo-

---

(1) Riformanze Comunali di Trevi *ad annum*.

leva imporre. Il 13 febbraio 1500 il consiglio dei XVIII Buoni Uomini trattando sul dono da offrire al duca Cesare Borja, che il giorno stesso era di passaggio per Trevi reduce dalla memoranda espugnazione di Forlì, accolse all'unanimità una proposta, del dottor Paride Valenti per l'autorevole appoggio del Mugnoni. Il quale pur dei Borja fu implacabile censore: « *ab omnibus ... voce fuit confirmatum et obtentum, et maxime et presertim per ser Franciscum perangeli* ». Nella seduta del 10 maggio 1500 « *super provisione fienda circha petitionem Rev.orum patrum canonicorum regularium Sancte Marie pacis congregationis lateranensis, qui intendunt accipere curam Ecclesie Sancte Marie de Lacrimis: et cum nihil habeant in partibus istis, petunt ipsos subsidiari et alimentari per tempus quatuor annorum vel circa, videlicet pro victu quatuor canonicorum adminus durante fabrica diete Ecclesie, et etiam ipsos providere de sito tam domus quam orti, cortili ...* », il Mugnoni propose e il consiglio accordò il sussidio di due fiorini.

Nell'assemblea del 4 ottobre detto anno, ser Francesco « *modestia et scientia vir preditus et ornatus* » prese la parola per l'invio di un dono (empsenium) e di un'ambasciata della Comunità alle nozze d'un figlio di Giovan Paolo Orsini. Verso la fine dello stesso anno era uno dei priori comunali (1).

Nella sua tarda vecchiezza eragli riserbato un profondo dolore: quello di veder tornare sotto il dominio di Spoleto il Castello di San Giovanni, già ricuperato a Trevi con sue grandi sollecitudini. Ciò avvenue il 7 giugno 1502. L'avvenimento improvviso, che ricordava al Mugnoni i giorni più lieti della sua vita, e l'onore della sua patria privata di quell'importante castello, fecero dimenticare i settantasei anni sonati all'animoso vecchio, che « durò tanta fatiga per dare principio a riaverlo, che ce se amalò in tale modo, che ce se pigliò la morte ». Egli chiuse così la sua nobile esistenza il 30 luglio 1502.

2. — Francesco Mugnoni lasciò un notevole patrimonio, in parte ereditato dal padre, in parte acquistato col suo assiduo la-

(1) Riformanze Comunali *ad annum*.

voro: possedeva casa, campi, prati, oliveti, vitati e bestiame. Da appassionato enologo, egli non trova privo d'interesse per la sua cronaca di annotarvi le piantagione di scelti vitigni che andava facendo, nonché dei pergolati che introdusse a Trevi a sostituire il vecchio sistema in uso.

Ebbe da Pulifica sette figliuoli. *Michelangelo* nato il 4 dicembre 1464 morì il 3 agosto 1471 quando, dai primi studi e dalla vivacità della sua intelligenza i genitori, pur preoccupanti del suo carattere ardente ed impulsivo, formavano sopra di lui le più liete speranze.

Il secondogenito *Nicolò* nacque a Nocera il 19 maggio 1467. Da giovanetto si dedicò alle armi, e prese parte come soldato all'oppugnazione di Assisi e di Todi mettendo a rischio la vita. Nel 1496 sposò Filomena di Giovan B. Scalzino di Trevi dalla quale ebbe almeno due figliuoli, Angelo nel 1499 e Pompeo nel 1504. Una nota marginale della Cronaca, apposta da mano diversa, avverte che questo matrimonio doveva tornare ad onta della famiglia Mugnoni; ma non ne manifesta il motivo. Nicolò, seguendo le orme paterne, si dedicò agli uffici giudiziari, come cavaliero del podestà a Perugia nel 1499 e a Città di Castello nel 1502, donde fu avvertito della grave infermità che condusse a morte il padre. Non siamo in grado di dire se dopo la morte di ser Francesco, Nicolò, che n'era il braccio destro negli affari domestici, lasciò da parte la carriera per dedicarsi completamente alla famiglia. La sua figura riveste un particolare interesse, per noi dal fatto che egli proseguì la cronaca scritta dal padre: ma purtroppo soltanto dopo sei pagine di notizie riguardanti fatti pubblici e domestici degli anni 1502 e 1503, lasciò sospeso il lavoro.

Gli altri figli di ser Francesco, secondo l'ordine cronologico della loro nascita, sono *Pierandrea*, nato a Nocera nel 1469 e morto nel 1471; *Felicissimo*, nato nel 1473 nella stessa città, a soli otto anni iniziato agli ordini sacri, ma poi dedicatosi, sembra, ad uffici civili; *Francescangelo*, nato nel 1477, fatto chierico nel 1490. Neppur questi proseguì la carriera ecclesiastica. D'indole iraconda e bizzarra cagionò dispiaceri alla famiglia, ed ebbe a soffrire un anno e mezzo il « mal francese ». Nel 1504 si trova

a Perugia in qualità di pedagogo. Infatti fra le notizie aggiunte alla cronaca del Mugnoni, Nicolò narra d'aver posto nome Annibale ad un suo neonato in omaggio a mr. Annibale de la Valentino gentiluomo perugino, che era « scolaro di Francescangelo » e tenne il bambino a battesimo. Esercitò poi il notariato. Da una cortese comunicazione del ch. conte Tommaso Valenti, risulta che si conservano nell'Archivio Notarile di Trevi sia i rogiti di ser Francesco (in 6 volumi, dal 73 all' 80, mancanti il 74 e 28) che vanno dal 30 dicembre 1477 al 24 giugno 1502; sia i rogiti di Pierfrancesco nei 17 volumi, dall' anno 1526 al 1535.

3. — La carriera percorsa da Francesco Mugnoni, gli importanti uffici amministrativi e politici esercitati sia in patria, che in altre città, sono un argomento della sua solerzia, intelligenza e cultura. Le stesse doti brillano eziandio dalle pagine della cronaca. Egli dimostra un' abbastanza estesa conoscenza dei personaggi più in vista del suo tempo. Il suo modo di prospettare fatti ed episodi, collegandoli alle cause prossime o remote, indicano con che sottile perspicacia e con quanta passione seguisse lo svolgersi degli avvenimenti politici; e i suoi giudizi, se talvolta possono sembrare eccessivamente severi, oggi sono in gran parte suffragati dalla prova dei fatti acquisiti alla storia. Le sue stesse, talvolta stucchevoli, querimonie devono attribuirsi ad una illuminata e larga visione della vera situazione politico-religiosa dello stato ecclesiastico, che andava maturando la catastrofe, dal Mugnoni preveduta e stimmatizzata con un elevato criterio di giustizia, e con un rigido senso morale, purtroppo diventati rari al suo tempo.

Pur non avendo la preparazione necessaria per comprendere il moto umanistico sviluppatosi nel Quattrocento, il Mugnoni si mostra amante della coltura. Certo egli doveva possedere una erudizione letteraria e giuridica molto superiore a quella d'un notaio qualsiasi, o d'un magistrato. Una citazione d'un passo dell' Alighieri, e d'uno squarcio dell' *Historia Naturalis* di Plinio il Vecchio, indica ch'egli non era digiuno dei classici italiani e latini. Possedeva una raccolta di libri di cui era molto geloso. Allorquando nel 1482 si appiccò il fuoco alla sua abitazione, egli, svegliato di soprassalto dal fumo e dalle fiamme, il primo

pensiero che ebbe, dopo quello di mettere in salvo i figliuoli, fu di strappare all'incendio « li mia libri ». Uno di questi volumi, intitolato « Bructo bono », che Durastante Natalucci, nelle brevi parole di prefazione premesse al codice della Cronaca del Mugnoni, crede esser la redazione definitiva delle « notizie più rinomate accadute nella età sua », di cui il manoscritto presente non sarebbe che un semplice « sborzo o brugliardello », sembra invece essere stata una raccolta di documenti giuridici e varii di utilità pratica. Ser Francesco lo cita a proposito di un *consilium* di Bartolo da Sassoferrato, ivi trascritto, nel quale v'ha un accenno alla sottomissione di Assisi a Perugia nel 1372. Conosceva inoltre i libri di proprietà di ser Andrea di Lorenzo, dai quali, e segnatamente dalla « Pratica Papiense », dice di aver desunto qualche dato per la sua cronaca.

Ma checché possa dirsi della cultura e degli studi del Mugnoni, tutta la sua vita apparisce dedicata ad affari amministrativi e politici; e gli stessi *Annali* rivelano non la penna d'un letterato, bensì il senso positivo d'un uomo pratico, noncurante della forma, che spesso è sintatticamente e grammaticalmente assai difettosa. Egli è molto impacciato nell'uso delle particelle relative ed articolate, e degli articoli. Tuttavia colla sua prosa, pur così sciatta e piena di neologisti e di locuzioni dialettali, spesso sincopata, spessissimo elittica, e spessissimo ancora retta dal solo nesso logico, egli riesce felicemente nella rappresentazione breve ed incisiva di fatti e di idee, non senza una particolare efficacia.

4. — Passando dall'indole letteraria del Mugnoni a quella morale, anzitutto fa d'uopo constatare la sua profonda pietà e religione con inclinazione al misticismo (1). Tutta la sua vita privata è improntata a questi elevati sentimenti. La grande importanza ch'egli dà a soggetti religiosi, come all'apparizione, ai

---

(1) È appunto questo spirito di pietà profondamente sentito dal Mugnoni rivelantesi direi quasi ad ogni pagina della sua *Cronaca*, che fa di questo scritto un documento, oltre che storico, anche religioso, per cui opportunamente viene stampato a cura della *Società per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*.

prodigi della Madonna delle Lacrime e all'erezione di quel tempio monumentale, alla predicazione del B. Bernardino da Feltre, alla figura del p. Egidio di Amelia riformatore dell'ordine francescano, e all'altra, molto più modesta, del f. Antonio da Lodi Olivetano, alla reliquia della S. Lancia, all'origine del convento di San Martino, e a tanti altri, imprimono uno spiccato carattere alla Cronaca, in cui gli argomenti religiosi son quelli su cui il Mugnoni preferisce d'intrattenersi. Un p. Iacopo Fucci di Città di Castello, « povero fraticello » ma « ricco de l'anima », dimorante nel nuovo convento di San Martino, era « multo suo patre spirituale », secondo egli si esprime: e « continuo avia co luj ragionamenti ». Aveva la pia consuetudine di ascoltar tutti i giorni la messa presso detta chiesa. Inizio al chiericato tutti i figliuoli, ad eccezione del primogenito. Dimostra una fiducia ed una venerazione quasi illimitata verso il beato Tommasuccio Unzio, il Jacopone fulginate, nelle cui oscure profezie si sforza di vedere adombrati fatti e personaggi del suo tempo. In conclusione, la fede religiosa del Mugnoni è umile, semplice, sincera come quella del fedele più ossequente ai dettami e alle leggi di Santa Chiesa. La sua anzi è una fede direi del tutto popolana, non scevra di superstizioni astrologiche. Superstizioni, del resto, fin troppo naturali in un uomo che viveva nel Quattrocento, quando l'astrologia si gabellava per scienza, e non contava soltanto adoratori volgari. Solo qualche mente superiore si seppe mantenere esente da tale pregiudizio, che aveva il suo posto onorato anche nelle Università, nei più nobili palagi e persino nelle corti, non esclusa la stessa corte papale. Come ci dovremmo adunque meravigliare, se il cronista mostra di dar tanto peso alle influenze planetarie, se ricerca nei rapporti dei pianeti collo zodiaco la causa dei perturbamenti atmosferici, e perfino delle molteplici sciagure politiche e sociali che afflissero i suoi tempi, se egli si dà tanto premura di fissare la fase planetaria in cui si verificano certi avvenimenti, come la nascita dei figliuoli, e se di questi fa trarre oroscopi da astrologi di fama?

5. — Ma questa perfetta soggezione religiosa, non impedisce al Mugnoni di giudicare colla più completa libertà la politica papale del tempo. Egli, come molti suoi contemporanei,

scontento del modo in cui vede volgere gli affari dello stato, ed anelante, in forma vaga, indistinta, a riforme civili e religiose, fa risalire ai pontefici che governarono la Chiesa negli ultimi decenni del secolo, la causa e la responsabilità dei molti disordini ch'egli deplora. Le critiche in cui essi son presi di mira hanno sovente il tono di così severa ed aspra rampogna, da darci l'illusione che emanino da uno spirito sistematicamente avverso alle autorità temporali della Chiesa, se non proprio alla Chiesa stessa.

Al contrario egli è un suddito devoto ed ossequente dello stato ecclesiastico. Le opposte fazioni, che laceravano sanguinosamente le ridenti città dell'Umbria, da Perugia a Spello, da Assisi a Todi, non sono per lui che il prodotto di torbide ambizioni individuali, che egli deplora tutte indistintamente. E se talvolta leva la voce in difesa di qualcuna delle parti, ciò avviene soltanto per un senso di umanità, come protesta alle spietate vendette delle fazioni vincitrici, le quali suolevano affermare con simili eccessi il loro sopravvento.

Del resto egli attende provvedimenti moderatori, un regime forte e ordinato solo dal governo centrale, contro le cui manchevolezze lancia, deluso e rammaricato, le sue freccie infuocate. Il tono violento delle critiche e delle rampogne, sono quindi in diretta corrispondenza colla sua sincera devozione all'autorità religiosa e civile del papato, partono da un animo pervaso di fede e di idealismo che non sa assuefarsi allo spettacolo del malgoverno crescente, e sopra tutto degli enormi disordini morali, che vedeva propagarsi in modo sempre più impressionante nel ceto dei nobili, fino a macchiare, man mano che si procede verso la fine del Quattrocento, anche il soglio pontificio.

6. — Non mancano nella Cronaca delle severe censure fatte ad alcuni atti di Sisto IV, a cui riprova la condotta verso il re di Napoli a danno di Aquila, la debolezza con Boccolino Guzzoni, e ancor più l'eccessiva potenza di Girolamo Riario, ch'egli chiama « patrone de papa Sisto » ; ma sono censure di natura politica. Non v'ha accenno alle accuse d'indole morale raccolte dalla malevolenza dell'Infessura. Queste invece appariscono, e assumono un tono di profonda riprovazione, quando si giunge al pontificato di Innocenzo VIII. A lui il Mugnoni

non solo fa risalire la responsabilità delle funeste scissioni, che dilaniavano le diverse città del Patrimonio, ma ancora la corruzione e l'avidità di lucro, la venalità che incominciava a manifestarsi nella curia papale, non meno che la condotta non irreprensibile dello stesso pontefice, e la facilità dei costumi degli uomini di corte, notando, scandalizzato, come in passato « non soliva esser cusì ».

Tali recriminazioni hanno un progressivo crescendo man mano che si va verso il pontificato di Alessandro VI; e giungono sotto questo pontefice, ad un estremo grado d'implacabile violenza.

La contrarietà del Mugnoni per papa Borja non parte da un giudizio preconcetto, giacché non si nota nei primi anni di questo pontificato, ma incomincia a manifestarsi nello stesso tempo in cui esasperate dicerie, già diffuse largamente, si vedono raccolte presso altre fonti contemporanee. Al tempo del passaggio per l'Umbria di Lucrezia Borja, novella sposa di Giovanni Sforza, il cronista informa, con amaro sarcasmo, dell'equivoca fama di Giulia Farnese.

È ben naturale che una persona così proclive a considerare la vita pubblica e privata dei suoi contemporanei dal punto di vista della morale cristiana, uno spirito così invaso di orrori e di speranze apocalittiche, dovesse schiettamente considerare, come fanno il Savonarola e molti altri influenzati dalle medesime aspirazioni, quasi una missione divina la calata di Carlo VIII, ch'egli appella il « iudicio de dio », il messo miracoloso per « renovare Italia » ; e in cui vede, nella sua fede semplice e popolana, avverate le oscure predizioni del profeta caro alle plebi umbre.

Queste speranze riposte nell' intervento straniero, sempre fatale all'Italia, non tardano a mostrarsi fallaci. Ma la delusione lascia nell'animo del Mugnoni una più grande amarezza, un più accentuato ed aspro risentimento, che si manifesta in sfoghi, in invettive, in lamenti, in disperate diatribe contro il papa, sì da rendersi querulo, e perfino stucchevole. Si arriva al punto che egli non registra un avvenimento senza farlo seguire, come eco monotona e uniforme, da esclamazioni rettoriche contro il papa,

tutto intento — egli dice — a « carpire denari », a contentare le insaziabili brame della « sua femena », solo preoccupato « alli figlioli et all'usura », « pieno de simonie et de seditioni », affatto noncurante del malo andamento delle città e dello stato, anzi causa prima d' ogni scandalo e d'ogni danno ond'erano afflitti i suoi sudditi.

Le accuse più atroci e più scandalose, che fecero il giro di tutti i circoli malevoli ai Borja, sono raccolte ad una ad una senza minimamente sospettare, che esse potevano anche essere propalate ad arte. Quanto c'è di vero e quanto di esagerato in questo pessimismo, che coinvolge coi Borja tutti i loro governanti ed ufficiali, lo lasciamo giudicare alla storia imparziale; la quale, se non tutte le ombre ha diradate ancora, ha già portate alla luce del sole molte verità finora ignorate sulla condotta sia pubblica che privata di questa famiglia, delle cui vere o esagerate turpitudini, si è pasciuta con acre voluttà la curiosità di cinque secoli.

8. — Ma vogliamo far subito due rilievi, che valgono a mettere nella loro giusta luce gli apprezzamenti del Mugnoni intorno ai Borja. Il primo si è che quei tratti della cronaca in cui sono raccontati i particolari più piccanti o contenute le invettive più furibonde, si trovano annullate nel manoscritto autografo con cancellature, che a nostro giudizio appartengono all' autore stesso. Il secondo consiste nella parte che ebbe ser Francesco nella ricordata deliberazione del 13 febbraio 1500, circa il Valentino, presa ad unanimità, come nota il cancelliere comunale, *maxime et presertim* in seguito al suo caloroso consentimento.

Non ostante le anzidette cancellature, noi abbiamo voluto conservare integralmente il testo della cronaca come uscì di primo impulso dalla penna dell' annalista, ancorché alcuni di quei tratti non abbiano, presi singolarmente, un valore storico particolare. Li abbiamo conservati, perché al documento non venisse in alcun modo menomato il singolare valore che ha come specchio fedele e sincero di come si giudicava della politica papale e della condotta privata dei Borja nel centro dell' Umbria, da persone non viziate dall'amoralismo ond'era corroso il ceto più elevato della società.

Perché proprio nell'Umbria si abbia, poi, a notare così radicata avversione ai Borja, avversione che si manifesta, nelle continue convulsioni in cui si dibatterono sia i grandi che i piccoli centri di quella regione per tutto il pontificato di Alessandro VI, e in documenti dell'eloquenza delle cronache del Mugnoni e del Matarazzo, è un punto che meriterebbe un'indagine profonda. Noi ci limitiamo ad accennare che, secondo il nostro avviso, essa in gran parte si debba alle grandissime aderenze che vi avevano i Baglioni, i Colonna, i Savelli, e specialmente gli Orsini, i quali incoraggiati dai principi e dalle potenze nemiche ai Borja, si avvalevano delle intestine rivalità come di mezzi per compiere quell'abile campagna di sobillazione, riuscita così a seconda dei loro disegni.

8. — Veniamo ora a parlare del codice della Cronaca del Mugnoni sul quale è stata condotta la trascrizione che noi presentiamo agli studiosi. Dopo una breve descrizione, accenneremo all'indole, all'importanza e alle vicende del documento, e quindi ai criteri che abbiamo seguiti nel presente lavoro.

Il codice è il *Capponiano 178* della Biblioteca Vaticana, descritto nell'indice de *I Codici Capponiani* (Roma, Tipografia Vatic., 1897) del sig. Giuseppe Salvo Cozzo, nei seguenti termini:

« [*Codice*] 178 Cartaceo, della prima metà del secolo XVI, m. 0.200 × 0.153, di car. 169, con numerazione originale, ricalcata qualche volta o ripetuta da numerazione moderna a matita. In principio tre carte non numerate, oltre una carta di guardia in pergamena.

« *Annali manoscritti di ser Francesco Mugnoni da Trevi rapportanti molte cose memorabili di Trevi, dell' Umbria e dell' Italia da l' Anno di N. S. 1416 sin al 1503, con la dichiaratione e notitia della famiglia del predetto Autore e della di lui Vita et Indice delle cose che in essi Annali si contengono di Durastante Natalucci da Trevi, de l' anno 1720* ».

« Com.: « *In nomine Domini Amen Per quanto ho lecto de po' papa Alexandro quinto è seguito papa Johanni XXIIJ* (car. 3^b) ». Fin.: « *Né papa pio terzo, né nessuno altro* » (car. 151^v).

« Il codice è autografo, di non facile lettura e con molte correzioni marginali e interlineari, oltre qualche postilla di mano diversa. La numerazione è irregolare, comincia dalla carta 2; dalla carta 21 salta alla c. 25, ma senza lacuna nel testo, e le cc. 26, 153 e 155 sono doppiamente numerate per 36-37, 153-154, e 155-156.

« Le tre carte non numerate sono di mano del Natalucci e contengono il titolo, qui sopra riportato, e una breve avvertenza: « A chi legge », che

com.: « La famiglia Mugnoni di Trevi, oggi estinta ». Il codice ha due altri titoli: uno brevissimo, sulla carta di guardia in pergamena; l'altro più moderno e cancellato, sulla carta 2. Le notizie sono numerate progressivamente sul margine sinistro e sommano a 403. A car. 152[b] è una breve nota familiare, estranea agli Annali, che com.: « Memoria como a me Nicolò delli mongioni », e che porta nondimeno il numero d'ordine 404. Le car. 153-156 contengono il principio di un Indice alfabetico, che arriva fino alla voce « Nocera 142 »; e le car. 158-168 l'Indice completo col seguente titolo, che si legge sul rovescio della carta 157: « Indice delle cose memorabili (!) contenute nelli presenti Annali, fatto da me Durastante Natalucci da Trevi del Anno 1720 ».

« A tergo della prima carta non numerata sono le iniziali del Marchese Capponi, con la data dell'acquisto « Agosto 1730 ».

9. — A questa esauriente descrizione del codice è necessario fare alcune brevi aggiunte e rettifiche.

Al titolo trascritto dal Salvo Cozzo, fa seguito un appunto, interpolato di molte correzioni, nel quale ci sembrano degne di rilievo le seguenti parole: « Una copia ... quale estratta litteralmente dal sud.° Duras.'" si trova nella Libreria dell'Ill.mo signor Marchese Capponi di Roma ». Una lettera del Natalucci, che riportiamo appresso, ci dice a quale copia l'accenno anzidetto si riferisce.

Il breve titolo esistente sulla carta di risguardo: « Annali di ser Francesco Mugnoni da Trevi dal anno 1416 al 1503 », essendo di mano dei primi decenni del Cinquecento, ci è parso opportuno di conservarlo in fronte alla Cronaca sebbene non del tutto esatto, poiché, come si è detto le notizie autografe di ser Francesco non vanno oltre al 18 luglio (?) luglio 1502, e la continuazione è opera del figlio suo Nicolò.

L'attribuzione del codice Capponiano 178 alla prima metà del secolo XVI, è certamente inesatta. Forse è impossibile precisare matematicamente la data in cui il codice stesso fu incominciato a redigere: ma non può essere posteriore che di qualche anno alla metà del secolo XV. È molto probabile che le notizie retrospettive comprese nelle carte 1-6 siano state compilate e trascritte tutte in un tempo. Ma dall'anno 1463, cioè dalla c. 7 a 149 *r*, le note vengono aggiunte dalla medesima mano, successivamente, secondo l'ordine in cui i fatti si svolgono; poi continuate da mano diversa dalla c. 149 *r* a 152 *v*. Scrittore della prima

parte non v'ha dubbio essere stato ser Francesco Mugnoni, e della seconda Nicolò.

Oltre ai titoli e all'avvertenza « A chi legge », contenuti nelle prime 3 carte non numerate, sono pure di mano dell'erudito trevano Durastante Natalucci i due Indici analitici (cc. 154 *r*-168 *v*), nonché i numeri progressivi marginali con l'enunciazione degli oggetti relativi, che sono in corrispondenza con gl'Indici stessi. Ma questa parte della diligente elaborazione del Natalucci, utile per chi deve compulsare il manoscritto, ha un'importanza relativa per lo scopo nostro: e perciò l'abbiamo trascurata.

Circa la enumerazione delle carte è da osservare, che la lacuna da c. 21 *v* a 25 *r* forse dipende dalla perdita di un quaderno, giacché la narrazione dall'anno 1474 passa immediatamente al 1477; che la carta 36 è certamente mancante, poiché il codice in questo punto ha una lacuna. Infatti l'ultima riga della c. 35 *v*, finisce a metà della colonna col senso compiuto « dio l'anima sua l'abia racolta in nelle anime del burgatorio Amen »: mentre la seguente 37 *r* incomincia « ... cardinali sia morto, et anco se dice che Cesarj de mesere Gamenone è morto ... ». Un altro errore di numerazione, ma che non turba l'ordine cronologico e logico dei fatti, si osserva da c. 93 *v* a 95 *r*.

Alla sigla « *A G C Agosto 1730* » che esiste a tergo della prima carta non numerata, sovrasta una timbratura colla scritta ROMÆ EX BIBLIOTECA . AG . CAPPONI.

Il rilievo più importante sfuggito nella descrizione del codice Capponiano del Salvo Cozzo è quello che riguarda la parte del codice dovuto alla penna di Niccolò Mugnoni, compresa nelle cc. 149 *r* - 152 *v*. Egli infatti si limita che a direla breve nota familiare che si legge a c. 152 è estranea agli Annali. Ma non ha osservato che la nota stessa, appartenente all'aprile 1504, è della stessa calligrafia che le altre notizie posteriori al luglio 1502, che tutte sono dovute alla mano di Niccolò.

Le ultime note vergate da ser Francesco fino al 18 (?) luglio, si direbbero buttate giù in gran fretta come semplici appunti, da arricchire e svolgere ampiamente in un momento più propizio. Infatti egli lasciò tra l'una e l'altra dei larghi spazi rimasti in bianco in seguito alla morte dell'autore.

Il saggio lasciato da Niccolò Mugnoni è troppo breve per poter dare un giudizio adeguato sul valore, sulla cultura, e sulle attitudini di storiografo dell'autore. Ma tuttavia è sufficiente per dimostrare che egli dopo qualche anno di esercizio si sarebbe trovato all'altezza dell'assunto intrapreso, da cui purtroppo desisté ben presto.

10. — L'esame interno del manoscritto del Mugnoni ci porta ancora a stabilire altri dati.

Anzitutto si osserva che la prima parte del diario è una pura e semplice compilazione di notizie retrospettive, attinte a fonte diversa, e di non ugual valore. Le notizie sempre storiche sono assai brevi, e troppo spesso anche inesatte. Ciò che v'ha di più notevole sono i ricordi di famiglia, cioè note natalizie, obituarie e matrimoniali, appunti di contratti, di testamenti e di affari privati. Dall'abbondanza di queste ultime parrebbe, che il primo proposito del compilatore fosse di comporre una raccolta di memorie domestiche.

Dall'anno 1467 in poi i fatti politici richiamano di preferenza l'interesse del cronista, che incomincia a registrarli man mano che si svolgono. Se avviene che, per motivo di ufficio, ser Francesco trovisi lontano da Trevi, al ritorno egli si dà cura di ricapitolare gli avvenimenti più importanti verificatisi nel tempo della sua assenza; ma talvolta, come dal settembre 1470 al maggio 1471, si debbono deplorare notevoli lacune. I ricordi d'indole domestica non sono trascurati, ma essi si perdono nella assai maggior quantità delle notizie civili e religiose d'interesse generale, che diventano di anno in anno più numerose, più ricche e più sviluppate. Si direbbe che il proposito di comporre un vero e proprio diario politico si sia delineato con precisione nella mente del Mugnoni l'anno 1474, quando la memoranda spedizione del cardinal Della Rovere nell'Umbria, gli offrì l'occasione, come ambasciatore e rappresentante della sua comunità, di prender parte ad avvenimenti di una certa importanza storica e di trovarsi in contatto coi personaggi più in vista del tempo. D'allora in poi la vita politica regionale, e anche italiana, è seguita via via dal cronista con molta diligenza e con crescente cognizione di causa.

Della spedizione del Della Rovere dopo averne scritto un breve cenno, egli imprende a redigerne una nuova minuziosissima relazione, alla quale premette un'introduzione del tenore seguente (c. 167'):

« *Jhesus. Al nome de dio et de santa Maria sua matre, de li gloriosi apostoli meser sancto Pietro et san Paulo, et de lu glorioso martire et confessore meser santo Miliano protectore de quisto populo de Trevj, et de santo Iohanni baptista, et de tucti li altri santi, Amen.*

« *Memoria ad quilli verranno de po' nui* ... ».

Nel 1474 il Mugnoni contava già 48 anni. La carriera percorsa, e gli affari trattati gli avevano già procurata la conoscenza di persone, di luoghi e di fatti di notevole importanza. Si trovava in grado di poter raccontare fatti onorevoli per lo stesso narratore. Queste considerazioni doverono influire a determinare il Mugnoni di allargare la cerchia della sua cronaca di famiglia in una vera e propria cronaca politico-religiosa.

Nel tempo in cui lo scrittore risiede a Trevi, questa gareggia per ampiezza di notizie con le altre cronache più accurate del tempo. Ma non si dura fatica a indovinare, dai brevi cenni che dedica a fatti talvolta notevoli, le sue prolungate assenze, anche quando non fa di queste una espressa menzione. In questi casi, egli soleva ricapitolare le ultime notizie, o a memoria o con appunti, allorquando faceva ritorno in patria. « Questo ho scripto — così lo stesso Mugnoni nel 1493 — quando jo fornì lu offitio de Castelritaldj ». Tali riassunti sono caratterizzati, oltre che dalla brevità, anche dalla non rigorosa osservanza dell'ordine cronologico, e dallo sforzo che fa lo scrittore di precisare la data esatta degli avvenimenti (cosa che ha sempre sommamente a cuore) riavvicinandoli con altri particolari storici, con viaggi, missioni, fatti ecc.

Notevolissimo ci sembra il contributo che apporta questo documento alla storia civile religiosa non solo dell' Umbria ma anche di altre regioni. Alle altre principali fonti storiche sincrone che possiede l'Umbria del Rinascimento, quali le cronache di ser Guerriero da Gubbio (dal 1350 al 1473) e i diari perugini di Antonio di Andrea dei Guarneglie, continuati da Pietro An-

gelo di Giovanni fino al febbraio 1494, e poi dal Matarazzo, fa degna compagnia l'opera del Mugnoni (1): la quale arreca nuova luce alle fonti anzidette, poiché è ricca di una grande quantità di notizie inedite, specialmente circa l'Umbria media, che i diaristi anzidetti, i quali scrissero nell'Umbria superiore e si occuparono con preferenza di avvenimenti locali, o non conobbero o non si curarono di registrare.

La *Cronaca Perugina Inedita* di Pietro Angelo di Giovanni, inoltre dal 1491 in poi è molto succinta; ed anche il Matarazzo si limita negli anni suddetti a semplici spunti, e a notizie incomplete. Il Mugnoni, quindi, per tal periodo, coll'abbondanza e l'importanza delle notizie che offre, riempie una grande lacuna; ed offre alla storia un contributo tanto più prezioso quanto più importante è il momento storico di cui ci occupiamo. Essa, anche meglio delle altre cronache, costituisce una testimonianza, direi, viva e palpitante dei sentimenti con cui viene accolta la politica borjana nell'Umbria.

11. — Resta a dire qualche cosa circa le vicende dello scritto del Mugnoni. Ad essa è toccata una duplice avventura: una riguarda il codice autografo, l'altra l'attribuzione della cronaca stessa.

Quanto all'autografo di ser Francesco Mugnoni, è ben naturale il supporre che per qualche tempo restasse in mano ai discendenti dell'autore, la cui famiglia nel 1700 era estinta. L'esi-

---

(1) *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio dall'anno MCCCL all'anno MCCCCLXXIII a cura di Giuseppe Mazzatinti.* Città di Castello, Lapi, MDCCCCII.

Cronaca inedita Perugina di Pietro Angelo di Giovanni in continuazione di quella di Antonio di Guarneglie, già detta del Graziani (a cura del prof. O. Scalvanti). Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1903. Un vol. di pagg. XV-166; VI-219. Le nostre citazioni colla sigla *Cronaca Perugina inedita* hanno riferimento al *Bollettino della R. Deput. di Storia Patr. dell'Umbria* in cui fu stampata.

Cronaca della città di Perugia dal 1492 al 1503, scritta da Francesco Matarazzo, detto Maturanzio, proposta e pubblicata per cura di A. Fabretti, con annotazioni del medesimo e di F. Bonaini e di F. L. Polidori. In *Archivio Storico Italiano,* XVI, Par. II, 1, 3. Firenze, Vieusseaux, 1851.

stenza del documento, di cui non siamo riusciti a trovar menzione presso gli eruditi dei XVI e del XVII secolo, non sfuggì alle solerti ricerche di Ludovico Iacobilli, il quale cita qualche volta ser *Franciscus Mugnonus Trebuleniss* nei suoi *Annali* manoscritti (1). L'uso piuttosto limitato ch' egli fa di una fonte così importante, autorizza però la supposizione che la conoscesse solo parzialmente, e di seconda mano. Ciò dimostra ad ogni modo che la cronaca non rimase sempre sepolta nella polvere, e sconosciuta, come era sui primi del XVIII secolo. Parrebbe che Durastante Natalucci, l'erudito ricercatore di memorie trevane, autore dell' *Historia Universale dello stato temporale ed Ecclesiastico di Trevi* (2), ne ignorasse perfino l'esistenza fino al giorno in cui una circostanza assolutamente fortuita non lo mise in possesso di un così prezioso cimelio, mentre questo correva rischio d'andar disperso insieme ad un cumulo di libri e di ciarpami vecchi.

Il Natalucci così racconta il caso nell'avvertenza « A chi legge » preposta al codice Capponiano:

« ... *il presente Sbozzo o Brugliardello* (il codice) ... *pervenne nelle mie mani mediante il signor Giuseppe Celli da Trevi, il quale lo riconseguì da un pizzicarolo che comprato l' havea con altre carte inutili dalla signora Francesca Lombardi; così (è) stato da me fatto rilegare et illustrato nel fine coll' Indice e colla presente Prefatione per maggior lume dei posteri* ».

Non indica l'anno del rinvenimento: ma non deve essere anteriore al 1720, data che vi si trova due volte segnata di pugno del Natalucci, nel titolo da lui posto in fronte al codice, e nell' Indice analitico.

Dalle mani del Natalucci il manoscritto passò in quelle del Marchese Alessandro Gregorio Capponi, appassionato raccoglitore di rarità bibliografiche, che fu Furier Maggiore dei Palazzi Apostolici sotto Clemente XII e Custode Antiquario e Presidente a

---

(1) Cfr. per es. *ad an.* 1484 per la guerra tra Trevi e Foligno.

(2) Il ms. inedito di questo, importante lavoro si conserva presso la famiglia Natalucci di Trevi, che cortesemente ce ne ha permesso la consultazione.

vita del Museo Capitolino. Il Capponi fu in corrispondenza coi più insigni eruditi del suo tempo, come Muratori, Zeno, Fontanini, Marini, ecc., ed ebbe informatori da tutte le regioni d'Italia, che lo coadiuvarono nella ricerca di codici, incunaboli e altri oggetti antichi. Dalla copiosa raccolta di lettere conservata nella Vaticana (*Codd. Cappon.* 271-283) risulta che i suoi corrispondenti dall' Umbria furono varii. Giacomo Zacchei (1719-30), Domenico Micheli (1736) e Venanzo Monaldini (1723) da Spoleto; Costantino Ranieri (1727), Giovan B. Perotti (1745) e Carlo degli Oddi (1718-44) da Perugia; Francesco Cattani (1725-27) da Città di Castello; Giulio Beni (1724-32) da Gubbio; Giustiniano Pagliarini notaio (1729-39) e Carlo Lalli (1744) da Foligno; Cesare Rossetti (1726) da Terni; Filippo Marabottini (1724-27) da Orvieto; Monaldi (1722), Enrico Enriquez (1730) e Antonio Cantoni (1738) da Camerino. Fra tanti informatori, egli poteva facilmente giungere a conoscenza del prezioso codice posseduto dal Natalucci. Ma inoltre il Capponi era intimo amico dell' illustre trevano Mons. Ludovico Valenti allora Uditore di Rota; e vediamo in una lettera inviatagli dal Zacchei il 4 agosto 1730, che il Capponi viveva in trepidazione a causa d'una grave malattia ond'era stato colpito il Valenti a Trevi. Perciò è probabile che le relazioni tra l' erudito trevano e il grande bibliofilo romano, furono avviate dallo stesso Mons. Valenti.

Il 9 agosto 1730 Durastante Natalucci consegnava in casa del Capponi una copia della Cronaca di Francesco Mugnoni, della quale pensava di poter curare la stampa. Si tratta, naturalmente, di quella « copia estratta letteralmente dal suddetto Durastante », di cui è cenno nella prima carta del codice. In pari tempo il Natalucci s'era impegnato a consegnare anche l'originale, trattenuto ancora un poco presso di sé affin di terminare di prendere alcuni appunti che lo interessavano per le sue Memorie trevane. Ma la consegna avvenne dentro lo stesso anno 1730: giacché, come s'è veduto, tale data fu dall'acquirente scritta di proprio pugno, sul codice, insieme alla sua sigla. Il fatto che un documento di tanto pregio (giacché non se ne conosce se non quell'unico esemplare autografo), un documento che doveva acquistare pel Natalucci, trevano e cultore di memorie patrie, un va-

lore del tutto singolare, viene ceduto al Capponi, non a scopo di lucro, ma come dono, chiedendo per unica ricompensa « l'honore della sua Protetione e Padronanza », ci fa supporre o che il donatore agiva sotto l'influenza di qualche gran personaggio, come il Valenti, o che egli aveva di mira qualche ricompensa meno ideale di quella che manifestava (1).

Tutto ciò risulta dalla seguente lettera (Bibl. Vatic., *Codice Capp. 277*[1], c. 112):

« *Ill.mo Sig.r mio S.r Dn Col.mo*

« *Havendo terminato di copiare la consaputa Cronica ho la med.a portata nella Stimatiss.ma casa di V. S. Ill.ma acciò le se consegni Pregandola a gradire q.ta fatica in contrassegno della vera servitù che gli Professo havendo la med.a copia fedelissimamente copiata dal vero originale ed emendata e Letta e riletta acciò volendo V. S. Ill.ma si possa ancora publicare, e collationare sempre da notaro pubblico. Non gli presento per adesso assieme con la d.a copia anche l'originale perché Bramo ritrascrivere per me alcune cose delle patria più notabili.*

« *Bramando di consegnarle ancora l'originale e privarmene ancorché sia L'unica memoria antica che ho nella mia casa che specialmente tratti delle cose della Umbria per genio di dimostrarmele sempre più vero servitore desideroso di corrisponderle non altro volendo di ricompenza che l'honore della sua Protetione e Padronanza e di servirla anche in Avenire in cose di maggior fatica.*

« *Nel mentre resto facendole*
U.ma riv.
« *D. V. S. Ill.ma*

« *Casa 9 Ag.o 1730*

« *d.mo e dev.o ser. obb.mo*
« *Durastante Natalucci.*

« *Soggiungo che la notitia del' Autore con l'indice di Alcune cose più memorabili l'o posta nel' primo quinterno* ».

---

(1) È appena necessario accennare che, avendo il Marchese Capponi donato i suoi codici alla Biblioteca Vaticana, la sua libreria dopo la sua morte vi fu trasportata in data 7 decembre 1746. Salvo Cozzo, op. cit., Prefazione.

12. — Una erronea attribuzione fece il padre Giorgetti, autore di un opuscolo intitolato *Breve Istorico Compendio dell' Imagine Miracolosa di Maria SS. delle Lacrime venerata alle falde di Trevi* (Todi, Mannelli, 1782), in cui, fra le tante inesattezze, scrive, di « ... un certo Padre Don Francesco Mugnonio Monaco Olivetano, il quale, dopo essere stato Procuratore Generale della Nobile ed Insigne sua Congregazione, erasi ritirato in un monastero dell' Ordine, un miglio all' incirca distante da Trevi, e si pose a comporre certi Annali, i di cui manoscritti conservansi nella Biblioteca del signor Marchese Capponi in Roma ... » (p. 6). Nessun dubbio che il Giorgetti intenda riferirsi alla nostra Cronaca, da cui ha attinto a larga mano, con frequenti scorrezioni, come è sua abitudine, le notizie relative alla Madonna delle Lacrime. Il medesimo ripete il Moroni (vol. LXXX, 52). Sulla fede del Giorgetti e del Moroni, anche altri hanno attribuito al p. Mugnoni olivetano la Cronaca di ser Francesco. È lecito sospettare che il Salvo Cozzo, nell' assegnare il codice Capponiano alla prima metà del secolo XVI, abbia tenuto per attendibile tale attribuzione.

Non è difficile smentire l' erronea, quanto assoluta, affermazione del p. Giorgetti, nata dalla identificazione, forse involontaria, di due trevani vissuti in età e in circostanze ben diverse. La smentita apparirà esauriente al solo confronto dei dati autobiografici di ser Francesco Mugnoni in gran parte desunti dalla stessa Cronaca, colle seguenti notizie che abbiamo potuto raccogliere intorno al p. Francesco olivetano, personaggio anch' esso meritevole di menzione per le sue ragguardevoli qualità morali e scientifiche (1).

Il *Liber Professorum* della Congregazione Olivetana nota la professione di *Franciscus de Trevio* avvenuta il 1° novembre 1506 a Napoli ov' era stato novizio: il *Liber familiarum* ci permette poi di seguirne la rapida e brillante carriera: semplice religioso a S. Erasmo in Castiglione di Gaeta nel 1508, e sacerdote nel

---

(1) Debbo un pubblico ringraziamento al chiar.mo *Don Silvio M. Vismara olivetano*, per le molte notizie cortesemente fornitemi sia circa l' ab. Mugnoni, sia sopra altri punti di storia olivetana.

1510: destinato quindi alla famiglia di Monte Oliveto Maggiore, a S. Pietro di Gubbio nel '13, a S. Miniato nel '14, vicario e poi abate di S. Pietro di Gubbio nel '16-'17, dal Capitolo Generale creato abate di S. Pietro di Bovara nel '18, eletto priore di Sassovivo nel '19, e di S. Secondo del Lago (Perugia) nel '21. Nel '23-26 è a *S. Anna de Campreno*, nel '27 abate di S. Venerio di Portovenere, e nel '28-'30 di S. Pietro di Bovara, nel '31 priore di Monte Morcino, nel '32-'34 abate di Bovara, nel '35 di Sassovivo, nel '36 di S. Angelo Magno (Ascoli), nel '38 di Monte Morcino, nel '39 di Sassovivo, nel '41 di Bovara, nel '43 di S. Angelo Gaiffa, nel '44-'48 di Bovara. Il *Necrologium* Olivetano ne registra la morte nel 1548 colle seguenti parole: *Franciscus de Trevio qui fuit pluries visitator et juris Canonici peritissimus obiit abbas Trevii.* I documenti sincroni non danno il suo cognome; ma questo risulta da Lancellotti, p. 259, il quale scrive: *Abbatialem in hoc Monasterio* (S. Pietro di Bovara) *dignitatem gessit olim* D. FRANCISCUS MAGNONIUS *jurisconsultus, quem de legibus aliquot condidisse volumina dictitant, eiusque ad huc viventium manibus conteruntur eruditissima Consilia. Sustulit annus ab humana reparatione 1548.* Gli storici olivetani Bonaventura Tondini da Gubbio (*Il S. Areopago Olivetano*, Venezia 1685, p. 47), e Michel Angelo Belforti (*Cronologia brevis*, Milano 1720, p. 113), come pure L. Iacobilli (*Cronaca del Monas. di Sassovivo*, p. 235), seguendo il Lancellotti scrivono *Magnonius* e non *Mugnonius*. *Mugnonius* invece si legge in un manoscritto intitolato *Descrizione universale del Venerabile Monastero et chiesa di San Pietro in Bovara* composto dal Signor Durastante Natalucci nel novembre 1724 per l'abate Paolo Cajera (1); ove si legge che « nei 1512 (?) il padre abate Mugnonio da Trevi nobilitò con seggi e mense di noce attorno [il refettorio di detto monastero], come nel 1546 vi fece fare le mura del recinto »; ed ancora « Francesco Mugnonio Dottore in legge ... mantenne la libertà della Religione (Olivetana) ostando al Breve del Papa contro i Bolognesi che pretendevano il Generalato indipendente, ottenendo dal medesimo Pontefice l'in-

(1) Proprietà del ch. Ab. Placido Lugano Olivetano.

tento a favore della Congregazione l'anno 1546 ». Lo stesso Natalucci lo chiama *Mugnonio* anche nella *Historia*, ove ha tracciato una breve biografia del dotto abate Trevano.

Potrà quindi discutersi se il cognome debba leggersi *Magnoni* o *Mugnoni*; o meglio se le due forme non si usassero promiscuamente, giacché nella serie dei Podestà di Matelica, secondo l'Acquacotta, anche il cognome del cronista è scritto *Magnoni*. Ma è assolutamente fuori di dubbio, che i due omonimi non vanno confusi, e che l'errata attribuzione della cronaca all'abate olivetano è basata sopra un semplice equivoco.

13. — Poche parole circa i criteri che ci hanno guidato nell'esecuzione di questa stampa.

La trascrizione della Cronaca di ser Francesco Mugnoni, è da noi curata sul codice *Capponiano 178*, cioè sopra l'autografo, rispettando in massima le forme ortografiche, grammaticali, sintattiche e filologiche usate dall'autore. Le sole modificazioni che ci è parso indispensabile di introdurre per una chiara comprensione del testo, si limitano all'interpunzione, molto trasandata nel codice; all'indispensabile divisione di certe parole fuse insieme, come ad es. *delloro* in *de loro*, *depo* in *de po'*, *doro* in *d'oro*, *laltrj* in *l'altri*, *linteri l'interi*, ecc. ecc; a preporre l'iniziale maiuscola al primo membro dei nomi propri in quei moltissimi casi nei quali manca; e infine a rettificare qualche parola sbagliata per pura e semplice svista. Quanto al resto ci siamo attenuti al testo con fedeltà scrupolosa, tenendo conto persino delle più piccole mende, e dei pentimenti di cui il codice abbonda, rilevandone l'esistenza con brevi noticine in calce. Per tali note d'indole puramente paleografica, costituenti una serie di annotazioni distinta da quelle storiche, facciamo uso di richiami per mezzo di lettere minuscole.

Quanto alle postille, e alle correzioni interlineari o marginali autografe, abbiamo adottato il criterio di incorporarle al testo, anche quando fossero state scritte in data posteriore alla redazione del tratto a cui si riferiscono: ma in tal caso tra parantesi quadre [ ].

Quanto poi ai tratti, più o meno lunghi, intenzionalmente soppressi dal cronista, noi, considerando che essi hanno quasi

sempre una notevole importanza storica, li abbiamo conservati. Questi tratti cancellati li abbiamo contraddistinti mediante due asterischi, uno in principio ed uno in fine * *. Abbiamo eziandio indicata la numerazione originale delle carte del codice, interpolandola al testo: ciò serve pei frequenti richiami dall'autore fatti citando la carta. Delle note e della numerazione marginale di pugno di Durastante Natalucci non abbiamo tenuto conto, non sembrandoci avere importanza per lo scopo nostro.

Per più chiara intelligenza del lettore, è opportuno avvertire che nelle note paleografiche l'abbreviazione *canc.* significa *parola cancellata*; *cor.* significa *ricorretta*; *canc. e cor.* significa *cancellata e ricorretta.*

Alle note d'indole paleografica fanno seguito, in una seconda distinta sezione con richiami in numeri arabici, le note storiche e illustrative. Ci siamo diffusi specialmente nell'illustrazione di quei punti accennati dal Cronista, pei quali sono venuti in nostro aiuto altri importanti documenti inediti, o notizie rare. Per fatti storici di dominio pubblico ci siamo ristretti a semplici cenni dichiarativi, indispensabili alla loro intelligenza. Relativamente poi alle epiche lotte svoltesi tra Foligno, Spello e Gualdo, ecc., o a notizie fulginati, non sarà giudicato privo d'interesse (sia dal punto di vista storico, sia per la diversità della fonte che interpreta sentimenti opposti a quelli del Mugnoni) il racconto inedito di un cronista fulginate sincrono, Battista Orfini, i cui diarii, di cui è a deplorare la perdita, si trovano largamente riassunti presso gli *Annali* mss. di Lodovico Jacobilli.

ANNALI DI TREVI

[c. 3 *v*] In nomine domini amen.

Per quanto ho lecto, dopo papa Alexandro quinto *a*) sequitò papa Johanni XXIIJ chiamato allora papa Cossa. Et ho inteso infinite volte *b*) et spesse volte quisto proverbio « in malora, dixe papa Janni, quando renunzò *c*) el papato » (1).

Ho trovato in nelli libri de ser Antonio de Lorenzo [Vide in pratica papiense ad c. 132, et lì trovarai questo medesmo] che da *d*) 1416 del mese de aprile in sino ad 1417 del mese de novembre fo vacante la sede apostolica *e*), et dicto tempo stecte lu concilio in Constantia et renunzò el papato papa Jannj, cioè papa Johanni XXIIJ (2).

Et de dicto mese de novembre 1417 fo creato papa Martino 5° *f*).

[1431 et addi xxij de Jenaro morì papa Martino 5° et scurrò lo sole] (3).

Et *g*) anno xiij de pontificato de papa Martino, seperò papa Martino predicto *h*) la bastia de sancto Johanni de Trevi de lu comune de Trevj, et fo chiamato castello sancto Johanni.

Et per più de quattro anni prima sempre fo grande descordia tra quilli de Trevj et quilli de santo Johanni (4).

---

a) et se cons. *canc.* *b*) che *canc.* *c*) el papa *canc.* *d*) [*da*]i *canc.* *e*) perché *canc.* *f*) iiij *canc.* *g*) 14 *canc.* *h*) st. *canc.*

(1) Giovanni XXIII, catturato e internato a Radolfzell rinunziò il papato cedendo solo alle violenze, dopo essere stato deposto dal Concilio di Costanza il 29 maggio 1415.

(2) Il papa morì il 20 febbraio. Dell'ecclissi verificatosi in quel dì, fa menzione anche Guerriero da Gubbio, ed altri cronisti.

(3) Dal giugno 1415 fino all'elezione di Martino V avvenuta nel novembre 1417, la Chiesa fu governata dal Concilio; però « i notai spoletini — nota il SANSI — non si sa dire per qual ragione, seguitarono a segnare col nome di Giovanni XXIII gli atti pubblici », così che il Concilio mandò ad intimare l'adozione della formula *sede vacante* (*Storia del Comune di Spoleto*, I, 287).

(4) Castel S. Giovanni fu occasione di liti e di guerre per lungo tempo ai trevani.

« Sorge nel mezzo della valle spoletina a circa sette chilometri da Trevi. Anticamente era chiamata *balìa della Porcaria*, e insieme a S. Lorenzo, Picciche e Cannaiola formava il Terziero del Piano (*Riformanze*, 1376, c. 93; 1354, c. 39). Era il castello più importante del territorio trevano; nelle mura del castello non dovevano essere né finestre né *sciacquatori* (*Riformanze*, 1438, c. 161). Aveva varie chiese di cui una nell'interno, dedicata a S. Giovanni della *Botonta*; le altre erano S. Angelo degli Ussiti, S. Martino di prato lungo, e S. Lucia. Discendono dal castello di S. Giovanni le famiglie Anselmi, Trosetti e Mansueti.

« Il luogo nel 1376 fu munito di palizzate, terrati e fossi per tutela del territorto trevano (*Riformanze*, 1376, c. 97). Nel 1420 tentò ribellarsi a Trevi per non pagare i balzelli e non sottostare ai vari obblighi che il capoluogo imponeva; ma il moto fu represso da Paolo Campogrosso da Sulmona chierico della R. C. deputato al riacquisto delle terre e castelli ribellatesi alla S. Sede.

1427 *a*), et multj dicono nel '26, forono morti li gentilominj del mese *b* de Augusto la nocte de santo Bartolomeo: et del mese de marzo passato dixe mia matre, che benedicta sia l'anima sua, jo Francisco de perangeli naquj, et nanti ad me ebbe uno altro figliolo che visse uno anno (1).

Al nome de dio amen. [c. 4 *r*]

Milleccccxxxiij addì xx d'agusto passò Federico imperadore per lu burgo de Trevi (2).

Mccccxxxviij addj xiij de magio fo misso a sacco Spulitj da Taliano forlano et Francisco piccinino (3). [Et una altra volta 1474 come de socto appare ad p. 12].

Ad dicto milleximo et addi xviij de agusto fo rupto el popolo nursino *c*) a Cerreto dalle gente del conte Francisco sforza che tra morti et anegati in nella Nera et presi forono apresso a mille.

Mccccxxxviiij de septembre fo preso Corrado de Trinci signore de Fulignj et *d*) missi in prisione de la roccha de Suriano inseme colli sua filglioli et lì morierono.

---

a) del me. *canc.* *b*) de santo bart.° *canc.* *c*) a cerr. *canc.* *d*) pri. *canc.*

Tra Trevi e S. Giovanni furono allora concordati alcuni patti, che furono poi approvati anche da Martino V » (Da comunicazione del prof. D. Aurelio Bonaca).

Sorte divergenze di nuovo, queste furono appiauate per opera di Giacomo castellano e luogotenente di Spoleto, il quale decretò l'erezione dell'antica bastia a castello, avvenuta nel 1423 per breve di Martino V. Pretendendo esso di rendersi autonomo, fu colpito di scomunica dallo stesso papa con breve dell'8 aprile 1426. Dopo ricorsi e sentenze, ottenne da Martino una bolla, in data 25 maggio 1428, che lo rendeva completamente indipendente da Trevi, e gli accordava facoltà di erigersi a comunità a sé, dando occasione alle proteste più energiche dei trevani, cui rispondevano con insolenze quei di Castel S. Giovanni. Questi ottennero pieno trionfo mediante la bolla, ricordata dal Cronista, del 28 marzo 1430, che ordina la definitiva separazione delle due comunità (Archivio Antico del Comune di Trevi, nn. *52*, 53, 56, *64*a, 66, 69, *71*a, 73, 74, *75*, *76*a *ad 83*). Il comune di Trevi possiede gli *Statuti* particolari del castello deliberati dopo la separazione di epoche diverse, dal 18 settembre 1432 al 2 settembre 1463, in un codice membranaceo di cc. 27 (Archivio cit., n. 85).

(1) L'uccisione dei gentiluomini a Trevi più probabilmente avvenne nel 1425, anziché negli anni in cui afferma il Cronista: giacché nell'Arch. Ant. del Comune esistono documenti del 1424, come due brevi dell'8 ottobre di Martino V, per assolvere i trevani dalle censure incorse come aderenti di Corrado Trinci, e per autorizzare la demolizione dell'antica rocca; e specialmente del 1425, che rivelano un profondo turbamento interno a causa delle fazioni, per placar le quali il papa prima riconfermò al Trinci il vicariato del comune, e poi lo affidò alle cure di Giacomo Campli vescovo di Spoleto (Archivio cit., nn. *54*, *55*, 57, 58, *59*, 60, 61, *63*).

(2) Questo accenno alla data del passaggio di Sigismondo (e non Federico) per Trevi dopo la sua incoronazione, non è in perfetto accordo colle notizie che ne danno il Sansi (secondo il quale l'imperatore non prima del 21 agosto partì da Spoleto) e il Graziani (che nota il suo arrivo a Foliguo al 22 dello stesso mese).

(3) Il sacco principiò la notte dell'11 maggio. Sansi, I, 317 sg.

MccccxL et adi xxviiij de luglio fo ropto Nicolò piccinino nella Marcha (1).

MccccxLij addj xxviiij de novembre *a*) fo misso a sacco Asisi da Nicolò piccino *(sic)* la vigilia de santo andrea. [Vide infra ad c. 90 dove appare una altra volta da poi essere sacchegiata].

[c. 4 *v*] MccccxLiij.

MccccxLiiij addì tre de magio fo facta la pace a Santa maria del piano de trevi tra spulitinj et fulignatj (2).

MccccxL... *b*) addj ... *b*) el conte Francisco sforza deventò duca de milano (3).

MccccLiiij addj xxvij de ... *b*) mory sancto Bernardino da Sena in ne l'Aquila (4).

MccccL addi xiiij de magio fo canonezato el prefato Beato bernardino.

MccccxLviiij *c*) addj xviiij de magio venne el prefato papa Nicola a Spulitj et addj vij *d*) de septembre passò per lu burgo de Trevj (5).

MccccLij et addj xvj de marzo fu spusata la imperadrice da Federico 3° imperadore in Roma per la mano de papa Nicola *e*) V.

Et addj xviiij del dicto mese fu el dicto imperadore incoronato a Roma dal dicto papa Nicola V (6).

[c. 5 *r*] MccccxLvi *f*) et addj xiij d'agusto fu pilgiato Cerreto da nursinj *g*) per tradimento per mezo de ser Galvano et Nicolò del ruso et Vangelista).

---

a) Asisi *nota marg. canc.* *b*) *Lacune nel ms.* *c*) x *canc.* *d*) del d. *canc.* *e*) iiij *canc.* *f*) J (mccccLvij) *canc.* *g*) che *canc.*

(1) Il riferimento, evidentemente errato, deve riportarsi alla celebre rotta inflitta al Piccinino il 29 di giugno, e non già di luglio, ad Anghiari in Toscana, dopo di che il capitano ripiegò verso Urbino per ritornarsene in Lombardia. L'avvenimento, ch'ebbe una vasta ripercussione, si trova ricordato da molti diaristi del tempo, compresi i marchegiani (cfr. *Cronache Fermane*, p. 74), presso i quali non si hanno notizie di altra rotta subita dal Piccinino in questa regione.

(2) Intorno alla guerra fra Spoleto e Foligno, e alla pace che seguì a S. Maria del Piano presso Trevi per opera probabilmente di S. Bernardino da Siena, è da vedere il notevole articolo *Storia di un batocco* di M. Faloci Pulignani nel periodico *Il Topino*, Giornale di Foligno, 1885, n. 2, e il Sansi, op. cit., II, 27 sg.

(3) Lo Sforza fu acclamato duca il 25 marzo 1450.

(4) È per una semplice svista che il cronista assegna alla morte di S. Bernardino, avvenuta il 20 maggio 1444, la data 1454: giacché subito dopo registra la sua canonizzazione esattamente nel 1450, pur alterandone il giorno, che fu il 24, anziché il 14 maggio.

(5) Il Pastor (*Storia dei Papi*, edizione di Roma, I, 392) assegna all'arrivo del papa a Spoleto la data 16 maggio: mentre le più attendibili fonti locali, quali il Sansi, II, 33 sg., e il Graziani, 616 sg., concordano col Mugnoni. Da Spoleto egli si partì per Fabriano il 7 luglio: quindi la notizia circa il passaggio a Trevi deve riferirsi al ritorno del pontefice a Roma.

(6) Sulle date di queste nozze e dell'incoronazione di Federico regna presso gli antichi scrittori la più grande confusione: ma quelle segnate dal Mugnoni concordano coi risultati della moderna critica. Pastor, I, 446 sg.

Et lu dj seguente fo arso da nursinj per la vendecta de la ropta ebbero li nursinj come di sopra et per questa ragione fu sottomesso Cerreto a Spulitj (1).

MccccxLvij *a*) addj xxii de febraro morì papa Eugenio 4°. Et *b*) dicto millexímo et addj *c*) 6 de marzo fo creato papa Nicola quinto (2).

MccccLiii addj v de ... *d*) meser Stefano porcaro barone de Roma eloquentissimo homo et strenuo cavaliero fo apiso inseme con sey altri, perché *e*) ordinava de pigliare papa Nicola quinto *f*) (3).

Dicto millexímo addj xxviiij de magio, quando jo era in Norsia in offitio, intisi che Constantinopolj fu preso da li turchj *g*).

MccccL4 addj vij de augusto fuj facto notaro apostolico in Vise *h*) [c. 5 *v*] come apare nelle bolle (4).

Dicto millexímo et addj xvij de septembre Jaco de ser Antonio et jo ne partemo da Trevj et addamo *(sic)* ad Siena *i*) et Firenza.

MccccLv et addj xvj de marzo, quando jo era in Asculj per Judice de malifitij co meser Albertino da Fulignj (5), morì papa Nicola (6).

---

a) L (mccccLxLvii) *canc.* *b*) addj, *canc.* *c*) vjj *canc.* *d*) *Lacuna nel ms.* *e*) vo *canc.* *f*) *In margine* M. Stepano porcaro *g*) *In margine* Costantinopoli *h*) per *canc.* *i*) ad sena *canc.*

(1) Questo episodio storico, reso importante dall' accenno che ne fa Gioviano Pontano nel *De Liberalitate* (*Opera I, 319*) attribuendogli la determinante della sua partenza dall' Umbria per recarsi presso il re di Napoli, trovasi illustrato in Pirri P., *Le notizie e gli scritti di Tommaso Pontano e di Gioviano Pontano giovane*, in *Bollettino d. R. Deput. di Storia Patr. per l' Umbria*, vol. XVIII, pp. 389 sg. e 451 sg., Perugia, 1912, ove sono riportate anche tre lettere di Tommaso Pontano sull' argomento. Alla sottomissione del castello al comune di Spoleto accenna il Sansi, II, 30, e il Graziani, 584.

(2) Alla morte di Eugenio IV si dà comunemente la data del 23 febbraio sull' autorità della *Epistola de morte Eugenii Papae Quarti* (*Rerum Italicar. Scriptor.*, III Pars altera, pp. 902-3), e alla creazione di Nicolò V quella del 6 marzo; però s' incontrano sovente dati erronei anche presso fonti contemporanee.

(3) L' esecuzione par certo che avvenne il 9 gennaio, ma documenti sincroni la pongono anche al 5, al 18 e al 20 di detto mese. Anche una maggiore imprecisione regna sul numero dei correi giustiziati con lui: è certo però che essi furono impiccati non in Castello col Porcari, ma in Campidoglio.

(4) La famiglia Boncompagni oriunda dal territorio di Visso ebbe da Bonifacio IX il privilegio di conferire diplomi notarili. Pirri P., *Il Santuario di Macereto*, Perugia, 1917, p. 68. Quindi è assai probabile che il Mugnoni ottenesse questo titolo dai Boncompagni.

(5) « Mr. Albertino [Albertini] secondo figlio di Paolo fu Consigliere e nel 1461 in compagnia del dottore Amadeo di mr. Giovanni Scafali e di Pier Francesco di Ciolo Serena, ricuperò il Castello di Rocca Franca occupato da' Spoletini, e però in detto anno ottennero dal Comune di Foligno l' esentione da tutti i pesi reali e personali con tutti i loro discendenti, e le loro Effigie furono depinte nella Sala antica de' Priori a perpetua memoria. Nel 1462 fu Capitano del Popolo di Fiorenza, e nel 1464 Podestà d'Ancona. Fu dal Governatore di Foligno nel 1456 eletto per il primo di Cento Consiglieri. Fu sua moglie Leona sorella di mr. Gio. Sensino Elmi ». Jacobilli-Honofri, *Libro delle Famiglie tanto nobili quanto civili di Foligno*, ms. presso mons. Faloci-Pulignani, c. 56 *r*.

(6) Nicolò V morì la notte dal 24 al 25, non già il 16 marzo.

Et in dicto anno fo creato papa Calisto.

MccccLviij *a*) et die ... *b*) del mese de augusto morì papa Calisto. Et dicto mese fo creato papa Pio secondo.

MccccLviij jo era ad Vultera per judice del capitano de Vulterra: comezay lu offitio addi iij de aprile: Jntesi che era in *c*) nel paese nostro de Trevj uno se chiamava meser Borgio, nepote de papa Calisto, uno terribile homo: è un catalano (1).

Dicto millexímo, quando jo anday ad Pistoia in offitio per judice del capitano che intray addj 23 de octobre, intisj da certi lombardi che veniano da Trevi et andavano in lombardia como fo grande bactaglia tra nuj da Trevy et quillj da Monte falco per li confini et furono morti de quilli da Monte falco 4, et uno da Trevj.

[c. 6 *r*] MccccLxiij et addj viiij de Jennaro et in dì de dominica, spusay *d*) Pulifica filgliola *e*) de Antonello de benedicto già da Cerreto et mò da Spulitj per mia moglie in casa del dicto Antonello absente ipso Antonello: promise la dota cioè fior. cento Leonardo de colo et Alsenio de lu scuncio et *f*) Pierbactista de lu dicto Antonello. Et fo rogato ser Pasquale de lorenzo *g*) da Cerreto, presente Simone de paulelle già da Cereto mo da Spulitj, et donno Marino de ser Antonio già da Cerreto et mo da Trevj et Marco de ser Johannj et Macteo de minicuccio da Trevj.

MccccLxiiij et addj xxvj de Jenaro in dì de Jovedì menaj Polifica mia molglie ad Trevj.

Dicto millexímo et addj xvij de febraro Pierangelo mio padre confexò avere autj dal dicto Antonello patre de Pulifica predicta fior. sexanta per parte de dota: allocò el dicto Antonello in nella casa de Santa catarina; fo rogato ser Cipriano de ser francisco, presente donno Marino et Gregorio da cerreto et Johanni de pietrj de Jocha.

[c. 6 *v*] Jtem MccccLxiiij et di xxiij de febraro ser Francisco de pietro de ciptio fo rogato de XX fior. che ebbe Marco de ser Johanni per parte de dota per Pieronia.

Jtem in nelle mccccLxiiij et addi xiiij de augusto la vigilia de santa maria morì papa Pio secundo in nella ciptà de Ancona dove jo Francisco de pierangelo era per judice de mallifitij con miser Albertino da Fuligni

---

a) *Corr.* mccccLvviij *Sopralinea* 1458. *b*) *Lacuna nel ms.* *c*) nel p. *canc.* *d*) per *canc.* *e*) de bened. *canc.* *f*) pierbast. *canc.* *g*) da spulitj *canc.*

(1) Deve intendersi Pedro Luy Borja succeduto a Iacopo Tebaldi nel governo di Spoleto e nominato anche per Foligno ecc. il 17 dicembre 1456. La visita a Trevi, quivi accennata, deve essere anteriore all'agosto, giacché si trovava allora a Spoleto Galgherano Borja come suo locotenente, che alla morte del papa egli richiamò presso di sé. Anche la *Cronaca Perugina Inedita* suole designare Pedro Luy semplicemente coll'appellativo di *mr. Borgio* o *mr. Borghes nepote del Papa* (*Bollett. d. R. Dep. di Stor. Patr. per l'Umbria*, X, iv, 316, 318 sg., 329 sg., 340 sg.).

allora podestà (1): jn nella quale ciptà vene el prelibato papa per andare contra el turco lu quale se sforza tanto contra la fede cristiana. Jn nela qual ciptà de Ancona era venuto el duca de Venetia, cioè duj dì prima che moresse el dicto papa per parlare al dicto papa et pilgliare conclusione de la inpresa contra el turcho et per accompagnarlo in sino ad Venetia. Et col dicto duce quando vene *a*) erano con luj circa xvj galee armate et degne *b*) de memoria etc.

Yhs MccccLxiiij et die *c*) dominico secundo de septembre, quando io era in offitio in Ancona, vene la novella che fo creato papa Paulo secundo *d*) (2).

Item mccccLxiiij et in dì de martidj quarto de decembre, in nel qual dì è la vigilia della festività de santa Barbara virgine et martire, me nacque el primo filglio al quale per devotione che jo ho in Santo Michelarcangelo gli pusi nome Micchele angelo, et cusì quanto jo posso volglio cusì sia chiamato, como più mesi passatj promissi ad dio et al prefato san Michele arcangelo *e*).

Jtem dicto anno et mese in dì de domeneca *f*) viiij del dicto mese fo bactezato el dicto figliolo, quale chiamo et nomino ...

Jtem 1470 *g*) et del mese de maio comezò el dicto mio figlio ad andare ala scola in Nocea (3).

[1471 et die xxv de luglio morj et sepellito in nella ecclesia de Sancto Raynaldo jn Nocea] (4).

Michel angelo como di sopra bactizolo dopno Santo de cola priore de [c. 7 r] san Miliano (5): comparj forono meser Macteo *h*) delli gintili da fulignj (6), Augustino de nicolò, Pace de cicchocto, Gaspare de nicolò, Braccacto de

a) for. *canc.* *b*) de *canc.* *c*) deuo (?) *d*) *Notizia interpolata dal cronista.* *e*) *In margine* Natività del primo figlio *f*) x *canc.* *g*) el dicto *canc.* *h*) de ge. *canc.*

(1) Su Albertino Albertini da Foligno, v. nota a p. 7.

(2) La creazione di Paolo II era avvenuta il 30 agosto.

(3) Negli scrittori perugini ed umbri si trova comunemente *Nocea* e *Noceia* in luogo di Nocera. Graziani, *Cronaca*, 272.

(4) La notizia è ripetuta anche appresso, dicendosi che Pierandrea, altro figlio mortogli in quei giorni, fu seppellito in S. Maria « dove era la rocha » davanti alla cripta di S. Rinaldo. Risulta infatti dallo strumento fatto nel 1448, in occasione della posa della prima pietra della ricostruzione del venerando edificio (egregiamente illustrato dal prof. Castellucci, *La Cattedrale di Nocera*, Perugia, 1917), che questo sorgeva *iuxta arcem*, ed era dedicato *ad laudem dei omnipotentis, et beate Marie semper Virginis et beati Raynaldi confessoris*. Dalle parole del cronista a p. 19 si deve credere che i lavori della ricostruzione, protratti per molti anni, nel 1477 erano ultimati.

(5) Sante di Cola fu priore della collegiata di Trevi per lungo tempo. Il Natalucci, ms. cit., c. 106, lo pone come successore di Nicolò Puccioli, di cui ricorda il testamento rogato da Antonio ser Bartoli nel 1438. Un atto riguardante Sante di Cola fu rogato da Nicolò de Veris in data 15 gennaio 1470. Egli viveva ancora nel 1477, avendo battezzato Francesco, figlio del cronista, cóme si vedrà appresso. A lui successe Marcello di Permartino Petroni.

(6) « Il dottor Matteo [dei Gentili di Foligno] figlio di Jolo detto Ciotto fratello di Gentile fu di gennaio e febbraio 1450 Prior n.; nel 1452 e nel 1456 Consigliere; nel 1461 Podestà di Camerino, e nel 1466 di Macerata, e più volte Capo de' Priori, e morì nel 1484 d'agosto: è sepolto in S. Agostino ». Jacobilli-Honofri, ms. cit.

marino de mancia et Jaco de lo pitriano, et la filglia de Casiolo de francisco *a*) de ciccho, et Johanna sorella del dicto Gaspare et molglie fo de Nofrio de ser barnabesco, tucti da Trevj.

Jtem addi xj de febraro 1465 et in dì de lunedj morj Bartolomea *b*) matre de Pulifica mia moglie in Spulitj.

Jtem addi xviij de febraro 1465 de lunidj Pierangelo mio patre decte in pagamento a Marco de ser Johanni per dota de Pieronia mia sorella moglie del dicto Marco duj pezi de terra, uno in nella costa de san Costanzo et l'altro a Fabrj, pe *c*) xxxv fior., ultimo pagamento de LV: con questo, che Marco predicto non lo possa vendere se no estinta mia matre per lu dicto prezo. Et lu dicto Marco allocò Pieronia deli v *d*) fior. in tucti li suo benj cassando el contracto che apparesse per le manu de ser Angelino de santj. Jtem el dicto marco revendj le dicte terre alla dicta Santa per lu dicto prezo: et Santa promesse revendere a me Francesco. De tucto questo fo rogato ser Janni de Johanni in presentia de Gentile de bartoloso, Luciano de francisco et Gilio de appollonio.

Jtem addj xvj de febraro 1465 ser Jaco de ser Antonio fo rogato del sequestro feci fare ad Antonio de Jaco.

[c. 7 *v*] Jtem ad dicto milleximo et addj xxj de febraro Pierangelo mio patre fece testamento [per mano de ser Janni de Johannj], dove lassò uno fior. per le messe in san Miliano cioè per quatro assequj infra lanno, et un fior. per opera de la dicta ecclesia, et fior. vj a san Francisco per opera, mezo fior. a santa Maria per opera, sol. xx allo spedale de santo Johanni da trevj. Jtem a lu figlio de Filippo de bello fior. uno, sol. v per mal tolto etc., et sol. v per la fossa. Jtem a Pieronia fior. III che li podesse spendere in nella sua propria persona et che possa tornare in casa remanendo vidua. Jtem a Gratiosa fior. x *e*) per dota, et che se vole stare in casa che abia l'usofruto de tucti li bienj de ipso testatore. Jtem a Santa lassò dopmina et mass[ara?], e che non possa essere caciata de casa, et lassò le sue dote. [Jtem lassò che se mandasse a santo Antonio de Vienna]. Jtem a Pulifica fior. LX, como appare sopra per mano de ser Cipriano, per parte de dota auta. Jn tucti l'altrj bieni fece herede dopno Johanni, Bartolomeo et me, et che niuno possa vendere senza licentia de l'altro ed senza evidentissima necessità, et che se moresse alcuno senza herede legitima remanga all'altro.

[c. 8 *r*] 1465 et addi xxiiij de Jugno in die de sancto Johanni baptista fo preso el conte Jaco piccinino dal re Alfonso de Napolj suo socero (1).

---

a) de *canc.* *b*) sor. *canc.* *c*) ult. *canc.* *d*) *Invece di* LV. *e*) con qu. *canc.*

(1) La ragione della cattura del Piccinino, che i contemporanei imputarono a tradimento del duca di Milano, ma immeritatamente secondo il Muratori, è rimasta sempre un mistero. Si apprende dalla *Cronaca Perugina Inedita* (*Boll.* cit., IX, II, 280) che insieme al conte Jacopo furono catturati e ritenuti prigione anche il figlio Francesco, nonché il nepote Nicolò III, il quale rimase per circa 20 anni chiuso nella rocca di Gaeta.

1465 et addj v (?) *a*) de septembre morì ser Johanni *b*) antonello mio congnato, ed jo lo seppi adì xij de *c*) septembre.

1467 et di de martedj nanti terza xviiij de magio che era pasqua rosata naque Nicolò mio figliolo in nella ciptà de Nocea quando jo era li per cancellerj *d*). Et imposi alluj nome Nicolò. Ed in dj de Jovedj in nella festa del corpo de Crispto addj xxviij de magio fo baptizato.

Li compari forono li infrascriptj:
Magistro Vitale de francisco,
Ser Jaco de ser bartolomeo,
Nicolò de angelono alias bacatento,
Pietro de mancia,
Antonio de mactiolo de gallo de buschicto,
Bartolomeo de dono leva de lisola,
Petrignano de chrisptoforo de aççano,
Andrea de meo de consolo,
Pierus de puccipto,
Angelo de bartolomeo mollaio,
Johanni de donno angelo,
Amoroso de fidato,
Angelo de nicolò sartore,
Domenico de Michel de consolo,
Mastro Johanni de cristofono minellj da Siena (1),
Antonio de guido medico del comune Nocea,
La moglie de mastro Ludovico de mastro *e*),
La moglie de Francisco de pauluccio,
La moglie de ser Paulo de vannuccio,
La moglie de Macteo de Johan capay *f*),
La moglie de Angeli de bisillo,
La moglie de Marinangelo de bisillo,
La moglie de Nicolò de angelo de marco da lu solio,
La moglie de Bartoccio da Musiano,
Berta de Falerone,
La moglie de Bartolomeo mollaio,
La moglie de Jaco de pascuccio dallenna,

---

a) *Incerto se debba leggersi* x° *o* xj° *od anche* j° *b*) da banda. *canc.* *c*) de *ripetuto.* *d*) la nascita de nicolo mio figliolo *e*) ant.° Angelo del (?) *f*) s[ca(s)pai] *canc.*

(1) I Minelli fu famiglia di artisti. Il Milanesi ricorda un Pietro del Minello da Siena che aiutava nel 1427 Iacopo della Quercia nel lavoro del fonte battesimale di detta città. *Le Vite dei più eccellenti Pittori Scultori e Architetti scritte da Giorgio Vasari, Firenze, Sansoni, MDCCCLXXVIII,* Tomo II, p. 118 nota 1. — Un Antonio Minello pittore, e Giovanni Minello scultore lavoravano nel tempio del Santo a Padova sui primi del '500. *Histoire de l'Art pendant la Renaissance par Eugène Müntz, Italie, l'Age d'or*, Paris, Hachette et C., 1891, p. 294.

Antonia matre de Angelino sartore,
Fitio da Colle,
Pietro de gnercy de Pustignano,
La matre de Jaco de tomasso de schiangno,
Cipriano de vitale de *a*) schiangnj,
La moglie de Marco de nallo de paulone da Castiglione.

[c. 9 r] 1468 del mese de novembre, lu cavaliero Ursino como soldato del re de Ragona venne in nel territorio de Trevi, et una co lluj el commissario del papa, per andare ad Fierenze: poj per certe altre cagione tornò indreto, et stecte una notte in quello de Trevj (1).

1468 Jn die jovedj XXIJ de dicembre, passò lu imperadore per lu borgo de Trevi (2).

1468 del mese de luglio o de augusto *b*), et certi altri dicevano che la nocte de santo Johanni del mese de Jugno *c*), apparì quella aqua santa adosso *d*) ad santa Maria de piè de Trevj dove c'è facta quella maestà et dove ce sonno quillj bagni. Et dixe Francisco de stefo patre de mastro Johanni, che sonno in capo de XXX ani apariva questa acqua et poi se celava *e*) (3).

---

a) schiangnj *canc.* *b*) Augusto o vero de sept. *canc. Le parole* de luglio o de augusto *sono una correzione scritta sopra la riga.* *c*) *Le parole* et certi ... de jugno *sono una giunta interlineata posteriore ma dello stesso cronista.* *d*) *Incerto. Può essere anche* adesso *e*) *Le parole* et dixe Francisco ... se celava *sono un' altra giunta interlineata posteriore del cronista.*

(1) Si allude a fatti relativi all'infelice guerra per Tolfa Vecchia, che Paolo II pretendeva sottrarre ai signori Ludovico e Pietro, in favore dei quali re Ferdinando inviò il capitano Orso Orsini. Sull'esito infelice dell'impresa pontificia, sia dal punto di vista delle trattative diplomatiche condotte da Vianesio Albergati, sia militarmente, riferisce MICHELE CANENSI (*De Vita et Pontif. Pauli II*, ediz. ZIPPEL, 160); il quale, circa la partenza del duce, narra che l'Orsini « *intelligens Pontificem ab oppidi obsidione iam destitisse, exercitum omnem adversus oppidum Balsarani* (Balsorano in quel di Sora) *iussu regis traducit* ». Cfr. ZIPPEL, *L'Allume di Tolfa e il suo commercio* in *Arch. d. R. Soc. Rom. di St. Patr.*, vol. XXX, 1-5; 387-462.

(2) Sul motivo del viaggio dell'imperatore Federico III, fatto così « in furia », secondo si esprime la *Cronaca Perugina Inedita* (*Boll.* cit., IX, 1, 61), da impiegare appena sei giorni, dal 18 al 24 decembre, tra Ancona e Roma, la fantasia dei contemporanei e degli storici posteriori s'è molto sbizzarrita, senza poter dissipare del tutto il mistero che lo circonda. Il viaggio, che si lasciò credere che si effettuava per voto, ebbe moventi politici: la crociata turca, la questione religiosa Boema; ma, sembra, specialmente interessi riguardanti la famiglia imperiale, su cui non s'è riuscito ancora a far la debita luce.

(3) Da questi fatti trasse origine il culto all'immagine della *Madonna di piè di Trevi*, che a causa di nuove prodigiose manifestazioni, diffusamente raccontate a suo tempo dal Cronista, si intitolò *Madonna delle Lacrime*. Essa ebbe, specialmente nell'ultimo ventennio del secolo, tanta voga da divenire uno dei santuari più frequentati da devoti pellegrinaggi. Così poté sorgere quel magnifico tempio, che giustamente va noverato tra i monumenti più ragguardevoli dell'Umbria. Il p. PIETRO GIORGETTI di Ravenna, canonico regolare, ne illustrò le memorie religiose in un *Breve istorico compendio dell'immagine miracolosa di Maria SS. delle Lacrime*, Todi, 1782, ma con non poche inesattezze. Daremo in appresso sul tempio monumentale altre notizie desunte dall'Archivio Comunale di Trevi, ma ci auguriamo di vederne illustrate ampiamente, come merita, tutte le bellezze artistiche e l'importanza storica.

1469 et addi xvi de Jugno: Tornando jo da Trevj per andare ad Fabriano, dove io era in offitio per collaterale del podestà, all'ostaria de Nocea intisj che el campo della chiesa era *a)* ad Ariminj acampato (1).

Dicto anno addì x de augusto, essendo jo tornato ad Nocea per cancelliero intisi che cinquanta squatre de cavallj del re de Napulj passò per la Marcha ad soccorrere el magnifico Ruberto ad socorso a Rimine.

Jtem 1469 et addì secondo de septembre, venne uno secreto et dixe alli priorj de Nocea che era ropto el campo della chiesa ad Ariminj. [c. 9 r]

Item in dicto mese, per cagione della dicta ropta el magnifico Ruberto campigiò et prese tucto el contado de Fano, con multe altre castella del contado de Fano (2).

Jtem dicto millexímo *b)* addj xij de octobre, intisi in Nocea che la Signoria de Venetia con 45 squatre de cavalli, et la ecclesia con 30 squatre ben in ordine, tornò ad campo ad Arimine adppresso ad octo miglia (3).

1469 et addj xxviij de dicembre de martedj, nanti dì per sei hore, in Nocea, quando io era cancelliero nacque Perandrea mio *c)* terzo figliolo, et addì ultimo de dicembre de jovedì, in dì de santo Andrea, fo baptizato, et però glie posi nome Perandrea. Et baptizolo meser Antonio da Gualdo vicario del vesco de Nocea: li comparj forono Dominico de mastro antonio, ser Jaco de ser nicolò, Angelino de lu spallato, Cello devino, Benedicto de fiordo d'Avihano, Antonio de lipparello, Cicchino de ciccho, Baptista de zacchera, la moglie et figlia del Fidato, Marchisina de ser Andrea, la moglie de Luca del camparoccio, la quinata del Fidato *d)*. ||

Et lu dicto Perandrea mio figliolo *e)* so certo che naque finiti li nove [c. 10 r] misi et intrati in nel decimo circha tre dj: et la ragione è questa, che addì 25 de febrario 1469 ebbi a fare colla mia dompna, et stecti duj dì più in Trevj, et poj me partj addì 27 de febrario et anday ad Fabriano: jntanto computando bene *f)* ne finì li nove misi addj 25 de dicembre, et naque addj 28

a) *Cancellatura illeggibile.* *b)* in dicto mese *canc.* *c)* figliolo *ripetuto.* *d)* fidao (*sic*). Item la moglie de Luca del comparoccio [la q...] la quinata del fidato, *canc.* *e)* che, *canc.* *f)* dele, *canc.*

(1) In conseguenza della proditoria occupazione che Roberto Malatesta aveva fatta di Rimini, usurpandola alla matrigna Isotta, fu combinata una lega tra il papa Paolo II e i veneziani per ricuperare la città, incominciando fin dal giugno un'offensiva che condusse alla grave sconfitta del 30 agosto ricordata poco appresso. MICHELE CANENSI, *De Vita et Pontif. Pauli II*, ediz. ZIPPEL, 166.

(2) Enorme fu il bottino di quella rotta, tra prigionieri e artiglierie. Il Legato Pontificio Lorenzo Zane vi perdette la sua argenteria. Ben trenta castelli e tutto il territorio di Rimini e di Fano, caddero in mano del Malatesta. MICHELE CANENSI, *De Vita et Pontif. Pauli II*, ediz. ZIPPEL, 167 sg.

(3) Questi propositi di rivincita, ricordati dal citato CANENSI, 168, che si trascinarono per tutto l'anno seguente (ZIPPEL, op. e l. cit. e App. IV), furono poi abbandonati a causa del pericolo dei turchi, il cui minaccioso atteggiamento suscitava gravissime inquietudini in tutto l'Occidente.

de martidj, per sey hore nanti el dj del dicto martidj, como dicendo naque addj 27 circha mezanocte che sequitava martidj 28 dj del dicto mese.

[1471 et addì 30 de luglio in Nocea morì dicto mio figliolo, che sempre habia la mia benedictione: fo sepillito in santo Ray.do in Nocea] *a*).

Item addj xxviij de luglio *b*) 1470 vene el commandamento in Nocea che se facesse orationj et processionj *c*) ad dio contra el turcho: poj fu dicto, ad certj dj da poj, che Nigroponte fu preso dal turcho addì 9 de luglio o vero de jugno (1). ||

[c. 10 *v*] 1470 et addj 8 de septembre, jntisi in Nocea che era levate le offese da Arimino et che se diciva era facta pace.

1471 et addi 8 de magio, etiam retrovandome jo in Perosia, che era tornato da Sena che me ce avia mandato el comune de nocea per fare consigliare sopra la causa col cardinale de Bologna commendatario dell'abatia de Saxovivo (2), jntisi como iojdì, overo ai quatro de magio, era tornato in dereto da Roma el marchese de Ferrara, passò per lu burgo de Trevj et venne ad Fuligno: et dicese che passò con tanto triunpho più che se fusse stato Re o *d*) imperadore, tanto forono li sui triumphj et magnificentie (3).

a) 1471 et addì 30 ... Ray.do in Nocea *aggiunto in margine. Nel testo segue:* Jtem 1470 et addj 9 de luglio se dic. fo ... *canc.* *b*) venne, *canc.* *c*) che, *canc.* *d*) imperato. *canc.*

(1) La caduta di Negroponte, avvenuta non già il 9 ma il 12 luglio, ebbe una sì repentina e violenta ripercussione in tutte le nazioni cristiane, da far meraviglia come il Cronista non riesca a determinare con minor imprecisione la data dell'avvenimento così universalmente noto.

Anche il Canensi, l. cit., 168, scrive, che all'annunzio della caduta di Negroponte Paolo II, profondamente costernato, indisse pubbliche preghiere e processioni *tam in urbe Roma quam per omnes Italiae ecclesias*, dandone egli per primo l'esempio con prender parte a piedi nudi alla solenne processione che ebbe luogo a Roma l'8 o il 9 luglio. Zippel, ibid., n. 4.

(2) Il cardinale Filippo Calandrino fu il primo ad avere in commenda l'abbazia di Sassovivo subito dopo la morte dell'ultimo abate di governo Tommaso (5-6 aprile 1467), e la godette finché visse († 23 luglio 1476): lasciando ordinamenti e costituzioni sia relativi alla riforma dei pochi monaci superstiti, sia sulla futura erogazione e sullo scopo dei benefizi.

L'abbazia possedeva parecchie chiese nella diocesi nocerina: S. Maria *de Villa Alba*, S. Mauro di Copogna, S. Stefano di Parrano, e, più importante di tutte, la chiesa di S. Pietro di Landolina sul confine con Foligno, eretta nel 1090 dai Conti di Nocera, e unita nel 1320 a Sassovivo, coll'onere d'un annuo censo in favore della Chiesa di Nocera, che risulta dalla bolla 4 aprile 1174 con cui Alessandro III poneva questa chiesa sotto la protezione apostolica. Lugano p. Placido, *Le chiese dipendenti dall'Abbazia di Sassovivo*, Roma, 1912, pp. 12 sg. e 22 sg. La lite col comune di Nocera, che cagionò il viaggio del Mugnoni a Siena per consultarvi quel collegio dottorale universalmente famoso, ebbe per oggetto precisamente il monastero di Landolina. Risulta infatti dal Jacobilli, *Cronaca del monastero di Sassovivo*, 184, che nel 1468 Paolo II dette commissione ad Antonio Severi vescovo di Gubbio e governatore di Foligno, Nocera, ecc. di intimare al Comune e ai particolari di Nocera l'ordine di restituire al cardinal Calandrino terre e possessi del monastero di Landolina abusivamente occupati, dacché, a causa di guerre, quel castello giaceva completamente distrutto, e la chiesa e il monastero di S. Pietro n'era stato rovinato sensibilmente; conferendogli facoltà di muover causa contro di essi, come infatti seguì.

(3) Borso d'Este erasi recato a Roma a ricevere dal papa, che lo riguardava come il beniamino dei principi italiani, il titolo di duca di Ferrara, da lui lungamente bramato. Il suo

1471 de mense junij *a*): Essendo jo in Nocea intisi el dicto marchese essere morto (1).

1471 et addi XXVIIIJ de luglio vene la novella che papa Paulo era morto. Et in Nursia fo facta mutatione et molti malj: Jtem in Tode fo facta mutatione *b*): Jtem tra Santo severino et Tollentino facta quistione et mortj più XL hominj per confinj (2).

1471 et addi 30 de luglio, morì Pieroandrea mio figliolo in Nocea, cioè martì[dì] nanti dj due hore: et de martidj naque nanti dj cinque hore o sej, como apare sopra, 1469 addi 28 de dicembre. Jace in sancta *c*) Maria dove era la rocha, nantj alla capella de sancto Ray.[do], cioè quando vay socto la trebuna. Sia benedicto da dio et da me, amen. [c. 11 *r*]

1471 et ad 3 de augusto, morj Michelangelo mio figliolo, che sia benedicto da dio et da me: et morì de flusso de sangue et de magnali.

1471 et die X de augusto venne la novella in Nocea che papa Sisto quinto *(sic)* fo creato, che se chiamava Magistro Francisco da Savona frate de sancto Francisco, cardinale, poj devenne papa (3).

[1484 et addi XII de augusto de jovedi ad cinque ore morj papa Sisto].

1472 et die XVIIJ Junj, venne la novella in Nocea dove io era, che la antiqua et nobele cipta de Ultera fo missa a sacco dal conte de Urbino capitano de fiorentinj, et perdj la sua antiqua libertà (4).

---

a) montanis (?) *canc.* *b*) Jn sancto severino et *canc.* *c*) *Cancellatura illeggibile.*

viaggio, tanto in andare che in tornare, fu un vero trionfo. Perugia il 27 marzo, al suo passaggio, gli tributò ricchi doni ed onorevoli accoglienze (*Cronaca Perug. Ined.* in *Boll.* cit., IX, 1, 73). E corrisponde perfettamente a verità quanto lo stesso duca scriveva al suo segretario (e lo conferma quasi colle stesse parole il Mugnoni), che gli furono fatti così grandi onori « come se fossimo un re o un imperatore » (CANENSI, op. cit., 170; PASTOR, II, 420).

(1) L'immatura morte del duca Borso avvenne il 27 maggio, nove giorni dopo il suo ritorno a Ferrara. La notizia che giunse a Nocera nel giugno, fu invece conosciuta subito a Perugia il 29 (*Cronaca* ecc., l. cit., 75).

(2) Sulle agitazioni suscitatesi negli stati ecclesiastici appena si conobbe la repentina morte di Paolo II avvenuta per apoplessia il 26 luglio a notte, non si hanno che notizie molto frammentarie. Nicodemo da Pontremoli in una sua relazione a Galeazzo Sforza, del 2 agosto, annunziava che la prima città in cui si manifestarono tali torbidi fu Todi (PASTOR, II, 760).

La notizia dei disordini a Norcia, registrata dal Mugnoni, serve a spiegare ciò che scrive il PATRIZI FORTI circa l'invio del commissario Lorenzo Castello, con un breve di Sisto IV del 9 novembre 1471, a restituire a quella città alcuni castelli, perduti, pare, in seguito a quei disordini, a riparare ai furti allora avvenuti, e a processare coloro che durante la sede vacante s'erano resi rei d'omicidio (*Memorie Stor. di Norcia*, 280 sg.). Della vacanza della sede approfittarono i perugini Gentilomo e Cesare degli Arcipreti, come si ha dalla *Cronaca Perug. Inedita* (*Boll.* cit., IX, 1, 75 sg.) per impossessarsi di Penna.

(3) Non renderà meraviglia che la proclamazione della nomina di Sisto IV, avvenuta la mattina del 9 agosto, giungesse a Trevi il giorno appresso; sapendosi come vi era una vera gara fra i messaggeri delle varie corti e comunità, a chi poteva per primo recare tali novelle.

(4) La responsabilità del sacco di Volterra, deplorevole epilogo delle aspre contese con Firenze per l'appropriazione di certe allumiere che costò a Volterra la privazione di tutti i suoi

[c. 11 v] 1473 et di a) mercordì ad mezo dì o quasi apresso ad vespero, che fo dj 14 de luglio, la vigilia de sancto Felicismo festa solenne in Nocea, comezò Pulifica mia donna ad dolorare, et la sera circha ad una hora de nocte, finita la lieminaria (1) che tornava da sancto Felicismo b), parturj uno figliolo maschio al quale pusi nome Felicismo: la luna avia dicto mercordj finiti decenove dj et la sera intrò in xx et andava per lu signo c) aquario. [Opinione è la mia et de la matre che quisto figlio sia nato in x mese cioè tre o quatro dj de po li nove misi] d).

Jtem domeneca proxima sequente, che fo dj xviij del dicto mese de luglio, fo baptizato in Nocea per manu de mesere Donato d'Arezo vicario del vesco de Nocea: E meser Ranaldo de ser Johanni de ranucio, Pietro de bernardo alias petrone, lu figlio de Macteo de johanni coppayo, et Pieraldo de angelino de natofacto, la moglie de dicto Macteo e), la moglie che fo de mastro Vitale f), Maritana figlia del dicto Angelino, Befana de Giorgio de paulo, la figlia de Lazaro de brencole, la figlia de Raynaldo del fenaro, la moglie de Ram da Vitrano, Nanzicta moglie che fo de Andrea de ser silvestro, et la moglie de Raynaldo de nicola alias de cangno g), et la moglie de Bartolomeo de paulo de spera.

[c. 12 r] 1474 et ad 21 d'aprile, Pierangelo mio patre fece codicillo per manu de ser Costantio, come appare qui de socto, et de certe quitanze.

1474 et addj 27 de magio, andaj jo francisco adpresso ad Tode per gire alla fiera de la pasqua rosata: como fuj apresso ad Tode sentì che ciptadini facivano romore, et addj primo de jungno fo cavata la parte de Macteo de canale: et li spulitini missero ad sacco Tode (2).

---

a) die *canc.* b) naque pert. *canc.* c) de lu pianeta *canc.* d) *In margine:* Nativita de felicismo mio figliolo e) fo *canc.* f) befa. *canc.* g) de cagno *canc.*

privilegi e della libertà, generalmente si fa ricadere su Federico Montefeltro generale dei fiorentini. Ma avvenne per arbitraria istigazione d'un veneziano e di certi uomini assoldati dal duca d'Urbino, che questi non tardò a punire.

(1) *Lieminaria* o *luminoria*, era la cerimonia che si compiva la vigilia della festa del santo patrono, quando i magistrati si recavano in corteo alla chiesa con gli artieri per fare la consueta offerta delle *facole*. La *Cronaca Perug. Ined.* la denomina *el lume* (*Boll.* cit., IX, 11, 195, 224).

(2) La città che fin dal giugno 1472 era profondamente travagliata da dissenzioni interne, originate dall'espulsione della parte facente capo a Matteo Canale, visse a lungo tra alterne vicende di pace e di lotta tra la fazione catalana o guelfa, e quella chiaravallese o ghibellina. Nel maggio del 1474, si sparse la nuova dell'assassinio di Gabriele Catalano avvenuta a Roma. In Todi l'uccisione fu attribuita a diabolici disegni di Matteo Canale; sospetto reso ancor più fondato dal fatto, che Matteo coi suoi amici chiaravallesi e con fanti assoldati, tosto rientrati violentemente in città, vi suscitarono una minacciosa sommossa. Ma, veduta insostenibile la loro situazione, dopo aver saccheggiato quanto poterono, se ne partirono di nuovo, inseguiti dalla parte avversaria soccorsa dagli spoletini con Giordano Orsini e col conte di Pitigliano: i quali, come aggiunge poi il Mugnoni, si abbandonarono a vituperevoli eccessi.

Il papa inviò il cardinale Giuliano Della Rovere, il quale, aiutato validamente da Giulio Cesare Varano, in poco tempo domò la sommossa, infliggendo esemplari punizioni a quei che l'avevano fomentata. Proseguì quindi alla volta di Spoleto.

Al nome de dio et de santa Maria *a*) (1). Memoria ad quillj verranno de- [c. 12 v]
po nuj, como 1474 et addj 16 de jugno al tempo de pontificato papa Sisto quarto *b*) meser Juliano cardinale de santo Pietro in vincula nepote de papa Sisto quarto *c*) predicto pose campo ad Spulitj, et colla sua Rev.ma Signoria ce venne el signore Julio cesare Signore de Camereno con piu de quatro mila camertonj, poj ce vene Braccio de malatesta da Perosia Signore di Spello con più de mille fanti perusinj et spellanj, poj fulignatj, montefalchesi, asisiani et bevanatj et trevanj con poco numero. Et perché forono inobedientissimj alli commandamentj della prefata Santità de nostro Signore el papa: et anco prima fusse creato, cioè immediate dopo la morte de papa Paulo, ad populo andarono ad Mezanello et ad Castello del monte contado de Tode et arsero et sfasiarono dicte castella (2), et poj pure ad populo andarono ad Cerreto et fecerono guasto grandissimo (3), poi cacciarono de spulitj tucti li gentilominj de Domo, et quilli gentilomini da Pianciano, et [c. 13 r]
forono mortj due, uno homo et una donna (4): non bastò questo, ebbe in com-

---

a) *In margine:* Supra ad c. 4 *b*) presente (?) che *canc.* *c*) al tempo ... quarto *sopralinea.*

(1) Dapprima il Mugnoni aveva narrata la spedizione del card. Della Rovere più in breve, come segue, ma poi, cancellata la presente, ne fece un'altra più ampia relazione:

« 1474 et addj 16 de Jugno, el cardinale de sancto Pietro ad vincula nepote de papa Sisto se andò ad campo ad spulitj col signore Julio de Camereno con Bracio da Perosia: et quisto per multe inobedientie commisse per spulitini, che prima fosse creato papa Sisto dopo la morte de Papa Paulo arsero spulitinj certe castella de tudinj; poi fecero lu guasto ad ceratanj, poj caciarono de spulitj tutti li gentilominj de Domo et de quilli da Pianciano, poj mandarono spulitjnj ad tollier la Roccha de tamboro contado de Casia, poj spulitinj missero ad sacco Tode: et per queste cose fo addj 17 de jugno misso ad sacco Spulitj da le dicte gente: addi 21 de jugno forono arse le porte de Spulitj, et confinatj VJ ciptadini in eternum et circha ad 54 ciptadinj confinatj ad tempo ».

In margine si legge: « Tode quando fo misso ad sacco ». In fine si rimanda alla nuova relazione con questa nota: « Vide: infra latius ».

(2) Di questi fatti che rimontano al luglio-agosto 1471 non si fa menzione dal Sansi. Non è improbabile che essi abbiano relazione colle lotte interne delle due città, che anche dopo ebbero ripercussioni.

(3) Le molestie arrecate dagli spoletini al castello di Cerreto sul principio dell'anno (probabilmente dopo altre precedenti ostilità, di cui è forse sentore ciò che narra il PATRIZI FORTI, 282) furono loro rimproverate dal pontefice con breve del 3 febbraio 1474, esistente nell'Archivio di Stato di Firenze. PASTOR, II, 477, n. 1.

(4) Il motivo principale della spedizione del card. Della Rovere contro Spoleto va ricercato nelle condizioni interne della città, ove il partito popolare che aveva preso il sopravvento sotto nome di partito guelfo, si abbandonava ad ogni facinorosa impresa sotto la protezione degli Orsini, i quali eranvi così potenti e rispettati da potersi ben dire che Spoleto apparteneva allora più alla fazione degli Orsini che al pontefice. Esso fu che nel luglio 1473, preso pretesto da una improvvisa sommossa che era seguita alla proditoria uccisione di Placido Ancaiani, dai popolari acclamato *padre della patria*, mandò in esilio i due più autorevoli rappresentanti del partito contrario, Pocciolo Pianciani e Scaramello De Domo con molti dei loro aderenti (*Cronaca Perug. Ined.* in *Boll.* cit., IX, 1, 82). Il loro rimpatrio invano fu prima amorevolmente chiesto, e poi ordinato dal pontefice (SANSI, II, 69).

mandamento da papa Sisto predicto che remectessero dicti gentilominj, non volsero obedire: Jtem andarono pure ad populo ad Cassia, cioè alla Roccha de Tamboro (1) contro li commandamentj del castellano de Spolitj mesere Andrea da Fano episcopo de Racanatj (2): Jtem andarono, statim retornatj ad Spuliti, subito andarono ad Tode, dove Catalanj et Ciciravellesi erano in arme, et tandem li spulitini favorigiando la parte de meser Andrea cacciando de tode la parte de Macteo da Canale *a*), li dicti spulitinj messero ad saccho multe case et arsero et quadagnarono de molta robba che fo addi 27 de magio 1474 *b*), et arsero dicti spulitinj multe case, et multe donne fugite [c. 13 *v*] in monasterj volsero victuperare: tandem per multi altri demeriti *c*) ‖ la Sanctità de nostro Signore et tucto lu collegio de cardinali, salvo lu cardinale de li Ursini *d*) – socto favore suo facivano dicti spulitinj questi tras-

---

a) *Cancellat.* *b*) et areso *canc.* *c*) *Cancellat.* *d*) ad *canc.*

(1) Questa spedizione spoletina del maggio 1474 contro Cascia e Roccatamburo, è ignorata dal Franceschini (*Memorie Stor. di Cascia*, ivi, 1913) e dal Sansi, il quale però informa della concordia avvenuta nel 1475 (II, 72 sg.).

(2) Andrea Pili del dott. Ugolino da Fano, di cui il Mugnoni avrà ancora occasione di occuparsi, fu un personaggio per lungo tempo addentro nei maneggi politici dell' Umbria. Notammo alcune notizie sugli uffici da lui successivamente ricoperti, nella nostra monografia su *Tommaso Pontano e Giovanni Pontano giovane*, p. 98. Si laureò nello Studio Perugino. Si trovava fin dal 1440 presso la corte papale quale scudiero di Eugenio IV (*Vite di Paolo II* in *Rer. It. Scr.*, ediz. Zippel, 119, 50-71); fu chierico di camera; tesoriere del Ducato dal 1444 al 1447 (Fumi, *Inventario e Spoglio dei Registri della Tesoreria Apost. di Perugia e Umbria*, Perugia, 1901, 50-57); governatore di Foligno (Jacobilli, *Discorso della Città di F.*); locotenente in detta città nel 1458 (Sansi, II, 48 sg.); commissario pontificio a Perugia pel finanziamento della progettata impresa contro gli ottomani (*Cronaca Perug. Ined.* in *Boll.* cit., IX, 1, 43). In tale anno egli era rettore del Patrimonio, e conchiuse in nome del papa una tregua fra gli Anguillara e i Vico, come riferisce Michele Canensi, *De Vita et Pontificatu Pauli II*, ediz. Zippel, 119 sg. Lo stesso Paolo II lo creò governatore di Città di Castèllo, e commissario pel rimpatrio degli esuli nel 1466 (ivi, 54 e *Cronaca di sr.* Guerriero da Gubbio, 84). Quindi gli affidò la custodia di Castel S. Angelo con bolla del 22 ottobre 1470 (Zippel, op. e loc. cit.). Nominato vescovo di Recanati da Sisto IV, prendeva possesso di quella sede il 5 settembre 1471 (Calcagni D., *Memor. Istor. di Recanati*, Messina, 1711, p. 139). Nel 1472 compì le veci di Bartolomeo Della Rovere nella Marca. Fu iniziato al sacerdozio solo nel 1474: ciò non impedì ch' egli nel 1453 ottenesse in commenda l' abbazia di S. Croce di Sassoferrato. Fu nominato governatore di Spoleto nel febbraio 1473 (è inesatto il Fumi, l. cit., 93, ponendolo a questo governo dall' 8 settembre 1474 al 12 marzo 1475), e dopo essersi adoperato, sebbene senza frutto, a riconciliare i cittadini, ne partì verso il settembre 1474 (Sansi, l. cit., 71). Poscia ebbe il governo di Cesena. Il 24 settembre 1475 veniva nominato luogotenente generale della Marca: e morì, a Foligno, nell'ottobre 1476, dove si trovava di passaggio per Roma. Sebbene, così immerso negli affari civili, poco potesse attendere al governo della Diocesi, pure il suo episcopato è degno di rilievo per lo sviluppo dato alla fabbrica del tempio Lauretano. Vogel G. A., *De ecclesiis Recanatensi et Lauretana*, Recanati, 1859, I, 230-234. La famiglia Pili, nobile ed antica, conta molti distinti personaggi, fra i quali si deve probabilmente noverare il celebre francescano Giovanni da Fano, prima avversario, e poi uno dei più insigni promotori della riforma dei Cappuccini.

gressi ed excepto el cardinale de Spulitj, et tre altrj cardinalj (1), fo decreto et ordinato che fossero puniti, et per punitione loro fo addj 17 de Jugno messo ad sacco. Et ad maiore loro victuperio, addj 21 del dicto mese, arse le porte de Spulitj, forono sei ciptadinj confinatj in perpetuo fore de Italia, et 54 ciptadinj confinati ad tempo (2).

1474 addì 25 de jugno, el prelibato Cardinale de santo Pietro ad vincula pose campo alla Ciptà de castello, perché meser Nicolò de vitellj ciptadino de la Ciptà de castello con sua partisianj se rebellò alla chiesa et non voliva obedire (3).

Addì primo de septembre 1474, venne la novella in Trevi como el conte de Urbino avia facto l'acordo della Ciptà de castello et presa la dicta ciptà per la ecclesia. [c. 14 r]

1474 et addj 4 de septembre, passò per lu burgo de Trevj el prefato Cardinale de san Pietro ad vincula, et una colluj el conte de Urbino et lu dicto meser Nicolò vitellj, che era menato ad Roma ad papa Sisto (4).

1474 et addj 5 de septembre: El prefato Cardinale remise li usciti de Spolitj, cio è certj gintilominj de Domo et de Pianciano cacciati dal populo:

---

(1) L'opposizione dei membri del sacro collegio partigiani del card. Orsini alla spedizione punitiva contro Spoleto, apparisce assai energica, se si tien conto che soltanto 18 cardinali presero parte all'ultimo conclave, e che erano stati elevati finora soltanto due nuovi prelati alla sacra porpora. Oltre a Latino Orsini, membro influentissimo del collegio cardinalizio, e a Bernardino Eroli vescovo di Spoleto, è difficile determinare quali fossero i tre altri cardinali d'opposizione. Si può pensare all'Estouteville e al Gonzaga, che avevano altri motivi di risentimento verso il papa, non approvando la troppo palese sua deferenza pel duca d'Urbino; o a qualche altro che subiva l'influenza del duca di Milano, pronto in ogni occasione ad ostacolare i piani di Sisto IV.

(2) Secondo il SANSI, II, 70, questa solenne punizione, che significava la privazione dei territori, rocche, castelli, privilegi, ecc., sarebbe stata inflitta a Spoleto il 22 giugno, anziché il 20; ed i confinati sarebbero stati in numero di 66, e non di 60.

(3) L'impresa culminante della spedizione del card. Della Rovere nell'Umbria, la riconquista di Città di Castello alla Chiesa, di cui Niccolò Vitelli s'era reso padrone ribellandosi al pontefice, ebbe pure felice successo, non ostante che lo Sforza e la repubblica veneta, favoreggiando apertamente il Vitelli, ed animando la sua protervia, ostacolassero per due mesi moralmente e materialmente il successo del piano prestabilito dal Cardinal Legato. A por fine ad una situazione che prolungandosi diventava vieppiù ardua e penosa, giunse a buon punto Federico di Montefeltro Duca d'Urbino, il quale, partito da Roma il 23 agosto, fu con rapida marcia a Città di Castello, e intimò al Vitelli un « ultimatum » di tre giorni, ottenendo l'invio di plenipotenziari, i quali proposero ed ottennero una sottomissione a condizioni abbastanza onorevoli pel vinto. Interessantissimi particolari di queste trattative si leggono nella *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, 1, 90 sg.).

(4) Secondo la *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., l. cit.), levato il campo il 2 settembre, il card. Della Rovere, insieme col duca d'Urbino e col Vitelli partirono immediatamente alla volta di Roma, ove si preparavano solenni ricevimenti al trionfatore. Il Vitelli, al fianco del Montefeltro, e insieme a numerosi principi e nobili, prese parte al magnifico corteo, con cui Roma accolse il Della Rovere il 9 del mese suddetto.

et lu conte de Urbino promisse per quilli gentilominj, et per l'altri con li dicti gentilominj, che viviriano in pace et in quiete inseme (1).

Le porte de Spolitj, che forono *a*) arse quando fo misso ad sacco, como de sopra, forono refacte sey mesi depoj el facto: siché stecte sey misi senza le porte.

[c. 14 *v*] 1474 et addj 21 de aprile, Pierangelo mio patre fece codicillo, et revocò li sey fiorinj lassatj in testamento ad sancto Francisco, poj li pagò per la fabrica, como appare in nel convento de sancto Francisco per manu de ser Constantino.

Jtem Andrea de arcangelo fece quietanza ad Perangelo mio patre, addj 22 de aprile, de tucto quello lassò Bionda sua matre *b*) ad Nofria sua sorella matre del dicto Andrea.

[c. 16 *v*] Yhesus. Al nome de dio et de santa Maria sua matre, de li gloriosi apostoli meser sancto Pietro et san Paulo, et de lu glorioso martire et confessore meser santo Miliano proctectore de quisto populo de Trevj, et de santo Johanni baptista, et de tucti l'altri santj. Amen.

Memoria ad quilli verrano de po' nuj, quando fo reunito el castello de santo Johanni de la botonta *c*) co lu suo comune de Trevj, che per la divisione grande che era de Trevj suplicarono ad papa Martino quarto *(sic)* che lu separasse *d*) da Trevi, et fo in nelle 1430, [idest anno XIIJ pontificatus pape Martinj et v kalendas aprilis, ut in bulla separationis], et cusì *e*) è stato separato insino ad 10 de Augusto *f*) 1474 *g*): et in que modo è stato reauto (2). Et primo: Sentendo el nostro comune de Trevi, al tempo

---

a) s *canc.* *b*) mate *c*) bo[c]tonta*:* c *canc.;* sepa. *e sopralinea* reunita *canc.* *d*) ...ro *canc.* *e*) fo *canc.* *f*) jugno *canc.* *g*) *In margine:* 1474 et adj x de augusto.

(1) Le fonti spoletine non menzionano questi preliminari della pacificazione interna, operata per interessamento del card. Della Rovere e del duca d'Urbino nel loro rapido passaggio. Il Sansi dice che ad onta delle speranze fatte concepire dal papa ai cittadini, il legato andava procrastinando la redintegrazione di Spoleto negli antichi diritti e privilegi; e soggiunge che una pacificazione generale ebbe luogo soltanto il 21 dicembre per opera del vescovo di Nocera governatore della città, nella chiesa di S. Simone; mentre l'agognata restituzione della giurisdizione e dei diritti ond'era stata privata, fu concessa dal vescovo di Assisi per commissione pontificia soltanto il 17 settembre 1475 (op. cit., pp. 71 e 73). In occasione della ricordata concordia (celebrata esattamente cinque mesi dopo l'esautoramento della città espresso col simbolico abbattimento delle porte) Spoleto, come accenna il Mugnoni, ebbe un primo pegno di redintegrazione mediante il permesso di rimettere le porte; pegno che divenne però realtà giuridica solo nel settembre dell'anno seguente.

(2) Sulla separazione di Castel S. Giovanni da Trevi, cfr. p. 3, n. 4. Trevi non si rassegnò mai a questa perdita. Allorquando essa, dopo la sua temporanea ribellione alla Chiesa, e la breve signoria dei Mauruzi del 1438, implorò l'amnistia da Eugenio IV, non mancò d'insinuare la domanda di restituzione di S. Giovanni (Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 93 e 95): e il papa infatti con rescritto 3 novembre 1439 ne rimetteva la decisione alla S. Rota di Perugia (ivi, n. 97). Ma non risulta che approdasse all'agognato intento. Nel 1442 la comunità indarno mandò oratori al papa a Firenze per riavere S. Giovanni (*Riformanze*, 1442, c. 112). L'anno seguente, dopo un reciso rifiuto degli abitanti di quel castello di pagare i balzelli, i trevani si prepararono alla guerra, e in una imboscata uccisero molti di S. Giovanni. Perciò

de priorato de Piertomasso de Johannj, già da Cerreto mo' da Trevj, per lu terzero de castello *a*), et Antonio de Johannj de jaco da Collecchio per lu terzero de Matigia, et Luca de maxio da Santoluca per lu terzero de piano (1), che el cardinale de santo Pietro ad vincula dovia venire ad Spulitj ad campo || et tolgliere tucte le castella de Spulitj, quantunche de sacchigiare non se di- [c. 17 r] cesse, per punitione de loro demeritj, ordinaro li dicti priorj in consiglio che fussero electi nove homini che avessero autorità quanto avia tucto lu comune sopra la recuperatione del dicto castello. Finalmente forono electi Lancilaco de misser francisco, et in suo loco poi fo deputato de commissione de Lancilaco Antonio de federico, Meser Macteo de augustino (2), et ser Johanni tosto d'Angelo per lu terzero de Castello, et per lu terzero de Matigia fo electo mastro Iohanni de francisco medico, ser Francisco de pierangelo, et Bartolomeo de meser francischino, et per lu terzero del piano Marco de palmucio, Pascucio de santj et Bartolomeo de Johannj. Et tandem congregatj inseme li priorj et li nove electj, fo deliberato che meser Macteo de augustino et ser Francisco de pierangelo andassero ambasciadorj ad Tode *b*) ad lu cardinale de santo Pietro *c*) ad vincula, quale era venuto per lu sacco de Tode, || ad provedere che se le castella de Spuliti se seperavano, che pia- [c. 17 v]

---

a) per lu... castello *giunta marginale.* *b*) dove *canc.* *c*) *Cancellatura illeggibile.*

nel 1455 tra Trevi e Spoleto, che patrocinava i diritti del castello suddetto, vi furono liti che si trascinarono per alcuni anni (ivi, nn. 109 e 110), ed ebbero come conseguenza la rottura delle relazioni con questa città, che proibì l'importazione di qualunque derrata nel territorio trevano (SANSI, II, 55). « Per desiderio del vescovo di Spoleto furono nominati sei delegati per trattare la pace: ma se questa si ottenne, fu passeggera (*Riformanze*, 1456, c. 6). Nel 1458 vennero mandati al nuovo pontefice Pio II Paolo d'Antonio, Rinaldo di ser Giacomo Pauloni, Francesco di Franceschino Lucarini con istruzioni di negoziare per S. Giovanni (Ibid., 1458, c. 153); ed altre deputazioni gli si presentarono collo stesso intento nel 1459 in occasione del suo passaggio per l'Umbria e nel 1462 quando si recò a Todi (Ibid., 1458, c. 153; 1459, cc. 171 e 174; 1462, cc. 350 e 351). Visto che ogni supplica riusciva inutile, nel 1462 Trevi deliberò contro quei di S. Giovanni delle rappresaglie, come non vendere ad essi le terre e proibire l'uso di un molino esistente presso quel castello (Ibid., 1462, c. 334), e infine iniziò in Roma un regolare processo (Ibid., 1463, c. 375). Gli abitanti di S. Giovanni tentarono di fare un molino per uso proprio, ma Castelritaldi, per riguardo a Trevi, non volle concedere l'uso dell'acqua (Ibid., 1461, c. 239) » (Da comunicazione del prof. D. AURELIO BONACA). Era quindi ben naturale che ora, appena trapelò la notizia dell'impresa che si stava divisando contro Spoleto, Trevi cogliesse la palla al balzo per tentare di riconquistare il castello.

(1) La divisione amministrativa del Comune di Trevi in tre terzieri, Castello, Matige e Piano, della quale fa cenno il Cronista anche in seguito, risulta chiaramente confermata dagli atti pubblici; ove è manifesto che da ciascun terziero veniva eletto uno dei tre priori.

(2) *Matteo d'Agostino* dottore era membro della Confraternita di S. M. delle Lacrime. Fu uno dei deputati presenti all'appalto della fabbrica delle Lacrime dato a M.° Antonio Marchisio il 27 marzo 1487: e al primo lodo di lavori avvenuto l'11 decembre detto (Archivio Antico del Comune di Trevi, Riformanze, n. 155). L'11 aprile 1488 era priore del Comune, ed assisté al secondo lodo dei lavori di M.° Antonio (Ibid.).

cesse ad sua Rev.ma Signoria che volesse restituire Santo Johanni ad Trevi (1). Ce fo resposto, che quando era ad Spuliti, et li facti de Spulitj erano spaciatj, che ne tornassimo. Poi fommo col signore de Camereno, et promisse operare per nuj. Posthea *a*) venne ad Spulitj et fo misso Spolitj ad sacco: et [per] li priorj de Trevj de commissione de li nove fo mandato ser Francisco de pierangelo ad Spulitj a *b*) meser Andrea de Fano episcopo de Racanatj castellano de Spulitj (2). Et *c*) exposta l'ambasciata, el prefato castellano intercedj per lu nostro comune collo Cardinale predicto che stava in dicta rocha, et se ce dia bona risposta. Dapoj *d*) el signore de Camereno mandò uno suo cancelliero ad Trevj, et disse alli priorj predicti de commissione del
[c. 18 *r*] prefato Signore como era stato ipso Signore || colla prefata Rev.ma Signoria del cardinale Santo pietro ad vincula, et *e*) che promisse al dicto Signore volere restituire dicto castello, et che voliva la prefata Rev.ma *f*) Signoria del cardinale che lu comune de Trevj pagasse duemila ducati d'oro, et più et manco secondo che sententiava lu dicto Signore de Camereno. Certo questa cosa fo molesta alli priorj et alli nove electi, et fo resposto che non volìa spendere più de 300 ducati, et cusì fo lassato indiscusso. Poj, congregati li priorj et li nove, fo ordinato che *g*) Bartolomeo de meser francischino et ser Francisco de pierangelo andassero allu prefato cardinale, quale se era partito da Spulitj che sacchigiato era, et andato in quillo de Bevagnj, et con commissione de offerire octocento fiorinj ad jpso, et ducento al patriarcha d'Aquilea nepote de papa Paulo et arcievesco de Spaletro (3). Et cusì li dicti
[c. 18 *v*] ambasiadorj || andarono, et parlando col patriarcha et offerendo como è dicto, ce respuse in due parole: « quisto è remisso al Signore de Camereno, et alluj non se ne farrà vergogna: el parlare *h*) al cardinale è vano: et per lu dicto prezo el Signore non voria fare » (4). Inteso li ambasiadorj essere cusì ordinato, como per altrj inditij touarono, tornaro in dereto li dicti ambasiadorj et referirono alli priorj et alli nove questo. Et, como adcade, Lancilaco

---

a) fo *canc.* *b*) al car. *canc.* *c*) et *ripetuto.* *d*) se parti *canc.* *e*) *Cancellatura.* *f*) S. *canc.* *g*) *Cancellatura.* *h*) al car. *canc.*

(1) Questi negoziati si svolsero nella prima metà di giugno, antecedentemente al sacco di Spoleto avvenuto il 17 di detto mese.

(2) Intorno ad Andrea Pini da Fano, cfr. p. 22, n. 5.

(3) *Lorenzo Zane* arcivescovo di Spalatro, patriarca di Antiochia, non già d'Aquileia come scrive il Cronista, nepote di Paolo II, sotto il cui pontificato ebbe grandissima influenza (v. CANENSI, passim) partecipò come tesoriere di S. Chiesa alla spedizione del card. Della Rovere nell'Umbria (PASTOR, II, 733; e GARAMPI, *Saggi di Osservaz. sul valore delle antiche monete pontificie*, Roma, 1766, Appendice, 127 sg.).

(4) La parte così importante che in questo negozio si attribuisce a Giulio Cesare Varano, non può ridursi tutto ad un semplice espediente escogitato dal legato per concludere l'affare col maggior profitto possibile. Il Varano infatti godeva presso il papa d'una particolarissima predilezione. Ora poi il contributo personale arrecato nell'attuale impresa di Todi e di Spoleto, faceva di lui uno dei più influenti soggetti dello stato ecclesiastico.

de meser francisco andò ad Camereno per altre sue facenne, et parlando col signore, et lu signore dolendose del nostro comune che non voliva fare questa spesa, disse che confortasse la comunità de Trevi ad spendere *a*) dudici centonara de ducati d'oro, dece centonare per lu cardinale et ducento per lu pratiarcha, certificando che se questo la comunità de Trevj non faciva || in eternum *b*) se ne lavasse le manu, perché era venduto ad un altro [c. 19 *r*] signore. Certo vedendo li priorj et li nove questa cosa referita per Lancilaco et podere essere vera, fo deliberato che meser Nicolò et ser Francisco de pierangelo andassero ad Camereno al signore, et che facessero el meglio podivano. Et cusì andarono et sforzaronose de fare per manco prezo, et non podectero. Tandem tornarono li ambasiadori ad Trevj. Et in questo tempo jntrarono de priorj Baptista de miliano de La pigia per lu terzero de castello, et per lu terzero de Matigio Mastro Johannj de francisco medico *c*), et per lu terzero de piano Marino de berardo de Santo lorenzo. De po' questo li dictj priorj mandarono li dicti meser Nicolò et ser Francisco al cardinale predicto, || quale stava ad campo alla Ciptà de castello. Et finalmente, inteso el signore de [c. 19 *v*] Camereno quale era andato in dicto campo, et parlatj col dicto patriarcha, concluso fo per mille ducati per lu cardinale et ducento ducati per lu patriarcha (1). Et facta conclusione, el cardinale mandò ser Nicolò de ser pietropaolo da Spello vicario de Santo Johannj, et fo caciato via ser Tomaso de urbano da Spolitj che era vicario del dicto castello; et lu dicto vicario, cioè ser Nicolò, comandò ad octo hominj de Santo Johanni *d*) che andassero in campo al dicto cardinale; et cusì andarono, et intesero la voluntà de papa Sisto 4°. Tandem quatro tornarono indereto, et con quistj ce vene uno commissario per nome mesere Berardino da Capodistria doctore, et andato ad Santo Johanni expose la imbasciata et voluntà del cardinale. Tandem li homini de Santo Johannj non volsero obedire || jmo addemandarono termene tre dj de mandare ad [c. 20 *r*] Roma *e*) alli loro ambasiadorj, et se lu papa voliva che tornassero allu comune de Trevj erano contenti, et se non veniva risposta infra tre dj che se obedisse al cardinale. Tandem el quarto dj, non essendo venuta cosa in contrario, andò lu commissario ad Santo Johannj inseme co li priorj et sindicj: et volendo mectere in possessione lu comune de Trevi del dicto castello, supervene uno breve del papa quale commandava che se soprasedesse in dicta cosa, perché avia inteso che era scandolo de la provincia: et de questo ne fo cagione lu cardinale de Spulitj. Tandem lu commissario et li priorj et altri homini de Trevj se tornarono scapecialj con vergogna et mancamento, intanto che || da tucti vicinj, como sonno quilli de Montefalco et de Cam- [c. 20 *v*]

a) ducatj *canc.* *b*) se *canc.* *c*) Mastro Johannj de francisco medico *canc.* *d*) par *ripetuto.* *e*) et se n. *canc.*

(1) La quietanza per mille ducati d'oro, stornati in conto del sussidio o di altre tasse camerali, rilasciata dal cardinal legato, il 20 agosto 1474, esiste nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 135.

pello, erano delegiati. De po' questo tornò in campo el prefato mesere Berardino et una colluj meser Nicolò de meser Macteo da Trevj ambasiadore del comune, et una con quisti quillj duj de Santo Johannj che portarono lu breve: et nanti che quisti jongessero in campo, sopervene uno breve dal papa che era dirizato al dicto cardinale de Santo pietro ad vincula, dove diceva che, non obstante altro breve avesse in contrario scripto sopra lu castello de Santo Johanni, che commandava che omne modo el dicto castello se restituisse al comune de Trevj (1). Et junti in campo li dicti mesere Berardino, mesere Nicolò et li dicti de Santo Johannj, retornaro in dereto con commissione, che se non volivano obedire, che se acampigiasse. Et
[c. 21 r] Bracio de ‖ malatesta da Perosia ebbe in commissione che ce venisse ad campo: et mandò Bracio un suo cancelliero alli homini de Santo Johannj ad notificare tucto questo. Finalmente, inteso li homini de Santo Johannj essere questo la voluntà del papa. delibera[ro]no de obedire, et in dì de santo Lorenzo, che fo addi x de augusto 1474, li homini de Santo Johannj renderono le chiave del castello al dicto commissario (2): et lo dicto commissario, quale era intrato in Santo Johannj, una con mastro Johanni *a*) uno de li priorj, et una con meser Nicolò et ser Francisco de pierangelo scindici del comune de Trevj, consignò le chiave del dicto castello et de la torre alli dicti scindicj in nome del comune de Trevj: et con multi altri hominj intrarono in dicto castello, et jurarono *b*) fedeltà al dicto comune, como appare per publico instrumento *c*). Et intorno al dicto castello, quando fo preso per lu comune de Trevj, ce
[c. 21 v] stavano più de octocento homini da Trevj armati, dubitando *d*) ‖ delli homini de Spulitj. Finalmente non volsero li homini de Santo Johanni intrassero lu populo in nel castello per paura che non fusse sfasiato: ce ne intrarono circha ad 40 homini: et lu comune de Trevj volse per stagio sei hominj de Santo Johanni, che non facessero tradimento duppio: quantunche non bisognasse, perché ipsi venivano senza fraude, et perché non podivano fare altro, et lu comune de Spulitj non li podiva adjutare. Et forono li dictj homini receutj como l'altrj *e*) contadinj ad offitij et altrj honorj, et cusì ad altrj carchj. Et fo facta la junta alla bussula de li offitij, et [per] fare cosa ad quilli hominj grata, forono missi sej de li priorj, uno camorlengo et nove

a) con mastro Johanni, *canc.* *b*) jurano *canc.* *c*) et iurarono ... instrumento *postilla marginale.* *d*) de *canc.* *e*) t. *canc.*

(1) Nell' Archivio Antico del Comune di Trevi, nn. 132 e 133, si conserva, oltre ad uno strumento di possesso del castello per parte del card. Della Rovere, in data 10 luglio 1474, anche la lettera *in forma brevis* con cui lo stesso cardinal legato il 4 agosto predetto restituiva il tanto conteso possesso del castello e del territorio di S. Giovanni al Comune di Trevi. Le trattative fin qui ricordate dal Mugnoni sono quindi anteriori a questa data.

(2) La deliberazione del consiglio tenuto da 54 uomini di Castel San Giovanni sopra l'assunto se si dovesse o no ubbidire agli ordini del card. Della Rovere, e il processo verbale della definitiva reincorporazione del castello a Trevi, conservasi nel citato Archivio, n. 134: reca la data 8 agosto 1474.

consiglieri (1); et cusj le cose passarono con honore et utile, et quilli che se facivano beffe de trevani *a*), remasero in dolore et affannj et scapecialj. Et multe altre cose forono che qui non sonno scripte per non stendere in troppo scrivere. Et sia facto fine ad laude [de] dio, et de santo Lorenzo, et de santo Johanni, et de li altri santi. Amen (2).

[Braccio de malatesta de baglionj da Perosia et lu comune de Fuligni sonno intrate in promissione per lu comune de Trevj, che socto pena de x milia fiorini, per la mità aplicatj a la camera apostolica et per l'altra alli homini de Santo Johanni: et promissero anco per li homini de Santo Johanni socto pena de dece mila fiorini, per la mità al comune de Trevj et l'altra al comune de Santo Johanni] *b*) (3).

. . . .

1477 et addì 3 de octobre in dj de venardj tra le due et tre hore, in [c. 25 r] dj de santo Francisco, nacque Francisco angelo mio figliolo, ciò è lu venardì ad sera che sequitava el dì del sabato. Fo baptizato in dì de domeneca addj cinque de octubre. Baptizolo donno Santj de cola priore de santo Miliano (4).

Questo fo quando io era cancellero de Monteleone, et cusì fui advisato da mio patre.

Compari forono:
Pace de cicchocto,
Simone de franciscj da Ponze,
Antoniutio de antonio da Fabrj,
Jacobo del torchio da la Fracta,
Contessa de balglione dalla Pigia,
et duj altrj da Marano *c*).

---

a) Trevj *canc.* *b*) Braccio de malatesta ... de Santo Johanni *postilla marginale. Nel ms. si verifica una lacuna, per cui la numerazione delle cc. va da 21*[v] *a 25*[r]*: e la narrazione dall'anno 1474 salta al 1477.* *c*) *In margine:* Natività di Francesco angelo mio figliolo

(1) Nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 136, si conserva copia dei capitoli concessi agli uomini e al castello di S. Giovanni, 22 agosto 1474. « Quei di S. Giovanni promisero di riconoscere il podestà e gli ufficiali di Trevi e gli altri deputati pubblici, facendosi di ciò garante Foligno. E Trevi concedette alcune esenzioni, compresa quella del mantenimento delle strade e dei torrenti, eccettuati i fiumi Clitunno e Sportella al cui mantenimento dovevano concorrere anche quelli del castello, e il torrente Tatarena che passa per il detto territorio. Venivano rimesse tutte le spese del passato, con l'obbligo per parte di S. Giovanni di non fare fortificazioni nuove ed opere di guerra. Durante il 1475 varie riformanze sono dedicate a quest'oggetto: fra l'altro fu deliberato che quei di S. Giovanni potessero liberamente eleggersi una *Congregazione* di sei anziani e diciotto deputati. E le cose andarono così, sembra pacificamente, fino al 1502 » (Da comunicazione del prof. D. AURELIO BONACA).

(2) A questi avvenimenti così importanti, il SANSI, II, 70, non concede che un puro e semplice cenno di riferimento.

(3) Della deliberazione presa dal Comune di Foligno il 4 settembre 1474 per garantire l'osservanza del capitolato concordato tra Trevi e Castel S. Giovanni da parte di quest'ultimo, si conserva copia in detto Archivio, n. 137.

(4) Su Sante di Cola, cfr. p. 10.

[c. 25 v] 1477 et del mese de jugno, quando io era cancellario de Monteleone, venne una novella et fama che Grifone de braccio de li baglionj perusino signore de Spello fo morto (1).

1477 et del mese de augusto, quando io era in dicto loco per cancellerj, venne una novella, che in Perosia se era scoperto uno tractato, che volivano dare Perosia al conte Carlo; et per questo fo preso Cesarj de meser gamennone genero de Braccio de balglionj, [m]enato ad Roma *a*) et messo in castello Santo angelo; et fugerosi multi ciptadinj tra quali ce fo meser Antonio gratianj quale fugì ad Fierenze *b*) (2). Et del mese de septembre proximo sequente venne el conte Carlo con grandissimo exercito contra Senesi, et fo creduto

[c. 26 r] che venesse con favore de venetianj ‖ et fiorentinj. Finalmente senesi [*furono*] adiutatj dal re de Napuli re Alfonso, et anco dal papa, cioè papa Sisto quarto, quale monì el conte Carlo come homo de santa chiesa che da la impresa se cessasse. Non volendo cessare, abisognò cessare per forza: jntanto che, come caduto in [*in*]obedientia del papa, fo posto campo ad Montone per lu Re et senesi et per la ecclesia, et fo tolto Montone al prefato conte Carlo, [*et*] privato: et non fo maj adiutato da persona, et in quisto modo remase deluso et decepto da fiorentini et venetianj *c*).

1478 et addj xxviij de aprile, essendo jo ad Fabriano in offitio per iudice del podestà con meser Cipriano da Fuligni (3), venne una novella et

---

a) et st. *canc.* *b*) et fugerosi ... ad Firenze, *giunta marginale.* *c*) *in margine:* Montone

(1) L'uccisione di Grifonetto di Braccio Baglioni, assegnata dalla *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., XI, 1, 105 sg.) al 1° maggio, avvenne a Ponte Ricciolo in quel di Cantiano, per opera di Berardino d'Alovigi da Sassoferrato, pare per ragioni politiche. La stessa *Cronaca* riferisce che a Braccio furono fatte molte dimostrazioni di cordoglio, non solo dai perugini, ma anche dal duca d'Urbino, e da varie comunità.

(2) Carlo Fortebraccio, le cui mire sopra Perugia erano già da molto tempo manifeste, nella seconda metà di giugno era stato diffidato dal papa d'allontanarsi da Montone, com'egli fece, recandosi a depredare il territorio senese. Avuto egli nei primi di agosto un felice successo su Antonio di Montefeltro, inviato contro di lui, i timori di Perugia si fecero più forti che mai: incominciarono subito a manifestarsi i segni d'una congiura, che si cercò subito di sventare. Come i più indiziati furono presi di mira Cesare degli Arcipreti, e Antonio Graziani, i quali, per l'autorità di che godevano in Perugia, e pel largo seguito su cui potevan contare, erano molto temuti dal partito dominante.

Cesare degli Arcipreti, ritenuto dapprima sotto buona custodia nel palazzo del Governatore, fu condotto a Roma il 17 ottobre con grande apparato di forza, e chiuso a Castel S. Angelo, ove restò fino alla morte, accaduta il 9 giugno 1482. Egli fu assai compianto, anche perché non era risultato chiaro « che lui avesse errato » (*Cronaca Perug. Ined.* in *Boll.* cit., IX, 1, 110 sg. e 11, 206).

Il Graziani che, secondo la citata *Cronaca*, fu come sospetto invitato a Roma insieme con Pietro d'Oddo della Branca e Lodovico d'Antonio Acerbi, ebbe forse intimo d'andare a confine. Il medesimo Cronista aggiunge, che alcuni cittadini, messi sull'avviso da questo fatto, seguirono volontariamente la medesima via.

(3) « *Mr. Cipriano di Battista Antonini* fu dottore, e nel 1471 Capitano delle Appellationi del Popolo di Firenze, nel 1479 Podestà di Fabriano, nel 1480 Podestà di Fermo, nel 1481 Capitano di Giustizia del Popolo di Perugia e nel 1485 Podestà di Siena e Consigliere nobile di

fama, como || meser Jaco dey pazi da Fierenze potentissimo ciptadino, una [c. 26 *v*] colla *(sic)* arcevesco de Pisa et con multi altri *a*) homini et pretj, et maxime con meser Antonio gratianj de Perosa, forono tagliati ad pezi, perché col favore de re de Napulj et del conte Jeronimo signore de Imola principale homo de papa Sisto, et con favore de multi altri potentissimi, volivano mutare stato de Fiorenze, et quando se dicea lu offitio in santa Liberata amazarono Lorenzo de cosmo overo el suo fratello: et perché non venne fatta, perderono l'ardire et forono morti più de 100 tra preti *b*) et secularj (1). Et allora era in Fiorenze el cardinale de san Jorgio nepote del dicto conte Jeronimo de età de XVI anni, et *c*) ipso con suo fratello picinino campò et forono presi, et lu papa || remandò per luj, fiorentinj non lo volsero rendere (2). Poi [c. 27 *r*] dopo certo mese lu remandarono ad Roma et fo facto legato del ducato et de Perosia. Et li fiorentini forono interdicti de la occisione facta de tanti

a) altri *ripetuto.* *b*) et al... *canc.* *c*) et fo i... *canc.*

Foligno eletto dal Governatore di Foligno nel 1457, 1463 » (JACOBILLI-ONOFRI, *Delle Famiglie Nobili di Foligno*, ms. c. 56). Come capitano in Perugia nel 1481, è pure ricordato dal FUMI, *Inventario e spoglio* ecc. cit., p. 99.

(1) Il celebre avvenimento della congiura dei Pazzi è raccontato dal Mugnoni secondo le prime notizie avutene, perciò non senza inevitabili imprecisioni e inesattezze. Così egli non sa dirci quale dei due fratelli Medici vi restò ucciso. Ma anche il Mugnoni, come la maggior parte dei diaristi del tempo, attribuisce la colpa di quel delitto a Girolamo Riario, e indirettamente ne rende responsabile il papa. Sopra chi ricada la vera colpa, e in qual misura, è stato dimostrato dal PASTOR, II, 505.

Anche la *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 78) accenna al particolare dell'uccisione di Antonio Graziani, aggiungendo che Gentile, Pietro, Paolopietro e Berardino Graziani subirono la medesima sorte. Non ci pare molto attendibile la supposizione dello SCALVANTI, « che questi perugini militassero allora nella compagnia, che il Salviati, arcivescovo di Pisa, aveva condotto a Firenze per impadronirsi del palazzo della Signoria, mentre nella cattedrale si sarebbe consumata la strage di Giuliano e di Lorenzo dei Medici » (ivi, p. 144, n. 1). La notizia già data dal Mugnoni, dello scampo ricercato in Firenze da Antonio Graziani, sembra sufficiente a spiegare come egli e i suoi parenti (che nelle cronache perugine sono spesso ricordati per atti di brutale violenza, per cospirazioni e per soprusi) in quel nuovo domicilio seguitassero a congiurare contro i Medici amicissimi di Braccio Baglioni, tanto che Braccio fu tra i primi a cui Lorenzo partecipò il « tristo caso » (Archivio di Stato in Firenze, *Carteg. Medic. avanti il Principato*, filza 34, n. 316). I Medici a Perugia contavano così larghe aderenze tra i nobili nemici dei Graziani, che la città oppose una recisa resistenza agli ordini papali di rompere la lega con Firenze.

(2) Raffaello Sansoni Riario figlio di Antonio Sansoni e di Violante Riario, pronepote di Sisto IV, cardinale di S. Giorgio e allora legato dell' Umbria, dai contemporanei viene comunemente chiamato « il cardinal nepote del conte Ieronimo ». Egli contava 18 anni, e non soltanto 16, quando si trovò impigliato, sembra, del tutto ignaro in quel nefando delitto. Recatosi a Firenze per sfuggire la peste, era stato invitato ad un banchetto dai Medici il giorno stesso che aveva luogo il misfatto.

Dalla *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 145) risulta che il vicelegato si adoperò a tutt'uomo, ma invano, per ottenere la liberazione del giovane cardinale: sulla cui prigionia, che durò circa un mese, cfr. PASTOR, II, 515 sg. Del « fratello piccinino » del card. di S. Giorgio, non c'è stato dato trovar altre notizie.

pretj. Et del *a*) mese de augusto proximo sequente 1478, lu re de Napulj et lu papa et senesi andarono contra fiorentinj con grande exercito, et lu capitano generale era el duca de Urbino messere Federico. Li tolsero infinite castella, et chi assachigiate et chi non, et maxime la Castellina et lu Monte de Sansavino. Poj auto el Monte de Sansavino venero alla Zeppa de Valleiano (1); et poj del mese de novembre alla fine andarono le gente darme
[c. 27 *v*] alle stantie, et per tucto el paese || se sparsero le gente d'arme: et nostri vicini circumstantj et nuj da Trevi fomo liberj da soldatj et gente d'arme, che ne bisognò sciovernare la mità de quilli che ebbero li nostri vicini *b*) per mezanità de meser Natibene da Trevj auditore del vicelegato (2). Et pertanto

---

a) *Cancellatura.* *b*) la mità ... vicini *sopralinea.*

(1) Il profondo attrito tra il papa e i fiorentini, a cui si riferiscono queste azioni militari, sulle quali la *Cronaca Perug. Ined.* (l. cit., 147 sg.) ci darà più minuti particolari, ebbe principio dal disprezzo con cui la città accolse la scomunica e l'interdetto pontificio. AMMIRATO, *Istoria di Firenze*, I, 24 e PASTOR, II, 516 sg.

(2) *Natinbene di Angelo Valenti* dottore e personaggio di alta autorità, di nobile famiglia trevana, ricoprì molti importanti uffici pubblici nella propria terra, e negli stati ecclesiastici. Il MORONI, LXXX, 61, ricorda ch'egli cooperò col fratello Giovanni alla riforma dell'antico Statuto di Trevi. (Nell'Archivio Comunale antico di detta città si conserva uno *Statuto Vetustiore*, codice membran. di cc. 80, ordinato con riformanza comunale del giugno 1427, n. 70; ed un secondo detto *Statuti recensiori*, in carta reale, cc. 82, deliberato il 14 aprile 1499, n. 173. Ora se i dati cronologici indicati nel *Catalogo* sono esatti, non parrebbe verosimile che il Valenti, abbia potuto dare sia all'uno che all'altro dei due Statuti il contributo accennato dal Moroni). Il medesimo aggiunge che, aggregato alla cittadinanza romana nel 1469, fu anche collaterale di Campidoglio e uno dei riformatori dello Statuto di Roma sotto Paolo II. Negli atti del consiglio comunale di Trevi il nome del Valenti ricorre frequentemente per le pubbliche cariche ricoperte. Il 22 ottobre 1469 era consigliere di Trevi e proponeva di rimettere al governatore la questione dei paduli: nel 1471 commissario pontificio a Visso ove divampavano le fazioni in violentissimi eccessi (Arch. della Guaita d'Uscita, Spese Bimes. Novembre-Dicembre d.°). Il Mugnoni fa ripetutamente menzione di questo illustre personaggio, a cui, ed alla cui famiglia, che ambiva al primato in Trevi, si dimostra fedelissimo amico. Nel 1485 fu locotenente di Perugia pel cardinal legato Arcimbaldo.

Gli ultimi anni di sua vita li trascorse in patria, occupandosi attivamente dei pubblici affari, e prendendo vivo interesse al santuario delle Lacrime. Il 18 dicembre 1485 è deputato con M.° Giovanni medico, e ser Giovan Gabino a trattar la pace con Foligno; il 26 aprile 1487, dei 5 deputati preposti alla fabbrica di S. Martino; il 22 luglio detto, dei tre deputati *pacerii et officiales pubblice honestatis* eletti dal consiglio su proposta del B. Bernardino da Feltre; e il 25 seguente, dei sei preposti all'esame delle *Sante Costituzioni* dal medesimo Beato; l'11 dicembre, stesso anno, assiste come membro della Confraternita delle Lacrime al controllo d'appalto della fabbrica di M.° Antonio Marchisi; il 15 novembre 1487 compone le differenze tra Foligno e Trevi (rogito di Tommaso Gabrielli notaro di Trevi); l'11 aprile 1488 presenzia al lodo del lavoro dell'architetto Marchisi; il 20 aprile, come sindaco del convento di San Martino, affida l'esecuzione di certe pitture a M.° Pierantonio Mesastris di Foligno; il 27 luglio è costituito dal consiglio membro della commissione incaricata di processare M.° Giacomo lombardo sodomita conforme alle *Sante Costituzioni* del B. Bernardino; il 7 marzo 1489 rappresenta la Confraternita delle Lacrime e il Comune nelle convenzioni stipulate coi PP. Olivetani per la rettoria di detta chiesa. Da Marchesina Lucarini sua moglie ebbe una sola figliola nominata

sempre se vorriano avere li homini virtuosi, che delli bisognj fanno relevati servitij, et utile per la comunità sua et per li amicj.

1478 et addì xvj de luglio, tornaj da Fabriano et lassay lu offitio per l'interi sey misi, perché io era advisato da mio patre che era grande pestilentia in Trevy et in nel contado (1). Et quando jo tornai, trovaj la donna mia in Trevj inseme con tre figlioli, || ciò è Nicolò, Felicismo et Francisco [c. 28 r] angelo, et stavano serrati in casa; et la peste ce offendiva più che maj ce offendesse in dicto tempo: et per prima erano fugiti in Collechie ad casa de Jeronimo de augustino, et poi venne la peste là in casa, bisognò se tornasse ad Trevj, et per questa cagione se retornaro ad Trevj. Jo essendo tornato, et stando malcontento, deliberay de partirme, et feci fare una capanna socto santa Maria (2), et in dj de santa Maria magdalena me partj et feci fare dicta cappanna et lì stectj per insino ad santa Maria de augusto *a*), et lì se amalò la donna mia et Francisco angelo. Anday ad Castello novo (3), et lì per la mala aria che avia pilgliata alla capanna, se || amalarono Nicolò et Felicismo, [c. 28 v] et la donna mia guarì, et stectero admalatj insino ad mezo novembre, che tornai ad Trevj, ché la peste non ce faciva più danno. Odi mirabile cosa:

---

a) et poj *canc.*

Costanza, come da rogito di Tommaso Gabrielli notaro di Trevi all'anno 1504. Donna Marchesina lasciò erede dei suoi beni Pierfrancesco Lucarini suo padre, e volle esser sepolta in San Francesco nella tomba ov'era Natimbene suo marito e Costanza sua figlia.

Il Natimbene, come si vedrà a suo luogo, morì per paralisi il 28 aprile 1493 e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Trevi. Di lui si hanno notizie in Durastante Natalucci, *Historia Universale ... di Trevi*, ms.; Pellini, *Dell' Historia di Perugia*, pp. 46, 772-776; C. Bartolini, *Le Antichità Valentine* ecc., ristampato in Perugia nel 1828; Archivio Valenti, *Memorie generali delle Famiglie Valenti e di Trevi*, Tomo I, ms.

(1) La pestilenza non si localizzò quest'anno soltanto a Trevi. La *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 148) c'informa ch'essa si manifestò in luglio anche a Perugia; molti cittadini ne morirono in pochi giorni: « pure se comenzarono a partire persone assai e andavano fora a le lor possessione ».

(2) S. Maria di Pietra Rossa, antico e monumentale edificio sul piano sottostante a Trevi, presso la Via Flaminia, ricco di affreschi votivi del XV e XVI secolo.

(3) La denominazione di Castel Nuovo, che apparisce nei documenti della seconda metà del '400, presentemente è scomparsa. I dati che dallo stesso Mugnoni possono desumersi, stanno a dimostrare ch'esso esisteva non lungi da San Luca e Cannaiola, presso il Marroggia. Il « castel nuovo » del Mugnoni deve quindi identificarsi col castello di San Giovanni; lo chiama « nuovo » perché prima era « bastia »: fu eretto a castello con breve di Martino V del 1423, e potentemente fortificato da Trevi dopo il suo recente acquisto avvenuto nell'agosto 1474. Cfr. p. 25 sg. Una commissione formata di Natimbene Valenti, Gianfrancesco di Franceschino Lucarini, Trincia di Francesco Manenti, Tiberio Valenti, Bartolomeo di Ser Giacomo Pauloni ed altri aveva l'incarico di fornire il castello di mura e di torrioni (*Riformanze*, 1488, c. 109; 1489, c. 130). Il Consiglio comunale di Trevi il 14 ottobre 1498 confermava una deliberazione degli uomini di quel luogo circa le piantagioni *prope foveam dicti castri*, in cui sancisce multe in favore della fabbrica del castello stesso. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 168.

che *a*) tuti quilli che fugerono in nelli padulj per la peste (1), che forono più de 300 anime, che quilli non ebbero la peste, tuti, piccoli et grandj, se amalarono de febre, et durò de po' passata la peste.

* 1479 et de mense ... Comparay una vacca et una vitella per le mani de ser Johanni gabino da Jaco de biascio alias de cecha da Fabrj per sey fiorinj *b*) *.

1479 et del mese de marzo, venne novella vera che venetianj aviano facta treva col turcho (2).

[c. 29 *r*] 1479 et del mese de aprilj, fo octenuto in consilglio, et lu consultore fuj io Francisco, che acteso che per tristitia de li podestà che conducono li offitialj ad poco prezo et maxime li collecteralj et iudice, per la qual casione infiniti malifitij passano impuniti, che se supliche alla Santità del papa, che ce dia autorità che possamo elegere el iudice overo collecterale del salario del podestà ad sue spese. Item jo fuj mandato ad Roma del dicto mese, tornay de magio, et fo octenuto per me dicta gratia, et anco el legato de Perosia ce concedecte dicta gratia. Tucte queste cose degono essere in camera (3).

Item 1479 et addj VIIJ de Jugno, el figlio del conte Carlo da Montone corse insino alle porte de Perosia, cio è de santo angelo, con più de XX squadre de gente d'arme et con più de 3000 fantj, per togliere lu stato ad Braccio de malatesta suo fratello consobrino; et tucto Perosia se levò in arme, et non uscì fore perché dubitavano Braccio et l'altri non ce fusse tradimento dentro, perché era et è amato multo el conte *c*) Carlo. Tornose in dereto. Fo combactuta la porta un pezo, poj se tornò in dereto como è dicto, perché
[c. 29 *v*] non se scropiva persona delli sua partisianj *d*). || Et in nella sua tornata prese più de octo castella de perusino de intorno al laco. Subito succorse el duca de Calabria *e*) et lu duca de Urbino che erano in quello de Sena con più de 50 *f*) squatre de gente d'arme et con più de 3000 fanti: et quilli del conte Carlo se tiraro in dereto *g*) in nel territorio de *h*) Fiorenza col favore della quale *i*) fece tucto questo lu dicto figlio del conte Carlo. Forono recuperatj tucte le castella, et la guerra se redusse intra Fiorenza et Sena. Et questa guerra faciva et fa papa Sisto 4° et Re Fernando re de Napuli.

---

a) che *canc.* *b*) *Canc. e in margine:* cassum quia fo revenduta et cassa la soccita *c*) contente *(sic)*. *d*) et poi se ne *canc.* *e*) n (?) *canc.* *f*) sguast... *canc.* *g*) in quillo *canc.* *h*) Sena *canc.* *i*) del quella *(sic)*.

(1) Circa i paduli che infestavano il piano umbro avremo occasione di parlare in seguito diffusamente.

(2) Si allude alla pace del 25 febbraio, con cui Venezia si proponeva di distogliere il papa dall'infelice ed ostinata guerra mossa a Firenze, giovando però molto all'espansione ottoniana verso Occidente.

(3) Il breve di Sisto IV contenente questo privilegio circa la nomina e il salario del podestà, datato 29 maggio 1479, conservasi nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 142.

In contrario è fiorintinj, venetianj, la duchesa de Milano, lu marchese de Ferrara et lu signore de Mantua (1).

Item 1479 et addj XVIIJ de jugno, intesi in Trevj che lu conte *a*) Carlo era morto ad Cortona perché certj medicinj glie volsero cavare la preta che avia, et per questa cagione pativa grande infermità (2). O judicio de dio! Jo Francisco vidj, più de uno mese passato prima, uno judicio de uno Gironimo bolognese de quisto anno *b*) 1479, et tra l'altre cose diciva che omnino dovia morire uno grande capitano de gente d'arme *c*) del mese de Jugno. || Et verba dicti judicij fuerunt et sunt ista, videlicet: « Non perveniet [c. 30 *r*] sol ad altum sollistitium quin magnum armigerum mori contingat, ymo maximum: quin inquam moriatut morte: et hoc est, ante quam transeat mensis junij: conclusio verissima: et nunc loquimur in Ytalia. Qui habet aures audiendj audiat. Ac etiam plures armigerj, armorum conductores, ab hac vita deficient ». Et sino in dicto dì XVIIJ de jugno è trovato vero et caduto el vero in persona del dicto conte Carlo, grande capitanio in Ytalia et fore de Ytalia, ché fo tanto tempo contra li turchi ad instantia della Signoria de Venetia.

---

a) contente *(sic)*. *b*) 149... *canc.* *c*) Tra il mese de magio insino ad XXIIIJ dj de luglio, et cusì è stato, *canc.*

(1) Berardino di Carlo Fortebraccio dei Baglioni si trovava al soldo di Firenze con tre squadre soltanto, per la guerra contro il papa. Se la spedizione verso Perugia fu compiuta con forze così poderose, che il Mugnoni fa salire a più di venti squadre e 3000 fanti, mentre la citata *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 154) dice essere avvenuta « con 16 squadre de cavalli e fantaria assai », si deve al fatto che al Fortebraccio s'unirono Roberto Sanseverino, che pure serviva i fiorentini con 12 squadre, e Costanzo e Gentilomo degli Arcipreti. Intorno a questo episodio, che tanto sbigottì i perugini, credendo la spedizione guidata da Carlo Fortebraccio in persona, il quale trovavasi invece gravemente malato a Cortona, vedi diffuse notizie presso la succitata *Cronaca*.

Il FABRETTI, *Biografie dei Capitani Venturieri dell' Umbria*, vol. II, Montepulciano, Fumi, 1843 (*Carlo Fortebracci*, p. 331 sg.) attribuisce questa impresa, più che all'ambizione che Carlo da lungo tempo covava di togliere a Braccio la quasi signoria di Perugia, alle istigazioni dei fiorentini, bramosi di vendicarsi di questa città, perché, cedendo alle imposizioni di Roma, non aveva riconfermato la lega.

Lo SCALVANTI, in nota alla *Cronaca Perug. Ined.*, si mostra d'altro avviso: egli crede che i Fortebraccio seguissero l'impulso della loro personale ambizione: e questa opinione sembra acquistar maggior valore dall'esplicita testimonianza del Mugnoni. Ma resta pur sempre difficile a comprendere, come Firenze si prestasse così di buon grado a soddisfare alle loro mire particolari, anzi mettesse a tal uopo a loro disposizione forze così rilevanti, mentr'essa era impegnata in una guerra d'esito assai temibile; e più ancora, perché mai si scegliesse all'impresa un momento sì poco opportuno, attesa la gravissima malattia che affliggeva, e poco appresso condusse a morte, il famoso capitano.

(2) La morte, secondo la *Cronaca* cit., era avvenuta il giorno innanzi. Il *iudicio* circa la morte di Carlo Fortebraccio, a cui si riferisce il Mugnoni, è una riprova della grande voga che aveva presa l'astrologia nel Rinascimento, e in modo speciale in Padova, a Milano e a Bologna; come attesta un'abbondante letteratura in forma di trattati, e specialmente di calendari. PASTOR, III, 107 sg.

1479 addj xxvij de jugno, fo facto facto d'arme tra le gente de Fiorentinj et le gente della ecchiesa in quello de Perosia appresso Passignano de laco, et quilli de chiesa forono rocti et perderono circha sey squadre et tucti li carichj, et lo maiore danno forono li cariagj che altro. El signore Macteo da Capua et lu Signore Julio da Camereno dal canto de la chiesa, et da l'altra parte, dal canto de li fiorentini, lu Magnifico Ruberto da Riminj et lu figlio del marchese de Mantua et de Ferrara (1).

[c. 30 v] 1479 ed addj v de augusto de jovedj che fo santa Maria de la neve, fo designato overo pilgliato el loco *a*) in nello monte della *b*) plebe de santo Martino per li fratj dello observantia de santo *c*) Francisco per fare lì uno loco devoto per ipsi frati: et de questo fo cagione uno Antonio de federico gentilomo *d*), che, anco non è l'anno passato, che fece testamento per le mano de ser Tomasso de gabrielle da Trevj, dove lassò che infra uno anno se desse principio ad fare dicto loco, et lassò circha ad octocento fiorini. Dio l'abbia receuto alla salute dell'anima: dio, perché in quisto mundo non fo bono homo, et inganava multo le persone in sue mercantie (2).

1479 et addì 26 de novembre, li operarij ordinati in consiglio allocarono ad mastro Baltassare da Como lombardo la fabrica de santo Martino *e*), et jo Francisco ne fui rogato (3).

---

a) *In margine:* Delle cose subcedute sopra quisto loco vide qui de socto ad carte 49 et 74. *b*) sant. *canc.* *c*) Martino *canc.* *d*) *Postilla marginale posteriore:* Antonio de federico de casa Manentischi. *e*) et jo *canc.*

(1) Secondo la *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 154 sg.) la rotta dell'esercito della Chiesa avvenne il 28, e non il 27 giugno, nel Piano di Monte Sperello.

(2) Fin dal 1473 la Comunità di Trevi aveva deliberato di dare ai frati francescani dell'Osservanza un luogo per fondare una casa (*Riform. Com.*, c. 174): proposito che si effettuò, mediante la cessione, fatta da Tommaso Valenti e approvata da Sisto IV, dell'area ove un tempo sorgeva l'antica chiesa di S. Martino, già dipendente dall'abbazia di S. Pietro di Nocera (WADDING, a. 1479, n. 19; JACOBILLI, *Cronaca del Monast. di Sassovivo*, 227 sg.). La Comunità concorse nella fabbrica del convento, alla quale destinò il provento dei Danni Dati, della Cencieria, e metà dei proventi dei Malefizi per cinque anni (WADDING; *Riform. Com.*, a. 1488, f. 115; a. 1495, f. 73). Sebbene nel 1484 i frati ne prendessero solenne possesso, come ricorda a suo luogo il Mugnoni, tuttavia la fabbrica non era ancora finita. Essa prese un efficace incremento dopo il 1499, dal generoso legato di mille fiorini, fatto, come lo stesso Mugnoni ricorda, dal mercante Antonio di Battista. Il dott. Natimbene Valenti, il dott. Gregorio di sr. Giovanni, il giurisperito sr. Francesco *petri cotij*, sr. Moscone, Bartolomeo di mr. Franceschino e Giovanni Angelo di Nicolò, *deputati super fabrica Sancti Martini et cura ecclesie et fratrum*, impetrarono dal Consiglio della Comunità, il 26 aprile 1487, un sussidio di 6 coppe di grano e 3 some di vino, per sovvenire la estrema povertà di quei religiosi, nell'angustia in cui essi erano *ex continuo transitu fratrum venturorum ad sacratissimam ecclesiam S. Marie de Angelis extra Assisium.* Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155. Un altro generoso lascito di 300 scudi fu fatto circa il 1585 da sr. Attilio di Gregorio (Cfr. rogito 4 marzo 1586 di Francesco Mattioli). I frati dell'Osservanza furono tolti dal convento di S. Martino da Paolo V nel 1612, ponendovi i Minori della Riforma. DURASTANTE NATALUCCI, ms. cit., c. 193 sg.

(3) M.° Baldassare *Georgij* di Como dimorò, se non stabilmente, almeno per lungo tempo a Trevi. L'8 decembre 1477 la Comunità gli dava in appalto un torrione da erigersi *apud*

1479 ad xx de dicembre, venne la novella ad Trevj che Colle de valdessa, terra grande del dominio delli fiorentinj, fo presa dalle gentj della echiesia et del re de Napulj.

1479 et addj penultimo ovvero ultimo de novembre, morì Braccio de malatesta de Baglioni da Perosia (1).

Nota digno de memoria, che in nelle 1479, tucto quisto anno insino ad [c. 31 r] tucto febraro 1480, fo tanto lu sciucto, che non piobe, che se seccò la vena de la *a*) fonte che vene là da Lapigia, et le cisterne de Trevj mancarono. Fo de bisogno de gire per l'aqua al fiume. Et più, che uno chiamato Miliano de li fornarj con una sua mula andava al fiume per l'aqua in tre barili, et vendiva la soma uno boligino et mezo.

Et più in dicto anno 1479 fo la dicta secca et sciupto, et le vigne fecero poco musto per la secca; et piovendo una volta o duj al più del mese *b*) de septembre overo de octobre, era l'uva de le pergule quasi secca, et per dicta piòvia se reinvene che in dicto anno fo tanto lu musto de le piergole, che non se recorda may per homo che viva fosse tanto musto ad Trevj de le pergole quanto fo in dicto anno, et che may non ebbe maiore uscita lu musto, et fo lu musto dolce, et lu vino in tucto quisto anno: perché in nelli vicinj circumstantj non aviano musto de le vigne per la grande secca, et se l'aqua avesse piovuto nanti fussero le vigne vendebiate, ché se vedebiò in quisto anno multo presto, averia auto le vigne de multo musto: et per tanto fo caro lu musto *c*) de le pergule ad Trevj, più che non fo l'anni passati, che non ce ne fo aricolto tanto (2).

1480 et addj xviij de jugno, al tempo che io era podestà de Matelica (3), [c. 31 v] recevecti lectera da Trevi, per le mano de donno Marino nostro parente, che Pulifica mia do[nna] avia *d*) partorito uno figliolo maschio addj xxviij de magio ad hore xvj die dominica. Et io tornando ad Trevi addj v de augusto del dicto anno che ebbi licentia per dì x, glie pusi nome Benedicto . . . . *e*).

a) fo... *canc.* *b*) de oct... *canc.* *c*) ad *canc.* *d*) fato *canc.* *e*) *Segue uno spazio in bianco, certo per notarvi i nomi dei compari.*

ecclesiam Sancte Crucis et apud cisternas ecclesie Sancti Francisci (Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 141), e il 18 luglio 1488, egli insieme con M.° Andrea di Giacomo da Fiume, eseguì un lodo dei lavori fatti in S. Maria delle Lacrime da M.° Antonio da Settignano (Archivio detto, n. 155, f. 109).

(1) La morte di Braccio Baglioni, secondo la *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 165), avvenne, invece, « a di 8 de decembre in mercoldì a sera ... de sciesa (flemmone) ».

(2) Dalle mercuriali che la *Cronaca Perug. Ined.* pone al termine di ogni anno risulta infatti che il vino ebbe nel 1479-80, prezzi più elevati degli anni precedenti, essendo salito a l. 6 1/2 la soma, mentre nel 1478 valeva l. 4, e nel 1477 l. 5-6.

(3) Il nome di Francesco Mugnoni, erroneamente Magnoni, figura nella lista dei podestà, capitani, giudici e vicarii, riferita dall'Acquacotta, *Memorie di Matelica*, 350, nell'ufficio di podestà dell'anno 1480.

Dicto anno del mese de septembre venne novella ad Matelica che li turchj aviano preso Untroto in reame de Napuli o de Puglia, non so come; et da poj sonno facte multe bactaglie per lu re de Napulj et ocisione grandissima de l'una parte et l'altra *a*) (1).

Dicto anno lu Magnifico Signore Antonio Signore de Matelica addj xIJ de novembre, che fo dì de domenica, staendo ad taula glie venne una dol-
[c. 32 r] glia *b*) alla || guancia che se ce puse la mano dicendo « o me », et in si facto modo, che in quillo dj fo al lecto et comezò ad vaniciare o vero ad forniticare, el secundo dj similemente, el 3° dj perdj la parola et non se podecte confessare né dire sue colpe, el 4° dj che fo mercorj fernetecava, et jovedj ad sera nanti el calo del sole *c*) expirava. Jo era podestà de Matelica: me bisognò fare el capuccio et portarlo più jornj. Certamente io me debbio dolere de la morte de quisto Signore, perché me voliva bene, et più volte me disse: « se tu non pegiorj volglio che quisto offitio sia tuo per multi annj ». Sia col nome de dio: omnia pro meliori: rendo gratie ad dio de omne cosa. Odi li cursi delle fortune del mundo: ché el dicto Signore Antonio faciva con multa festinantia aconciare le strade de fore de Matelica per la via che se va ad Camerino; et faciva amactonare le strade de Matelica, perché de quisto mese propio de novembre voliva fare le noze de la sua nora, ciò è de la donna de Ranucio suo figliolo, et è figlia la dicta donna del signore de Camereno (2); et *d*) in que' dì, prima se amalò, disse ad ser Johanni de francisco da Santo johanni *e*) contado de Trevj, quale era stato xxv annj ad Matelica *f*), queste parole: « ser Johanni, fate sequitare l'amactonare et come è aconcia quella piazola la su da casa de mastru Luca, jo ce volglio ad queste noze ballare con quante donne ha questa terra ».

---

a) et da poi ... l'altra *inserzione posteriore*. *b*) alla guancia *canc*. *c*) delsoe *(sic)*. *d*) duj *canc*. *e*) dansanto *(sic)*. *f*) ser *canc*.

(1) Le ostinate divisioni tra gli stati d'Occidente, in particolar modo il tenace e sanguinoso dissidio tra Sisto IV e Firenze, e in fine il trattato concluso dalla Sublime Porta con Venezia, avendo molto favorito la potenza ottomana, questa dall'anno 1477 aveva potuto estendere assai la sua espansione, assicurandosi a poco a poco del possesso di Negroponte, di Lemmo, e di Leucadia (1479); finché un ardito colpo di mano permise alla flotta turca d'approdare in Apulia e conquistare Otranto, l'11 agosto 1480, con la barbara uccisione di circa 12 mila cittadini.

(2) Trattasi di Emilia Varano figliola illegittima di Giulio Cesare, nata, come Camilla (*Beata Battista da Camerino*), da una *nobile donna Cecchina figlia di maestro Giacomo* d'ignota famiglia camerinese, sposata poi ad un Antonio dei Maligni da Camerino (FELICIANGELI B., *Notizie e documenti sulla vita della Beata Camilla Battista Varano da Camerino* in *Picenum Seraphicum*, p. 43 dell'estratto, Giorgetti, 1915). L'istrumento dotale di Emilia (4 mila fiorini), che andava sposa a Ranuccio di Antonio Ottoni, signore di Matelica, fu rogato dal notaio di Giulio Cesare, Antonio Pascucci, il 23 marzo 1480 nella torre dei Bilancioni o di Lanciano. Secondo gli autori della *Biblioteca Picena* (V, 243, Osimo, 1796) l'orazione per le nozze di lei sarebbe stata pronunciata dal noto poeta sanseverinate Lodovico Lazzarelli (FELICIANGELI, *Pioraco* in *Atti e Mem. della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche*, VIII, Ancona, 1912, pp. 85 e 86 dell'estr.).

Sic homo cogitat, deus disponit. Extote parati, quia nescitis diem neque horam (1).

1481 et addì xiiij de aprile, essendo jo podestà de Matelica cadde una grande neve alta più de uno palmo de manu et sempre del mese de marzo passato et de quisto sonno statj fredj che c'è bisognato per la maior parte del tempo stare al foco. [c. 32 *v*]

1481 et addì viij de magio intisi in nel burgo de Trevj la morte del grande cane turcho, quale avia pilgliato Untroto in Puglia.

Poj addi xij de magio fuj advisato da Matelica come era passata la morte del turcho, et ebbi la copia de queste lectere. Et primo la copia della lectera del conte Jeronimo signore de Ymola et Forlivio, primo homo abbia papa Sisto et quillo che podiva più del papa, tanto era el credito apresso el papa Sisto quarto *a*); el quale scrivia ad legato della Marcha: quarum tenor talis est, videlicet:

« Rev.mo domino legato Marchie domino observantissimo.

« Monsignore mio Rev.mo Questa matina da Venetia avemo la vera nova della morte de quillo chiamato gran cane: et per non me extendere più in lungo ve mando la copia della letera, de la quale la V. S. ne farrà fare più copie et mandaràla per la sua provincia ad significarla: et faranne fare per tucte le terre alegreze publiche de campane et fochj et processionj et reingratiare dio de tanta nova optima. La nostra armata verrà qui o martidj o mercordj || proximo, se el tempo non li serrà contrario. Siché faraite stare in ordine quelle de Ancona, che subito ve advisarimo quando deveranno fare vela per andarse ad coniungere con queste altre. Il che spero che ne reportaranno la victoria de altro che de Ontrato. Rome raptissime, secunda Junij 1481 hora xiiij. [c. 33 *r*]

« E. v. R. d.

F. « Hieronimus vicecomes *b*) de « Riario Forlivij, Imole etc. (2) ».

---

a) Cuius sequitur tenor *canc.* *b*) de Riario *canc.*

(1) I particolari della morte del signore di Matelica sono del tutto sconosciuti agli storici locali.

(2) La lettera di Girolamo Riario e il rapporto dell'oratore veneto di Costantinopoli al Doge Mocenigo sulla morte di Maometto II (detto il « gran cane » dai contemporanei), per quanto a noi risulta sono indediti. Essi apportano nuova luce sull'importante avvenimento che fece sobbalzare di speranza tutto il mondo cristiano. La notizia della morte del sultano, avvenuta il 3 maggio (Muratori, *Annali*, a. 1481), ma conosciuta a Roma solo sulla fine del mese vi fu confermata dalle lettere del Governo Veneto ai suoi ambasciatori giunte il 2 giugno, come risulta da un dispaccio dello stesso giorno di B. Bendedeus esistente nell'Archivio di Stato di Modena (Pastor, II, 539). Perciò quando il Mugnoni scrive di averne avute le prime notizie l'8 maggio e i particolari il 12 seguente, intendeva dire indubbiamente l'8 e il 12 giugno. Il Riario adunque si affrettò a partecipare la lieta novella al legato della Marca, cardinal Raffaele Riario (cfr. *Series Rectorum Anconitanae Marchiae quam collexit Monaldus Leopardus Recanatensis*, Recanati,

Seguita la copia della lectera delli ambasiadorj de Venetia che stavano in Constantinopolj che subito advisarono la Signoria de Venetia de la morte del gran turcho (1):

« Serenissime princeps et excellentissime domine mi singularissime.

« Per uno misso dà Corfù la Mag.tia del ballio Serenissino alla Excellentia vostra, della morte de quisto Signor Turcho, non affirmative tamen, perché ancora non eràmo bene clarificati (2). Ma veramente ho deliberato, non possendo avere altro messo, mandare in persona alla Excellentia Vestra, insieme colla presente lectera, Emanuel mio turcimano, per dinotare et affirmare ad quella la morte del prefato Cane, el quale spirò addi 3 *a*) de quisto, circha ad XXIIJ hore in campo, et la nocte sequente fo conducto qui, et tinuto tucto quillo jorno quanto più serrato potirono: non tamen sì che non andasse alle orechie delli Janizeri, quali, quantunche fussero tucti da la banda de là su la Turchia, et che fusse stato provisto che niuno li conducesse de quj, trovata certa barcha *b*) se missero ad passare a poco a poco, in tanto che fino ad sera ne passaro 5000 o circa. Et la prima via che faces-
[c. 33 *v*] sero, || andarono ad casa del bassano ... *c*), al quale talgliarono la testa, et portandola su in una lancia davantj alla porta del seraglio; et similiter talgliarono alla molgliera sua et li figliolj; et saccomanorono la casa. Corsoro poj all'altro bassà, el quale svalisiarono et bastonarono grandemente, et lo ànno messo in presione. Similiter andarono ad trovare tucti quillj che aviano qualche gratia apresso al Signore morto, et tucti li ànno tagliatj in modo che non *d*) sonno circha LX teste davanti alla porta del seraglio. Corsono et etiam sacchigiarono in quila nocte tucte le bocteghe sonno al corno Albesestan, ma non quelle dentro. Et cusì se ànno corso per tucto Constantinopoli et Pera tucta la dicta nocte et tucto herj, et ànno sacchiagiato

---

a) *In margine* die sancte t *b*) tro... *canc.* *c*) *Lacuna in luogo del nome del pascià.* *d*) non *(sic) invece di* ne?

Morici, 1824, p. 45) appena saputala. Essa fu festeggiata in tutta Italia: dai Diari del tempo risulta che il 3 giugno furono da Roma indetti tre giorni di processioni *pro gratiarum actione*.

L'accenno del Riario al movimento dell'armata si riferisce alle 34 navi già fatte apparecchiare nel porto di Genova con ordine di condursi per Ostia a Roma, onde formare un concentramento di forze con le navi che contemporaneamente si trovavano in costruzione nel cantiere di Ancona; meditando il papa di approfittare del momento per compiere, di concerto colle potenze cristiane, un colpo decisivo e rapido contro i turchi (PASTOR, l. cit.).

(1) Nei fatti raccontati dall'oratore veneto (il Cocco fu capitano in Creta ed uno dei correttori per l'elezione del doge Giovanni Mocenigo) si scorgono i primi sintomi delle lotte di successione succedute alla morte di Maometto II avvenuta a Nicodemia, mentre il sultano si apparecchiava a riporre l'assedio a Rodi onde inviare nuove armate ad Otranto. La scomparsa di lui mise l'un contro l'altro i due suoi figli Bajazet e Zizim, ch'erano stati sempre divisi fra loro. Appresa la morte del padre l'uno in Licaonia e l'altro in Paflagonia, ove si trovavano come governatori, subito si precipitarono ambedue verso Costantinopoli: ma Zizim era ancora per via quando apprese che il fratello maggiore già era stato incoronato.

(2) Nel periodo manca qualche parola.

maxime Judey, in modo che universaliter tucti sonno disfactj. Et pegio serriano loro et lo resto, se qui non se fusse trovato Jsach bassà, homo vecchio et de riputatione grandissima, quale fo bassà del Signore morto et etiam del suo patre: la prudentia et autorità del quale ha multo jovato. Quisto fece congregare tucti janizerj, quali possono essere da 7000 in 8000, et il suo aga insieme, et domandangoglj quale delli duj figliolj del Signore morto volivano per suo signore, li quali tuctj uno hore risposero: el grande. Et cusì mandarono anco per luj, perché avante, et in quella hora che morecte el patre, fu || mandato per luj, et similiter, per quanto intendo, per lu [c. 34 r] fratello minore: et questo per opera del bassà amazato, che l'amava multo. Et trovandose qui un figliolo del suprascripto futuro signore de circa XIJ annj, danno tucti la obedientia a lluj fine che el patre vegna. Et per cessare via omne scandolo et inconvenientie, fu dato de dono ad chadauno janizero asperj 1000, et duplicato el soldo ad tuctj, con promissione che el signore alla venuta sua non solo confirmarà questo, ma lo farà et melglio. È stato similiter facto bassà jl dicto *a*) Jsah, ch'è suo genero, ciò è che è alla Vellona, per el quale ànno mandato in prescia che vegna qui. Questo, principe serenissimo, sono le cose sequite fine ad *b*) hora, le quale scrivo cusì confusamente et con animo perplexo, però che jo so stato in pericolo grandissimo, non solo de la robba, ma de la vita mia et de tucta la mia brigata, in questa furia de gente senza *c*) regula. Ma dio et la sua gloriosa matre me hanno spirato ad fare delle provisione che me ànno salvato.

« Constantinopolj die 6 maij 1481

« Sereno principj et ex.mo domino
« domino Johannj Mocenico dey
« gratia Venetiarum etc. duci *d*)
« inclito domino suo sing.mo

« Nicolaus cocco orator Venetia-
« rum ».

1481 *e*) et del mese de luglio, morì Pierfelice mio cognato, che dio *f*) glie abia perdonato.

1481 et addj XXV de augusto in dì de santo Bartolomeo, fo la maiore [c. 34 v] grandine in Trevj che may homo agia dicto de recordare che fusse maiore, et grossa più che la gianda: et fo sì grande che era sopra terra un quatro boni decta et più. Et venne là da santo Paulo in confini de Trevj et Montefalco, et dirizose per la solglia, et poj ad Trevj, et da Trevj ad Santa Catarina verso le Coste et Pictino: et tucte le vigne et arborj guastò per quillo loco dove passò, et le olive: che la chiusa de olive de la pinctura de lu fiume, et quella *g*) del laco (1), non ce remase acino de oliva; et quella de santa Ca-

---

a) Jsah *canc. e riscritto.* *b*) so... *canc.* *c*) lege *canc.* *d*) c *canc.* *e*) 1481 *canc. e riscritto.* *f*) li *canc.* *g*) de lacos ... *canc.*

(1) Come qui il Mugnoni nomina « la chiusa del laco », così in seguito ricorda una « porta del laco ». A prima giunta si sarebbe indotti a pensare che questi vocaboli avessero relazioni coi

terina overo del(la) grocta de Andrea, ne gectò più che la mictà del oliva; e cusì alli vicinj.

1481 et addj xviiij de septembre, venne novella in Trevj che la maestà del re de Napolj ebbe d'acordo addj x de quisto mese Ontroto, et con pacti che fece salvj tucti li turchj che erano dentro, et l'artigliaria fusse del re: et l'artigliaria si è tucto lu fornimento de defesa de la ciptà, che erano tra l'altre cose più de 500 bombarde, lassanno stare l'altre cose. Et dicese che quilli da Ontrato menatj in Turchia se *a*) deviano restituire, et se cusì non facesse alloro, non se observeria la fede ad quistj turchj.

1481 et addì 4 de octobre, jn presentia de donno Marcello de Piermartino et donno Nicolò de Mactiucio, donno *b*) Constantino de Contanello, donno Jeronimo de ser Johanni et donno Nicolò *c*) de bartolomeo da Fabrj, donno Felitiano de marino, donno Tomasso de parmeno et Dolce de ser marco, Felicismo mio filgiolo pigliò li duj ordinj minorj una con Antonio de dolce predicto, et Julio de berradino de piertomasso. Fo rogato de quisto ser Iohanni Moscatello de ser gulglielmo da Spulitj *d*) (1).

[c. 35 *r*] 1481 et addj xxiiij de octobre, el conte Jeronimo Signore de Jmola et de Forlj passò per lu burgo de Trevj, che tornava da Jmola et Forlj, et colluj menava pochj cavallj, et con multa festinantia, et de po luj avia più de 300 cavallj. Questo conte Jeromino è et è stato insino in quisto jorno felice homo, ch(é)e essendo in gratia de quisto papa Sisto quarto, de si vile conditione, sia in tale stato, che fa del papa quello vole, multo più timoto quisto conte Jeronjmo che non è el papa. Certificando, quando se partì da Roma per la via de Tode, octanta muli carchj de robba portò ad Ymola et ad Forlj. Et poj retornò in dereto per lu burgo. Vene multo repentino, perché fo dicto che era ordinato un ballo in Ymola che ce dovia intervenire luj

---

a) restituiscesse *canc.* *b*) Jeron *canc.* *c*) nicolò (?) *canc. e ricorretto.* *d*) *In margine:* Quando Felicisimo se fece chierico

paduli esistenti nel piano. Ma Durastante Natalucci nelle citate *Memorie* ms., c. 62 sg., informa che sull'alto del colle su cui siede la città, fuori della porta, « formavasi il Lago, che dietro all'istessa esisteva di grandezza poco meno che la piazza di Trevi, profondo ben molto, non tanto per la commodità della sua acqua, quanto per maggior sicurezza e riparo della porta con antemura che venivan dalla medesima acqua e da steccati circondate. Il quale il 1359 venne risoluto si scavasse dalla Balìa di S. Emiliano e di Matigge, e si circondasse con palanghe lunghe sette piedi dalli uomini del Terziero del Piano, da portare due per ogni uomo (*ex Refor. d. Ann.*, f. 164), e ne' seguenti anni si ripolisse con spesa di l. 2 sopra ogni fuoco (*ex Refor. 1562*, f. 418), a fin di render Trevi più fortificata; e sino che in oggi per risoluzione del 1707 è quasi affatto riempito, perché conosciutosi non ad altro servir la di lui acqua che per lavare, ed all'incontro in tempo di estate apporta l'incomodo del cattivo odore ... ».

(1) Don Marcello fu priore di S. Emiliano di Trevi. Don Costantino rettore di S. Costanzo di Costarelle, è ricordato più tardi come decano della stessa collegiata; a cui è da ritenere che appartenessero anche gli altri ecclesiastici, che furono presenti all'ordinazione di Felicissimo Mugnoni. Il Moscatelli fu cancelliere della curia vescovile di Spoleto.

et la donna, et lì dovia esser pilgliato; et però tornò multo pauroso ad Roma (1).

1481 et nel tempo *a*) de octobre, fo comezato ad vendemiare alla mità del mese: et fo tanto l'uva, che andò cinque some ad fiorino del musto, che non se recorda ad Trevj maiore dovitia per quillj ogidj vivano. Jo recolzi nel mio some v et meza, et repusi some de musto 35, et non ce spisj più de 4 fiorini tra viture et musto, che me ne fo donato la maiore parte. [c. 35 *v*]

1481 et addj *b*) xiij de novembre *c*) tra le cinque et sey ore murj Pierangelo mio pactre; che sia benedicta l'anima sua et de li altrj passati; et fo socterato addj xv del dicto mese in Santo Miliano *d*) in quella parte che novamente è adiunta alla chiesa vecchia, ciò è pocho de socto alla tribuna facta da novo per la chiesia che è *e*) cresciuta (2): et sta in digno loco, et questo se cognoscerà quando serà coperta la chiesia, che anco non è fornita de murare intorno; et è lu primo corpo sia sepellito in dicta chiesia nova: et che dio l'anima sua l'abia recolta in nelle anime del burgatorio. Amen *f*). ||

. . . . [c. 37 *r*]

cardinalj sia morto, et anco se dice che Cesarj de msere gamenone è morto: et questo è stato dicto addj xvij de jugno (3).

Jtem 1482 et addj xviij de jugno è stato dicto ad Trevj che la Ciptà de castello è presa da meser Nicolò vitellj con favore delli fiorentinj et in-

---

a) de sept... *canc.* *b*) X *canc.* *c*) la sera alle quattro *canc.* *d*) apresso *canc.* *e*) crescius *canc.* *f*) *A margine:* de morte patris mey, cuius anima in pace quiescat misericordia dey. *Segue una lacuna nel ms. da c. 35v a 37r.*

(1) Gerolamo Riario, fratello del cardinale Pietro Riario e nepote del papa, per dirla col Muratori, « fu sempre un male arnese e pregiudicò di molto alla fama del pontefice » (*Annali*, 1478). Erasi recato a Venezia, accoltovi con onori sovrani, a parlamentare con quella Signoria, circa il suo piano di rovesciare Ferrante dal trono di Napoli, lasciando libera mano ai Veneziani sopra Ferrara, e domandando per sé Lugo e Bagnacavallo che confinavano colla sua città di Imola: piano a cui Venezia si prestò, pur non senza esitazioni. Ma mentre egli si pasceva in così vasti disegni, occulte trame si tessevano contro di lui « insino a quisto jorno felice homo » dai Fiorentini, e da altri suoi avversari politici, che gli minavano il terreno. Lo manifestano tre consecutive congiure, da cui scampò quasi per miracolo. Il Riario, che al suo andare era stato dovunque accolto con grandi dimostrazioni, e che Todi, Perugia e Gubbio, avevan veduto passare nel giugno, insieme alla moglie Caterina Sforza, scortato da un grandioso corteggio (*Cronaca Perug. Ined.* in *Boll.* cit., IX, II, 175 sg.), ora, deluso e impressionato da quei moti minacciosi, volgeva così precipitosamente verso Roma.

(2) Questi dati che il Mugnoni fornisce sugli importanti restauri apportati al suo tempo all'antica e sontuosa chiesa di S. Emiliano di Trevi, sulla cui fabbrica si notano tracce di età romanica e del maturo rinascimento fra rimaneggiamenti nel XVIII secolo, saranno preziosi per chi vorrà darci una illustrazione completa, molto desiderata, dell'insigne monumento, a cui si collegano memorie religiose, storiche ed artistiche del più alto interesse locale ed umbro. Anche in seguito il Mugnoni conferma che la chiesa di S. Emiliano fu nel '400 *accresciuta e magnificata*.

(3) Essendo la cronaca a questo punto lacunosa, del breve frammento non se ne riesce a ricostruire il senso completo. La parte finale si riferisce alla morte di Cesare degli Arcipreti, di cui aveva a suo tempo registrata la cattura.

trato dentro con quatro sguadre de cavallj et con mille fantj, et tene quella ciptà: et le roche se tengono per la chiesa. Et lu magnifico Ruberto da Arimene et meser Johan francesco da Tulintino, venivano de Romagna con 14 squatre de cavallj et con mille balestrerj, che gevano ad Roma in favore del papa contra el duca de Calabria, che sta ad presso ad Roma, ad tre overo quatro miglia contra el papa, è bisognato socorere Castello, et el papa tene l'altre gente in Roma circa ad xxiiij *a*) sguadre de cavallj et con 4 milia fantj (1).

Hogie, addj xxiiij de jugno, la comunità de Trevj ha mandatj fantj 25 ad la Ciptà de Castello; et quistj non bastano, perché lu governatore de Perosa ne vole più (2).

1482 et addj xiiij de luglio, è stato dicto ad Trevj che le roche de la dicta ciptà sonno prese.

Et più che le gente de la chiesia ha messe ad sacco multe castella del contado de Castello.

[c. 37 *v*] Et più che *b*) le gente de la ecclesia se partj pochj jornj da poj, et andarono ad Roma: perché el duca de Calabria infestava multo el papa et romanj, bisognò lassare la impresa de Castello, siché Castello ogie dì non è più della ecclesia.

Addi 30 de luglio 1482 essendo in divisione con donno *c*) Johanni venerabile prete et Bartolomeo, et essendo jo andato in dicto dj ad Fulignj, chè io contendiva con ser Francisco da Bevagnj la cancelleria de Trevj che papa Sisto quarto me havia data, venero li dicti valentj homini ad casa, me absente, et spezarono tre uscia, et fecero cadere in terra la mia donna; et non li bastò l'animo de venire quando io ce era. Questo ad honore de lu venerabile prete donno Johannj, che de' essere specchio *d*) de unione, et
[c. 38 *r*] quello, più presto ad mectere focho non solo tra || li homini et sua parochianj, ma tra fratellj, è homo più de zizania che de pace, et è exemplo de bono religioso. Lasso stare le altre sue tradimentj che me ha factj. In

---

a) sgu... *canc.* *b*) che *ripetuto.* *c*) Johanni *canc. e riscritto.* *d*) speccio *(sic).*

(1) Dietro istigazione dei Fiorentini, sempre in lotta col papa, Nicolò Vitelli, approfittando d'un momento di grande confusione prodotta nello stato ecclesiastico dagli inattesi successi del re Ferrante e dei Colonna e Savelli suoi collegati, ch'erano giunti ad attendarsi in vista di Roma, occupò Città di Castello con tanta rapidità, che Gianfrancesco da Tolentino, il quale di passaggio per Roma, sostava a Bosco del Baco, ebbe prima notizia della resa della città, che la possibilità di arrecarle un valido aiuto. V. *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 206). Erano questi i frutti del convegno di Venezia del settembre 1481: scatenatasi la guerra alla metà di aprile, il Riario e i Veneziani affidata la sorte delle armi ai duci supremi Roberto Malatesta e Roberto Sanseverino, erano rimasti soli a combattere contro Ferrara e Napoli, a cui s'erano collegati Milano, Firenze, Mantova, i Bentivoglio e il duca d'Urbino.

(2) Il comune di Perugia trattò, nella seduta del 5 luglio, dello stesso argomento di « fare fanti per mandarli in campo in aiuto de la Chiesa contro Castello ». *Cron.* cit., 208.

iudicio dell' anima sua sia. Poj, me absente, circha ad XXV di da poj, me mozò una trabe che valiva bol. LX, quando io non c' era (1).

Die XXJ de augusto venne novella ad Trevi che el duca de Calabria fo rocto jn nel piano de Sermoneta et scampò ad Ortunj ad mare, poj fo dicto che scampò ad Sermoneta (2). Lu figlio del conte Jaco, jnimico capitale del Re de Napolj patre del dicto duca de Calabria, perché fece mor(i)j el dicto conte Jaco, in questo facto d'arme se portò como paladino per vendecare la moria del patre suo (3). Et più è dicto, che sonno presi circha ad XVIIJ *a*) tra signorj, contj et ducj, et tra l'altrj el duca de Melfa, el signore Vicino Ursino (4).

1482 et addi VI de septembre, fo data la sententia del prato tra me et Pietro de gilio, che da uno lato verso Santa Maria sia piedj 144 et $^1/_2$, et da l' altro lato verso el cantone sia piedj 50 et uno terzo, comenciando a mesurare dal prato de l'æhredj de Luca de cunticiello, che possede Pietro de Cola, in sino ad quillo de (Pietro de) Gilio (?) *b*). [Per me Francesco Ser Francisco de pietro rogat. ad c. 148].

---

a) signori conti *canc.* *b*) *Le ultime righe sono di incerta lettura.*

(1) Mancando le riformanze comunali di Trevi di questo periodo, non ci è dato fare, sopra i fatti qui e poco appresso raccontati, maggior luce di quella che ce ne dà il Mugnoni, parte in causa. Essi hanno un interesse maggiore di quello che potrebbero avere episodi di carattere prettamente personali, giacché servono e far risaltare gli opposti partiti dominanti allora in Trevi, e la grande preminenza che vi teneva la famiglia Valenti, e specialmente l'illustre Natimbene.

Ser Francesco di Giovanni da Bevagna veniva nominato cancelliere con breve del 22 settembre 1477, succedendo a Piermartino del q.am mastro Angelo da Bevagna. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 141. Da ciò che narra il Mugnoni deve dedursi, che questi riuscì a ottenere che il breve con cui veniva nominato cancelliere non avesse effetto. In questo ufficio fu confermato per un altro anno da Innocenzo VIII con breve del 9 aprile 1485 in cui si commenda il buono e lodevole servizio da lui prestato. Archivio detto, n. 154.

(2) Non essendo verosimile che la novella della rotta di Campomorto avvenuta il 21 agosto, giungesse il giorno stesso a Trevi, la data segnata dal cronista, in questo come in molti altri casi, va riferito all'avvenimento, e non già alla notizia avuta di esso.

Sulla fuga del Duca di Calabria dopo la rotta di Campomorto, le voci raccolte dai contemporanei non sono perfettamente concordi. Secondo le più attendibili fonti, egli, riparato a Nettuno, si gettò in una barca con pochi compagni, ed approdò a Terracina, dove riorganizzò i resti dell'esercito.

(3) I figli di Iacopo Piccinino Francesco e Angelo conservarono un perpetuo rancore al Re di Napoli d'aver fatto strangolare a tradimento il loro padre. Alla battaglia di Campomorto dovette partecipare come capitano per la Chiesa il conte Angelo. La *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 208, 213) non lo dice espressamente, ma nota la sua partenza in luglio con parecchie squadre, e riferisce che egli in questa guerra « se tenea per la chiesa ». Al suo ritorno in Perugia, in ottobre, il Piccinino portò da Roma un breve del papa che lo reintegrava nel possesso degli antichi beni e diritti: e dai concittadini fu assai festeggiato.

(4) Questi prigionieri servirono a formare per le vie di Roma un corteo trionfale ad onore del Riario: e fra quelli che maggiormente formavano oggetto della generale curiosità erano appunto Antonio Piccolomini duca d'Amalfi nepote di Pio II, e Vicino Orsini figlio del gran Connestabile del Regno di Napoli.

[c. 38 r] 1482 ed addj XVIIJ de septembre venne novella che el magnifico Ruberto de Arimino, per la grande fatiga ebbe quando rumpì lu campo del duca de Calabria che era contra la ecclesia, morj, et la Santità del papa Sisto quarto mandò el cardinale de Milano ad mectere in possessione de Arimino el figliolo de prefato Magnifico Ruberto (1).

Item ad xx dj del dicto mese venne novella in Trevj che el duca de Urbino, che era gito ad defesa del marchese de Ferara, chè la Signoria de Venetia glie faciva guera, morj alli bagni de la Porrecta dove era gito per guarire. È vero lu proverbio: li bagni de la Porrecta, o te ucide o te necta (2).

Jtem addj primo de octobre, in palazo del podestà, per uno famiglio del podestà de Trevj, intisi de certo che el marchese de Ferrara era morto et veniva dicto famiglio da Forly, che el mandava el dicto podestà che stava ad Forly, et che avia auta licentia de tornare ad casa sua per XVJ dj (3).

[c. 39 r] Jtem addj nove de octobre le gente de la chiesa venero *a*), le quale venivano per socorre Cisterna. Andarono fantj da Trevj: tornarono addj XVIIJ, et dissero che Cisterna era perduta (4).

Tanto agio scripto delli altruj factj, voglio scrivere delli mey.

1482 addj septe de octobre de lunidj nantj dj ad VI hore, el bono Bartolomeo misse focho in nel cellaro suo *b*) et di sopra jo dormìa colli mey figliolj. Jo dormiva: me svelgliaj col fume et puza. Subito nudo saltay fore del lecto, et ad pena me missi le mutade et la camisia, pilgliaj li mey fi-

a) venero *canc.* *b*) et de sopra jo na ... *canc.*

(1) La morte di Roberto Malatesta, secondo i dati più attendibili, sarebbe avvenuta il 10 settembre. La Cronaca del Mugnoni, non benevola al Riario, sul quale alcuni fanno ricadere il sospetto, infondato, ma pur largamente diffuso, d'averlo fatto morire di veleno, sta a convalidare la tesi del PASTOR II, 561, n. 1, che del resto è confortata da altre testimonianze non sospette. Fu creduto che il Riario avesse le sue mire su Rimini: ma quanto ciò sia poco ammissibile, lo mostra il fatto che il dì appresso alla morte del Malatesta, che non lasciava legittimi eredi, il papa si affrettava a legittimarne la prole naturale, e ad investire Pandolfo della Signoria della città; di cui, come attesta il Mugnoni, fu messo in possesso dal cardinale Stefano Nardini, quegli che aveva ospitato Roberto Malatesta moribondo nel suo palazzo, quando da Val Montone fu trasportato in Roma.

(2) Federico di Montefeltro duca d'Urbino morì il 10 settembre, essendo capitano generale della coalizione formata dal Re di Napoli contro la lega veneto-papale per la guerra di Ferrara.

(3) Questa notizia infondata della morte di Ercole d'Este, a cui fa il paio l'altra non meno fantastica registrata in questo tempo dalla *Cronaca Perug. Ined.*, della morte di Roberto Sanseverino, fa sospettare che l'immaginazione popolare, sulla guida di predizioni astrologiche, a cui si prestava allora cieca fede, andasse cercando la morte d'una terza celebrità guerriera, da aggiungere a quelle del Malatesta e del Montefeltro.

(4) Citerna era stata presa di mira dai Fiorentini fin dall'agosto, quando essi appresero che il Malatesta invece di arrecare efficace aiuto a Città di Castello, chiamato presso Roma da più urgente necessità contro l'esercito napoletano, non avrebbe più ostacolato il loro colpo di mano.

gliolj nudj et portaelj fore *a*) de casa in ne la strada gridando: al foco, al foco. Sonò la campana all' arme; concorse multa gente. In questo mezo, quantunche lu fume fusse pieno in casa, jo cavaj li mia librj et certi pannj, poj fo rupto l' uscio del cellaro, et fo ramorto el foco. La matina sequente feci formare lo processo ‖ contro de Bartolomeo de incendio, et fo citato [c. 39 *v*] quando tornava col venerabile prete donno Johannj, che tornava *b*) de piano che avia colte le mela: et quando glie fo presentata la cedula donno Johannj venerabile prete, digno de essere ingabiato, et ipso Bartolomeo me assaltarono in piaza. Non per paura avesse de loro, per *c*) li figliolj piccolj che avia ad governare, prisi partito de (non) fare colle manu, ma fare recorso al podestà et ad sua corte, et cusì feci, col una commissione che avia dalla Rev.[ma] Signorìa del patriarcha de Anthiosien. Governatore de Perosia cum podestà de legato et avia autorità sopra li pretj (1). Subito veduto la corte *d*) del podestà questa comissione, mandò per *e*) donno Johannj, prete indigno et digno de essere (in) carcere. Speranza balìo volendo farglie commandamento *f*) da parte de prefato patriarcha, glie volse dare uno punio. Jnteso questo la corte del podestà mandò el cavaliero ad pigliare: subito fugj, et lu cavaliero glie corse dereto, et poj dono Johannj sceleratissimo prete, chiamando Bartolomeo, con sassi ‖ fererono el cavaliero et lu officiale. Ad [c. 40 *r*] questo corse Pierfelice trombecta, dicendo ad me: « dove vaj, traditore », et adminò collo cultello ad me *g*). Poj el venerabile ingabiato prete uscì fore de casa co spada allato et lu mantello advolto al bracio et con spiedo, et Bartolomeo col· sbiedo et partisiano, cursero in piaza gridando: « dove sonno quisti traditorj ». Ad questo se levò el popolo ad remore. Li priori, che erano Antonio de piermartino, Pietro de cola del ruscio et Francisco de philippo de michele da Lepiciche, volsero repugnare ad ipsi, forono quasi mortj. Ad questo se scoperse la nimicitia che era tra Trincie de meser francisco et Gaspare de ser Antonio, perché Gaspare biasmava l' acto tenuto, et Trincie prestava favore ad quillo scelerato donno Johannj. Et fo si grande lu tumulto, che non remase, per la bestialità *h*) et poco sentimento de donno Johannj, che non se tagliasse ad pezi più persone: ché ce era de qua et de là, tra li dictj Gaspare et Trincie, multj juvenj con arme. Jo era ad questa in casa de meser Natibè, et venero multi ad notificare questo: stava ad cena che era hora de XXIIIJ. Apresso se levò da taula, et con multi armatj socto mantellj vene in piaza. Et in questo passando per piaza in compagnia de miser Natibene, intray *i*) ‖ in palazo de li priorj, et meser Natibè me aspectò [c. 40 *v*] più de una hora de nocte. Finalmente glie manday ad dire che tornasse ad

---

a) del cel... *canc.* *b*) tonava *(sic)*. *c*) la famiglia *canc.* *d*) la corte *ripetuto.* *e*) donno Joh... *canc. e riscritto.* *f*) che...de *canc.* *g*) et ad questo ... cultello ad me *scritto in margine.* *h*) bestiliata *(sic)*. *i*) meser Natibè in... *canc.*

(1) Il cardinal Giovan Battista Savelli.

casa et poj mandasse al palazo più persone in mia compagnia per tornare ad casa. Et io remasi in palazo. Et li priorj scripsero lectere al vesco de Spolitj et a locotenente de Fuligno meser Baptista de lunarj da Racaneto homo digno ad omne governo (1), et advisalj de questo tumulto et sollevatione.

Or intendete, voj che legerite questa memoria, maiore scandolo che ebbe ad sequire: ché venendo in piaza meser Natibè con multi homini, et io colloro, ce scontramo in Trincie et *a*) in mastro Johannj medico da Trevj (2), et andavano con multj in su et in giò per la piaza. Jo dissi *b*): « que cosa è questa ». Allora magistro Johannj disse con una accidia et rampogne *c*): « se ce fussi stato tu, l'averestj ben veduto ». Deliberò meser Natibè de dire: « va mo tu et farlice venire ». Se el diceva, erano tanto confiatj li stomachj de Trinci et *d*) mastro Johannj contro meser Natibè et e converso, che era la disolatione de più homini: ma meser Natibè, homo dignissimo,
[c. 41 r] acorto, patiente, savio *e*), pesato in omne || suo gesto, bono et acustomato, se retenne et la sua grande prudentia suplì alla bestialità *f*) de magistro Johanni, che novellamente se era aparentato con Trincie.

La matina sequente subito vene lu locotenente del patriarcha predicto, et, intese queste materie, andò ad casa de quisto doloro irregulare donno Johannj, et fece descrivere la sua robba aplicata alla camera apostolica. Poj fece dare tre tracte de corda ad dicto Perfelice in mezo dí et de jovedì quando era el popolo al mercato. Chi è quisto trombecta per la sua mala fama, chè non è tempo de dire de le sue tristitie et falsità, lassarò in altro loco. Poj donno Johannj se fugì *g*) (da)a Trevj, et vene con salvoconducto. Le villanie et mancamentj glie disse el locotenente allo dicto donno Johannj, non serr(i)ia lengua *h*) che podesse recitare. Finalmente se soctomesse

---

a) et in meser n... *canc.* *b*) questo *canc.* *c*) rapogne *(sic)*. *d*) et *ripetuto*. *e*) acorto *ripetuto*. *f*) bestiliata *(sic)*. *g*) fugirono *(sic)*. *h*) legua *(sic)*.

(1) Iacobilli, *Discorso della città di Foligno*, p. 47, ricorda il Lunari fra i locotenenti di detta città nel 1482, e pone ancora il dott. Giovanni da Cantalupo nominato il 20 aprile 1482.

(2) Si tratta di *M.° Giovanni di Francesco da Orvieto*, nominato medico di Trevi il 30 ottobre 1469, e restatovi a dimorare come cittadino per lunghi anni, forse finché visse, prendendo parte attivissima alla vita pubblica. Il 18 dicembre 1485 questo *eximius legum et medicine doctor* veniva deputato insieme a Natinbene Valenti e ser Giovanni Gabino, a definire la lite con Foligno; il 30 marzo viene condotto come medico comunale per un anno, ed è detto *treviensis*; il 22 luglio 1487, al tempo della predicazione del B. Bernardino da Feltre, fu eletto dei tre *Deputati pacerii et officiales publice honestatis*; il 23 luglio detto, veniva nominato dai Priori dei sei probi e spettabili cittadini *pro examinandis constitutionibus Venerandi patris fratris Bernardini et super componenda pace inter discordantes*; il 4 novembre detto, è uno dei Sindaci del Comune nello strumento di pace con Foligno. *Riformanze Comunali*, ad diem. Il cronista dei dissapori avuti con lui si vendica cancellando il suo nome nei luoghi in cui lo aveva nominato. Vien ricordato appresso, un suo figlio Francesco. Aggiunge una nota marginale posteriore che il loro casato è *Lupi*. Non siamo in grado di affermare se M.° Giovanni di Manno morto nel 1499, e menzionato come valente dottore trevano dal cronista, sia lo stesso che la persona di cui qui si tratta.

al iudicio del locotenente, promisse de pagare in che ser(i)ia condennato in forma camere, et poj o che volesse o che no fece compromesso co meco et promisse in perpetuo non me offendere socto pena de ducento fiorini, per la 3ª parte che observasse *(sic)*, || la terza alla camera apostolica, et l'altra al comune de Trevj, et promisse per uno mese che Bartolomeo non me offenderìa. [c. 41 *v*] Sua ricolta fo Bartholo de meser francischino, che la volse fare ad me: jo non volsj: et Marco de ser Johannj. Et fo rogato meser Macteo d'agustino da Trevj notaro publico in presentia de li dicti priorj et più altrj.

De po questo, circha addj octo de poj, ciò è addì xvj, fo mandato uno comandamento ad donno Johannj che dovesse gire al patriarcha ad Perosia: et andò luj inseme con Bartolomeo: et finalmente se retrovarono in Perosia, et forono missi in presione, et poj (rilasciati) con ricolta che glie fece fare magistro Gasparre dalla Roccha contrada, lo medico che fo medico de Trevj. Et lì sonno statj più jurnj in Perosia, et quatro volte el dj se representavano denantj al patriarcha o ad suo auditore. Et fo cosa miracolosa che Bartolomeo se medismo se messe in pressione, che voliva occidere me o mia figliolj. Jo non ho voluto notificare questo al patriarcha: immo in loro utilità et scampo, in nome del comune de Trevj, || como cancelliero del comune, ho [c. 42 *r*] scripte lettere bone al patriarcha, al locotenente, ad Guido de balglionj: et pocho accepta *a*) è stata mia fatiga. Poj ce venne uno ser Jo. baptista de ser gregorio da Fuligno notario de malleficij del podestà de Perosia, mio amicissimo *b*), ad examinare testimonj contro dicti donno Johannj et Bartolomeo. Jo lu pregay che se portasse honestamente in loro favore et non hasperasse la cosa peio che non è, ymo mitigasse. Quisto ser Jo. baptista fu mio notario de mallefitij quando jo fuj iudice de meser Cipriano da Fuligno podestà de Fabriano, et lu dicto ser Jo. baptista fece multi piacerj ad donno Johannj et ad Bartolomeo quando forono in presione. Siché ad dio et non a lloro sia facto questo bene.

1482 et addj xxj de octobre, lu popolo de Spulitj andò in nel contado [c. 42 *v*] de Fuligno in nella montagna, et arse lu burgo de Verchiano et le case delle ville de Rasiglia, et de più de sey ville arse: pigliarono presioni: amazatj homini: et femene sforzate, fo dicto.

1482 et addj secunda novembre, comparay jo Francisco el cellaro da Antonello de jacouccio de pietro de coltellino procuratore *c*) dellu dicto Jacobucio, como appare speciale mandato per manu de ser Galiaso de ser Jaco: posto in Trevj acanto le mura del vado de Baglione, lato le heredj de ser Angelino de santj, Antonjo de paulo de vico et le case de Melchiore de gaspare, via, altrj latj; per prezo de 23 fiorinj et bolognini 20. Fo rogato ser Francisco de pietro de cozo, presente Nicolò de pierfrancisco, Perfrancisco de munaldone, Ciccho de feljtiano de lena et Pace de cicchocto.

1482 et addj 23 de novembre, donno Johannj et Bartolomeo promissero non offendere me et mia figliolj in perpetuo socto pena de cc ducatj d'oro,

---

a) è stata mia fatiga *canc. e riscritto.* *b*) amicisissimo *(sic).* *c*) de dic... *canc.*

per uno *a*) terzo aplicata alla camera apostolica, per l' altro terzo al comune

[c. 43 r] de Trevj, per l' altro alla parte che observasse. Fo facto in palazo, in presentia de li priorj Berardino de ludovico de capella, Gilio de septe et Pietro de miliano de cicchaglia et Musillo balio et più altrj. La ricolta fo Marco de ser Johannj et Benedicto de antonio de pietro de massio. Messer Macteo de augustino fo rogato de la promissione predicta. Et simile promissj jo, et fo mia ricolta dicto Benedicto et Andrea de paulo de luca.

Sonno statj in presione ad Perosia li dicti donno Johannj et Bartolomeo più de uno mese et ànno pagata una grande pena.

[c. 43 *v*] 1483 et die XV mensis januarij die mercurij, jnter horam primam et secundam noctis nata mihi filia una *b*) cuj nomen imposuj Antoninam, et die XVIJ januarij in die sancti Antonij fuit baptizata, et compatres fuerunt Antonius permartinj et Ventura vangeliste, et dopnus Marcellus permartinj prior sancti Milianj baptizavit eam (1). Et accelerata fuit abatizatio dicte filie, quia inceperat morj; sed deo non placuit prout desideraveram: quia omnia sunt in potestate dominj et non in nostra voluntate: quia nescimus quid petamus *c*).

1483 et die IIJ februarij, Anday ad Fuligno per ambasiadore del comune, et parlando con meser Catalinangelo de vitelleschj da Fuligno, clarissimo utriusque juris doctore (2), disse ad me, et cusì ho trovato essere vero, che per uno commissario mandato dalla Santità de nostro Signore papa Sisto ad vindicare *d*) el delicto facto per spulitjnj ad fulignati, como de sopra è facto mentione, che spulitinj sonno statj condenati in 80 milia ducati d' oro,

---

a) 3 *canc.* *b*) quam vocavi *canc.* *c*) *In margine:* La natività de una mia figliola. *d*) vidicare *(sic)*.

(1) *Marcello di Permartino Petroni*, succeduto a Sante di Cola come priore di S. Emiliano di Trevi, resse per molti anni questo beneficio. Nel 1487 pose la prima pietra del tempio delle Lacrime, nel 1499 era ancora priore. DURASTANTE NATALUCCI, ms. cit., menziona il suo testamento come rogato nel 1507 dal notaro Benedetto Petroni di Trevi. Ma un figlio di Nicolò Mugnoni fu battezzato il 21 aprile 1504 da don Francesco di Baiocco, forse coadiutore del Petroni, a cui, secondo il Natalucci, successe don Ottaviano Petroni.

(2) « M.r Caterino o Catellangelo figlio di Vitellesco fu dottore e Commissario nel 1462 Podestà d' Orvieto, dopo essere stato Huditore del Governatore di Narni: morì al 4 febbraio 1485 e fu sepolto con nobil' Iscrittione in mezo la Cattedrale di Foligno con l' Arme de' Vitelleschi, che dice:

SEP. FA. CLA. V. I. D.
DOMINI CATERINI DE
VITELLEN. DE FVLGINIA ET SVORVM DESCENDEN. ».

IACOBILLI - ONOFRI, *Delle famiglie nobili di Foligno*, ms., c. 33r.

Lo scopo dell'ambasciata di Francesco Mugnoni, cancelliere comunale di Trevi, sebbene qui non si dica qual fosse, non è difficile indovinarlo, se si pensa che Foligno e Spoleto, che si trovavano allora in guerra, cercavano di attirare Trevi in proprio favore, come apparisce da un gruppo di tredici lettere a tale scopo dirette dalle due città alla magistratura trevana, dal 21 ottobre 1482 all' ultimo gennaio 1483. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 147.

et in 18 milglie ducati d'oro per danno, interesse et in crimine lese maiestatis et li conestavoli chiascuno in 400 ducatj, l'altrj in ducento per uno. [Et niente de meno non pagarono coelle] (1).

1483 et addì ultima de marzo, et dì de domenica, et lu primo dj de pasca de resurectione: Li figlj de Minicuccio de Johannj de pucipto et lu figlio de Pietro de petrone da Fabrj amazarono duj filgliolj de Bruscaglia da Fabrj, uno de XIIIJ annj, l'altro de sey annj. Et duj annj prima uno de li figli del dicto Minicuccio amazò lu dicto *a*) Bruscaglia, et poj dicto dj amazarono li sua figliolj, perché non voliva fare la pace. Et quando li dictj homicidialj volivano amazare, li dicti mamulj de Bruscaglia si inginochiarono addomandando misericordia, et quilli crudelj li scanarono. Et in dicto dj erano venutj li dictj mamulj per fare la pace. Et se Menicucio patre de li homicidialj, quale se diceva fo cagione della morte de Bruscaglia, fusse stato punito, non sequiva tanta crudeltà. Finalmente venne in tanta abominatione al popolo el dicto caso, che fo mandato per lu locotenente del governatore de Perosia et del ducato che stava in Fuligno, nominato meser Baptista da Racanatj, et vene ad Trevj, et fece sonare all'arme, et *b*) convocato multe gente con fatiga, perché non venivano ad Trevj le persone perché ce era la peste, tandem con paura venero, et fo portato lu confolone ad le case che avia in Piagia, et lì dalle fondamenta fu scarcata la casa, et vino et altre cose andarona in mala parte. Et quisto fo lunedj de pasqua, addj primo de aprile. Et martedj de pasqua che fo secondo dj de aprile tucto el popolo col confalone andarono || ad Fabrj, et lì in Fabrj la casa da fundamentj scarcarono, et poj lì de fore de Fabrj, ad una casa del dicto Menicuccio grande, bella et bona, digna de uno grande ciptadino, quella casa, inseme con una bella colombara, da fondamentj ruinarono et scarcarono. Poj andarono ad tucte le possessione, et ulmj, pergole, cerque, nuci, alvanj mozarono et fo facto un grandissimo guasto. Ad questo intervenero tucto el popolo, circha ad mille hominj. Poj facto questo se partì el locotenente colli dictj homini et populo et venero ad sancto Martino de la pieve, dove lì apresso avia dicto

[c. 44 *r*]

[c. 44 *v*]

---

a) patre del dicto de li dicti *canc.* *b*) et *ripetuto.*

(1) « ... Il papa il 23 novembre vi mandò per Commissario Iuffedo Morone da Pietrasanta, il quale fabbricatone diligente processo, trova haver li Spoletini commessi li sopraditti misfatti: perciò adì 31 de gennaro 1483 stando in Montefalco da sentenza contro detti spoletini, privando li detti trenta cittadini di tutti li offitij, honori e privilegi che havevano; e condannò ciascuno a pagar 4000 fiorini d'oro di pena; e la Comunità di Spoleto, come consapevole et instigatrice di decti mali, la condanna in 20.000 Marche d'argento; e per il ferimento di detto Domenico de Jacovello in 400 fiorini d'oro per ciascuno de' detti inquisiti, alli quali jnquisiti per decto homicidio e incendij e sacrilegj, confisca i beni per la Camera Apostolica; e le duplicate pene per essere stato de nocte: e la restitutione di tutti li beni tolti e dati alli padroni, da restituirsi e pagarsi de detti trenta cittadini; et il danaro da restituire riduce a fiorini 17,355 di Marca da pagarsi da detta Comunità e da detti trenta huomini inquisiti in termine di un mese al Tesoriere della Camera Apostolica ». IACOBILLI, *Annali*, ms., ad annum.

Minicucio una chiusura de olive: et junto el confalone del comune lì, fo moza tucta quella chiusa. Fo retrovata multa robba anescosa, parte in nelle fosse, parte in nelli ulmj che erano cupi dentro, et parte in cima de certj ulmj dove ce era el melaio, cioé uno loco dove li contadinj repongono le mela. Poj et dopo questo, addj 4 de aprilis, de jovedj, de fore de la porta de san Fabiano, lì in nella ca' de san Fabiano, che la tengono li figly de Liberato de ser Bartolo *a*) per timore de la peste che in Trevj è, fo facto un consiglio generale et della maiore cerna et de li XVIIJ, et de maturo consilio forono lecti certj edicti et capitulj et statutj, et misso ad partito forono ordinatj li più terribilj statutj et reformanze che may fossero intisi contra li homicidiarij (1).

[c. 45 r] 1483 et die 22 aprilis, pagay ad Santa fiorinj 15 et boliginj 34 per restitutione de dota per la mità mia, in palazo denantj al podestà Honofrio de pape (?) da Roma et meser Simeone d'Asisj: fo rogato ser Tomasso de gabrielle et fo presente donno Johannj et Bartolomeo consentientj alla quetanza.

1483 addj XV de jugno, andò el campo ad la Ciptà de Castello: che se partiero le gente de la chiesa da Tode: ché aviano tolte certj usìtj de Tode certe castella, como fo lu figlio de Macteo da canalj et sua partisianj (2).

1483 et addj prima de luglio pagay ad Pieronia mia sorella in presentia de Gregorio de antonello et Jovanino de nicolò da Fabrj fiorino uno de fiorini 3 li qualj lassò Pierangelo alley. Fo rogato ser Johan gabino de la quetanza.

[c. 45 v] 1484 et del mese de febraro, Jntisj como li spulitinj de loro condenatione dellu incendio facto in quello de Fuligno, della pena et loro conde-

---

a) Bartolo *canc. e riscritto. In margine:* addj 4 de aprilis ... ser Bartolo.

(1) L'episodio raccontato dal Cronista che pone in così piena luce l'alterno contrasto di luce ed ombre che si trovano in perpetua tenzone negli spiriti medioevali e del rinascimento, tremendi negli odi fino ai più disumani eccessi, e avidi ad un tempo d'idealità e di giustizia, ha lasciate tracce nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, nn. 148 e 149, ove si conserva un Breve di Sisto IV dell'8 aprile 1483. Egli ordina ai Magistrati di Spoleto la cattura degli omicidi di Fabri. Con un secondo breve del 12 aprile detto, ai Priori, Anteposti e Consiglieri di Trevi, conferma le deliberazioni di materia criminale accennate dal Mugnoni, che dice essere stati « li più terribellj statuti et reformanze che may fossero intisi contra li homicidiarij ».

(2) Avendo la fazione Catalanesca espulsa da molti anni dalla città la parte Chiaravellese, questa s'era data ad infestare castelli e ville del Todino, e, non rinunciando a qualsiasi mezzo onde rimetter piede nelle patrie mura, spesso provocava sanguinose scaramucce cogli avversari. Affin di ristabilire un po' d'ordine, Girolamo Riario vi mandò una parte delle sue truppe, che, riavuti a patti alcuni castelli, levò il campo per ricongiungersi col resto dell'esercito ecclesiastico presso Città di Castello: lasciando che alle sue spalle si ripetessero poco appresso gli stessi disordini. *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 225 sg.).

natione, fo remessa et perdonato, mediante el conte Jeromino, che adpresso del papa Sisto multo valiva, si como se diciva *a*) glie fusse figliolo (1).

1484, 28 de marzo *b*), Essendo el comune de Trevj venuto in grande nimicitia con fulignatj per loro demeritj, fo facto bandimento che nulla persona de Trevj podesse gire alla fiera de Fuligno. Vedendo el comune de Trevj questo, provedecte de fare la fiera in Trevj *c*). Forono mandate lettere patente per tucto lu paese, et in Marcha, in *d*) Montagna, et in Patrimonio, et in Ducato, ad notificare la fiera che comeza *e*) in Trevj addi xxviij de marzo. Et finalmente durò dece dj, et fo la più bella fiera che may se vedesse. Fo bandita per l'anno sequente libera. Et forono facti per li mercatantj forastierj più denarj || che ad Fulignj, et dixero quillj mercatantj che [c. 46 *r*] forono melglio tractati che in Fuligno, et più guadagno et più spacio ebero che in Fuligno (2).

Jtem dicto tempo valse la coppa del grano bologninj sexanta *f*).

Jtem 1484 et addj 27 de aprile, comparay da Jaco de carnevale la chiusa de li piantunj in nelle carpenete, lato la terra mia, per fiorini 24. Fo rogato ser Johannj gabino (3) in presentia de Benedicto de Antonio, de Pietro de massio et Casiolo de barnabeo da Lapigia in casa mia.

1484 et die xxiij de magio. [c. 46 *v*]

Li massarj et homini de Castel novo, per l'antiqua et moderna amicitia anno auta et anno colla magnificentia de meser Natibene delli valenti *g*) da Trevj, fo invitato ad pescare lu fosso de castello: et foce pigliato del pesce: et fo facto dignissimo convito per honorare el prefato meser Na-

---

a) se diciva *scritto sopra linea, forse più tardi.* *b*) et addì 28 (?) de marzo *canc. e riscritto.* *c*) et comezò *canc.* *d*) in *ripetuto.* *e*) comez[av]a: av *canc.* *f*) *Segue un breve tratto in bianco.* *g*) delli valenti *riscritto da altra mano sopra una abrasione.*

(1) La diceria, tanto diffusa in questo tempo per opera degli avversari politici di Sisto IV, che il cardinale Pietro e Girolamo Riario fossero figli naturali del papa, ha avuta una esauriente confutazione nella *Civiltà Cattol.*, III (1868), 417 sg.; dai moderni storici quasi universalmente è relegata tra le tavole.

Di questo condono di pene ottenuto agli Spoletini dal Riario, non si trova cenno in Sansi, che di quanto riguarda tale avvenimento parla in termini piuttosto laconici.

(2) Nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, si conserva (n. 153) un fascicolo di 13 cc. ove sono raccolte varie informazioni circa tali discordie con Foligno, sulle conciliazioni trattate, ecc., dal 27 aprile al 15 dicembre 1484. Questa fiera fu tralasciata nel 1498, come attesta lo stesso Mugnoni.

(3) *Ser Giovanni Gabino* fu uno dei cittadini più autorevoli di Trevi. Il cronista lo ricorda più volte: egli fu incaricato di rogar l'atto per la costituzione del collegio notarile di Trevi. L'11 ottobre 1485 fu nominato operale delle Lacrime; il 18 dicembre 1485 veniva costituito plenipotenziario per le paci di Foligno, con m.º Giovanni medico, e Natinbene Valenti; il 27 marzo 1487 presenziò all'appalto della fabbrica di S. M. delle Lacrime preso da m.º Antonio Marchisi; l'11 decembre detto e l'11 aprile 1488, assiste come testimonio all'atto con cui Pierantonio Mesastri di Foligno assumeva l'obbligo di dipingere la parete vicina alla cappella di S. Sebastiano in S. Martino di Trevi. *Riformanze Comunali*, ad diem.

tibè, multo splenido *a*) et sumptuoso de omne carne et vivande et vinj et pesce. Et lì ce forono ad quillo convito più de LX ad magnare, con multi altrj loro benivolj oltra ad quelli del castello. Et par digno de grande memoria, che Marco de palmucio de età de apresso de novanta annj, vecchio et persona de grande statura che pare una maestà, capo de famiglia, che dixe lì che erano tanti in casa che volivano el mese octo some de grano per magnare, che omne anno montava some novantasey. Or qual famiglia è et fo may in Trevj, né in nel suo contado, che unesse una famiglia cusì unita, et che fosse sì grande che lograsse l'anno some 96 de grano? (1).

[1492 addì 21 de septembre in die de santo Mactio, Andò el prefato meser Natibè ad Castelnovo per fare fare una addunanza de quilli homini. Facta l'adunanza, fo perduto omne cosa lui fece proporre: et non fo persona che lu invitasse ad bere, se no uno avìa un pane et non avìa vino. Et foglie donato certo pescie piccino: volse cocere, non trovò olio. In tanta disgratia è venuto dicto meser Natibè.

1493 addì primo de magio fo sepellito meser Natibè predico perché duj dì prima morì de morte istantanea: et vide infra ad c. 93.]

1484 et addì secundo de jugno vene novella che el protonotaro de Colona fo preso et messo ad sacco la casa sua, et quella de cardinale de Colonna, et infocate, et arse et spianate, per la disobedientia che mostrò al papa Sisto 4° (2): poj *b*) andò el campo ad uno castello de quisti collunisi chiamato Marino: et addì XIJ del dicto mese vene novella che quìsti colupnisi [c. 47 r] con multi aquilanj asaltarono quisti || ecclesiastici che *c*) stavano a la badia de Grocta ferrata: et lì fo facta grande rocta, et guasti più de cento cavallj de quilli della ecclesia, et presi presionj de qua et de là, et morto ce fo Leone da Monte secco grande et reputato conestevale de la ecclesia et in grande prezo tenuto (3).

---

a) spelnido *(sic)*. *b*) add... *canc.* *c*) stava *canc.*

(1) È veramente degno della più grande considerazione questo superstite esempio di vita patriarcale nel cuore dell' Umbria, stando esso a dimostrare come vi fossero tenuti sacri i vincoli di famiglia e di sangue, e donde traessero vigore quelle tremende e invincibili fazioni, che ad onta dell'indole mite di quegli abitanti, pur sparsero di tanto sangue e di tanti lutti le città e i castelli della bella regione.

(2) L'antagonismo dei Colonnesi e dei Savelleschi colla politica di Sisto IV, manifestatosi fin dall'inizio delle ostilità del papa con Napoli, era venuto accentuandosi in Roma in forma semre più stridente. Gli ultimi torbidi a cui allude il Cronista, si ricollegano a certe contese tra i Valle e i Santa Croce succedute in gennaio, che avevano di nuovo messo di fronte i Colonna e gli Orsini Il 29 maggio scoppiò la rivoluzione. Lorenzo Oddone Colonna, detto il protonotario, s'era trincerato nel palazzo del cardinal Colonna, dove, vani riuscendo gli inviti rivoltigli dal papa a desistere, fu espugnato a viva forza da Leone da Montesecco e fatto prigioniero. SIGISMONDO DE' CONTI *Le storie de' suoi tempi*, I, 190 sg.; INFESSURA, *Diario della città di Roma*, ediz. Tommasini, 1158.

(3) Leone da Montesecco, fratello di quel Giovan Battista che si trova coinvolto nella congiura de Pazzi, e come lui condottiero, successe al fratello nella carica di « *capitaneus custodiae*

1484 et adì XIIIJ de jugno morì Santa mia matre: cuius anima in pace requiescat. Amen.

1484 et addì XX de luglio. Frate Mactia de ser Simone da Trevj monaco de santo Benedicto delli frati de monte oliveto (1), recetò in consiglio como la Santità de nostro signore papa Sisto quarto avia conceduta all'ordine de Monte oliveto la badia de santo Pietro in bovaia. Et *a*) adciò sia noto ad quillj che in futuro verano et abia notitia de questa cosa, si è che meser Tomasso de valenti *b*) da Trevj essendo abate della dicta abatia, mosso da bono spiritu, deliberò de renuntiare la dicta abatia allu prefato ordine ‖ con [c. 47 *v*] anua pensione et salva sibi dignitate abatialj. Et così fece: et per vigore della dicta renuntiatione è devenuto in nel dicto ordine, monaci de bona vita et de bono exemplo, et utilissima cosa ad tucto quisto populo, et in grande devotione *c*): et cavata de le mano de quilli cardinalj, che tucte le abatie se le chiamano in commenda: et sparagnate multe spese et danni et malj che el comune et li parochianj averiano patutj quando fusse dicta abatia venuta in manu del qualche cardinale. Mo' da quisti monaci sempre se ne ha infinite elimosine et bonj fructj. Advisando, che el comune de Trevj ha pa-

---

a) adci... *canc.* *b*) *Anche qui la parola* Valenti *è stata riscritta sopra una cancellatura, probabilmente non dal cronista.* *c*) et tanta *canc.*

palatii apostolici ». Nel dicembre 1483 veniva spedito nell'Umbria da Girolamo Riario a liberar Camillo Vitelli dalle mani di Lorenzo Giustino, che lo teneva assediato nel castello di Cilaba. *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 236 sg.). Il PASTOR, II, 507, n. 2, asserisce che il Montesecco figura come prefetto della guardia del corpo negli anni 1479, 1484 *e seguenti*: ma il MUGNONI, e la *Cronaca* testè citata, p. 241, precisano al 1483 la data della morte di detto condottiero.

(1) *Frate Mattia da Trevi* tenne uffici elevati nel suo Ordine. Essendo morto nel 1467, l'Abate Generale Francesco Ringherio poco dopo la nomina, egli, insieme coi Visitatori, tenne la carica di Proabate Generale, fino alla nomina del nuovo titolare avvenuta nell'aprile 1468. Durante il suo breve interregno eresse la Biblioteca di Monte Oliveto, a spese d'un tal Ludovico da Terni fratello d'un religioso olivetano a nome fr. Pietro. LANCELLOTTI, *Historia Olivetana*, 51; BELFORTI, *Cronologia brevis caenobiorum ... Montis Oliveti*, 113.

Fr. Mattia da Trevi apparisce nelle *Tabulae familiarum* dell'Ordine Olivetano, come appartenente alla famiglia di S. Pietro di Bovara nel 1485, vale a dire fin dal primo ingresso degli Olivetani in quel monastero, essendo priore fr. Vincenzo da Milano. Il Cronista riferisce che fr. Mattia fece venire a Trevi, in detto anno, per incarico della Comunità, come custode della miracolosa effige di S. M. delle Lacrime, quel fr. Antonio da Lodi, che suscitò poi intorno a sé tanta auge popolare e fama di santo, e predisse allo stesso fr. Mattia la morte non lontana. Questi infatti morì per la peste che infierì a Trevi tra il 1485 e il 1486. La sua morte risulta anche dal *Necrologium Olivetanum* che si conserva presso il monastero di S. Francesca al Foro Romano, fra i decessi dell'anno 1486, notando espressamente essere avvenuta a Trevi. Onde risulta inesatta la notizia, contenuta nel ms. *Genuina Istoria del presente Monastero di S. Pietro in Bovara*, compilato nel 1724 da DURASTANTE NATALUCCI, secondo il quale fr. Matteo sarebbe morto a Monte Oliveto nel 1485.

gatj *a*) tucte le denarij che montano le bolle, et costano più de octanta ducatj d'oro, secundo se dice (1) *b*).

[c. 48 *t*] 1484 et in nel dì de lunidì addi XXVI de luglio, per la innimicitia nata tra fulignati et trevanj, et amazato uno Berardo *c*) de martino de stefano, lu popolo de Fuligno collu popolo de Trevj se afrontò insemi in confinj, et con honore grande el popolo de Trevi se spartì da quillo de Fuligno. El sequente dj che fo martidj, addi XXVIJ de luglio, ce vene, como ciamato, uno gintilomo da Spulitj ciamato Ludovico da pianciano, con fantj adpresso ad CC, tra quilli de Orzano, Camoro, Pisignano, Campello et Beroite: et condùssese el populo de Trevj in confinj con lo dicto adiuto, facto capitaneo el dicto Ludovico, et misso in ordine bene omne cosa, se quillj da Fulignj

---

a) circha ... *canc.* *b*) 1484 et addj [et in nel dj] de martedj et addi XXVII, *in capo pagina canc.* *c*) Santj *canc. e corretto.*

(1) L'abbazia di S. Pietro di Bovara, eretta verso il 1158, fu presa sotto la sua protezione da Alessandro III che le concesse il possesso di molte chiese, con bolla del 23 marzo 1177, confermata poi da Celestino III, Innocenzo III, ed Onorio III. Bartolomeo da Pisa, *De Conformitatibus*, ricorda la predilezione che ebbe S. Francesco d'Assisi per la chiesa di S. Pietro di Bovara. Sotto il lungo governo del decrepito abate Ruggiero, il monastero vide decadere la vita religiosa. e rimase spogliato di molti beni; sicché si pensò di unirla al Monastero di Sassovivo, come avvenne con atto del 31 maggio 1334, suscitando le proteste ed una recisa opposizione da parte dei *Ghibellini* di Trevi, i quali impedirono che l'unione avesse effetto e fomentarono disordini. Finché estirpata la signoria dei Trinci, e uccisi e sopraffatti i Nobili spadroneggianti in Trevi, venne nominato abate, l'11 aprile 1442, Tommaso di Francesco Valenti, dichiarato con sentenza del Governatore del Ducato legittimo investito, e indipendente dall'abate di Sassovivo. Il Valenti, che il Mugnoni loda per la sua profonda virtù onde i concittadini lo ebbero in alta venerazione, s'adoperò a rivendicare all'abbazia i suoi legittimi possessi, trovandosi a lottare coi Signori Manenteschi di Trevi e con altri usurpatori. Tentò eziandio di ricondurvi l'osservanza religiosa. Ma deluso e sfiduciato, rinunziò l'abazia di Bovara in mano di Sisto IV in favore dei monaci Olivetani, secondo IACOBILLI il 19 luglio 1484. Tale unione, per la sopravvenuta morte del papa, veniva confermata dal successore Innocenzo VIII il 12 settempre dello stesso anno, prendendone possesso fr. Domenico da Lecco, come abate generale di Monte Oliveto, e come priore fr. Vincenzo di Milano. IACOBILLI, *Cronaca del monastero di Sassovivo*, 227-235; LANCELLOTTI, *Histor. Olivet.*, I, 25; II, 39.

Quanto alla riserva dei diritti abbaziali, così aggiunge il citato LANCELLOTTI: *Et quia Valentius abbatiam, nulla sibi re inde servata, libere dimiserat, F. Dominicus Leucanus, qui Rempublicam Olivetanam summo loco moderabatur, tanta praesulis benignitate perspecta, mediam annui census partem in singulos annos viventi a Monasterio concedi voluit, publicum etiam omnium, quod ad illud pertinent, facultatum procuratorem et patronum renuncians.*

Il passaggio di S. Pietro di Bovara agli Olivetani nel 1484, lo si deduce anche dal fatto che nelle *Tabulae Familiarum* dell'Ordine esistenti nell'Archivio dell'Abbazia di Settignano, solo dal 1485 figura lo stato di famiglia per Bovara, il cui superiore è solo *Priore* fino all'anno 1490, cioè alla morte di Tommaso Valenti, dopo di che ha il titolo di *Abbate.*

Risulta peraltro che alcuni anni prima del 1484 il Valenti aveva già in animo di rinunziare l'abbazia di Bovara agli Olivetani: giacché il Consiglio Comunale di Trevi in data 2 aprile 1478, in ordine ad una supplica in cui esponeva *animatum esse renuntiare velle eius abbatiam fratribus sive monacis Montis Oliveti,* deliberava con 70 voti favorevoli e 5 contrari, di assumere a carico della Comunità la spesa delle bolle. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 141.

ce venivano più; pilgliato el monte de Matigia per quilli da Trevj, ciò è per li homini del terzero de Matigia, et quilli del piano stavano al ponte della torre Matigia: et quilli del terzero de castello, mesticatjce de quilli de Spulitj con multj del piano et de Matigia, deliberarono de andare insino alle forche et lì mustrarse: intanto che forono circha ad x che passarono el fosso et andarono insino ad quella magestà che sta de la *a*) de le forche [c. 45 *v*] verso Fuligno: et lì el dicto Ludovico lj volze retrare: non potecte: intanto che lì ce forono morti quatro de Urzano, et Antonino de bartolomeo sartore da Fabrj, et prima ce forono lì mortj duj da Fuligno. Et fo sfassiato el cavallo socto al dicto Ludovico, et stecte ad periculo de non essere morto. Dio l'aiutò et santa Maria sua matre benedecta sempre virgene. Et que se abia ad sequire, non se po extimare altro che male, imperoché le dicte morte de homini sonno sequite perché certj da Trevi, cioè Palmiro de Miliano de... *b*) con Antonello de jaco de polza, amazò uno de Fuligno per vendecta che el fratello de dicto Palmiro fo sbodellato da uno de quilli da Verchiano (1).

---

a) verso fu ... *canc.* *b*) *Abrasione in luogo del nome* Ciccaglia

(1) Intorno all'azione svolta dalle autorità per aggiustare pacificamente le contese fra Trevi e Foligno, si conservano nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 250ª, tre lettere di Francesco Insegna Vescovo di Assisi e Locotenente di Foligno, le quali lumeggiano ancor meglio i fatti qui narrati, aggiungendo interessanti particolari sull'ostinata pervicacia dei Trevani, e sugli eccessi a cui essi si abbandonarono anche verso il Legato. Ne dobbiamo la trascrizione alla cortesia del chiar. Conte Tommaso Valenti.

« Magnifici domini Priores amici nostri charissimi Salutem.

« Nui ve mandammo jheri, cio è die Augusti, per ser Marino de Ansoino da Camereno nostro spetial messo, una lettera de la Signoria R.ma del legato con una delle nostre: per tucto el camino el nostro messo fo securo excepto in su la porta de Trevi, dove le vostre guardie el volsero amazare. Lasso da canto che diciano: Chomo non ce à mandato Monsignore uno de soi; o como non c'è vinuto luj: dio sa se fosse tornato mai l'uno ne l'altro a Fulingi. Nuj, como continuamente se pò provare, sempre ne semo operati ponere pace fra fulignati et voi, ma con tempo se vederà per chi: e noi ne dolemo tanto quanto mai se po dire delle arte che avete tenuto al nostro messo, non per respecto della nostra propria persona, non per la nostra lettera, non per l'ofitio quale è xtemato, ma sola mente per la poca obedientia e niuna reverentia che avete hauta al nostro R.mo monsegnore legato. Haveremo creduto che veduto el nome suo posto nella lettera a tergo, e veduto el suo segillo, la dicta lectera non l'aveste occultata con la nostra, ma umilemente e riverentemente ve l'aveste posta sopra del capo con proposito e voluntà de ubedire e fare tucto quello ve commandava la R.ma Signoria, la quale, uti scriviva el vostro bene e commandava el vostro utile, lui in questa provincia representa la persona de N. S. Credetece che, come per tempo vederite, non avete facto bene de havere fatto violentia al messo suo e nostro de haverlo voluto tagliare a pezi. Sempre li missi de li Sopriori sonno franchi et liberi e da tucti li Signori potentati del mondo e da tucte le cità e communità a tali messi se fa honore et non spavento, li se dona el suo viatico e non li se menaccia tagliàlo a pezi. Per quisti se manda le lettere, e con lettere se cerca levare li scandoli e mectere pace. Se è vero o no el lassamo judicare alli vostri savij. Sapemo le lettere de la R.ma Signoria del legato con le nostre essere in mano de' trevanj, per tanto operateve con onge *(sic)* industria e ingegno de retrovarle e fate legere nel vostro publico conseglio e obedite a la R.ma

Et lu principio de tanta tribulatione et innimicitia nata tra trevanj et fulignatj: perché li spulitynj commissoro lu incendio grandissimo in quello de Fuligno, ciò è in nella montagna, credectero che trevanij ce tenessero manu. Ma menticiono per la gola: chè quando jo fuj cancellerio de Trevj la prima volta, per parte del comune forono advisatj li fulignati che spulitinj facivano fantj, et per non credere forono offesj. El perché n'è sequito

---

S. del legato e a nui suo vicario e locutenente, ché vi giovarà. Date resposta a la lettera de sua R.ma S. e a la nostra, che veramente la sua R.ma S. e noi non cercavamo se non el vostro utile. Sappiate che la soperbia, la estimatione e la vendeta in quisto mondo hanno operato grandissimmi mali, e Dio Signore del celo e della terra ha castigato superbi ostinati e vendicanti: e non voliate perseverare de male in pegio ma mutate proposito, e lassateve regere a la S. R.ma del legato el quale non solamente è aptissimo reggere e governare questa provincia e remediare alli scandoli intervenuti tra Folingati e trevani, ma è sufficientissimo a reggere tucto el mundo. Date ordine che li nostri missi siano per la strada e in Trevi bene viduti, como per tucto el teretorio de Fulingi e in Fulingni li vostri e tucti quilli che sonno venuti da Trevi sonno stati, sonno al presente e sempre serando ben veduti e accarezzati. Sopra tucto ve confortiamo, volemo et commandamovi sotto pena de vinti milia ducati da aplicarse alla Camera apostolica, che né voi trevani né vostri contadini né vostri provisionati non intrino armati nel territorio de Fulingni, certificandone che ve ne pentirite. Per altre nostre lettere ve havemo certificato che folingnati non se moverando mai, e non se seriano mossi contra de voi, se voi non ve fossete mossi contra loro e vinuti quasi uno milio mezo nel lor territorio. Non date cagione a maggiore male, obedite, respondete a le lettere como è decto de sopra e farite bene. Bene valete. Fulginie iij Augusti 1484.

« F. Episcopus Assisien.

« Fulginie, Trevi, etc., Vicarius et locumtenens ».

« *F. Episcopus Asisiensis Fulginie Trevjj etc. Vicarius et Locumtenens.*

« *Dilectis nobis Prioribus Antepositis Consilio et Comuni Terre Trevij salutem et Mandatorum Nostrorum obedientiam.*

« Essendo alli dì passati assai scandali controversce et guerre intervenute intra voj Trevani e Fulingati è necessario se proveda che non s'agionga male al male e che se pona fine a simile discordie e contraversie: considerato el danno, mancamento e ruina che de ciò po siquire: et massime intendemo noi certo da Orzano e da Camoro con alchuni de vostri Trevani questi dì esser corsi presso a Verchiano per amazare uno. Alchuni altri de' vostri pur essere veduti armati in su li confine de Folingi et non certo per bene, e alchuni altri andare canto al Timia, per quello de Montefalcho, como spioni. Nui essendo certi queste cose summamente dispiacere alla Santità de N. S. e a la S. Reverendissima del legato, et tenendo nuj questo loco per quella, devemo iuxta ogni nostra possibilità provedere remediare e obviare a li scandoli, guerre et homicidi, quali potessimo intervenire: per tanto, per auctorità del nostro officio, tenore presentium ve commandamo sopto pena de vinti milia ducati d'oro, li quali de facto se contrafarite applicamo a la Camera apostolica, che per niuno modo, sotto niuno quesito colore, per lo avenire permitete niuno Trevano, Terriero ne contadino, ne ancho niuno forostieri con voi confederato, onino armati con alchuna generatione de arme interesse, conversare, danuificare, ne alchuno altro male operare nel territorio, contà né destreto de Folingi.

« E similemente ve commandamo, Canonica movitione premissa, sotto pena de dui milia ducati d'oro, d'aplicalli etiam de facto non obedendo voi a la camera apostolica, che in spatio de uno dì de poi la receptione della presente, el quale ve assignamo per ultimo e peremptorio termino, debiate con effecto mandare li vostri oraturi devanti a noj alla ciptà de Asise como loco comuno da una parte e l'altra dove nuj resederimo, li quali vengano con pieno et suficiente mandato a tractare, componere e terminare ogni diferentia, scandolo, discordia e male

tantj scandolj, ché quillj da ‖ Fuligni robarono li homini del contado de Spulitj in quello de Trevj, et quilli de Spulitj robbarono li homini de Fuligni in quello dé Trevj. Sequitando più oltra, tornando ser Pietro de ser gentile da Spello, che era stato podestà de Spello et avia aùto lu starnardo, et con multa compagnia passando *a)* per Fulignj, forono certj de quilli che accompagnavano lu dicto ser Pietro che gridarono: « orso, orso, san Ponzano, san Ponzano ». El popolo de Fuligno se levò, et serrate le porte, et presi quilli che non ce ebbero né colpa né defecto, per duj tristi che gridarono: et ebero multe bastonate *b)*, robbati et imprigionatj. Et de po che quisti uscierono de prigione, de po multj misi, forono bastonigiatj certj da Fulignj, et maxime uno da Verchiano fo ferito da Nicolò nepote de donno Felitiano et cognato del dicto ser Pietro: et certi altrj che ebbero quelle bastonate in Fulignj dectero certe bastonate ad certj da Fulignj in nel borgo de Trevj. Et dopo uno anno da poj, quillo da Verchiano trovò Bartolomeo de miliano de cicchaglia in una hostaria de Verchiano et sì lu sbodelò: et lu dicto Palmiro amazò quillo da lu Scandolaio che stava ad pescare: ‖ et li parentj del dicto morto amazò lu dicto Berrado: et lo sequente dj forono amazati li dicti *c)* quatro da Camoro et da Orzano: et cusì è proceduto; et la cosa sta mal tagliata. [c. 49 r] [c. 49 v]

1484 et addì xij de augusto ad cinque hore et de Jovedì, morì papa Sisto quarto, et addì xiij de augusto vene la novella in Trevj della dicta morte la matina (1).

1484 et addì xxviiij de augusto ad xij hore fo creato papa Jnocentio octavo (2) *d)*.

1484 et addì xvij de octobre, et die dominico *e)*. Fo facta sollenne processione per li fratrj dello observantia de santo Francisco; et fo inseme con quistj il vicario della provincia de fratj minori de observantia frate Evan-

---

a) da *canc.* *b)* bastone *(sic)*. *c)* tre *canc.* *d)* *Piccolo spazio in bianco.* *e)* *In margine:* de loco fratrum sancti Martini hic supra ad cart. 30 et infra ad c. 74.

intervenuti fine a questa hora, et che per lo avenire potessono intervenire per qualunque ragione tra voi e Folingnati ...

« *Datum Folginie sub nostri maioris sigilli impressione,* iij *Agusti* MCCCCLXXXIIIJ.

« *leg. Scamilio* ».

La terza lettera dell'Ingegno è di accompagnamento dell'inviato Giovanni Scidone familiare del Podestà di Trevi, raccomandando di trattarlo bene.

IACOBILLI non conosce circa questi fatti che ciò che narra il Mugnoni a cui ha attinto. Aggiunge che nel gennaio 1485 « il Comune di Perugia s'obbligò per X mila ducati che Foligno e Trevi non si offenderanno più ». *Annali* cit., a. 1484 e 1485.

(1) Altri documenti, citati dal PASTOR, II, 575, dicono che Sisto IV morì all'ora *quarta* di notte del 12 agosto. La *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 242), indica erroneamente la data 16 agosto. Ancora una volta notiamo la celerità con cui tali notizie venivano trasmesse.

(2) Fonti autorevoli assegnano al 29 agosto la proclamazione dell'elezione di Innocenzo VIII, alle 9 del mattino. BURCHARDI, *Diarium*, I, 62.

[c. 50 r] gelista de Perosia dignissimo predicatore, et predicò in piaza, et || fece una nobile predica. Mossa la processione da piaza con multo populo, andarono ad santo Martino loco novo facto per li fratj della observantia, et lì denanti alla porta de la chiesia nova fo lecta la bolla de papa Sisto, el quale concediva che dicto loco se podesse pilgliare per li dicti fratj, et commandava Sua Santità che se chiamasse dicta chiesia Santo Sebastiano sine preiudicio tertij. Et perché li parochianj de santo Martino non erano contentj se mutasse el nome de santo Martino dove era la chiesia antiqua, *a*) et chiamavase la pieve de santo Martino la chiesia vecchia, et essendo preiudicio alli dictj parochianj, fo sollenemente, in dicta processione et aprehensione de dicta chiesia, chiamata santo Martino, et retenesse el nome de santo Martino como antiquamente era. Cantò la messa sollene messer Tomasso de ser francisco de valentj da Trevj abate de santo Pietro in Bovaria (1).

[c. 50 v] 1484 et addì xxvj de octobre, lu Magnifico Cavaliero *b*) doctore in utroque iure et conte famoso doctore Meser Pierfilippo de martorellj, poy chiamato de li Ursinj, da Spolitj, et ser Andrea de paulo de andrea da Spolitj, mandatj dalla comune de Spolitj ad terminare li confinj tra Trevj et Montefalco, per la qual cagione continue venevamo ad arme, et foroncie mortj homini per defendere dicti confinj, finalmente terminarono et dectero sententia sopra dicti confini (2) *c*).

---

a) et chiamase *canc.* *b*) me ... *canc.* *c*) *Spazio in bianco.*

(1) L'abate Valenti, come si è ricordato, aveva ceduto il fondo su cui sorse il convento: meritava dai Frati dell'Osservanza quel segno di ossequio a cui accenna il Cronista.

F. Evangelista da Perugia, della famiglia Baglioni, ricoprì per molti anni elevate cariche nel suo ordine. Fu eletto per la prima volta Vicario Provinciale nel 1477, nel quale ufficio fu confermato, per la terza volta, nel 1490. Lo stesso anno veniva costituito arbitro delle vertenze tra Terni e Cesi, a cui accennerà a suo tempo il Cronista. Il 24 maggio 1493 fu eletto Vicario Generale: morì in tale carica il 5 agosto 1494 a Ragusa, ove trovavasi in visita. P. ANTONIO DA STRONCONE, *L'Umbria Serafica* in *Miscellanea Francescana*, VI, *passim*.

(2) Le differenze tra le comunità di Trevi e Montefalco erano di antica data: avevano origine da diritti sulle acque, e dai confini territoriali. L'Archivio Antico del Comune di Trevi, conserva una pergamena relativa a facoltà concessa a Montefalco il 16 novembre 1262 di scavare il fiume Timia, revocata poi nel 1279 (*nn. 4-7*); e una sentenza di Francesco Patrizi da Siena Vescovo di Gaeta in data 11 agosto 1462 su tutte le divergenze di confini, diritti sulle acque, ecc. (*n. 115*[b]). Il Consiglio Comunale di Trevi il 25 maggio 1478 deliberava di dare ampio mandato ai Priori « *pro tollendis orroribus et si qui essent extirpandis inter Falconenses et hanc comunitatem propter confinia* » (*n. 141. Riformanze*).

La questione risorgeva nel 1484. La comunità di Trevi perciò faceva intimare a quella di Montefalco, con un precetto del Locotenente del Legato di Perugia in data 27 settembre, l'ordine di eseguire al più presto alcuni lavori sul fiume Timia (*n. 151*[a]). L'affare fu trattato pacificamente. Montefalco rispose il 28 settembre (*n. 150*[b]); e il 17 ottobre il consiglio trevano decretava di rimettere la soluzione di quella divergenza al Comune di Spoleto (*n. 151*[b]), che deputò come giudici arbitrali i due illustri cittadini Pierfilippo Martorelli e ser Andrea di Paolo.

1485 et addì xx de febraro, Tornando magistro Johannj da la Rocha contrada medico del comune de Trevj (1), che era andato ad la Roccha per avere facto carnevale alla Roccha, dixe che el vesco de Fermo fo morto ad remore de popolo per cagione che uno suo famiglio avia auto ad fare con una femena (2).

1485 et die xvj martij. El venerabile et famoso predicatore frate Paulo da Turano de l'ordine de fratj minorj predicando in questa quatragessima in santo Francisco de Trevj multe sante et digne prediche fece: poj dixe che avia auti da fratj de observantia che in Pulglia *a*) et sopra *b*) el monte de santo Angelo septe dj continuj apparj uno grandissimo signo in celo, prima una novola aurea et una altra novola nigra, et tra queste due novole era una coluna *c*) infiamata, in capo era una croce ✠ in uno core, et de lato de la dicta coluna, tra dicte due novole, erano doe sagipte infocate de foco *d*), et in pede de queste sagepte era una luna gialla. [c. 51 r]

Stimandose essere grande futuro judicio sopra el re de Napoli et de principi de Ytalia, como papa, venetianj et Re et altrj principi et ciptà et homini, et che el torcho, per punitione de nostrj peccatj, de' avere victoria contra li dicti principj et populo crisptiano (3).

1485 et die sabatj 22 aprilis, ante diem per plures horas, morj Antonello de benedicto da Spolitj mio socero, et xxiij de aprile in vigilia sancti Marcj fo socterato: la quale anima dio l'abbia preservata alle pene del porgatorio per condurla alla salute de vita eterna, Amen. [c. 51 v]

---

a) ad Napoli *canc. e corretto.* *b*) Napo... *canc. e corretto.* *c*) gial... *canc. e corretto.* *d*) gialle *canc. e corretto.*

(1) *M.° Giovanni di Rocca Contrada* ebbe la conferma come medio della Comunità il 4 maggio 1485 dietro raccomandazioni di Giovan Francesco da Tolentino, *attento quod diu steterit Trevii, et cum solertia et diligentia, et bene ed prudenter se habuit.* Archivio Antico del Comune di Trevi (*Riformanze*), n. 155. Nel 1482 si trovava a Perugia, dopo aver tenuto la condotta di Trevi.

(2) Il deplorevole fatto accennato dal Mugnoni, è raccontato dall'anonimo autore degli annali di Fermo, il quale scrive che « nella fine dell'anno [1484] seguì la morte di Giovan Battista Capranica Vescovo, buttato dalla finestra del suo palazzo dalli figliuoli de Bastiano Adami et altri suoi parenti per cause di donne, sibbene il Vescovo era innocente, ma dicono che un bastardo di casa sua che fu trovato in casa sua, e morto, fosse stato il colpevole » ecc. *Cronache Fermane*, ediz. De Minicis, p. 216. L'editore aggiunge in nota, a p. 218, interessanti documenti.

(3) Avendo la morte del Sultano e la liberazione di Otranto riaperto il cuore degli Italiani alle più liete speranze sul pieno successo degli sforzi di Sisto IV per la crociata, gli occhi si volgevano con speciale fiducia al Re di Napoli, il quale, come fin allora o direttamente o indirettamente aveva resi vani tutti i tentativi consacrati a tal fine, così n'era considerato comunemente il fattore massimo. Basti ricordare l'opuscolo di Giovanni Nannis, *Glossa super Apocalipsim de statu ecclesie ab anno salutis presenti scilicet* mcccclxxxi, ove si giunge a presagire perfino la caduta di Costantinopoli per opera di Re Ferrante. Questo opuscolo, colla grande diffusione ch'ebbe, contribuì moltissimo a popolarizzare quei convincimenti, di cui si fa eco fr. Paolo da Torano.

1485 et addì vj de Augusto die sabatj, me fo dicto et relato che in quella magestà della gloriosa vergene sempre Maria lì alla casa de Diotallevj de Antonio da la Costa de santo Constanzo, fo veduta essere quella lacrima all'occhio si sa[n]guinea: et multi dicevano essere anco veduta la dicta lacrima el dj nantj, ciò è de venardj addj v del dicto mese de augusto, in nel quale dj quinto d'agusto è la festa de santa Maria de la neve *a*). Dicesse da poj essere apparitj multi miraculj ad chi ad dicta immagine o vero figura de la gloriosa vergene Maria s(s'è)è recommandato. Veramente se porrìa chiamare santa Maria delle lacrime. [Fo depinta 1483 et die 3 octobris in die festivitatis sancti Franciscj].

Die 17 dictj mensis *b*) fo commezata la capella *c*) alla dicta figura.

Et addì xxj del dicto mese, de licentia del vesco de Spolitj, fo dicta la missa prima all'altare della dicta capella: et forono facte sollenne processionj, et la messa prima dixe donno Constantino de contanello canonico de santo Miliano, el più antiquo ce fosse.

[c. 52 *r*] 1485 et addì xxij de Augusto et in die lune, l'octava de la festa de santa Maria gloriosissima, della absuntione de essa gloriosissima virgine, astante multitudine personarum, una donna, moglie de Johanni antonio... *d*) da Castigliocello de valdorcio spedaliero de lo spedale de Santo Johanni da Trevj, spiritata, portata alla dicta immagine et con grande fatiga intromessa in dicta capella, et con multi gridj et acti spiritatj, tra multe exlamationj de le persone circustantj gridando « Misericordia, misericordia », fo liberata de li dicti spiritj. Testimonij meser Nicolò de meser macteo lelio (1), lo preclarissimo et excellentissimo doctore *e*) Meser Natibene de valentj, li Egregij et Spectabilj homini Antonio de piermartino, Bartolomeo de meser francischino (2), et altrj più notabili homini degnj de fede.

---

a) in nel quale dì... de la neve *in margine*. *b*) fuit incepta *canc.* *c*) in dic *canc.* *d*) *Lacuna*. *e*) meser Natibene de Valenti *canc. e riscritto*.

(1) Il dottor Nicolò Lelio il 25 aprile 1486 fu preposto con D. Pierfrancesco Lucarini *ad curam S. M. Lacrimarum*; e il dì stesso, come socio fondatore della Confraternita delle Lacrime, ascriveva un nuovo membro; il 27 luglio 1488 fu eletto dal Comune a istituire un processo, insieme con altri tre dottori trevani, contro M.° Giacomo lombardo sodomita, secondo le Sante Costituzioni del B. Bernardino da Feltre; il 7 settembre 1500 era dei 5 deputati del Consiglio per la provvisione da dare ai Canonici Regolari venuti a Trevi per prendere la rettoria delle Lacrime. *Riformanze Comunali di Trevi* ad diem.

(2) *Bartolomeo fratello di Pierfrancesco Lucarini* si occupò attivamente della Chiesa delle Lacrime. L'11 ottobre 1485 era depositario di S. M.; il 25 aprile 1486, come membro fondatore della Confraternita aggregava un nuovo socio; il 2 giugno d.° assiste al contratto di appalto della fabbrica della chiesa a M.° Sante di Giovanni da Settignano; l'11 febbraio 1487 era uno dei deputati *ad curam S. M. Lacrimarum*; il 26 aprile d.° uno dei cinque deputati *super fabrica S. Martini*; l'11 decembre d.° assiste a un lodo di lavori di M.° Antonio Marchisi; il 22 maggio 1488 è testimonio alla vendita d'un terreno di Luca *Octaviani* e di Nicolò *liberati* per costruirvi la tribuna delle Lacrime. *Riformanze Comunali*, ad annum.

Dicto dj venne uno Girardino barbiero da Spulitj inseme colla sua donna et con una sua figliola picinina quale era quasi ceca et in nella facia sua multe machie rosie *a*) lato le labra: et fece voto alla dicta immagine *b*). Subito conducta la dicta figliola alla dicta immagine, facta la loro devotione, dixero ad me lo dicto Girardino suo patre et la sua matre essere megliorata *c*), et rehauta lo vedere et la vista, et andare in omne loco libera, et essere passate dicte machie in dicta facia. Jtem, me presente, dixe quella figliola che stava all'ostaria de Braciocho: « Jo volglio tornare alla immagine ». Era de età dicta figliola de tre anni o quatro.

Dicto die xxij de augusto et die octava festivitatis sancte Marie absumtionis, Rosata donna de Filippo de nofrioià da Cerreto, mo da Trevj *d*), era stata cecha più de octo, overo dece annj. Andò alla dicta immagine et non vediva niente. Comezò ad vedere et rehavere la luce: facta la experientia per li prefati Meser Nicolò, Meser *e*) Natibene et altri lì con signj de berrecte rosie, negre, et mucichili bianchj, et tuctj vedeva et recognosciva, che per prima diciva non vedere coelle *f*). [c. 52 *v*]

Dicto dì xxij de Augusto, venne la donna de ser Piaciuccio de riccho da Spulitj alla dicta immagine per voto, et dixe che ley essendo stata oppressa circha ad duj annj de febre et miniutione de cervello, et lu dicto ser Piaciucio suo marito era venuto certi jurni passatj ad Trevj et, intendendo questa figura fare miraculj, scripse in una carta « Yehsu, Maria et san Francisco » li nomi de tre figure || depicte in dicto loco, et quelle le portò ad casa, posele in capo alla dicta sua donna, comezò tucta via ad melgliorare: et fece voto de venire ad visitarla: et visitando la dicta immagine, dixe essere liberata *g*), ché più de *h*) quatro o cinque dì non aveva patuto simile infirmità: et cusì per gratia de la vergine sempre Maria spera in futuro. [c. 53 *r*]

1485 et die xxiij' de Augusto Piero augustino de tadeo da Bovara dixe aver patute più de xij annj due piaghe in nella sua gamba: fece voto ad dicta immagine: venne, et prima non se podiva con quella gamba ingenociare senza dolore: se ingenocchiò alla dicta immagine senza passione, et le piaghe che eravano assay, cessarono, et anda(va) più libero che prima, secundo luj me dixe.

Dicto die, Biaxio de angelo de cappella da Bovara de età de xiij annj o circha, quando era picino glie cadde l'acqua bullita in nella sua gamba et sempre ne zoppecava et non la podeva inchinare si como faciva de l'altra: andò ad la dicta immagine devotamente et dice essere libero: et io veddj lo signo del foco et andare libero et manigiare dicta gamba sicomo non avesse may auto male.

---

a) in u *canc.* *b*) subito conducta la *canc. e riscritto.* *c*) et veduta *canc.* *d*) fo è stata *canc.* *e*) Nicolò *canc.* *f*) *Spazio in bianco. Poi un tratto cancellato:* 1485 die xxiii de augusto Piero de augustino de tadeo da Bovara contado de Trevj è stato. *g*) liberato *(sic)*. *h*) sey dì *canc.*

1485 et die XXIIJ predicto. Una Bionda de biasio de bartolo da Campello essendo venuta per voto ad dicta immagine, dixe che herj manegiando certa paglia glie morsecò in nella mano certo animale venenoso, tandem se comezò ad enfiare la manu et lu braccio et davaglie dolore in pecto. Cercando el figlio per campello per tiriaca, non trovando, deliberò de
[c. 53 *v*] gire all' acqua santa. || Allora dixe la dicta Bionda che faciva voto alla dicta immagine per la quale se mostrano multi miraculj, et offriglie uno braccio de cera *a*). Et soprasedendo, dice che glie dixe lì uno prete: « guarda che non dormi, ché piricularay », et partise el prete. La nocte sequìta, et stando cusì apaliginata, dixe che pariva che lì una donna staesse et sì glie diciva: « non dormire, non dormire, ché te farrà periculare: et va presto ad quella immagine, et quando tu serray li, tu ve trovaray lì ad quella immagine tre fratj ». Dice che venendo dicta Bionda alla dicta immagine, trovò li dicti fratj lì dove glie fo dicto; et ingenochiata denanti alla dicta figura, et facta sua devotione, la mano et lu braccio *b*) se desenfiò, et guarita et liberata.

Multi et infiniti miraculj ha factj. Et in fine addi IIIJ[a] de septembre 1485, *c*) la prima domenica de septembre, lu comune de Campello conduxe una grandissima preta per l' altare della dicta capella de dicta immagine. Forono più de cento homini, et condusserala dalla Spina, et tre dj ce messero. Fome referito che infinite volte stecte ad periculo de guastare qualche homo: tandem la gloriosa vergene Maria tucti li conduxe sanj (1).

Et in dicto dj, uno Ranaldo da Mevale *d*) menò la sua figliola chiamata Maria ad dicta immagine, la quale *e*) era stata più et più annj che non avia

---

a) uno braccio de cera *in margine*. *b*) dese... *canc*. *c*) el p... *canc*. *d*) *Può anche leggersi* Mercole *e*) era ta... *canc*.

(1) Le *Riformanze* comunali di Trevi conservano molti interessanti documenti circa l' insigne Santuario di S. M. delle Lacrime, dai quali spigoliamo qualche notizia ad illustrazione di quanto scrive, qui e in seguito, il Mungnoni.

L' 11 ottobre 1485 troviamo l' elezione, certamente la prima, degli operali per l' erigenda chiesa, nelle persone di mr. Perfrancesco di mr. Franceschino e di mr. Giovanni Gabino, e del depositario mr. Bartolomeo di mr. Franceschino. Questi dati e quanto qui registra il Mugnoni circa la pietra d' altare, dimostra che l' idea di costruire il tempio non tardò a prender piede. Ma ben presto si costituì una *Societas S. M. Lacrimarum*, una specie di deputazione di dodici membri tra le più distinte personalità trevane, che la Comunità riconosceva come ente legittimamente investito della custodia della taumaturga immagine, della conservazione delle elemosine che subito affluirono in grande abbondanza, e della cura della fabrica ideata. Dagli atti dell' anno 1486 risultano come confratelli, mr. Niccolò Lelio, mr. Gregorio di mr. Tommaso [Petroni], Pierfrancesco Lucarini, Trincia [Manenteschi], mr. Gregorio di ser Giovanni, ser Giovantosto Valenti, Bartolomeo di mr. Franceschino, ser Moscone, Diotallevi di Antonio padrone della casa ove era dipinta l' Immagine, Bartolomeo di ser Giacomo, e Bartolomeo di Bartolo di Sante: e mr. Alberto [di m.° Evangelista] priore. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155. Il 25 aprile d.° fu presa la deliberazione di raddoppiare il numero dei membri (*per predictos XII fuerunt additi pristine Societati viritim*).

parlato; como fo tocco la punta de la linqua de quella Maria figliola predicta con uno poco de senato che toccò dicta immagine, subito parlò et perfecte. Certum fuit hoc. Jo non scrivo più || perché sonno tanti li miraculj, che è cosa stupenda: però lasscio. [c. 54 r]

1485 Jtem del dicto mese de Augusto, intisi et pubblicamente fo dicto che el conte de Montorio da Jllaquila fo *a*) preso, et menato dal duca de Calabria, et rubato in tucto, et menato, et non se sa que se sia de luj (1).

Del dicto mese et anno la Magnificentia de meser Natibene de valenti *b*) da Trevj andò ad Perosia per locotenente de Perosia et de tucto el ducato, comensando da Spulitj in sino ad Perosia, per lu Rev.^mo in christo patre meser Johanni tituli de Santa Praseida prete Cardinale de Milano, legato de latere apostolico (2).

1485 et die xv de Septembre fo dicto publicamente che in l'Aquila fo amazato dal popolo uno commissario del Re et forono in nell'Aquila rizate le bandiere de la cchiesia et capitulato colla chiesa de essere bona sua figliola: et la Santità de papa Inocentio octavo avia signatj quilli capitulj che ipsi volsero. Et tucti li signorj del reame se sonno revoltatj contra el re de Napolj solo per la presa del conte de Montorio.

1485 et addì xviij de novembre. Fo certificato de certo che el conte de Montorio è tornato ad l'Aquila co la sua donna et figliola et con omne suo tesoro glie tolse el duca de Calabria contra la voluntà del re: et questo ha facto el re, perché per questo ànno auta paura tucti li signorj del reame et sonnose rebellatj. Et tornato el conte de Montorio in nell'Aquila, facto el consiglio, glie fo dicto per parte del populo che glie voliva bene, et per sdegno de la sua captura lu popolo se rebellò dal re et capitulato col papa. Et anco glie fo dicto, se luj voliva essere bon figliolo de santa chiesa, che iurasse cusì essere, et che staesse como ciptadino et non, como stava prima, como patrone de l'Aquila, et che andasse ad Roma al papa et iurasse fedelità in [c. 54 v]

---

a) press... *canc.* *b*) *Le parole* de Valenti *su di una cancellatura.*

(1) La cattura di Gian Antonio Caraffa, conte di Montorio, governatore di Aquila, con cui lo sleale duca Alfonso di Calabria iniziò il suo piano di oppressione della nobiltà del regno ch'egli si era alienata, avvenne il 28 giugno. Il trovarsi registrata dal Cronista con tale ritardo, può indicare che all'avvenimento, che, ingigantito dalle susseguite complicazioni politiche, fu l'inizio del « più terribile dramma del secolo », non si dasse da principio tutta l'importanza che ebbe in appresso.

(2) Giovanni Arcimboldi, che fu, secondo il Pastor, II, 181, confermato legato di Perugia nel concistoro del 22 settembre 1484, vi fece solenne ingresso il 1° novembre « onoratissimamente con molti vescovi, e li for fatti molti presenti ». *Cronaca Perug. Inedit.* (*Boll.* cit., IX, II, 243). Detta *Cronaca* per una lacuna dal febbraio 1485 fino all'aprile 1486 non registra l'entrata in ufficio di Natimbene Valenti: il quale forse restò breve tempo in Perugia, giacché il 18 dicembre dello stesso anno 1485 veniva nominato dalla Comunità di Trevi Ambasciatore per negoziare le paci con Foligno. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155. Come lo stesso Cronista attesta, si trovò in patria al passaggio dell'esercito del Sanseverino.

sua manu. Et se altro intendiva fare, che non lo receverino. Allora el conte rengratiò tucto el populo, et promisse de stare como ciptadino et andare o mandare ad Roma ad jurare fedelità in mano della Sanctità de nostro Signore.

[c. 55 r] 1485: durarono le ven[de]bbie ad Trevj per insino ad santa Catarina, et quatro dj più del mese de novembre. Jtem dicto anno per tucto el mese de decembre fo seminato grano, perché el tempo non lassò seminare né vendebiare, tanto fo piovoso et mal tempo.

1485 et del mese de decembre, quasi in principio del mese, ad quatro o ad sey dj, vennero fin nel contado de Trevj le gente de signore Ruberto de Santo severino capitano della chiesa contra el re de Napoli (1). Et uno squadrone delle dicte gente, del quale era capo et guida el figlio del dicto Signore Ruberto chiamato Sfracassa (2), et la sua persona, allogiò in Fuligno *a*). Et per uno errore commisse, uno soldato de quilli contra li homini nostri andò ad Fulignj: et lu dicto Sfracassa ad istigatione de fulginatj volse venire ad Trevj ad fare el guasto. Finalmenle venne uno commissario ad Trevj, et con bonj modj fo placato: ebbe ducatj x, et non era chi li volesse *b*) prestare. Li prestò la magnific.[tia] de meser Natibè de Valenti *c*) da Trevj homo dignissimo, quale sempre se retrova ad omne utile et honore del comune. L'altrj che se reputavano grandj magistrj, se nasco[se]ro (3).

---

a) *In margine:* Quando venne Sfracassa ad Fuligni. *b*) pagare *canc.* *c*) *Abraso e corretto come altrove. In margine:* de Domino Natibene hic tractatur.

(1) Il papa rivoltosi a Venezia per guadagnarla alla causa dei Baroni ribellatisi al Re di Napoli, non ottenne se non l'impegno di lasciar libero Roberto Sanseverino, ch'era al suo servizio, d'andarsene « a suo talento ». Il capitano, dietro inviti pressanti d'Innocenzo VIII, si recò infatti a Roma a conferire con lui, giungendo il 30 novembre 1485. Le sue truppe che lo seguirono, furono a Roma solo il 24 ottobre.

(2) Gaspare figlio di Roberto Sanseverino, soprannominato *Fracasso* pel suo impeto di combattere. Di lui si dovettero occupare di nuovo i Cronisti Umbri, quando fu di passaggio nel maggio 1493, « recandosi a Roma soldato del Papa per fare guerra al Sig. Virgilio Orsini ». *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 374). Nel 1490 trovavasi allo stipendio dello Sforza. Carusi, *Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi*, Roma, 1909, 520, 538-542.

(3) Del passaggio nell'Umbria di quelle milizie, e dell'incidente narrato dal Mugnoni, si trova la conferma nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155.

Nelle *Riformanze* dell'anno 1485, v'è registrato un atto del 27 novembre, con cui l'architetto m.° Francesco da Pietrasanta offre alla Comunità il progetto dell'erigenda chiesa di S. M. delle Lacrime: atto a cui non fu presente uno dei priori, Bartolomeo *luctuti*, « *qui redierat in agrum propter suspitionem armigerorum* ».

L'8 decembre fu deliberato che ciascun focolare dei Paduli, di Castelnuovo e di Picciche, fosse obbligato a dare una soma di paglia « *pro equis Nicolai trivensis* »; in pari tempo fu dato incarico al Podestà, di esigere la multa inflitta dal Commissario militare a quelli « *qui noluerunt recipere armigeros, immo illis se opposuerunt, propter quod Communitas venit in indignationem Domini Comissarii Armigerorum* ». Il 21 del predetto mese fu poi deliberato il rimborso dei dieci ducati versati da Natinbene Valenti per conto della Comunità.

Nelle stesse *Riformanze* si tratta delle non ancor sopite divergenze con Foligno, deliberandosi d'inviare in quella città come oratori e sindaci del Comune il dottore in legge e medicina m.° Giovanni di Francesco, il dott. Natinbene Valenti e ser Giovanni Gabino, con facoltà di negoziare la pace *iuxta illorum voluntatem*.

Jtem dicto tempo fo arso Monte Jordano da colunesi, perché el signore Virgilio de l'Ursinj se era accuncio per capitaneo del re: et non podecte fare altro, perché la ecclesia et lu papa Jnocentio, con persuasione del cardinale de santo Pietro in vincula, quale era || et è jnimico *a)* de casa ursina, [c. 55 *v*] nol lassò conducere co la chiesa, et non se trova may più che casa Ursina fusse contra la ecclesia (1). Et per questo el signore Virgilio, ciò è per l'arsione de Monte Jordano, dove era le suj palazi et casamentj arsj, fece una preda de più valuta de XL mila fiorinj: colsece in questa preda multj et infiniti *b)* muli de cardinalj che andavano per le legna.

1485 et die XVJ mensis decembris, fo facta una sollenne procissione ad santa Maria de le [la]grime con una digna corona mandata per lu comune de Monte santo, el quale fece voto che se lo scampava da la peste che era comenzata in Monte santo glie fariano la dicta corona: perché la gratia recevectoro fecero dicta corona. Et nanti ad questa glie ne forono facte due altre; una corona la fece fare Madonna Marchisiana de meser Natibè de valentj da Trevj ià sonno misi quatro, ciò(è) del mese de octobre proximo passato: et del mese de octobre proximo passato fo portata la seconda corona che sta nantj ad quella de madonna Marchisiana; et portòla o vero fecela portare lu comune de Canaia per la gratia recevectero che non ebbero più peste como era comenzata. Quella corona che ha el nostro Signore Dio, fo facta fare per le donne de Trevj. Multi altri popolj de intorno, como Casteridaldj glie fece el palio, et chi dopierj grandissimj (2).

---

a) dele *canc.* *b)* an... *canc.*

(1) L'accenno del Cronista, che tende a far ricadere sul card. Giuliano della Rovere la responsabilità della fellonia di Virginio Orsini, con cui Giuliano veramente trovavasi in aperta rottura, deve dirsi ispirato a parzialità; del resto facilmente spiegabile in chi, vivendo a Trevi, nutriva dei risentimenti verso i Colonna amici e sostenitori dei Folignati, e delle simpatie per gli Orsini amici degli Spoletini, quelli avversari, e questi attualmente in buon accordo colla sua Comunità. Ma è ben noto che l'attitudine ostile di Virginio alla politica pontificia, ebbe le prime manifestazioni al conclave, ove egli brigò con Girolamo Riario, con Milano e Napoli, contro i cardinali Cibo e Della Rovere: opposizione che purtroppo non finì col conclave, ma perdurò non ostante gli sforzi fatti dal papa per la riconciliazione degli Orsini coi Colonna. PASTOR, III, 180 sg.

(2) Il più antico Inventario degli oggetti donati alla B. V. delle Lacrime, del settembre 1485, nota:

« Cinque para de occhiali d'argento pendono denanti alla imagine;

« Doi corone d'argento, de le quali una è inaurata, sopra al capo della sacra jmagine;

« Una collana d'argento grossa con multe piccole...

« Molte tovaglie molfertane et marchisiane et con coste orate et molti veli de seta bellissimi et lavorati ... ».

Nell'Inventario del 1° febbraio 1486, fra altro rilevasi:

« Unus calix auratus cum patena involutus pannicello, donatus a Comunitate;

« Una planeta setanini rubei figurati cum frisiis ante et retro pulcris donata a Comunitate ».

Gli oggetti preziosi si conservavano in una cassa *veneta.*

[c. 56 r] 1486 de mense *a*) Januarij sive februarij. Fo offerta quella santissima reliquia de la quella grilanda de spine fo posta *b*) ad Jesu Crispto nostro redentore *c*), [et deposta ad presso alla Magnif.[tia] de lu Excellente doctore meser Natibene de valenti da Trevj *d*)] (1), per uno Nicolò de Jaco de bartolusio (2) capo de squadra del Signor Ruberto da Santo severino, quando el prefato signore venne capitano de la chiesa contra el re de Napolj de commissione della Signoria de Venetia, et passarono parte per lu territorio de Trevi, parte per quillo de Fulignj, Bevagni et Montefalco, con quaranta sguadre, en quale gente se era dicto Nicolò. Et fo cusì deposta adpresso de meser Natibene per offerirla in quel digno cristaldo. Et interim è superseduto. In fine addj VIIIJ de aprile 1486 et die dominico *e*), al tempo de la fiera che è jn Trevj, fo facta sollenne processione con grande devotione del popolo, et, in grandissimo numero, portata et offerta la dicta s.[ma] reliquia alla jmmagine de la figura de la Sua S.[ma] et dolce sua matre, in loco dicto ad santa Maria de lagrime; che non è anno passato che apparì dicto miracolo, como di sopra scripto appare *f*).

[c. 57 r] 1486 et die XVJ seu XV de febraro *g*) reintrarono li uscitj in Tode et amaza(ro)no meser Jaco et meser Nofrio et lu figlio de Schilartino da Tode et stectero circha ad XIIIJ dì *h*) in statu. Poj lu castellano de la roccha de Tode con multa gente li caciò via, et quilli de la voluntà de meser Jaco, qualj erano uscitj fore et fugìtisene, forono remissj, et anco stanno in statu (3).

1486 et del mese de maio addj ... *i*) Macteo da canale overo *l*) suo filglio intrò in nel castello del Puzo de contado de Tode, et lì el tene, et contra voluntà del papa *m*).

---

a) feb... *canc.* *b*) allu *canc.* *c*) redendentore *(sic).* *d*) et deposta ... da Trevi *in margine. Le parole* Valenti *ecc.*, *abrase, sono appena leggibili.* *e*) *In margine, ripetuto* die 9 aprilis 1486 *f*) *Il resto della pagina e la pag. 56*[v] *sono in bianco.* *g*) quando *canc.* *h*) al gov... *canc.* *i*) *Lacuna.* *l*) soj *canc.* *m*) *Il resto della pagina in bianco.*

(1) Da queste parole, contrariamente a quanto asserisce D. PIETRO GIORGETTI A. L. nel citato *Breve istorico commento* ecc., 19, secondo il quale il reliquiario della S. Spina sarebbe stato donato da Natinbene Valenti, apparisce che questi non fu che il depositario della preziosa reliquia offerta da Niccolò di Iaco. Se il « digno cristaldo » fosse stato offerto dal Valenti, non l'avrebbe taciuto il Cronista, che coglie ogni occasione per mettere in bella vista il suo amico. Una custodia del reliquiario fu eseguita per commissione della ricordata *Societas S. M. Lacrimarum*, che deliberava il 25 aprile 1486: *jtem fieri faciant (dicti Nicolaus Lelij et Perfranciscus Lucarini) unam capsulam nucis pro servanda honorifice spina Domini nostri Jesu Chispti et alijs reliquiis*, etc. (Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155).

(2) Questo caposquadra del Sanseverino si deve con ogni probabilità identificare con quel Nicolò *trivensis* nominato nelle *Riformanze* comunali di Trevi sopra accennate.

(3) Questi tentativi dei fuorusciti, come gli altri disordini che si andavano verificando un po' dovunque nelle principali città dello Stato Ecclesiastico, si dovevano specialmente ad intrighi dei Fiorentini. Ma deve ben credersi che specialmente a Todi, ove gli sforzi dei fuorusciti ebbero miglior fortuna, non avvenissero senza l'efficace aiuto di Alfonso di Calabria, per vendicarsi della protezione che i suoi baroni ribelli avevano trovato presso papa Innocenzo. SISMONDI, *Storia delle Repubbl. Ital.*, XI; PASTOR, III, 191 sg.

1486 et die lune xiiij de jugno, el piovano de Matelica chiamato donno [c. 57 v]
Pietro paulo, una con più religiosi et con multi matelicanj in numero de più de xx, venero ad Trevj et portarono una digna corona alla gloriosa vergene Maria. Li nostri Magnifici Signori Priori et con tucta la chericia de pretj et fratj in sollene processione fecero compagnia dalla porta de Trevj in sino alla jmmagine et capella de essa gloriosa vergine Maria, accompagnatj dal popolo con multa gente de Trevj et grande devotione. Et lì fo canta[ta] sollene messa quale disse el prefato piovano, et cantata una digna laude de la vergene Maria con voce suave et dolce et amena et con multe lagrime *a*) et devotione. Et questo per uno voto ànno facti li homini de Matelica per una grande peste c'è stata insino al presente jorno: che subito facto el voto cessò la grande peste, et ogie dj pochi pochi sonno amorbatj, et sperase per li meritj de essa gloriosa vergene Maria se cessi in tucto, ad laude de dio et d'essa gloriosa vergene Maria, Amen (1).

1486 et addì xx de jugno. Fo comenzata la fonte in nel campo de [c. 58 r]
santo Costanzio ad laude de dio et de santa Maria de lacrime (2).

1486 die xxiiij de luglio. Fo commezato ad mectere li tumulj dove deve gire l'acqua dalla *b*) fonticella ad la dicta fonte de santa Maria de lacrime, et Perfrancisco de meser francischino multo se adoperava in ciò.

1486 die xxvj de luglio. Fo posto quillo ornamento de prete lavorate alla immagine de santa Maria de lacrime, quale pagò in parte de sua denarj Perfrancisco de meser francischino. Èra deputatj in quella septimana alla guardia della dicta capella della dicta figura meser Alberto de mastro vangelista (3) Scriptore apostolico et Iohan clerico de antoniucio.

---

a) lagrimeme *(sic)*. *b*) fontel... *canc.*

(1) Il morbo nel 1486 aveva infestato anche l'Umbria. A Perugia in maggio s'erano fatte devote processioni, ordinate dal B. Bernardino da Montefeltro, « per cagione de la peste ». *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 245).

L'Acquacotta, *Memorie di Matelica* (Ancona, 1838, 151) fa un rapido accenno alla desolazione arrecata dalla peste che infestò quest'anno gran parte d'Italia, anche in quella città, ove, soggiunge, perì « non so se di peste, o di altro morbo, Alessandro Ottoni ».

(2) Risulta inoltre da un atto delle *Riformanze* comunali di Trevi del 6 ottobre 1486, che, alla presenza dei Priori e di nove *ex numero societatis B. M. Lacrimarum*, Tommaso Valenti abate di Bovara dette esecuzione ad un breve pontificio che autorizzava la permuta d'una chiusa d'oliva tenuta da d. Costantino rettore della chiesa di S. Costanzo di Costarella, « pro ecclesia *noviter costruenda in onorem B. V.* ».

(3) *Messer Alberto*, figlio di m.° Evangelista Orighi [da Cerreto?] archiatra pontificio (di cui diamo in seguito qualche cenno), alla morte del padre trovavasi già in ufficio di Scrittore Apostolico *de parco maiori*, come si ricava dallo stesso Mugnoni.

Essendo stato eletto suo padre m.° Evangelista dei tre Priori del Comune di Trevi, il Consiglio deliberò nella seduta del 13 giugno 1478, che atteso *impossibile quasi sit cum* (m.° Evangelista) *reverti, quod loco sui surrogetur Dominus Albertus eius filius, qui de proximo est reversurus*. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 141 (*Riformanze*).

Il 23 luglio 1480 mr. Alberto veniva nominato a far parte della Commissione dei sei probi e spettabili cittadini destinati ad esaminare i Capitoli proposti dal B. Bernardino da Feltre,

1486 addì quatro de augusto. Fo la prima volta messa l'acqua per lu conducto in quella fonte la vigilia de santa Maria de la neve (1), et Perfrancisco de meser francischino s è affatigato assay (2).

1486 et die XVIIJ de augusto. Vene la novella in Trevj che fo facta pace tra papa Inocentio octavo el lo re de Napulj.

1486 et die VIJ de septembre, io me retrovay in nella piaza de Norcia, quando tornay dal Monte de santa Maria in gallo dove era gito per intrare lì cancelliero, ma quillo che ce era trovay essere refermato: fo bandita la dicta pace et lecto el breve de papa Innocentio VIIJ°, como la dicta pace fo

---

dei quali si parla a suo luogo (Ibid., n. 155). Fu membro della Confraternita di S. M. delle Lacrime, che nel 1486 l'aveva nominato Priore (Ibid.): È in qualità di membro di essa che vien deputato della guardia della cappella della miracolosa Vergine, come qui ricorda il Mugnoni. Nel febbraio 1492 da Roma dava ragguaglio al nostro Cronista della liberazione di Granata e delle dimostrazioni con cui ivi fu commemorata. Messer Alberto possedeva una casa in Castel Ritaldi, nella quale si svolse parte del processo fatto dal Vescovo Francesco Eroli nel novembre 1496 circa l'unione di S. Andrea di Bazzano alla collegiata di S. Gregorio Maggiore di Spoleto (Arch. di detta chiesa).

L'HOFMANN (*Forschungen zur Geschichte der Kurialen Beörden von Schisma bis zur Reformation*, Roma, 1914, II), ricorda Alberto da T. nella lista dei *Minderjährige Beamte unter Sixtus IV.* In BURCKART, *Liber Notar.* egli non figura nel ruolo degli Scrittori Apostolici del 1493 ma nei ruoli successivamente riferiti del 1497 e del 1498 coll'indicazione *Albertus de Trevio*, e de *Trevis, absens.* Nel ruolo del 1499 invece del suo nome si trova, non so se per errore, quello d'un ignoto *Achilles de Trevio.* Nell'ottobre 1498 lo troviamo nell'ufficio di Priore comunale di Trevi. Archivio ecc., n. 168 (*Riformanze*). Morì di peste a Roma il 19 giugno 1500.

(1) In una nota dell'a. 1468 (*c. 9ʳ*) dicevamo che la prima origine del culto di S. Maria delle Lacrime si ricollega col manifestarsi di quell'« acqua santa », di cui si parla anche nel 1485 (*c. 53ᵛ*): ed è (crediamo) la medesima che ora dalla « fonticella » vien condotta alla « fonte » della Madonna.

(2) Le notizie desunte dai documenti dell'Archivio Antico del Comune di Trevi confermano luminosamente il grandissimo zelo con cui il dottor *Pierfrancesco* di *Franceschino Lucarini* si dedicò al culto della Madonna delle Lacrime e alla fabbrica del tempio monumentale. La sua figura va segnalata fra le persone più benemerite di quel santuario. Il suo nome è fra i primi fondatori della Confraternita delle Lacrime. L'11 ottobre 1485 è nominato operale della fabbrica; il 25 aprile 1486 preposto *ad curam S. M. Lacrimarum*; il 2 giugno d.° assiste come membro della Confraternita all'appalto della fabbrica della chiesa preso da m.° Sante di Giovanni da Settignano; nel 1487 era in lite con ser Francesco di ser Cipriano Valenti per l'Ospedale di S. Tommaso; il 27 marzo 1487 è uno dei deputati per l'appalto della fabbrica a m.° Antonio Marchisi; l'11 decembre 1487 e l'11 aprile 1488 assiste a due lodi di lavori dello stesso Marchisi; il 27 febbraio 1490, come operale delle Lacrime, insieme a mr. Gregorio di mr. Tommaso, conferma l'appalto della fabbrica a m.° Francesco di Bartolomeo da Pietrasanta; il 23 luglio 1491, insieme con Giovanni *Antonutij*, altro fabbriciere, dava a m.° Evangelista e m.° Agostino da Settignano un appalto di *lapides feminas in quatro mensurando in longum pro pariete dicte ecclesie versus ponentem et pro scalinis necessariis, sgravinatas et aptas prout sunt alii lapides vel melius* (Arch. detto, n. 161); il 16 aprile 1495, insieme a Giovanni *procatij* e ser Cecco *ser nicolaj* fabbricieri, dava a m.° Giovanni *Ioamperi de Venetiis lapidario*, pel prezzo di 190 fiorini e l'abitazione gratis, l'appalto *ad faciendam unam portam lapideam de lapidibus laboratis et conditis iuxta designum quod est penes eum, et scriptum manu mei cancellarij, cum omnibus rebus in dicto designo adnotatis, et cum hoc modo, quod in capite dicte porte sit angelus loco alterius designi* (Ibid.); il 12 novembre 1497 suggeriva al consiglio comunale degli opportuni rimedi contro la carestia dei viveri da cui era afflitta Trevi. *Riformanze Comunali.*

facta addì xiij de augusto. Et la sventurata ciptà de l'Aquilla remessa in manu del cane re. Et se dapa Jnnocentio avesse observato la fede, non serrìa l'Aquila et li altrj signorj del reame tra(diti) et de(sfacti) come sono *a*) (1).

1486 addì xxx de Augusto anday al Monte de santa maria in gallo per intrare per cancelliero lì: *b*) non podectj, perché quillo lì era *c*) refermato *d*): poj tornay ad Trevj, et retrovandome in Norcia addì vij de septembre sentj la dicta pace bandire. [c. 58 *v*]

Poj tornay ad Trevj. Trovay che jovedj ultimo de augusto da duj de li priorj de Spolitj con viij ciptadinj fo portata et presentata quella ciptà de argento lì su la cappella de santa Maria de le lacrime, perché lu consiglio de Spolitj fece voto de fare la dicta ciptà de argento per la peste che ce era lì, et fo liberata subito la ciptà et li homini de essa della dicta ciptà (2).

1486 et die mercurij xx mensis septembris, in vigilia santj Mactey apostolj et evangeliste, de sero circha horam noctis in fine, decessit Antonina filia unica mea; cuius anima requiescat in pace et habeat benedictionem meam: et utinam anima mea repositura foret in loco spey salvationis sicut potest de anima sua sperarj.

1486 et die iiij de novembre et dì de santo Vitale, venne una donna jovane nominata Contenta, figlia de Jaco de antonio de la Mactarella (3), spiritata, alla figura de *e*) santa Maria de lagrime, et con multa devotione de circumstantj uscì fore quillo spiritu et buctò fore uno animale nigro como

---

a) *Essendo corroso l'angolo inferiore del foglio, l'ultima riga è in parte illeggibile, ma è facile completarla col passo parallelo di c. 63*v. *b*) poj *canc.* *c*) tornare (?) *canc.* *d*) l'ultimo dj *canc.* *e*) dell *(sic)*.

(1) Le aspre rampogne che il Mugnoni muove al papa per la pace conclusa col re di Napoli, ripetute anche di sotto con più acre risentimento, meritano una giustificazione dalle circostanze che spinsero a quel passo Innocenzo VIII. Il quale pei torbidi che le sobillazioni dei fiorentini gli suscitavano nell'Umbria, per le angustie finanziarie in cui versava lo stato ecclesiastico, per l'infelice piega che prendeva la ribellione di Osimo per opera di Boccolino Guzzoni, e più ancora per la minaccia d'una spedizione di Mattia Corvino su Ancona e della flotta ottomana sulla costa adriatica, vedeva dovunque vacillare il terreno sotto i suoi piedi. Pastor, III, 192 sg. Del resto quanto all'accusa di mancata fede da parte del papa ai baroni ribelli, giova ricordare che nel trattato stipolato col re, egli aveva avuto cura di salvaguardare la incolumità e sicurezza loro, come sembrava pure doversi aspettare dalle buone disposizioni che Ferrante manifestava. È vero però che l'opinione pubblica parte, nei suoi giudizi, dai fatti concreti. E i fatti furono che, non ancora trascorso il mese di settembre, il fedifrago sovrano cacciava da Aquila il presidio pontificio, uccideva il vicario papale, risottometteva a sè la città, e prendeva a fare la più crudele vendetta dei baroni che gli si erano addimostrati avversi.

(2) Il Sansi, II, 87, che ricorda molti provvedimenti presi a Spoleto contro il contagio negli anni 1484-1487, quando quel morbo ebbe una fiera recrudescenza, inclina a credere, che esso non entrò dentro la città. Ma ciò che il Cronista qui riferisce sta a dimostrare che la peste invase anche Spoleto, sia pure per breve tempo, e che la città attribuì la sorte d'esserne liberata ad una grazia della B. V. delle Lacrime. Su l'ex-voto cfr. Giorgetti, op. cit., 19 sg.

(3) Mactarella (*mater illa*) è quella parte di Ferentillo (Spoleto) che dipende dalla parrocchia di S. M. da cui ne deriva la denominazione.

[c. 59 r] uno, dicemo noj, luspadalancia, || et avìa la bocca tonda come una ranochia, le branche soctilisime, mezze rosie, et colle deta soctile: et questo animale jo Francisco viddi colli mey proprj occhi, et reposto fo lì, per quilli aviano la guarda del dicto loco, dentro in ne la sacristia. Et quella se partj sana et libera senza manilo, quantunche stracchа et debole per la grande ambascia et tormento glie dava quillo spiritu et anco le persone glie stavano de intorno.

[1486 et die XIIIJ februarij, piantay et pusi la pergula lato lu muro de Vergerio de sua voluntà verso la casa de Paulo, et è de ovacino nigro como l'antiqua pergula. 1487 et addì XV de dicembre, posi tre magliolj de moscatello presso allu muro de Vergerio, l'altro lato l'antiqua pergola, con una propagine del dicto ovacino nigro.]

1487 et addì XXVIJ de marzo de mercordj forono comezati ad fare li fundamentj de la ecclesia de Santa Maria de le lagrime, et era in quillo dì Perfrancisco de meser francischino alla custodia della dicta capella et sopra dicto fondamento ad fare comezare (1).

---

(1) Questa notizia dimostra che le molte premure dedicate dal 1485 fino al 1487 dagli *operali* all'erezione del tempio auspicato, dovettero limitarsi a semplici contratti, a voti e progetti. Lo stesso giorno 27 marzo 1487, in cui secondo il Mugnoni fu inaugurato lo scavo delle fondamenta delle Lacrime, ebbe luogo il contratto di appalto tra gli amministratori e l'impresario. « *Circumspectus vir et insignis architectus* MAGISTER ANTONIUS MAGISTRI GEORGII MARCHISIUS DE CASTELLO SEPTIGNANO *Comitatus Florentie ..., non acceptante discreto viro magistro Sancte johannis de eodem loco non obstante contractu facto alias, videlicet sub die 2 junij 1486 inter ipsum magistrum Sanctem et Comunitatem et homines Societatis B. V. M. Lacrimarum de edificio ecclesie ipsius B. V., promisit Magnificis DD. Prioribus terre Trevij, videlicet Luce francisci capuccinti presenti anteposito, et Bartholomeo bartholi sanctis et Blasio cascioli prioribus, et nobilibus et spectabilibus viris domino Gregorio domini thome, Trincie domini Francischini, domino Matheo augustini, domino Gregorio ser johannis, Perfrancisco domini francischini, ser Iohan tosto, Bartholomeo ser johannis, ser Jhoanni Gabino et Diotallevi antonelli novem en numero deputatorum ad curam S. M. Lacrimarum ... facere edificium dicte ecclesie* ». La Comunità assumeva l'obbligo di provvedere all'escavazione delle fondamenta sia della chiesa che del campanile, sotto la direzione del Marchisi, o di m.° Sante o di altro sovrintendente capace. Nello strumento viene allegato il capitolato dei « pacti et prezzi » offerti da m.° Antonio Marchisi il 26 marzo detto, e da lui stesso firmato. Secondo questo capitolato il Comune e la Fabbriceria promettono a m.° Antonio « el paiese franco », facoltà di cavar rena dove gli restava più comodo, « l'acqua conducta al lavorio, et tutti legnami et ferramenti che abiano a remanere ne le mura ». Il prezzo dei manufatti « per la chiesa, et per lo campanile, de le poste de le volte in giò » è di 8 ducati d'oro (a ragione di 69 bolognini marchigiani) per ogni pertica di muro pari a 100 piedi quadrati. La facciata anteriore e laterale dev'essere « a pilastrate o sagramate ». Si fanno prezzi distinti per le volte, la tribuna, i mattonati, la pietra concia, ecc. L'architetto chiede un anticipo di 30 ducati, subito, ed altri trenta al principiare dei lavori murarî, e si obbliga a prendere a titolo di pagamento « tucte le robe che [i Santesi] hanno al presente de la Madonna et haverando per lo tempo, per iusti prezzi »; ... « et quando dicta Madonna non havesse pecunia da spendere, noi siamo obligati a lassare el lavorare insino a tanto che dicta Madonna habia el modo a lavorare: et quando ella habia el modo a lavorare, noi siamo obligati a lavorare a ogni loro requisitione ».

Per offrire simili condizioni bisogna supporre che il Marchisi avesse in corso o a Trevi o in luoghi non lontani altri appalti per avere da occuparsi in caso di eventuali sospensioni della

1487 et die de venardj quarta de magio, fo manifestata ad Trevj la santità de frate Antonio da Lode de la provincia de Lombardia in Foligno; chè uno dì tornando *a*) da Saxo vivo, et avendo operato dio multe cose bone et sante in Fuligno et suo contado con una corona de paternostrj, como qui de socto più perfectamente se vederà, lu popolo de Fulignj, quando voliva tornare ad Trevj dicto frate Antonio, glie vene dereto, et foglie talgiata la cappa per devotione (1).

Sabato dì proximo sequente, venero *b*) multe gente ad Santa Maria de le lagrime, et poj andarono ad santo Pietro in Bovaia, dove stava per [c. 59 v]

---

a) tornardo *(sic)*. *b*) ad *canc.*

fabbrica delle Lacrime. Il documento da noi riassunto, serve a sfatare l'opinione generalmente accettata, secondo la quale si attribuisce a m.° Antonio fiorentino il disegno del tempio delle Lacrime, disegno che, dice il GIORGETTI, op. cit., 23, « era stato fra tanti altri adottato ». In realtà nel contratto non si parla che di clausule finanziare e tecniche, senza alcun accenno al progetto e a disegni. Del resto il documento a cui mostra di riferirsi il Giorgetti, cioè la convenzione 2 giugno 1486 (della quale evidentemente egli non ebbe conoscenza diretta), è citato male a proposito. Questo atto infatti è una convenzione con cui i Priori del Comune, e nove membri della *Societas sacre Imaginis capelle S. M. Lacrimarum*, cioè il conte, dottore e *miles* Nicolò Lelio, il dottor Gregorio di mr. Tommaso, il giurisperito Gregorio di ser Tommaso, Pierfrancesco e Bartolomeo Lucarini, ser Giovanni Valenti, Bartolomeo di ser Giacomo, ser Guidantonio di ser Antonio, e Bartolomeo di Bartolo di Sante affidavano *magisterium tantum sive manufacturam solum murorum et testudinum totius corporis ecclesie construende a m.°* SANTE DI GIOVANNI DA SETTIGNANO, determinatisi a ciò (*cum pluribus magistris variis temporibus habitis rationibus cognitisque et intellectis eorum consiliis*) perché esso offriva le condizioni più vantaggiose. Orbene, anche questo contratto, in cui son pur determinate con grande precisione le dimensioni della lunghezza, altezza e larghezza dell'edificio, lo spessore dei muri, ecc. si riferisce ad un disegno preesistente. Non occorre aggiungere, che m.° Antonio fiorentino, sebbene da altri documenti figuri in ottimi rapporti con m.° Sante, a questo contratto risulta completamente estraneo: né è necessario ripetere che il contratto stesso fu rescisso di comune accordo prima che avesse effetto.

A chi, dunque appartiene il progetto delle Lacrime? Esso era stato precedentemente offerto alla Compagnia e ai Priori Comunali da m.° FRANCESCO DA PIETRASANTA, abilissimo architetto, lungamente dimorato nell'Umbria, autore del portico dinanzi alla porta della chiesa inferiore di S. Francesco in Assisi innalzato nel 1478, CRISTOFANI, II, 99; e del disegno della bella rocca di Gualdo. Questi il 27 novembre 1485 invitato dagli Operali espose le sue idee circa il tempio che si ideava di erigere, ed in fine donò un suo progetto, dicendosi anche disposto, a date condizioni che pare non si verificarono, di assumere personalmente la direzione dei lavori (*donato prius per eundem magistrum Franciscum de Petrasanta modulo dicte ecclesie fabricande*). Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155, cc. 13 sgg.

(1) Su questo *frater Antonius de Laude*, dalle *Tabulae familiarum* dell'Ordine Olivetano, conservate nell'Abbazia di Settignano, risulta che professò il 1° giugno 1455 nel monastero di Villanova; nel 1484 e '85 si trovava come converso in S. Benedetto di Gubbio, e venne destinato di famiglia *in Monasterio S. Petri de Bovario de Trevio* solo nel 1486, sempre quale *conversus*: donde si deve dedurre, 1° che egli non poteva esservi giunto se non dopo la pasqua dell'anno precedente, nel qual tempo è antica consuetudine di quei religiosi di disporre i quadri di ciascun monastero; 2° che essendo converso, non poteva esser chiamato come rettore alla chiesa delle Lacrime, sibbene come sacrestano-custode. Nel 1487 non appare più in Bovara; in quella *familia* vi è in coda un Co[nversus] senza nome. Fr. Antonio è trasferito a S. Maria *de Succursu* di Aquila. Non si sa peraltro se raggiunse tale destinazione: giacché risulta dal *Necrologium*

sua *a*) stantia co li altrj fratj del suo ordine de Monte oliveto. Et lì quasi tucti l'ominj de Trevj andarono ad vedere. Tandem Nicolò de perfrancisco de meser francischino con sue parole me persuadì che *b*) noj ce andassemo anco ad vedere. Jo concorrendo colla opinione et devotione della plebe sequitay Nicolò et inseme ce conducemmo ad santo Pietro predicto, et essendo dicto frate Antonio in camera stracco de la fatiga de la gente che ce erano gite *c*), subito ciamato *d*) per parte nostra, vene et descendendo per la scala, in mezo della scala, abracciò Nicolò et me, et basiòce, che in verità oliva de odore miraviglioso. Poj andamo in chiesia de santo Pietro, ce *e*) dié l'aqua benedicta; poj ce exortò dovessimo dire uno paternostro et una avemaria, et cusì facémo; poj ce misse in capo *f*) la dicta corona de paternostrj con una crucepta in mezo: et cusì ad infiniti altrj che lì erano venutj ad vedere quisto devoto servo de dio, fece el simile: et tornammo ad Trevi *g*).

Adciò chiascuno sappia l'origene como quisto frate è capitato in quisto paese nostro, qui brevemente intenderà chi non sa. Ià sonno duj annj, poco tempo da poj aparj el miraculo de questa gloriosa vergine Maria de lacrime, desiderando la nostra comunità de Trevi avere quj et in dicto loco
[c. 60 *r*] uno bono religioso, ‖ uno frate Mactia de ser Simone da Trevj dell'ordine de Monte oliveto socto la regula de santo Benedicto, stando in santo Pietro de Bovara, abatia pigliata per dicto ordine et regula, dixe che era uno de-

---

a) instantia *(sic)*. *b*) io ce *canc.* *c*) erato gito *(sic)*. *d*) da *canc.* *e*) fece *canc.* *f*) una coron... *canc.* *g*) tonammo ad Trej *(sic)*.

Olivetanum (da entrambe le copie conservate a S. Francesca al Foro romano), che *fr. Antonius de Lauda con.* è morto a Roma proprio nel predetto anno 1487.

Né nel *Necrologium*, né in Belforti (*Cronologia Brevis caenobiorum virorumque illustrium ... Congregationis Montis Oliveti*, Milano, 1720), né in Lancellotti (*Historiae Olivetanae*, libri duo, Venezia, 1623) nulla vien detto della santità, così celebrata dal Cronista, di questo fr. Antonio. Ciò meraviglia; giacché i due autori hanno allargata assai la cerchia degli uomini santi e dotti, non solo sacerdoti, ma anche laici sorti nell'ordine, sebbene di questi si limitino a nominare solo i più eminenti. Si dovrà dire che l'auge goduta dal frate era dovuta, piuttosto che a vera santità, a quel fanatismo popolare di cui, più che al presente, dovevano verificarsi in quei tempi casi non rari? Certo, lo lascerebbe supporre sia il poco credito che egli pare acquistasse presso i deputati delle Lacrime, cioè le persone più distinte di Trevi, mentre la sua santità era fondata sulla « opinione et devotione della plebe »; sia la forma alquanto originale delle sue pratiche; sia il suo sollecito allontanamento.

Della santità di fr. Antonio si parla nel citato codice di proprietà del chiarissimo Ab. Placido Lugano, intitolato *Genuina Istoria del Presente Monastero et chiesa di S. Pietro in Bovara di Trevi oggi dell'Ill.ma Congreg.ne Olivetana anticamente dei Monaci di S. Benedetto, ricavata dalle Scritture di detto Monastero e dalle Memorie di Francesco di Pierangelo Mugnoni da Trevi somministrate dal Signor Durastante Natalucci cittadino dell'Istesso loco nel dì ... novembre 1724 al Rev.mo P. D. Paolo Cajora Abate di detto Monastero e attualmente Visitatore dell'Umbria*: ma quanto vi si dice intorno ai miracoli, predizioni e risanamenti operati dal Frate, è preso di pianta dalla nostra Cronaca, senza nessun nuovo contributo.

voto et bono religioso de lo dicto ordine ad Augubio (1), et mandaria per lui: et cusì fece, et scripseglie, et venne con intentione de stare in dicta capella de santa Maria de lacrime *a*). Da quilli diputatj sopra dicta custodia de la dicta capella non fo liberamente acceptato: pure continue stecte in dicto monasterio de Santo Pietro in Bovaia. Sopravenne la peste: frate Mactia se murì de peste, et altrj fratrj: remase frate Antonio predicto, et multe cose predisse in prima venisse la peste in nella villa de Bovara, et etiam al tempo de la peste. Et tra l'altre, me dice l'abate de Santo Pietro, che essando frate Mactia recercato da frate Antonio, che de certo panno bianco comparato da Antonio de baptista per le cappe, che ne togliesse una per ipso frate Antonio, *b*) frate Mactia respondendo non bastare per luj, allora dixe frate Antonio: « Jo te conforto, frate Mactia, che lu vogli tu destribuire dicto panno, chè quando vorray non porraj »: et pocho tempo da poj se morj frate Mactia. Questo ebbi de propria bocca de l'abapte che lo intese luj. Sequitando la || peste in Bovaia, fo caluniato dicto frate Antonio [c. 60 *v*] da Appollonio et Jaco de milianucio, che non era bene facto socterare li morti in nel cimiterio de santo Pietro, che stava cusì allo scoperto, per li canj. Dixe frate Antonio: « non serrà poco tempo che *c*) non se trovarà persona che podesse portare loro »: et poco tempo passò, se murerono *d*), et non fo trovato persona li portasse. Forono posti in uno asino et portati ad dicto cimiterio. Jtem una donna de Bovara disse male ad frate Antonio, che avia colte le rapa nate in quello de santo Pietro de licentia del marito della dicta donna; dixe frate Antonio, che non ne magnarìa pocho più che una volta ley: et cusì *e*) fo: ché se murj de peste. Alla quella dicese fece altrj miraculi *f*).

Et adciò chi non sa possa meglio intendere, quisto frate Antonio spese volte andava ad Santa Maria de lacrime. Dice ad me donno Jeromino de ser Johannj, che stava et sta alla custodia della dicta capella de santa Maria de lacrime, che el dicto frate Antonio glie disse: « ecco la corona de patrinostrj et una corregia, et tocca con queste cose lo viso della figura de la dicta immagine de santa Maria de lacrime », et cusì fece, dice ad me dicto donno Jeronimo. *g*) Poj dice che disse dicto frate Antonio, che con questo se ce farano, colla vertù de dio et de santa Maria, || qualche cosa bona. [c. 61 *r*] Et poj se partì dicto frate Antonio: et andando ad Saxo vivo et ad Fuligno, avendo uno el male caduco, toccando colla dicta corona *h*) ad laude de santa Maria de lacrime fo subito liberato. Similemente uno mamulo picinino,

---

a) da la j... *canc.* *b*) miser *canc.* *c*) ipsi *canc.* *d*) mu[riero]rerono: riero *canc.* *e*) fece *canc.* *f*) Et ad ciò *canc.* *g*) poi glie rendì *canc.* *h*) subito *canc.*

(1) A Gubbio esistevano due case di Olivetani, anteriormente alla data dei fatti narrati dal Cronista, San Donato *ad Fauces*, concessa loro nel 1338, ancor vivente l'istitutore della Congregazione, e S. Benedetto fuori le mura della città, concessa nel 1425, ove risiedeva fra Antonio da Lodi. Ebbero poi nel 1505 anche la chiesa di S. Pietro. Belforti, op. cit., 115.

non potendose menare, et iaceva in nel lecto, toccato colla dicta corona ad reverentia de la virgine Maria fo libero. Et da questo venne la devotione grande del popolo de Fuligno, che tornando *a*) ad Trevj dicto dì IIIJ de magio glie venne dereto. Poj domenica proxima sequente, che fo sey de quisto mese de magio, venne ad santa Maria de lacrime *b*); toccando multe persone co la dicta corona fece multi miraculj, quale longo serria ad scrive(re). Et ad questo al presente fo fine ad laude de dio et de santa Maria benedicta, Amen.

[c. 61 *v*] 1487 et dì de sabato ad hora de vespero XXVJ de magio. Con sollene processionj de tucti preti et frati con li Magnifici Signori Priorj et podestà de Trevj, fo posta con multa devotione et laude ad dio la prima preta jn nelli fundamentj de la ecclesia da edificarse ad laude della gloriosa vergene Maria socto nome de Santa Maria de lagrime. Li priorj erano Cello de mactia de biancucia, Francisco de nicolò alias saccomano et Ugolino de Francisco da Fabri, et podestà era et è hoc die meser Bruno de canturani d'Anagnj de campagna doctore (1). Cantando l'otanie et vangelij et « te deum laudamus », Donno Marcello de permartino de petroni *c*) da Tevj priore de santo Miliano pose la prima preta en dicto loco, et Perfrancisco de meser franceschino de Lucarinj *d*) operario ce mese uno grosso de argento de valuta de bolognini quatro *e*): multi bolognini et quatrini ce forono iectatj. Don Valentino de vanni et donno Jeronimo de ser johanni ... *f*), el quale teniva el vaso de l'aqua benedecta et lu spergolo, et multi altrj pretj intervenero in fundo de li fundamentj predicti. Et li fundamentj sono ad fundo piedj XIIJ de perteca, larghi pié quatro et mezo: et più li fundamentj sonno de giagia, ciò è de breccie dellu fiome de la Marrogia, mestecata con calcina; et questo perché non se trovava fundamentj et è tanto forte et deventa tanto forte *g*) che, sciucca che è, non se ne porrìa cavare *h*) col piccone. Et sopra de questo è fondata dicta chiesia, perché non se trovava fundamentj firmj. El maestro che ha tolta ad fare dicta ecclesia si è fiorentino, ciamato mastro Antonio, ||
[c. 62 *r*] homo reputato de grande jngenio: et con papa Sisto 4° fece multj lavorij et edifitij in Roma et in san Piero, et edificate multe roche: et è riputato grande jngenio et maestro in edificare. Ha capitulato colli operarij della dicta fabrica de la dicta ecclesia ad ratione de *i*) octo ducati d'oro la pertica del muro *l*) (2).

---

a) tornardo *(sic)*. *b*) fece *canc.* *c*) de petroni *riscritto sopra abrasione.* *d*) de lucarini *riscritto sopra abrasione.* *e*) quarto *(sic)*. *f*) *Parola abrasa.* *g*) che tanto *canc.* *h*) sen *canc.* *i*) XII fiorinj *canc.* *l*) *Segue uno spazio in bianco, poi riprende* die dominico *canc.*

(1) Il breve di nomina del Canturani 1486, in Archivio Vatic., *Br. Min.*, tomo I, n. 237.

(2) Siamo in grado di dare alcune notizie sopra questo insigne artista, comunemente conosciuto fin qui col solo appellativo di Antonio Fiorentino. Nei documenti dell'Archivio Comunale di Trevi che lo riguardano, egli è denominato *magister Antonius magistri Georgii Marchisius de castello Septignano comitatus Florentie.* Sebbene il VASARI (edizione MILANESI, IV, 476) lo

1487 et dì de domeneca xxvij de magio, la comunità de Mevagnj con multj hominj et donne, per lu voto fece contra certa peste de ponte vene in Mevagnj, portarono meza corona con uno grande duppiero de peso più

---

dica « grandissimo ingegnere et architetto », e fosse disputato dai pontefici e dai principi del suo tempo, poca luce si è fatto fin qui sulla vita e specialmente sull'opera del Marchisi. Nacque in Settignano il 17 maggio 1451; nel 1474 era a Pesaro con Giorgio suo padre, ove fabbricavano la fortezza della città pel signore Costanzo Sforza (VASARI-MILANESI, l. cit.); sotto il pontificato di Sisto IV (1471-84), secondo il Mugnoni, fece molti lavori come « capomastro del papa » nelle rocche dello stato pontificio, e a S. Pietro in Vaticano; un *Magister Antonius de Florentia murator* figura nel 1485 come locatario del capitolo Vaticano *pro pensione domus* (MÜNTZ, *Les Arts à la cour des Papes*, Paris, 1898, p. 48); nel 1487 architettò la chiesa e il monastero di S. Giusto dei Gesuati fuori le mura di Firenze (VASARI ecc., III, 570 e IV, 467 sg.).

Si è già veduto che non fu M.° Antonio l'autore del primo disegno del tempio delle Lacrime di Trevi generalmente attribuito a lui, bensì M.° Francesco da Pietrasanta. Ma il Marchisi assunse l'esecuzione dell'edificio di pieno accordo con questo architetto, e certamente dovette apportare qualche modificazione ai modelli da lui presentati. Egli il 24 marzo 1487 sottopose al Magistrato trevano e alla Fraternità delle Lacrime un suo capitolato, che riguarda semplicemente la parte tecnica e finanziaria dell'erigendo edificio, senza speciali riferimenti alla parte artistica; perciò deve supporsi che l'architetto si obbligava di eseguirlo conforme a disegni preesistenti. Il consiglio accettò e confermò quei patti nella seduta del 27 di detto mese. Il Marchisi stette alla direzione della fabbrica un anno e mezzo. Da uno strumento del 14 decembre 1487 risulta che già erano state costruite 45 pertiche di muro delle fondamenta, trovandosi egli ad aver riscosso 150 fiorini più del dovuto. Col detto atto si stabiliva di far i pilastri delle pareti in cortina anziché in mattoni, e che rimanessero addetti agli intrapresi lavori un fratello del Marchisi di nome M.° Checco e il cugino *sororius* M.° Silvestro. Con un lodo pronunciato dai periti M.° Antonio di ser Vitale da Montefalco, M.° Bellezza e M.° Onofrio di Cecco da Spoleto l'11 aprile 1488, si ha una prima stima dei lavori eseguiti fin qui, in muri, *testudines* e campanile. Questo lodo introduce la nuova clausola: *fiant ipse testudines ad crucerias et non ad lunectas.* Sembra che il Marchisi non restasse soddisfatto di tale stima, giacché il 20 aprile i fabbricieri deliberavano di chiamare nuovi periti per risolvere vari punti controversi, manifestando il proposito di licenziarlo qualora avesse affacciate ulteriori contestazioni (*dimittatur et licentietur penitus*): i quali periti, M.° Baldassare di Giorgio da Como e M.° Andrea di Giacomo da Fiume fecero in data 8 luglio una particolareggiata stima dei manufatti, e dichiararono che il Marchisio non aveva diritto a pretendere alcun compenso *pro imbasamento exteriori.* In questo lodo si dice: *lateres colunnellarum sex cappellarum iam ceptarum et pilastra quatuor cupole contruende super crucem dicte ecclesie computentur usque ad testudinem in quadrum*: parole di speciale interesse per la luce che riflettono sul primitivo disegno del tempio. Apprendiamo così che esso doveva sorgere a cupola, e non a tamburo come ora si vede, e che il Marchisio l'aveva già portato fino al compimento dei quattro pilastri basilari della detta cupola (*Riformanze Comunali*, 1488, c. 109). Per costruire la tribuna fu espropriato, mediante atto del 22 maggio 1488, un terreno di Luca Ottaviano e Nicolò Liberati. Intanto M.° Antonio, forse impegnato in altre imprese, aveva lasciata la direzione della fabbrica, inviando in sua vece il medesimo architetto che ne aveva fatto il disegno, M.° Francesco da Pietrasanta, ch'egli raccomandò con sua lettera a mr. Gregorio di mr. Tommaso di Trevi. Il consiglio in data 3 dicembre decise *quod acceptetur* [M.° Francesco] *ad prosequendum edificium ecclesie*, ma a patto che il Marchisi non prolungasse l'assenza oltre il febbraio 1489. Non ci risulta che egli sia ritornato a lavorare a Trevi. Anzi sembra doversi escludere, giacché da uno strumento del 27 febbraio 1490 si apprende che la costruzione della sacrestia, della cappella della Madonna e della tribuna fino alla porta che guarda verso Trevi, veniva data in appalto a M.° Francesco di Bartolomeo da Pietrasanta *secundum modum formam et designationem factam per ipsas partes*, confermandogli le esenzioni e

de xij libre, longo più de uno paso et mezo, ad donare alla gloriosa vergene Maria alla figura sua de lacrime (1).

1487 et die sabatj nona junij passò per lu burgo de Trevj el marchese de Ferrara con trecento cavallj, et colluj ce veniva *a*) uno meser Lurenzo nipote de papa Jnocentio octavo, el quale avia in commissione dal papa facesse le spese per tucte le terre della chiesia (2).

[c. 62 *v*] 1487 et die martis in quo die celebrabatur festum sancti Patrignanj, x mensis julij.

El venerabile et famoso predicatore et de santa vita et probità reputato, frate Bernardino da Feltro, loco in confinj tra Lombardia et lu dominio del duca de Sterlich, et dicto Feltro dicese essere del dominio de li venetianj,

---

a) el ne... *canc.*

i privilegi contenuti nel contratto con M.° Antonio. Questi doveva esser tornato di nuovo a Roma. Il 18 luglio 1490 troviamo di nuovo che « *Antonius florentinus murator* » paga l'affitto al capitolo Vaticano *pro pensione domus* (Müntz, op. cit., 194); il 30 agosto 1494 fu emesso dalla Camera Ap. un mandato in favore dell'Arciprete di Caldarola, di M.° Graziadei e di M.° Antonio fiorentino di rimborso delle spese incontrate nell'invio dei guastatori ad Ostia (ibid., 164). Nel 1494 era protoarchitetto del Re di Napoli con provisione di 200 ducati e godeva tanto credito « che non solo maneggiava tutte le fabbriche del Regno, ma ancora tutti i più importanti negozi dello stato » (Vasari, IV, 476 sg.). Nel 1498 era deputato a rivedere le fortezze in Calabria. Il Barone ha pubblicati mandati di pagamento di Consalvo di Cordova dell'anno 1504 in favore dell'architetto-ingegnere Antonio da Settignano (Müntz, *Histoire de l'Arte pend. la Renaissance*, II, 252 sg.). Nel 1517 fu da Leone X chiamato a Civitavecchia per consultarsi insieme con altri ingegneri di gran fama, come Pietro Navarro e Antonio San Gallo, circa le fortificazioni di quella città. Si trova nel 1518 deputato dagli Otto di *Pratica* di Firenze a rivedere e far progetti e disegni per varie fortezze del territorio fiorentino. Morì a Firenze, non già a Napoli come pone il Vasari, il 1° settembre 1522 (Vasari-Milanesi, IV, 476 sg.; V, 454).

(1) Un altro ricordo dei timori della peste in detto anno anche in Trevi, si ha negli abbellimenti fatti fare a Pierantonio Mesastris nella cappella di S. Sebastiano, come risulta dal seguente atto del 20 aprile 1488:

« *Magnifici domini priores terre Trivij in eorum minore aula consistentes, auctoritate eisdem concessa a consilio generali die* xxv *iulij* Mccccxxxvii, *pepegerunt cum M.° Perantonio pictore fulg. qui eis promisit pingere multum ornate faciem iuxta altare cappelle Sancti Sebastiani prope sanctum Martinum, modo et ordine concluso inter eum et fratres Sancti Martini et Dominum Natimbene, Comunitatem Trivij daturam sibi pro dicta pictura florenos XXIII et unam cuppam grani* ». Archivio Comunale Antico di Trevi, n. 155 (*Riformanze*).

(2) Il duca di Ferrara Ercole d'Este aveva fatto voto di recarsi in pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella: ma giunto a Milano gli fu consegnato da quel Duca un breve del papa che gli commutava il voto con una visita *ad limina Apostolorum*. Ercole quindi cambiato itinerario, insieme colla sua scorta formata di 300 cavalli e di 50 muli carichi, giunse a Roma il 22 maggio, assistette con tutti gli onori dovuti al suo grado alle solenni funzioni papali dell'Ascensione, e ripartì il 5 giugno di buon mattino. Muratori, *Antichità Estensi*, Modena, 1740 II, 252 sg. Il Burckardo, *Liber Notarum*, ediz. Celani, I, 198-903, nomina i prelati che il papa gli dette per scorta d'onore al ritorno, ma soggiunge che nessun cardinale era della comitiva; ed infatti Lorenzo di Maurizio Cibo, qui menzionato dal M., veniva elevato alla porpora solo il 9 marzo 1489.

comenzò ad predicare ad Trevj (1): la prima predicha dixe dell' anima, quanta era cara a ddio, che per salvàce una anima patì morte et passione: la seconda predicha predicò del patre, quanto de avere caro el figliolo et

---

(1) Illustrare la missione religiosa e politica compiuta dal B. Bernardino da Feltre nell' Umbria e specialmente a Perugia, d'accordo colle autorità civili, nell' intero triennio 1485-1487, equivarrebbe a scrivere una delle più belle pagine di storia del Rinascimento. La figura del Beato emerge in una luce radiosa in mezzo a tempestose agitazioni, funestate da atroci eccessi, in preda alle quali l' Umbria si trovò completamente immersa in questo tempo. Di detta missione si occupano il WADDINGO, tom. XVI, p. 396 sgg., fr. ANTONIO DA STRONCONE, il PELLINI ed altri storici umbri, e con più larghezza il p. LODOVICO DA BESSE (*Le Bienheureux B. de F.*). Nuovi preziosi contributi si trovano nella *Cronaca Perug. Ined.*, e nel MUGNONI. Ma molto resta ad esumare negli Archivi locali.

Nel 1487 il B. Bernardino fece una lunga *tournée* dal febbraio all' ottobre visitando i principali centri dell' alta Umbria. Partendo da Perugia, fu a Todi, e a Foligno. Tornò a predicar la quaresima a Perugia, indi si portò ad Assisi, Todi, Spoleto, Trevi, Foligno, Visso, Norcia, Gubbio ...

La visita fatta a Trevi, forse avvenne per invito del Locotenente di Perugia, onde rimediare ai disordini che si verificavano anche in questa cittadina. Il consiglio di Trevi trattava l' 11 giugno « *de malis modis qui tenentur in oppido* », delibera di insistere presso il Locotenente di portarsi ivi, o almeno di mandar l' Uditore *ad occurrendum scandalis iam factis et que fieri possint.* Vi si recò mr. Barnaba *de Accriscis* di Visso suo uditore in qualità di commissario. Egli prese severe disposizioni in ordine *ad bene vivendum*, e in data 22 giugno proibì la ricettazione di certi giovinastri i quali dopo aver percossi e feriti due cittadini, si erano dati a percorrere tutta la terra armati di spade, giaghi, partigiane e balestre, in atto di sfida, ribellandosi al socio milite del Podestà. I trevani si trovavano, inoltre, divisi per l' ospedale di S. Tommaso. Il B. Bernardino dedicò due delle otto prediche fatte a Trevi, la 3ª e la 5ª, alla pacificazione interna. Otto, e non nove, furono le prediche. Il Mugnoni dopo ricordata la quarta, segue a dire *La sexta predicta che fo addì* X, invece di dire *la festa*; da questo equivoco tra *sexta* e *festa*, ne segue che egli attribuisce al B. una predica di più. Il Waddingo scrive che il B. Bernardino predicò a Trevi *per hebdomadam*; op. cit., p. 433. Le sue parole, secondo Antonio da Stroncone, furono « feconde di grandi frutti »; come confermano gli atti consiliari e le riformanze dedicate alla sua missione.

Il B. Bernardino propose una serie di interessantissimi capitoli dedicati alla riforma dei costumi, e contro gli ebrei.

1° *Contra maledicentes Deum et B. Virginem.*

2° *Contra jurantes.*

3° *Contra blasphemas sanctorum.*

4° *Contra ludum.*

5° *Contra sodomitas.*

6° *Contra judeos medicantes.*

Item quod nullus judeus masculus vel femina possit in terra vel in comitatu Trivij mederi quoquo modo inter christianos publice vel occulte sub pena pro qualibet vice judeo duorum florenorum et christiano boneninorum XX ...

7° *Contra judeos in carnibus.*

Jtem quod nullus de terra vel comitatu Trivij de bestia vendita judeis et ab eis occisa vel macellata vendat christianis partes quas judei nolunt! Sed judeus totam et integram illam bestiam emat, solvat et habeat: nec ipse judeus vendat christianis dictas partes ...

8° *Contra judeos pro rebus sacris.*

Item quod nullus judeus directe vel indirecte vel quomodocumque possit accipere vel tenere vel aliter operari per viam depositi sive pignoris, sive sub colore negociandi idest ligandi sive miniandi, vel quomodocunque operandi calices, cruces, missalia aut sanctas imagines idest alia ad

addoctrinarlo, et li figliolj de essere grati et benefici et obediente al patre: la terza predica se fo de *a*) pace et concordia: la quarta predica fo del peccato mortale in genere: la quinta predicha de la virgine Maria, et veramente fo una sollenissima predica, et per inducere la mente de li audientj ad più perfecta devotione che chiaschuno fusse pronto ad *b*) recorere alley, dixe che avendo noi perduta la gratia et la virgene Maria l' avia retrovata, unde chi trovò la cosa altruj la de rendere, et la humana generatione l' avia perduta, la virgine Maria l' avia retrovata, unde retornando alley con devotione et contritione della sua peccatj la vergene Maria era obligata ad rendere. Jtem reduxe anco ad questo proposito: si como uno per cagione de uno altro vène in degnità et altecza è obligato ad preghi de quillo omne gratia che addemanda farglie, unde, se non fusse stata Eva non avesse peccato, non serria stato necessario la divenità fosse incarnata in virgene Maria; ma per quisto peccato ha in ley tucte le gratie et essendo producte et retrovate in ley, ad chiascuno chj recorre alley devotamente et con contritione non

---

a) de *ripetuto*. *b*) andar *canc.*

rem sacram pertinentia vel spectantia, sub pena X ducat. auri pro qualibet vice irremissibiliter et ipso facto incurrenda et applicanda ut supra.

9° *Contra judeos in diebus passionis.*

Jtem quod omnes judei masculi et femine teneantur servare statuta ecclesie de stando semper in domo et tenendis hostijs domorum et fenestras clausas in diebus passionis domini nostri iesu christi, ut consuetum est, ad sonum campane in die sabbati sancti ...

10° *Contra judeos non ferentes pubblice* O.

11° *Contra mulieres scollatos.*

... teneantur reducere vestes et eas accollare a parte anteriori et pectoris usque ad forcellam sive finem colli vel paulo minus vel paulo plus iuxta decentiam et honestatem, iudicio alicuius boni vivi. Et ille mulieres que non possent vestes accollare, teneantur cooperire pectus et humeros, ut dictum, est, cum alio panno laneo, lineo vel bombicino.

12° *Pro monte pietatis.*

13° *Officiales honestatis.*

Jtem quod deputentur aliqui boni viri qui vocentur Officiales honestatis et pacifici status, pro sedandis discordiis ...

14° *Juramentum potestati et prioribus.*

Il consiglio nella seduta del 22 luglio, con 23 voti contro 7, affidò ai priori l'esame e l'approvazione di tali costituzioni. Essi nominarono una commissione composta di m.° Giovanni di Francesco, Natinbene Valenti, Alberto di m.° Evangelista, ser Guidantonio di ser Antonio, Bartolomeo di ser Giacomo e Bartolomeo di Bartolo di Sante. Il 30 dello stesso mese, « *Super approbandis sanctis constitutionibus spiritu sancto cooperante nuper editis per venerabilem patrem et excellentem mirabilemque predicatorem fratrem Bernardinum de Feltro ex ordine Minorum de observantia, et penis capitalium expresse apponendis et declarandis, prefati Magnifici domini priores et sex viri spectabiles, dictas constitutiones et ordinationes examinantes, et secundum deum considerantes esse opportunas et sanctas, et omni respectu servandos earum effectus et continentiam ita ut infra apparet, pro honore dei summi et sue beatissime genitricis et omnium sanctorum et pro bono populi triviensis et eius ab omni divino iudicio conservatione, distincte declaraverunt, et penas apposuerunt iuxta divinas exortationes et suasiones eiusdem prestantissimi et venerandi patris* ... ». Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155 (*Riformanze*).

nega de non restituere la cosa perduta. || La sexta predicta *(sic)*, che fo addì x [c. 63 *r*]
de luglio 1487 die dominico, fo della remissione delle iniurie, et con multe ragione *a*) et miraculj demostrò, chi non perdonava de bono core, dio non perdonava alluj. Et poj dixe de quisto spedale de santo Tomasso, per la qual ragione è nata tanta divisione in questa terra, che guaj chi vole togliere de *b*) la robba de quisto spedale, ché deventeranno lazarinj (1) *c*). Et veramente io hodì dire ad mia l'ava, che avia *d*) septant' annj quando murj, et jo agio 61 anno, che sono adpresso ad quaranta che morì, che chi se voliva imbractare de la robba de quisto spedale, sempre andarà con sua desfactione: et cusì profitezò dicto predicatore in dicto dj, predicando altamente: « guay et guay, guay, a chi contende per manjgiare la robba dello dicto spedale: deventarà lebroso como quillj poverj ». Et non è micha poco male lazarino: essendo chiaschuno de quistj che vogliono quisto spedale, in tale inimistà, che ce anno spiso più de cc fiorini, senza loro averne auto el 4° del fructo, auto respecto al danno.

La septima predica si *e*) fo de male lingue et detratorie et infamatorie dell'onore del proximo: prohibe linguam tuam a malo.

La oclava predica si fo de la observatione de la religione chrisptiana in genere, supra queste parole: Chrisptus dominus noster sit in fronte (et) in cordibus vestris.

La nona et ultima predica si fo de la via de andare in paradiso, parlando in genere: in ultimo *f*) dixe che continuando et frequentando la oratione è potissima cosa de salvarse.

---

a) demostrò *canc.* *b*) quisto *canc.* *c*) iaza[rinj]rinj: rini *canc.* *d*) oct... *canc.* *e*) pr... *canc.* *f*) che *canc.*

(1) Circa l'Ospedale di S. Tommaso in Trevi, il NATALUCCI (ms. cit.) ricorda che reggevasi mediante un Sindaco, i Santesi ed il magistrato (*Statut. R. 3; Refor. 1434 c. 10 e 12*) e secondo le risoluzioni consiliari (*Refor. 1433 c. 10 e 12, e 1441 c. 70*): « da gran tempo resta dismesso ed eretto in priorato a collazione della Dataria ... non ostante che, sorta lite per esso l'anno 1487 fra i Signori Pierfrancesco del Signor Francischino e Conte di Perfrancesco Lucarini, e ser Francesco di ser Cipriano de Valenti, il Comune suo patrono ne compromettesse la causa in monsignor Cibo Arcivescovo di Cosenza e in monsignor Francesco Mari Vescovo di Viterbo e perugino, allora locotenente generale della Provincia, dimorante in Trevi per altri affari, con facoltà di poterlo unire alle chiese di S. Emiliano, o delle Lacrime, o di S. Francesco, o di S. Martino (*Riformanze*, ad annum, f. 85), per non vedere più i suoi cittadini stare in gran discussione ed andare a male per il genio di maneggiar la di lui robba ... ».

Dall'inventario dei mobili dell'Ospedale, fatto il 14 luglio 1488 (Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155, *Riformanze*) risulta che lo stabilimento veniva ancora adibito a scopo ospitaliero: poiché vi si trovavano:

« *14 sacconi inter bonos et malos; decem cultre; unum copertorium novum et unum vetus; novem paria lenzolorum tristium; tres capse veteres* ».

Ma la povertà di questa mobilia basta a dimostrare lo stato di decadenza in cui giaceva. L'espressione del B. « deventerà lebroso como quillj poverj » indicherebbe che l'ospedale serviva tuttora da lebrosario; sebbene la lebbra nella seconda metà del quattrocento fosse presso che scomparsa in Italia.

[c. 63 v] 1487 et addì quatro de augusto die sabatj, vigilia de santa Maria de la neve, in nel quale dj se celebra, perché in dicto dì, overo *a*) in sua vigilia, demostrò la gloriosa virgene Maria *b*) el miracolo de lagrime in loco dove ogie dj se fa grande veneratione, vene ad Trevj el Rev.^{mo} monsignore meser Ludovico da Mantua protonotario delli Angeli *c*) (1), che veniva da la Marca, che era stato *d*) governatore de la Marcha uno anno et mezo. Prima, per poco tempo passato, uno Boccolino da Osimo amazò multi ciptadini de Osimo, et se fece signore de Osimo, et tenne quella cità in suo dominio più de duj annj (2): et la ecclesia ciò è papa Inocentio octavo ce fece porre campo, et tandem, facta multa spesa, Lorenzo de medici, (che) avia *e*) tolta per moglie del suo figliolo la figliola de papa Inocentio predicto (3), tractò l'acordo tra el papa et dicto Boccolino: et lassò *f*) tucte le posesione et case: et lu papa ha pagato octo milia fiorinj: et lassò la ciptà allo papa: et portòse la robba de multi ciptadinj et la sua, che più de xx mulj carchj se portò de robba. Et lu prefato meser Lud(ov)ico, de po la fine del suo governo, remase commissario del papa sino alla concordia predicta: et cusì dixe in Trevi esser sequita questa cosa. Siché se el papa non ha poduto spognare uno privato ciptadino, como spugnarà el turcho? Et meglio glie fece el dicto papa, che glie perdonò omne delicto fece may, fece salvo luj

---

a) o vore *(sic)*. *In margine:* Buccolino da Osimo. *b*) Marina *(sic)*. *c*) ass. *canc.*; *poi prosegue:* aploce *(!)*, che veniva *ecc.* *d*) gol... *canc.* *e*) da... *canc.* *f*) mu... *canc.*

(1) *Lodovico de Agnellis* da Mantova, fu nominato chierico di Camera da Sisto IV, e dallo stesso papa inviato nel dicembre 1478 ambasciatore presso l'imperatore Federico III, insieme con Antonio de Grassis, onde ottenere che Luigi XI non s'intromettesse nella spinosa questione tra il pontefice e i fiorentini. PASTOR, II, 524, 770. Nel 1486 fu fatto Governatore e Vicario della Marca. LEOPARDI MONALDO, *Series Rectorum Anconitanae Marchiae*, Recanati, 1824, p. 46. Coll'invio del card. Della Rovere in qualità di Legato cessando i suoi poteri, il pontefice gli confermò le facoltà come commissario. Alessandro VI lo creò Arcivescovo di Cosenza il 16 ottobre 1497. Fu poi Governatore di Perugia, e poscia Prolegato del Ducato. UGHELLI, IX, 259, n. 43. Repentinamente morì il 3 novembre 1499 essendo Governatore a Viterbo, secondo il BURCKARDO (*Liber Notarum*, ediz. ČELANI, II, 172) *peste infectus*; ma secondo voci raccolte dall'Ughelli, *e veneno iussu Ducis Valentini propinato.*

(2) L'assedio che fu posto dal card. Della Rovere nel marzo 1487, e continuato dal mese di marzo in poi dal card. Balue, si prolungò per più mesi, attesa la vigorosa resistenza di Boccolino efficacemente sostenuto dal Re di Napoli. CECCONI, *Boccolino Guzzoni*; MURATORI, ad a.; PASTOR, III, 195. Interessanti notizie anche in *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 277-283) e in *Cronache Fermane*, 217 sg.

(3) È vero bensì che dei maledici del tipo di MARULLO attribuivano a Giovan Battista Cibo *octo pueros ... totidemque puellas*, ma fonti più attendibili, come SIGISMONDO DE CONTI, ne ricordano due soltanto, il noto Franceschetto che tolse a moglie Maddalena di Lorenzo de Medici, e Teodorina andata a nozze con Gherardo Usodimare nel novembre 1489. L'allusione del cronista, deve dunque riferirsi non alle nozze di una figlia del papa, bensì agli sponsali di Franceschetto che avevano preceduto di alcuni mesi la celebrazione del matrimonio, avvenuta il 20 gennaio 1488.

et l' amicj sua et le robbe, et li altri ciptadinj *a*) descacciati non podessero rientrare senza licentia de quisto sceleste homo che tantj *b*) scelesti malj ha facto, più, per modum loquendi, avesse commisso crimen lese maiestatis mille volte. Ecco l' avisato ... senno de li papi.

[Item se li aquilanj se dolcono de quisto papa Inocentio che li promisse defendere dal re, anno ragione, perché ipsi forono missi in manu de quillo cangnaccio re de Napole; et anco, avesse observato la fede ad quilli signorj del reame, non serriano così desfacti como sono ... (1) *c*)].

1487 ed addì vij de augusto in dì de mercordì morì Antonio de piermartino de età de LX annj, et sbrisicò in una lastra quando andava ad vedere la sua amorosa, secondo se dice publicamente *d*). [c. 64 *r*]

1487 et adì VIIIJ de augusto, la vigilia de san Lorenzo *e*), morj ser Piero de ser gentile.

1487 addì IIJ de septembre in die lune morì Polo Antonio de ser Iaco et adì 4 fo socterato.

1487, et die veneris 17 augusti, et luna XXVIIII, fo ferito Bartol(omeo) de perangelo, che stecte multi jurnj che non favellò.

1487 die lune X de septembre, fo facta la pace tra fulignatj et spellanj per paura de perusini, li qualj ce mandarono duj singularj doctori, meser Pierfilippo de corgno et meser Vaglio de Monte ubiano (2) citadini perusinj *f*) ad terminare li confinj: et finalmente per paura la remissero in nelle manu

---

a) no... *canc.* *b*) dec... *canc.* *c*) Item se... *in margine.* *d*) *In margine:* die 7 aug..., die 9 augusti vigilia sancti Laurentij *canc.* *e*) fo soctera... *canc.* *f*) *Nel ms.:* et finalmente [li confinj *canc.*] ad terminare li confini *(sic)*.

(1) Il severo giudizio, e l' amaro sarcasmo del Mugnoni per l' eccessiva debolezza del papa nella conclusione dell' affare di Boccolino, dopo così ostentata, tenace volontà di dare al fellone una lezione degna di lui, si trova condiviso anche da altri cronisti ed autori contemporanei. Ma per quanto un tale esempio non potesse punto giovare al prestigio del governo ecclesiastico, né debba quindi giustificarsi interamente, non sarebbe equo prescindere nel giudizio, dalla situazione generale dello stato, che costrinse suo malgrado il papa a compiere quel passo.

(2) *Pierfilippo di Berardo della Corgna* nato nel 1420 insegnò nell' Ateneo Perugino; e poi in quello di Ferrara, dal 1460, finché fu richiamato in patria nel 1472. Da Lorenzo il Magnifico fu nominato professore a Pisa. Nel 1477 tornò a Perugia, ove morì nel 1493, lasciando fama di giureconsulto insigne.

Baglione o *Vaglio di Ugolino Baglioncello Vibi*, altro insigne giurista perugino, nato nel 1431, insegnò ancor giovanissimo a Perugia, ove tenne cattedra per molti anni, prendendo anche viva parte alla vita politica. Ebbe delicate missioni, ed alte onorificenze. Innocenzo VIII lo chiamò ad insegnare nello studio Romano nell' ottobre 1486, con 500 ducati di provvigione. Ritornò a Perugia nel 1493.

Per la parte avuta da questi due personaggi e dalla Comunità Perugina nell' accordo tra Foligno e Spello, vedasi pure la *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 282-289) ricca d' interessanti particolari circa la grave vertenza, che parve appianata, dopo laboriose trattative, il 10, o secondo la citata *Cronaca*, l' 11 settembre 1487. Ma le ostilità, come vedremo, rinacquero l' anno seguente.

del comune de Perosia: et pagano omne *a*) anno fiorinj xiiii per le date ad Spello, et annullata la sententia che dia monsignore de Cosenza (1) contra Spellanj, et forono mortj hominj ad fulignatj et tolte spingarde: et se non se acordavano, el comune de Perosia veniva ad campo ad Fulignj ad contemplatione de Guido et Ridolfo de baglionj: et aviano herj in Spello più de dumila homini, et tucti dj se aspectavano più: et fulignatj sonno abassatj ad loro despecto.

[c. 64 *v*] 1487 et die *b*) de domeneca, quarto dj de novembre, forono facti confinj tra Fuligni et Trevj dallu cantone insino ad santo Silvestro. Ser Tomasso de gabrielle da Trevj et uno ser Simone ... *c*) da Fulignj forono rogatj de quisti confinj (2).

1488 et die 8 januarij, fo comezata ad fabricare et mactonare la piaza de santo Francisco.

1488 et addì 27 de jenaio, la vigilia de santo Miliano, fo facta congregatione de judice et notarj in casa de ser Johanni gabino, et lì forono

---

a) aug... *canc.* *b*) de dom... *canc.* *c*) *Lacuna.*

(1) *Niccolò Bocciardi Cibo*, creato arcivescovo di Cosenza nel 1481 e poi di Arles nel 1489, era nepote del papa Innocenzo VIII, assai inclinato in favor suo, sì da conferirgli abbondanti e lucrose cariche ed uffici. Marini, *Archiatri Pontificî*, I, 228; II, 210. Egli recatosi a Perugia nel decembre 1486 per la riformazione del governo, ricevette deferenti dimostrazioni da parte del Comune, dei Baglioni e della cittadinanza. Vi ripassò quindi nell'agosto 1487 di ritorno dall'impresa di Osimo, prendendo occasione per trattenersi a Spello a « ragionare lo accordo intra li folignati e spellani », ai quali dette precetto di mandare a Spoleto, ov'erasi trasferito, due o quattro deputati per parte onde venire ad una conclusione. *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 264 sg., 282 sg.). Secondo questo cronista il Bocciardi Cibo « non podde conchludere acordo alchuno », sebbene il Mugnoni accenni ad una « sentenza contra Spellani » da lui emanata, restata però certamente senza effetto alcuno.

(2) L' atto di questa transazione del 4 novembre 1487, relativa ai confini territoriali e ai pascoli, si conserva nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 157[a]. Iacobilli così lo compendia:

« Addì 4 di Novembre [1487] si terminò la differenza de' confini fra Trevani e Folignati per mezzo delli loro deputati. Per Foligno intervengono il Dottor Cipriano Antonini, il Dottor Silvestro Baldoli, Pancratio di Nallo Poggi e Lodovico Scarmiglioni. Per Trevi intervengono Giovanni di Francesco medico, il Dottor Gregorio Petronio, il Dottor Natinbene Valenti e ser Gio. Antonio di ser Antonio da Trevi. Si ordina che li confini di Trevi comincino dal fiume già chiamato Closone et hora Timia, lasciato un piccol spatio detto da' folignati fiume morto e da' trevani detto il fiume vecchio, ch'è tra la detta Timia e li terreni de folignati. Li confini di Foligno si ordina che comincino dalla Fiamegnola sino al Cantone: e dal cantone si vada fino ad essa Fiamegnola; e da detta Fiamegnola per diritto sino a Fonte Palomba ecc., con patto che si faccino due maestà a honor di Dio, et in perpetua pace fra queste due Comunità: le quali maestà si chiamino Maestà della Pace, da farsi una maestà per Comunità: e con conditione che gli Animali di detti luoghi se trovassero a pascere ne' luoghi sterili non siano tenuti a pena: ma se trovati ne' luoghi terminati o coltivati o prativi, siano solo tenuti alla emenda del danno secondo la stima da farsi. Questa concordia fu fatta per singolar prudenza di mr. Bartolomeo Casella da Rieti Luogotenente della Città di Foligno e di Trevi per il Cardinale Arcimboldo milanese Arcivescovo di Novara, Legato dell'Umbria [*ex Instrumento Concordie in Cassa VI clavium*] ». *Annali*, ms. ad a.

facti capitulj et matricola de notarij: et jo Francisco fuj autore principale *a*) ad fare et dictare et compore dictj capitulj: et ser Iohannj gabino fo rogato.

1488 et die xv de marzo, fo sfassiato el macello et reducto como sta al presente, et de sopra ce fo dato principio per reporre lo grano del comune.

Jn dey nomine amen. Ad futura memoria de presentj et de quilli anno [c. 65 r] ad venire, se (fa) memoria quanto la età nostra presente, dalle 1448 *b*) in qua, che fo in ditto *c*) anno grandissima pestilentia et fo facto capitulo de frati de san Francisco durante peste, è cresciuta, exaltata la nostra terra Trevj. Per prima ce erano solo duj singularj doctorj, Magistro Berardo che fo medico de papa Eugenio 4° et papa Nicola V subcessive (1), et meser Franceschino lucarini *d*) juris utriusque doctor clarissimus (2); anco in dicto tempo ce era uno solo mercante chiamato Beiraduccio de nicola, et ad quillo tempo non erano più tre o quatro homini che avissero scodelle et pucellj de stagno, et dicto Beiraducio sempre teniva una cesta piena de scodelle de legname, una de scodellinj et una de taglierj, et quilli prestava ad guadagno ad quilli volivano fare le noze. Dalle mille448 in qua sono statj talvolta doctorj legiste più de octo, et de medecina adpresso ad questo: et

---

a) principio *(sic)*. *b*) 14[4]8: 4 *corretto e quasi illeggibile*. *c*) quisto *canc. e corretto*. *d*) *Cancellato e riscritto, come si verifica spesso pei cognomi.*

(1) *M.° Berardo di Giovanni Marzieri* « comincia a comparire nei Libri delle spese con 25 fiorini al mese in compagnia di Lodovico da Orte nell'agosto 1445; seguitò sotto Nicolò V con 100 fiorini per ogni trimestre, ma non lo vedo ricordato oltre il Giugno 1447 ». Precedentemente aveva avuta la nomina di lettore allo Studio di Perugia circa il 1428, e fu medico in Foligno nel 1437. Chiamato a curare Malatesta Baglioni, poiché l'illustre capitano morì ad onta della sua assistenza, fu accusato d'avergli propinato del veleno. MARINI, *Gli Archiatri Pontifici*, I, 142.

Il Marzieri lasciò per testamento che i suoi libri si conservassero nel Convento di S. Francesco di Trevi ad uso pubblico, e destinò delle rendite per mantenere due giovani trevani agli studi di « canonica » o di medicina. Nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 128, esiste l'« Inventario facto dicto dì [18 settembre 1469] ... delli libri de medicina che foro della bona memoria de M.° Berardo da trevij etc. in della sacristia de Sancto Francisco etc. » La biblioteca risultava di 30 codici, altri in carta bombacina, altri in pergamena e molte opere di Galeno e Ippocrate, Avicenna, Gentile da Foligno, Dino da Firenze, ecc., « li quali librj tucti erano in una cassa de ligno posta in nella sacristia ». Il Vice cancelliere comunale Cipriano di ser Francesco da Trevi, che ne redasse l'inventario, nota che 4 di detti codici, tre dei quali contenenti commentari di Gentile da Foligno alle Sentenze di Avicenna, « furono consignati in prestanza ad m.° Gasparre de piertomasso da Trevij » con obbligo di restituirli « et remecterilj nella decta cassa finito lu studio ».

(2) « *Franceschino di Conticello Lucarini* celebre jurisconsulto, circa il 1450 iuris utriusque doctor; effigie lapidea in forma giacente si trova nel Seminario Lucarini; addottoratosi col solito emolumento Comunitativo di fiorini 10 (*Riformanze*, a. 1429, f. 28). Tra l'altre cariche che esercitò ebbe quella di Capitano di Giustizia in Fermo con la sicurtà totale fatta dal Comune, cioè che non avrebbe fatte le represaglie a quella Città (*Riform.*, 1474, ff. 106 e 108). Dalla Signora Giovanna sua consorte ne propagò in Trevi la sua discendenza ». DURASTANTE NATALUCCI, ms. cit. Fu padre a mr. Pierfrancesco dottore.

finalmente guardese alla matricula (1), che sonno scripti octo legiste et cinque medicinj doctorj, et multj iurisperitj et notarj et procuratori, et mercatantj circha ad octo, et spetialj 17, che prima non ce *a*) era se no uno spetiale, Johan pero da Spuliti, che facia la spetiaria ad jnstantia del dicto mastro Berrado. Sonno ogi dj più le taze de argento et pannj de lazo et
[c. 65 *v*] altrj magnifiche cose, che non erano ad quillo || tempo scodelle de stagno. Non ce era nanti dicto millexímo casa niuna che se podesse receptare uno homo da bene: dal dicto tempo in qua ce fo facta la casa de meser Tomasso (2), poj quella de mastro Vangelista, quella de meser Natibene de Valentj et quella de Perfrancisco de lucarinj figliolo del dicto meser Franceschino. Poj sequitò che essendo lu palazzo de li priorj trista cosa, forono facte le volte in piaza et lì disopra facta la logia et accuncio dignissimamente el palazo de li priorj (3): et lu palazo del podestà è reaccuncio, che prima pareva uno spedale. Anco in questa nostra età dal dicto tempo in qua 1448 *b*), forono comezati ad salvare li paludj, che dal ponte del flume de santa Maria verso Monte falco erano padulj et pieno de scarze: ogia dj sonno reductj ad cultura como nuj vedemo (4). Poj sequitò che ruinando la torre del comune,

---

a) se *canc. Le parole* guardese ... scripto *sono sottolineate. In margine, di altra mano:* nota la matricula o collegio de dottori. *b*) *Il secondo 4 è quasi illeggibile.*

(1) Nei documenti trevani abbiamo trovato il nome dei seguenti dottori in legge viventi nel 1488: Natimbene Valenti, Pierfrancesco di Franceschino Lucarini, Gregorio di mr. Tommaso Petroni, Giovan Battista di Gregorio Petroni, Matteo di Agostino Lelio, Niccolò di Matteo Lelio, forse Alberto di m.° Evangelista, e Gregorio di ser Giovanni; m.° Giovanni di Francesco dottore in legge e medicina. Dei dottori in medicina oltre a M.° Francesco e M.° Giovanni predetto, si ricordano i trevani m.° Nicolò di Domenico eletto medico comunale il 20 aprile 1488, e m.° Gaspare di Piertomasso di Giovanni.

(2) Cioè l'abate di San Pietro di Bovara Tommaso Valenti.

(3) I grandiosi lavori eseguiti in questo tempo nel palazzo pubblico si vedono ancora. Nell'*Inventario* dell'Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 68, si trova indicata una « Pianta architettonica del palazzo comunale di Trevi, che si crede disegnata sulla fine dell'anno 1426 e sul principio del 1427: secondo lasciò scritto Durastante Natalucci nelle *Memorie Storiche di Trevi* ».

(4) La « valle spoletina » ora così fertile e ridente, fino a pochi anni prima del tempo in cui scrive il Mugnoni, era in gran parte infestata da acque putride e stagnanti. In una bolla di Onorio III, con cui conferma i possessi dell'abbazia di S. Pietro di Bovara, si trovano designazioni di località, per es. *in palude Roveta et Vado reo, ... palude pisciniani*, che per se stesse sono una rievocazione delle infelici condizioni dell'agro trevano. Fin dal tempo di Callisto III si ventilava il problema della bonifica. Spetta a Foligno il merito d'aver lanciata l'idea *desiccationum paludum sibi vicinarum*. Il papa plaudì a tale progetto, dall'esecuzione del quale si riprometteva grandi vantaggi per le condizioni sì igieniche che industriali della regione. Ma siccome le comunità vicine potevano affacciare dei diritti in proposito, egli indirizzava il 16 giugno 1457 un breve al dott. Aroiolo Azolini di Fermo, incaricandolo di esaminare le loro vedute e possibilmente di metterle d'accordo. FELICIANGELI B., *L'itinerario d'Isabella d'Este attraverso la Marca e l'Umbria nell'aprile del 1494*, Ancona, 1914, p. 109. Probabilmente gli ultimi mesi del pontificato di Callisto III passarono tra discussioni e progetti: mentre nella valle assisana si eseguivano nel 1466 bonifiche molto importanti. CRISTOFANI A., *Storia d'Assisi*, II, 90 sg. Poco

che ce ocise uno ser Gratioso de Perosia podestà de Trevj (1) et uno cavaliero et notaro, fo refacta como nuj vedemo. Poj sequitò lu oraiolo che prima non ce era. Jtem per prima erano vigne per tucto Murj et Manciano et Matigia: in Manciano et in Murrj non ce è a) niuna: sono sequite le pergule da quisto tempo in qua, che se vede omne cosa esser posto pergule. Ad uno tempo prima 1448, erano quatro o cicche *(sic)* che reponivano b) || li [c. 66 r] loro cellarj pieni de bocte che tenivano c) l' una xx, et xxx, et tal bocte

a) *Cioè: « non ce n'è più niuna ».* b) grani *canc.* c) l una *canc.*

dopo l'esaltazione di Paolo II, questo munifico pontefice, che si rese così benemerito promotore di grandiose opere di pubblica utilità nello stato ecclesiastico (Pastor, II, 301), fece pure iniziare quelle bonifiche nel cuore dell'Umbria. Così difficile impresa, di cui solo un ampio studio preliminare poteva far valutare la vasta portata, fu affrontata con larghezza e organicità di criteri.

Intorno a questo argomento, che aggiunge un nuovo titolo di gloria ai meriti insigni di papa Barbo, ma che non è stato ancora illustrato come merita, si conservano presso l' Archivio Antico del Comune di Trevi, documenti copiosi che qui ci limitiano ad accennare, additandoli, come prezioso sussidio, a chi volesse prenderli in esame per una più larga trattazione.

1.° Breve di Paolo II al Legato, 4 ottobre 1465, *n. 119*; *2.°* Ricorso della Comunità di Trevi contro Gentile Marcolfi di Spoleto Commissario Apostolico pel prosciugamento dei paduli nella valle Umbra, 28 ottobre d.°, *n. 120*; *3.°* Credenziali del Commissario Gentile Pandolfi per detti lavori in Foligno, Spoleto, Trevi e Montefalco, *n. 121*; *4.°* Ordini del Pandolfi alle Comunità di Trevi e Montefalco, 2 aprile 1467, *n. 122*; *5.°* Riparto delle spese eseguito da Antonio Severi d'Urbino Governatore di Foligno come delegato del Commissario Marcolfi, 1 settembre d.°, *n. 123*; *6.°* Reclamo del Comune di Trevi presso il Legato di Perugia contro le Balìe di S. Martino, S. M. in Valle e Matigge che pretendevano aver parte dell'agro da risanarsi, 18 luglio d.°, *n. 124*; *7.°* Protesta di Trevi contro Foligno circa certi lavori di risanamento che questa città doveva compiere prima che i trevani eseguissero la parte loro, 13 settembre d.°, *n. 125*; 8.° Processo svoltosi presso il Marcolfi, gennaio-novembre 1468, *n. 126*.

L. Iacobilli, *Annali*, ms. cit. riferisce dalle Riformanze comunali di Foligno, una intimazione del papa ai priori e conservatori della città, in data 22 settembre 1468, di compiere la parte di bonifica ad essa assegnata in termine d'un anno, comminando la pena di 5000 fiorini d'oro. A Trevi sorsero controversie col Commissario dei Paduli. Il 22 ottobre 1469, per consiglio del dott. Natimbene Valenti, si decideva di rimetterle in mano al Governatore vescovo Terdonense (Arch. cit., n. 127, *Riformanze*). Il 26 settembre 1475 il cardinal Calandrino Commendatario di Sassovivo s'accordò col Comune di Foligno per la bonifica dei terreni soggetti all'abbazia. Jacobilli, *Cron. del monast. di Sassovivo*, 185.

Ma, ad onta che la geniale iniziativa fosse origine di così frequenti contestazioni, vediamo nondimeno che essa non rimase sterile progetto, ma, come attesta il Mugnoni, dette dei pratici risultati, facendo sì che una buona parte di quelle zone malsane, già nel 1488 fossero sanate e ridotte a cultura. Tali risultati dettero stimolo a continuare nelle bonifiche. Il governatore di Foligno Giulio Cesare Contelmo, Commissario Pontificio pei paduli, il 9 maggio 1490 divise le aree ancora non risanate di quel distretto alle Compagnie della città in ragione di 5 stare e mezzo per fuoco: Jabobilli, l. cit., ad a. Un ordine pontificio per la rivendicazione alla Camera Apost. di alcune terre *in territorio Trevij alias padules*, nell'anno 1481, in Arch. Vatic., 29, T. 40, p. 156v. A spese della Camera Apostolica di Perugia nel 1543 fu fatto andare a Foligno Castrino bresciano « ingegnere di acqua ... di volontà di N. S. per la dessichatione della palude di Foligno », Fumi L., *Inventario e spoglio dei Registri della Tesoreria Ap. di Perugia e Umbria*, p. 165.

(1) Di *ser Grazioso da Perugia*, v. Pirri P., *Tommaso Pontano* ecc., pp. 97-98.

teniva XL some, et de minore, et tucto *a*) l'anno facivano taverna per le altre persone: et per poche se ne reponiva del vino poco poco. Ogia dì in questa nostra età omne homo piccolo et grande repone vino alla bastanza: sonno ogià dj più de cento homini che ne repongono tanto che ne fano più de 30 fiorini per uno, et forse 40 fiorini. Et lassamo stare quillo alle velegne portano li foristierj in nella montagna de Fuligno et Camereno et in quillo de Spulitj. Sonno multiplicate le chiuse de le olive: che valiva la pianta de l'uliva uno baiocho et al più uno boligino: ora vale boligini 4 la pianta; et similemente de le piante delli ulmj per le pergule. Adpresso, in questa età nostra la piaza et strade amatonate; cisterne tre grande sono facte, una appresso alla porta de lato, l'altra ad san Francisco adpresso ad una veglia, et una altra adpresso allu muro de novo facto dove è cresciuta la terra nostra, e una altra resterà in piagia (1). L'aqua della fonte non soliva gire in piagia, ché rempe le cisterne de le monisterij et la fonte de la piagia. Anco in questa nostra età s'è aquistato el castello de (santo) Johannj, che ce costò più de 25 centenara de fiorinj, che prima stecte separato più [c. 66 r] de *b*) cinquanta annj || per bolla de papa Martino et soctoposto ad spulitinj, et al tempo del secondo sacco de Spulitj col favore del signore de Camereno fo reauto: et come passò, legete de sopra. Poj santo Miliano cresciuto et magnificato, san Francisco cresciuto et magnificato, santo Pietro in Bovaia ce sonno intratj quilli monaci de Monte oliveto dignj religiosj de observantia et de bono exemplo: poj aparita la nostra advocata (2) sancta Maria de lagreme *c*), poi la fiera quisti annj c'è stata, renovate li confinj con spolitinj verso Pisignano et Camoro et Orzano, con Montefalcho, et con Fulignj (3) *d*).

Questo è stato in nella età mia, de me Francisco de pierangelo de mugnonj, et secondo intisi da persone *e*) fededignj, cio è da mio patre et mia matre, et da ser Angelino de santj mio parente *f*), che jo naqui quando forono mortj li gentilominj jn Trevi el dì de santo Bartolomeo del mese de augusto 1426, et *g*) dicono che io era nato del mese de marzo proximo pas-

---

a) l anno fa... *canc.* *b*) 50 *canc.* *c*) delegrame *(sic).* *d*) *Spazio in bianco. Tutto il tratto* Jn dey nomine ... sancta Maria *è segnato con croci ai capoversi delle righe.* *e*) perosone *(sic).* *f*) et da ser ... parente *in margine.* *g*) io *canc.*

(1) Queste cisterne, come può intendersi dalle parole stesse del Mugnoni, non erano ancora finite di costruire mentre egli scriveva. Infatti s'incontrano nelle riformanze dell'anno 1488 deliberazioni, particolarmente per quella *in plagia*. Archivio Antico del Comune di Trevi, n 155.

(2) Nel *Breve storico compendio* del p. GIORGETTI, p. 45, si dice che « in virtù di pubbliche Consiliarie Risoluzioni, registrate nell'Archivio della Comunità sotto l'a. 1486, fu per voto prescritto doversi osservare (il 5 agosto) come fosse il giorno di Pasqua », fu ordinata una processione, e decretata la Madonna delle Lacrime protettrice speciale di Trevi.

(3) Sui confini tra Spoleto e Trevi per Pissignano, cf. SANSI, II, 82. Sui confini di Montefalco con i Folignati v. il Mugnoni, c. 50v e 64v.

sato. Quando serrà la mia fine dio lo sa: quale, prego la misericordia de dio, sia con salute de l' anima mia, Amen.

1488 die XII de aprile. [c. 67 r]

Superveniva la novella della morte del conte Jeromino *a*) Signore de Jmola et Forlì, et fo morto in Forlì. Et (a) ciò sia informato omne persona chi è quisto conte Jeromino, si è quillo che fo patrone de papa Sisto quarto *b*), et podiva disporre de papa *c*) Sisto quanto de se medesmo: et era privato ciptadino de Savona de vile conditione. Et papa Sisto fo frate de santo Francisco, et generale de l'ordene; avia colluj prima fosse papa et cardinale uno fratecello chiamato frate Pietro, et era l'anima et lu capo *d*) de ipso papa, et era fratello del dicto conte Jeronimo. Et morì dicto frate Pietro cardinale, et remase dicto Jeronimo, et deventò tanto grande dicto Jeronimo et in gratia de papa Sisto *e*), che deventò conte, et pigliò per moglie la nepote *f*) del duca de Milano, et ebbe per dota Jmola. Et essendo Forlì venuta in manu de la ecclesia, papa Sisto per lo grande amore portava al conte Jeronimo glie diè in vicariato Forlì et fecelo signore. Et per li sua mali portamenti fo morto da certi ciptadini de Forlì (1). Et la donna del conte Geronimo pigliò lu stato et tenelo col favore del duca de Milano.

1488 et addì XXVIII de maio vene la novella che fo morto *g*) el Signore de Faenza et la sua donna, et lu figliolo repigliò lu stato con favore de meser Johannj bentivoglj da Bologna.

1488 et addj III de luglio vene meser Francischicto figliolo de papa [c. 67 v] Inocentio VIII con multe squatre de gente d'arme et puserose in quello de Fuligno in confinj ad Bevagnj et ad Montefalco, et lì stectero circha ad XX dj: due volte venero in quillo de Trevj ad sacomanno: una alla Torre de Matigia, et lì portarono de orgio et spelta: et l'altra volta ad Fabrj, portarono grano, orgio, spelta, pecore et vacche et vitellj (2). Et dicto meser Francischicto ha per moglie la figlia de Lorenzo de medici da Fiorenza.

---

a) in quisto mortj (?) *canc.* *b*) quatro *(sic)*. *c*) pap...pa... *canc.* *d*) def... *canc.* *e*) 1488 et addì 28 de magio ... signore de Imola lo *canc.* *f*) nepo[de]te: de *canc.* *g*) al signore *canc.*

(1) Questo severo giudizio, che del resto non è che il riepilogo delle censure mosse dal cronista alla politica di Sisto IV, di cui, secondo lui, il Riario « fu patrone », come il card. Pietro ne « era l'anima et lu capu », è conforme a quello dei contemporanei, né è stato sostanzialmente modificato neppure dagli storici più recenti. PASTOR, II, 472, nota 3. Il Riario, dice il Muratori, fu il mal genio degli errori politici del papa. Del debole addimostrato da Sisto IV verso di lui, egli si servì « per fomentare le inimicizie dello zio coi Colonnesi, con Lorenzo de Medici, con Ferdinando d'Aragona, con Ercole d'Este e coi veneziani, e fu, se non unica, principal causa di guerre grosse e lunghe e di sanguinose efferratezze ». ROSSI, *Il Quattrocento*, 220.

(2) Franceschetto Cibo, di ritorno da Firenze, l'8 luglio fu suntuosamente accolto in Perugia, ove si trattenne, avendo in animo di dare un po' d'ordine al grandissimo scompiglio pel tremendo dissidio nuovamente scoppiato fra i Baglioni e gli Oddi. Il 14 luglio si portò ad Assisi, e il 15 a Foligno « per assettare le cose » con Spello. Giunse fino a Spoleto, ma il 23 del

Ecco che avemo papa Inocentio octavo, che ha figliolj et nora. O dio, como soportj tanto male, che se dice ogni dj che in corte de papa publichamente pratica infinite meretrice, che non soliva essere cusì. Si non caste, saltem oculte: questo potrìa fare. Lassamo stare le simonie, che ogie dì regna in corte de quisto papa Inocentio, che omne cosa è facta venale. Quisto papa Inocentio è jenuese: se chiamava prima meser Iohan baptista Cardinale de Malfecta *a*).

[c. 68 *r*] 1488 et addì xxx de octobre, et de jovedì, venne ad Trevj messer Mauritio Cibo da Jenua fratello carnale de papa Inocentio octavo, Governatore de Perosia et de tucta la provincia del ducato, salvo de Fuligno et Asisi, et Castellano de la roccha de Spolitj (1). Et el sequente dí, ch'è venardì, andò nantj dj ad Perosia, subito et con multa festinantia. Et questo perchè la ciptà de Perosia stava tucta in arme, et da uno lato era Guido et Ridolfo de baglionj et meser Pierfilippo de corgno gintilominj, et dalla parte contraria era Simon et fratellj de li oddi, Julio cestaro et Pietro jaco *b*) delli almandi stefeschj et meser Gamenone et Mariano de li arcipretj pur gentilominj con loro seguacj. Et in favore de quistj de Baglionj andarono da Trevj circha 150 fantj ..... in nome del comune .... da Trevj .... *c*): jtem fanti da Spolitj, da Nocea et da Gualdo, da Camereno et dalla Ciptà de castello et da Viterbo. Né da Montefalco, né da Fulignj non andarono. Et quando el prefato meser Mauritio governatore fo in Perosia, la parte contraria ad quistj de li Baglionj ebbe paura: Simone et quisti altrj se fugerono da Perosia: et tandem li oddischi et sequaci el primo de novembre 1488 perderono lu stato, forono arse le loro case, et robate quelle et de

---

a) *Segue una nota cancellata, coll' avvertenza in margine:* casse, quia non habuerunt effectum. *È di questo tenore:* 1488 del mese de octobre ebbj duj magliolj da uno frate de la observanza, che se chiamava frate Gabrielle da Montone, che li ebbe dalli frati de santo Bartolomeo da Fulignj, de moscatello nigro: li pusi qui ennantj ad casa, et uno depigliò. — 1489 del mese de octobre pusi una propagine de quella uva de la pergola adpresso a dicto maglioio. *b*) Jaco[bj]: bj *canc.* *c*) *Diligentemente cancellati in modo illeggibile i nomi dei conducenti i fanti Trevani.*

detto mese fece ritorno a Perugia, e partì quindi per Roma. *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 300 sg.).

Della presenza delle sue truppe in vicinanza di Trevi e del timore che esse cagionavano, si ha un'eco nelle *Riformanze Comunali*, giacché il 13 luglio « *super discursu militum existentium in finibus Fulginei* », fu deliberato che « *ad sonum campane ad arma unus pro quolibet foco accurrat sub pena unius floreni pro quolibet et qualibet vice toties quotics, et si aliquod scandalum contigerit, pro quo quelibet pena exolvenda, pena exolvatur per Comunitatem et non privatim*, etc. ». Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155.

(1) Maurizio Cibo fu nominato governatore di Perugia nel dicembre 1487. Il Consiglio della Comunità di Trevi il 6 gennaio 1488 deliberava di mandare a lui una rappresentanza col presente di due coppe d'argento del valore di dieci ducati, fregiate dello stemma del Comune. Arch. citato, n. 155.

più altrj ciptadini (1). Meser Stefano da (*a*) Osimo Cancellario de Perosia, [c. 68 r] se era facto ciptadino de Perosia, et stava in Perosia, et è stato più de XX annj, comparate possessioni et case, et maritate figliole et dato molglie alli figlj in Perosia. Perché se intromesse in favore de quisti odischj et sua sequaci contra quisti de li Baglionj, fo cacciato et robbato, et tolte case et possessionj et arse le sue case et andato via (2).

In questa mutatione fo arso el busolo, et arse le condenatione, et remessi più de mille sbanditj per homicidio et altre pene capitale, et facto novo busulo *b*), et intratj novj priorj, et quilli che erano intrati forono cacciatj. Et quisto meser Mauritio, como uno homo de poco natale, et de età de 80 annj, et uno pezo de carne coll'ochj, consentì et aprovò omne cosa: et viva chi vence et tristo chi perde.

1488 et addì XVII de novembre Intrò in Perosia el Cardinale de Siena (3), nepote de papa Pio secondo, de la casa et progenie de Piccolominj da Siena,

---

a) da *ripetuto*. *b*) busullo *(sic)*.

(1) Le nuove escandescenze dei partiti in Perugia offrono materia di lunghe narrazioni ai cronisti cittadini. La misura odiosamente diversa adoperata dal Cibo fra le parti in contesa, mettendosi a proteggere i Baglioni, ed assicurando il loro trionfo, egli che era venuto in veste di paciere, si è cercato ragioni per giustificarla. Ma è difficile dire se la condotta di Maurizio Cibo, anche dopo tali difese, resti esente da ogni taccia. Il motivo dell'attitudine tenuta da lui, è spiegato dalla *Cronaca Perug. Ined.* con le intemperanze della parte Oddesca, nel mentre che Maurizio stava negoziando l'accordo. Secondo la medesima fonte, gli Oddeschi, spontaneamente uscendo da Perugia quando videro la situazione loro insostenibile e fallita la speranza di avere il sopravvento, dettero essi stessi causa vinta agli avversari. *Boll.*, IX, II, 307 sg. Invece secondo il PASTOR, III, 201, il papa credette bene di astenersi da mezzi più energici riguardo ai Baglioni per timore di più gravi conseguenze, una volta che fossero loro arrivate da Ferrara quelle milizie ausiliarie che ne attendevano. È molto probabile che motivi politici, quanto mai discutibili, guidassero la condotta di Maurizio Cibo, che ebbe fama di abilissimo diplomatico. Egli, forse, favorendo il potente partito dei Baglioni, ebbe di mira di consolidare in Perugia una base di dominio solido, se non duraturo; senza darsi molto pensiero del pericolo che arrecava all'autorità papale l'incontrastata preponderanza d'una fazione.

(2) *Stefano da Osimo* cancelliere di Perugia, spesso nominato nella *Cronaca Perug. Ined.*, pp. 182, 185, 188, 193, 218, 248, 253, 262 e 265, godeva grande autorità. Ebbe anche incarichi, ambasciate e commissioni importanti. Della sua espulsione non v'è parola.

(3) Attesa la situazione difficile creatasi in Perugia col trionfo dei Baglioni, Innocenzo VIII, onde scongiurare il pericolo che si sottraesse la città alla reale obbedienza pontificia, vi mandò in qualità di Legato il cardinal Francesco Todeschini Piccolomini (che fu Pio III), personaggio, che per le eminenti qualità di mente e pel fine tatto politico ond'era dotato, si trovava veramente all'altezza del difficile compito affidatogli. Il cardinal Piccolomini giunse a Perugia il giorno 16 novembre (così la *Cronaca Perug. Ined.*). Maurizio Cibo il dì innanzi si partì dalla città, secondo la citata *Cronaca* a motivo delle « sopradicte discordie », secondo il Mugnoni perché *cassato* (cancellato) dal Legato. Ma essendo inammissibile che il Legato mancasse d'un elementare riguardo al fratello del papa, la partenza del Cibo si spiega col fatto che coll'arrivo del Legato, l'ufficio del governatore veniva per se stesso a cessare.

La missione del Piccolomini ebbe un esito veramente brillante. In Perugia, usando rara prudenza unita ad inflessibile energia, egli si guadagnò ben presto così grande prestigio presso

per legato de Perosia, et cassò meser Mauritio governatore de Perosia, et fratello de papa Inocentio presente pontifice. Et dicto dj tornò ad Spulitj dicto meser Mauritio, sicomo jo veddj: et intisj dire in Spolitj, che dicto dj dicto Cardinale intrò legato de Perosia.

[c. 69 r] 1489 et die IIII Januarij. Fo recomenzata la guerra tra spellanj et fulignatj per cagione de confinj. Et avendo moze prima quisti fulignati multe pergole et arse certe ville o vero case de quillo de Spello, spellani con favore de Ridolfo et Guido de balglionj da Perosia loro signore, con multj migliaia de fantj et centinaia *a*) de cavallj, anno arso et adbrusiato tucto el piano de Fuligno, et lu castello de Butino lì comezato, et parte de le ville de sopra ad Fulignj *b*): et con quistj fantj perusinj ce sonno venutj circha 800 fantj della Ciptà de castello, et Johanni ancto. vitillischj *c*) principale de Castello con *d*) cavalli, et sperase ce vengano de più altrj lochj. Et dopo questo è sequito, che addì VI del dicto mese de jenaro, avendo facto uno bastione fulignatj in quello de Fuligno lì ad santa Catarina et bene munito et forte, finalmente ce andarono li dicti spellani col dicto favore de Ridolfo, et lì per forza fo tolto dicto bastione, et tolte spingarde, et ructi
[c. 69 v] fulignati: et fugiero et passaro lu fiume quillj || che podectoro campare, et multj mortj, et periculatj in *e*) grande numero: et lu primo fo morto uno conestavele da Camereno soldato de fulignati. De po questo, arso el Ponte centesimo et lu castello de Pasano. Et de po questo fo sequita una tregua de tre misj (1).

---

a) de fantj *canc.* *b*) et po... *canc.* *c*) et uno de quillj *canc.* *d*) et con *(sic)*. *e*) et in *(sic)*.

ogni classe di persone, che gli valse il merito di riuscire a contenere la travolgente potenza dei Baglioni e a riaffermare l'autorità di Roma.

In pari tempo egli volle eliminare le origini di quelle divergenze intercomunali, che costituivano un'altra grave causa di debolezza della compagine dello stato ecclesiastico. E riuscì a ricomporre in concordia Foligno con Spello, Spoleto con Foligno, con Bevagna, con Trevi, senza risparmiare le sfibranti fatiche di lunghe e laboriose negoziazioni, sfidando finanche, come si vedrà, aspri e disagiati viaggi in montagna, onde meglio rendersi conto, sugli stessi luoghi controversi, dell'importanza dei punti in causa e della ragionevolezza delle pretese di ciascuna parte.

(1) « Adì primo di gennaro si rinnovò rancore e rissa fra folignati e spellani per causa de' confini: li folignati in gran numero trascorsero in sino su le porte de Spello et abrugiarono una Villanella nominata Hovaro appresso Spello et altre case et cappanne, tagliando oliveti, saccheggiando il territorio. Il che inteso in Perugia da' Baglioni Signori di Spello, Ridolfo di essa famiglia ce andò con molti suoi amici et partiali: con uno de' Conti di Marsciano: con Camillo Vitelli et un buon numero de cavalli e fanti, dalli quali li spellani posero animo e vennero sino alle porte di Foligno, ove vennero alle mani, e per un pezzo fra loro combattuto, restandone molti morti e molti feriti con non poco danno de Folignati, depredandoli molti luoghi, poiché adì 3 di gennaro li Spellani con l'aiuto de Baglioni arsero la Villa di Butino; adì 4 arsero le Ville di Filetto e della Fiamegna: adì 7 fecero una scaramuccia con li folignati e furon morti cinque huomini della parte di Foligno: adì 8 tolsero alli folignati Passano e gli scarcarono la

1489 et die sabatj in di de santo Felitiano XXIIII de jenaro, fo morto uno Nicolò homo d'arme da Gualdo de Captani cum quatro altrj hominj del dicto loco da certi ghibellini del dicto loco: et pigliarono la terra, robarono più case de quilli gelfi del dicto loco, et diero licentia al podestà che era da Spulitj. Inteso quistj homicidij et rubarie, Mauritio Cibo da Jenua, fratello carnale de papa Inocentio octavo, Governatore de Spolitj et de tucta la provincia del ducato, et castellano della rocha de Spulitj *a*), mandò meser Enrigho da Preta santa suo auditore || ad Gualdo predicto, et non fo voluto [c. 70 *r*] intrare: et luj per timore anco non volse adpressare: lassò la terra *b*) de Gualdo, o castello, cusì chiamato, in manu de quisti homicidialj et tornò ad Spulitj. Stavano dentro in dicto castello de Gualdo circha ad cento fantj de fulignatj. Credese sia factj quistj homicidij et robasione et pigliare lu castello, che è crimen lese maiestatis, sia facti con favore de fulignatj. Altro non è sequito, se non che quilli homicidialj stanno in Gualdo.

Pochi dì da poj, venne meser Gasparre biondo cherico de camera, grande ghibillino, como commissario de papa Inocentio prelibato, per cagione de questa guerra era tra fulignatj et spellanj, con più de 200 fantj (1). Sequìta la tregua, como de sopra, sopervenne la occisione de quilli gelfi da Gualdo de captanj; et essendo dicto meser Gasparre commissario et amico de fulignati, et tucto dì stava in Fulignj, et tali homicidij commissi, seconno se diceva, con favore de fulignatj, venero dicti homicidiarij ad Fulignj, et, assecuratj dal dicto commissario, || stectero più jurnj dicti homicide *c*) in Fu- [c. 70 *v*] ligno con dicto commissario. Finalmente tucta la loro robba de quilli homicidiarij fo portata in Fulignj como in loco securo per loro: poj fo facto uno bando per parte del commissario, che tuctj li gelfi amici de quilli mortj

a) et castellano... Spuliti *in margine*. *b*) cusì *canc*. *c*) in Sp... *canc*.

Rocca, et il Castello posero a sacco per tradimento di Domenico alias Barsi figlio di Antonio da Barsi castellano e di Nicolò di Rinaldo ... e fecero molti folignati prigioni. Il Podestà di Foligno condannò i detti due traditori alla testa e confiscò i loro beni. [PELLINUS, *Historia di Perugia*; SIGISMUNDUS DE COMITIBUS, l. 10; *Liber Condennation*] ». JACOBILLI, *Annali*, ms. ad a. 1489.

(1) *Gaspare Biondo da Forlì*, figlio dell' umanista Flavio, fu per molti anni impiegato, e quindi maestro della Camera Apostolica. ZIPPEL nelle note e nei documenti alla sua edizione del *De Vita et Pontificatu Pauli II* reca parecchi atti Camerali controfirmati da lui, e cita un privilegio ch' egli e i suoi fratelli ottennero dall' imperatore Federico III nel dicembre 1469. Altri documenti in cui è ricordato il Biondo come chierico della Camera Ap. nel 1486-88, in CARUSI, *Dispacci e lettere di Giacomo Cherardi*, Roma, 1909, CXIX sg. e 85; e come segretario pontificio al tempo d' Innocenzo VIII, in PASTOR, III, 243 e 261.

La venuta del Biondo, a cui si allude dal M., è segnalata in Perugia il 25 gennaio. Egli condusse con sé un certo numero di uomini d' arme, che distribuì tra Assisi, Foligno e Todi. *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.*, IX, II, 89 sg.). Era stato preceduto da Sinolfo da Castel Lutiere pure chierico di Camera, il quale si interessò attivamente della questione degli esuli perugini, e specialmente della concordia tra Foligno e Spello, per incarico del card. Piccolomini e fece concludere alle due Comunità una tregua di tre mesi, verso la metà di gennaio. *Ibid.*; IACOBILLI, l. cit.

non si podesse adpressare ad Gualdo quatro miglia. Li homicidiarij securj stanno in casa loro, et li amici et parenti delli mortj sbanditj. O dio, que iustitia è questa. O dio, como poj sostenere tanta iniustitia, et como dio non confonde quisto papa *a*) che se porta tanto male!

Et non sono octo dì passatj, che tudinj, quilli gelfi, amazarono circha ad octo hominj. Andòce meser Mauritio Castellano della roccha de Spulitj et governatore de Tode *b*) et fratello carnale de papa Inocentio. Andò ad Tode per reparare ad tanto male: et como homo non acto ad guverno, in [c. 71 r] sua presentia || forono mortj più. El papa sta ad vedere li homicidiarij dentro, et lu papa glie ha facto capitulj che stiano. O dio, que justitia è questa! (1).

Et dopo questo è sequìto *c*) ad Orte *d*), addì XIII de febraro se levarono li gelfi et anno mortj più de XL gebellinj, tra quali ce sonno donne et mamulj de tre et quatro annj et maiorj de X o XII. Et lu papa insino in quisto jurno, se sta ad vedere. Et quanto podemo stare contentj!

1489 et die dominico octava martij, L' abate de Monte morcino delli monacj de santo Benedicto et santo Pietro in Bovaja, con multa solenne processione pigliò la possessione de santa Maria de lacrime, con *e*) voluntà de la comunità (2).

---

a) papa *cancellata da mano posteriore.* *b*) ad Tode per la dicta cagione, quando *canc.* *c*) sequisto *(sic).* *d*) et addì *(sic).* *e*) et con *(sic).*

(1) Maurizio Cibo riuscì, secondo il SANSI, II, 89, a far stipulare una tregua di due anni tra gli opposti partiti, colla fideiussione sua e del Comune di Spoleto.

(2) Fin dal primo momento in cui il Magistrato trevano pensò a dare un maggiore sviluppo al santuario di S. M. delle Lacrime, balenò subito l' idea di affidarne la cura e la custodia ai PP. Olivetani. Il LANCELLOTTI, op. cit., 253, ricorda come « *Trebienses templo eleemosynarum contributione aedificato* (ancora in vero l' edificio non era che alle fondamenta) *Pontificem exorant, ut Monachis nostris* (Olivetani) *committat. Edito diplomate anno 1486 calendis Juniis factum est* ». Soggiunge poi : « *Tenent hodie Canonici regulares Lateranenses. Ratio autem me omnino praeterit* ». La ragione ignota allo storico olivetano ci sembra che si possa dedurre da una lettera di fr. Domenico da Lucca Abate Generale della Congregazione Olivetana, in data 6 luglio 1486, ai Magistrati di Trevi. A proposito di quella bolla scriveva : « et perché la signatura nel modo che è passato non vi piace, ne anche a noi [piace] ». Soggiunge che l' avrebbe fatta rifare, se ancora in tempo, « secondo la informatione ci ha mandata misser Giovanni di Siena »; e che esso è disposto ad accontentare tutti i desideri della Comunità, compresa la riserva per la nomina dei santesi. Forse però non fu raggiunto l' accordo. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155 (*Riformanze*).

La preferenza per gli Olivetani, dovrà attribuirsi all' influenza dell' abbate Tommaso Valenti, il quale aveva ceduto ad essi S. Pietro di Bovara; o dell' olivetano Mattia di Simone da Trevi che nel 1485 aveva brigato per far conferire la custodia del santuario delle Lacrime a fr. Antonio da Lodi.

Dai volumi delle *Riformanze Comunali* si ricava, che la pratica non fu abbandonata. Abbiamo infatti un capitolato concordato il 7 marzo 1489 (in esecuzione della ricordata bolla d' Innocenzo VIII, che univa la cappella, *sive ecclesia facienda* di S. M. d. L. all' abbazia di S. Pietro di Bovara e all' Ordine Olivetano da cui detta abbazia dipendeva), tra Giovanni da Bedagio abbate generale, Tommaso Valenti abbate di S. Pietro di Bovara, Bartolomeo da Fi-

1489 et addj xv de jugno *a*) jntisj in Trevj que lu Cardinale de Siena nepote de dapa Pio et de la casa de Piccolominj, da Siena, legato de la provincia del ducato et de Perosia, signore savio et prudente, reputato in corte de Roma, stecte per duj misj et più, quando in Fulignj et quando ad Spello, per acconciare et mectere li confini tra fulignati et spellanj. Tandem odì et intisj dicto dì xv de jugno avere acordato fulignatj et spellanj et pacificati circha dicti confinj (1). [c. 71 *v*]

a) odì *canc.*

renze e Matteo da S. Egidio visitatori, Giorgio da Milano Priore di Bovara, Mauro da Sarnano e Giovanni da Sant' Egidio monaci, per l'Ordine Olivetano, e il dott. Natimbene Valenti e il giurisperito Gregorio di ser Giovanni, per la Comunità e per la Confraternita delle Lacrime. In quel capitolato, fra altro, la Comunità s'impegnava a costruire un monastero adiacente alla chiesa « de sancta Maria de la costarella », sufficiente per 20 monaci, coi comodi da essi richiesti; a non permettere che si fabbricassero case meno di 60 piedi distanti dal monastero; ad ottenere ai monaci facoltà di questuare per ogni diocesi; a non obbligarli a risiedere prima che la sacrestia e una parte del monastero, almeno bastante a 4 religiosi e a un garzone, fosse terminata; a permettere che i proventi del santuario, dopo compiuta ed arredata la chiesa, si erogassero dai Priori a dotarla, senza alcuna ingerenza della Comunità. All'atto, stipulato nella sacrestia delle Lacrime (*in presenti parva sacristia*), furono presenti come testimoni il ven. Giulio, secondo cappellano, don Giovan Battista Petroni, m.° Antonio Zenne, m.° Acazio carpentiere, ser Eugenio Valentini, ed altri trevani. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155, c. 9. Il p. GIORGETTI, op. cit., p. 25, scrive che anche questa volta gli olivetani « non vi andarono più, non si sa perché ».

(1) Il card. Piccolomini senza attendere lo spirare della tregua tra Spello e Foligno, inviò il 18 marzo Sinolfo da Castel Latiere a trattare le paci, ma nondimeno appena spirato il termine dei tre mesi, la tregua fu rotta dai folignati. Il Legato il 9 aprile si recò da Perugia a Foligno « per rasettare le cose » colla collaborazione di Camillo Vitelli. Egli « con gran sollecitudine spesso cavalcava da Foligno a Spello e per li lor confini », e dopo lunghe e laboriose trattative, dapprima ottenne una nuova tregua di tre mesi; quindi il 18, o il 19 maggio, come ha Iacobilli, concluse la pace che suscitò grande gioia e vive dimostrazioni di gratitudine anche fra i Perugini. *Cronaca Perug. Ined.*, l. cit., 324-331. Circa la neutralità mantenuta da Spoleto, cf. SANSI, II, 95.

Il Piccolomini « si trasferì a Spello et a Foligno, ove dimorò molti giorni odendo le ragioni d'ambe le parti: intese l'homicidij e ferimenti fatti per tal causa: vidde il tagliamento di vigne, d'oliveti et altri alberi, l'incendio fatto alle case, colombari e ville, la demolitione di case, della Torre del Castello de Pasano e delle case di detto Castello, il robbamento di animali et altri danni fatti fra di loro e nella parte contraria d'ambedue esse Patrie; assegnò adì 19 de Maggio a ciascuna Patria li termini de' suoi confini: e che persino alla metà della Chiesa et Hospitale de San Lazzaro di Casciano, Diocesi di Foligno, arrivi li termini e confini di Spello per la parte verso Spello, e per la strada publica; e ne formò capitoli per rogito de Andrea suo secretario et delli Cancellieri delle Comunità di Foligno e di Spello e de un'altro notaro per parte. E diede la sentenza in detta Chiesa di San Lazzaro, presente Giulio Cesare Cantelmo Vescovo di Montepelosio Governatore de Foligno, di Egidio Angelo d'Arca di Narni Podestà d'essa città, di Barnaba Accursi da Visse Luogotenente della Terra di Spello per li Signori Rodolfo e Guido Baglioni Signori di essa Terra, e di molti altri Cittadini et huomini. Furon presenti a questa sentenza Cristoforo Pier Mattei da Perugia e Camillo Vitelli da Città di Castello Procuratori specialmente deputati da detti Baglioni per le loro ragioni: e sei nobili Cittadini di Foligno eletti dal Consiglio a tale effetto, che furono gli egregi Dottori Cipriano Antonini, Sil-

Et de po' questo, sua Rev.[ma] Signoria rechiese spolitinj et folignatj che volissero ad sua Signoria remectere la differentia de confinj tra loro, tra Ozano et Rasiglia et Verchiano: et cusì fo remissa. Sono andatj in loco de differentia inseme con Mauritio Cibo fratello carnale del papa Inocentio, Governatore de Spoletj et Trevj, et tandem sonno statj circha ad uno mese in dictj lochj.

Et 1489 et di XVI del presente mese de luglio in die jovis, fo referito publicamente in Trevj, che *a*) fo dechiarata dicta ardua differentia et quistione, et terminata, et acceptata per la comunità de Spoletj et de Fulignj, quantunche quilli da Ozano mostravano essere malcontentj (1).

[c. 72 r] Dicto dj, jntisi in Trevj como in Gualdo de captani sonno mortj certj ghebellinj, parentj de quilli *b*) ghebellinj che amazarono quilli gelfi, como de sopra è narrato ad honore de chi ce governa; che se in tanto piccolo loco non provede ad tanto scandolo, como ce defenderà da lu turcho et saracenj? Dio, providj tu, se te piace.

1489 et die 23 julij, publicamente fo referito in Trevj, et maxime jntisi da uno nursino chiamato Andrea de scaccia, che sòle continue venire ad vendere li panni in Trevj, che de certo et senza dubio li usciti de Cassia sonno intratj in Cassia: et forono cacciati, et mortj circha ad XI de quilli uscitj,

---

a) for *canc.* *b*) che... *canc.*

vestro e Girolamo Baldoli, Giovan Battista Scafali e Francesco Varini e Pannuntio di Nallo Seggi. Il Cardinale Legato fece poi subito far la pace tra Folignati e Spellani nell' istessa chiesa et Hospitale abbracciandosi e baciandosi insieme in sua presenza. [*Instrumentum Sententiae Cardinalis Francisci Piccolomini Legati, in Capsa sex Clavium Fulgin., et in meo. Regesto fol. 238, del 17 maggio 1489*] ». IACOBILLI, ms. cit., ad a. 1489.

Il 20 giugno d.° il Piccolomini concluse un accordo tra Foligno e Bevagna « per causa del corso di acque de' fiumi Topino e Timia, per l' estrattione, et per altre controversie nate fra di loro ». Ibid.

(1) « Il medesimo Cardinal Piccolomini Legato e Comissario Apostolico come amicabile compositore di pace e quiete promise in compagnia di Maurizio Cibo fratello di Papa Innocenzo VIII, Governatore di Spoleto, rimettere in pace li Spoletini e Folignati ... ; e li detti Cardinale e Governatore adì 14 luglio diedero sentenza finale per li confini d' Ursano, Verchiano, Rasiglia, Civitella e Morro fra Spoleto e Foligno e ne fecero formar capitoli et Instrumento per mano delli lor Cancellieri; e furon deputati per parte della Città di Spoleto li Magnifici huomini Pierfilippo Orsini Conte e Dottore, Alberto Leoncilli Cavaliero, Sensino Vanaroni Dottore, ser Andrea Bernadetti e Carlo Bancaroni Cittadini Spoletini: per parte di Foligno furono gli egregi Dottori Cipriano Antonini, Francesco Varini, Girolamo Baldoli e Giovan Battista Scafali, Pannuntio e Guid' Antonio Seggi, Battista di Pierfrancesco di Ciolo Serena, e ser Marco di ser Giacomo tutti Cittadini del Consiglio di Foligno, e fecero pace fra di loro appresso il Castello di Orzano addì 14 luglio 1489. [*Instrumentum Sententiae in dicta Capsa et in meo Libro Regis. ad f. 276; Sigismundus, ibid.*] ». IACOBILLI, ms. e l. cit.

Cf. SANSI, II, 91 sg. La sentenza sarebbe stata « assai favorevole a Spoleto ». Una lettera dei Priori di Spoleto alla Comunità di Trevi circa le vertenze con Foligno, in data 20 luglio; e copia dello strumento di pace stipulato nella Rocca di Spoleto in data 28 luglio, tra Spoleto, Foligno, Orzano e Trevi, è nell' Archivio Antico del Comune di Trevi, nn. 159 e 160.

et tre hominj de quillj dentro in Cassia; et tra l'altri, che se ne faciva extima, fo morto, de quillj che era de lu stato dentro, uno Pietro paulo fabro reputato bono maestro.

Et più dixe dicto Andrea, che quisti che tenivano lu stato de Cassia *a*), dicivano che ne era stata bona cagione meser Mauritio governatore *b*) de Spoletj, fratello carnale de papa Inocentio octavo.

De anno 1489 è stata bona racolta de grano et de vino: et per tucto [c. 72 *v*] el Ducato et Patrimonio et Toscana et Marca et ad Roma et per le terre circumstante bona aria et salutifica, etc. Et in quisto anno non sonno state amandole: et l'anno passato pure. Cusì poche pulce et mosche.

1489 et addì xvij de augusto, Intisi che le gente del conte de Pitigliano aviano corso ad Bevangnj *c*), et aviano facta preda de homini et bestiame, perché quilli ghibellini de Bevangnj aviano receptato quilli homicidiari de Gualdo de captanj, como de sopra appare più destisamente (1).

1489 et addj xviiij de augusto, intisj, et questo fo vero, el conte *d*) de Pitigliano andò ad Gualdo de captanj: et certe turrj del dicto castello de Gualdo gectò ad terra, et guastò le porte, et le mura sfassiò et smantellò, et arse multe case de gibellinj: et partito luj, quilli gebellini arsero le case de quilli gelfi *e*). Et poj fo dicto, et averato, che lu comune de Spoletj glie fece gran dono de valuta de 200 ducatj al dicto conte (2): et gratiosamente acceptò: et poj || lu donò alli ambasiadorj *f*) dicendo, che li denarj del comune de Spolitj non capivano in sua borsia, et che voliva venire ad casa de li sua patrj spolitinj, et chi ha li corj delli hominj ha tuctò el tesoro *g*) de quilli (3). [c. 73 *r*]

1489 et addj xxj de augusto, jntisi como el prefato Magnifico Conte essere andato ad Spoletj, et receuto con grande honore: et comandatj multi fantj in Spolitj, ciò è uno homo per focho, per andare ad Cassia in

---

a) che *canc.* *b*) de Cassia *canc.* *c*) perché *canc.* *d*) contente *(sic)*. *e*) et arse multe... gelfi *in margine*. - *f*) ambiasiadorj *(sic)*. *g*) *Cancellatura*.

(1) L'azione svolta contro Bevagna è ignorata dalla *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, p. 335, ove si narra che Nicolò Orsini appena giunto da Roma a Todi con pochi cavalli, impiegò il suo tempo in segreti abboccamenti con Rodolfo Baglioni, e coi Cardinali San Giorgio ed Orsini, i quali trovavansi presso la badia di S. Sigismondo. Perciò la cavalcata in parola si deve intendere avvenuta per opera delle sue genti d'armi, ma senza il suo personale intervento. Il giorno appresso avvenne l'oppugnazione di Gualdo.

(2) Spoleto aveva presa la più viva parte all'impresa di Gualdo, giacché questa terra, concessa a Spoleto da Sisto IV, ma effettivamente rimasta sempre sotto il diretto governo della Chiesa, ora per trovare un efficace aiuto contro le offese e depredazioni dei forusciti sostenuti dai folignati, faceva caldissimo appello a detta città, pregandola di volerla prendere sotto la sua protezione; appello che Spoleto si affrettò ad esaudire, affinché il Comune di Foligno, non avesse effettuata la sua antica aspirazione verso quel possesso. Sansi, II, 89 sg.

(3) Simili atti di cavalleria non erano infrequenti da parte dei Capitani del tempo, onde entrar sempre più nelle grazie delle Comunità, che si professavano loro amiche.

favore de quilli che ogie dì regono lu stato de Cassia, che sonno gelfi, contra li usciti, che sonno gibellini, che stanno in Frenfano, et tucto dj corrono ad Cassia: et lu magnifico conte de Pitigliano con multe sguadre de gente d'arme de' andare ad Frenfano: credese l' voglia sfassiare (1). Et tucto questo procede de commissione del papa Jnocentio VIIJ: et dicese che è mandato uno breve de parte del prefato papa Jnocentio ad Nursinj, che non dia fa-
[c. 73 v] vore *a*) ad quilli uscitj de Cassia. | Et de po' questo, stando ad Cassia *b*) più jurnj el dicto conte de Pitigliano, ciò è addì XX de augusto *c*), intisj et publicamente che el prefato Conte *d*) prese Frenfano, et fugitj li usciti de Cassia, et fo lu dicto castello de Frenfano arso tucto, et cusí lu castello de Mucciafore, ad honore et stato de parte gelfa. Et questo se crede che dio permettesse, perché quilli da Muccia fore ià sonno *e*) ... mesj passatj che occisero et scanarono multi mamuli de etate XIJ annj et minore età *f*) (2).

1489 et del mese de augusto, fo dicto in Trevj che meser Conte *g*) de perfrancisco fo preso *h*).

1489 del mese de octobre in fine del mese fo dicto ch'è liberato como jnocente et senza colpa *i*).

[c. 74 v] 1489 et addì 27 de octobre ho scripto questo:

Ad futura memoria de li nostrj posterj farrò questa scriptura, ad laude de dio et de santo Martino benedicto, quale prego se digne pregare la magestà de dio, che per sua infinita misericordia in nel transito de l'anima mia me abia misericordia. Amen.

Dico addunque, la ecclesia de santo Martino non era dove al presente è fabricata la ecclesia et loco et convento de fratj minorj, ma era in cima del monte verso Montefalco, denantj al renchiostro facto denantj al loco de dictj fratj, et era una bella chiesia et chiamavase sancto Martino de

---

a) contra *canc.* *b*) a Cassia *ripetuto.* *c*) de augusto *sopralinea.* *d*) fece *canc.* *e*) *Cancellatura.* *f*) età *canc. e riscritto.* *g*) Cecco (?) *canc.* *h*) *Lasciato uno spazio in bianco per completar la notizia.* *i*) *A c. 74r m. si legge soltanto la seguente nota:* 1489 et addì 22 de octobre de jovedì ad 27 de la luna, pusi uno magliolo de quella uva è la pergula vecchia, et diemela Paulo de martino; *cancellata coll'avvertimento in margine:* cassum quia non habuerunt effectum.

(1) Secondo il SANSI, II, 92-94, Nicolò Orsini, il dì appresso l'incendio di Gualdo, si portò a Spoleto per organizzare la spedizione contro i forusciti casciani e d'altri luoghi della Montagna, che, con a capo Bernardino Amici, e coll'appoggio dei Colonna, occupavano Frenfano e si sforzavano di espugnare Cascia. Né il FRANCESCHINI M., *Memorie Stor. di Cascia*, ivi, 1913, né il PATRIZI FORTI, hanno notizia di questi avvenimenti del 1489. Circa il viaggio di Nicolò Orsini, vedi *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 336).

(2) Di queste efferatezze operate dai Mucciaforini non si ha alcun cenno presso il SANSI, II, p. 94, il quale giustifica la spedizione punitiva ordinata dall'Orsini ai fanti di Spoleto, col fatto che essi avevano scacciato Cristiano dalla Badia suo connestabile. Avendo poi quei di Mucciafori tentato di restaurare il loro castello, una seconda volta gli spoletini vi si recarono in forze nel gennaio 1490, mettendo in fuga Bernardino Amici e demolendo i ruderi di quel villaggio. SANSI, ibid.

la pieve. Erano in essa multe belle prete de altare *a*), et colume de multe belle prete, et parte ne sonno in ecclesia nova, et parte portate ad santo Miliano. Era in dicta ecclesia el baptismo, che antiquamente lì se baptizava: poy fo conducto ad santo Miliano. Et in nella spiaza sua, denanti et da canto, erano multe et infinite sepulture, dove ogie di c'è comenzato l'orto *b*). Et era dicta spiaza, et anco dove era dicta ecclesia vecchia, sassosa: et ogie di tuctī quilli sassj sonno cavatj per uno frate Jaco de li fuccj dalla Ciptà [c. [illegible]] de castello, frate minore de santo Francisco, frate de età de più de sexanta annj (1); et cavando dictj sassj, et reducento dicta spiaza ad orto *c*), trova infinite sepulture. Et per questo se demustra che antichamente era digna et reputa(ta) chiesa de santo Martino et reputato locho; et jo ce recordo multe case, et habitavase de socto alla presente ecclesia verso Trevj, et vidice havere le case ad uno *d*) Andrea de lusoro et Joanni de panochia: l'altrj andarono ad habitare in Maburchicto. Et la bona memoria de mio patre se vendi uno casalino al dicto Andrea, dove antiquamente erano li nostrj passatj, ché semo de la parochia de santo Martino benedicto. Ogie, in quisto di xxvij de octobre 1489, essendo andato ad la messa ad santo Martino, sicome era et (è) mia usanza, andando ad vedere cavare dicte prete al dicto frate, sicomo per prima soliva fare, ché era multo mio patre spirituale, che continuo avia collui *e*) ragionamento: vidi li essere socto terra circha ad quatro sepulture, et per prima ne vidi quando cavava più de altre tante: senza che ogie dj non è cavato el saxo la mità della dicta spiaza. Certificando, che sempre el povero fratello, et riccho de l'anima, nantj di, infinite [c. [illegible]] volte, quando sonno quillj fredj, scalzo stavia ad scavare quilli sassj: et questo dico perché ce lo vidj cinquanta volte all'alba del dj: et sempre diciva la messa all'aurora, et poj andava ad cavare li sassj et lo terreno per fare li uno orto. Et diciva, che quillo orto voliva fusse per li secularj, et lu spasso de li hominj che venivano ad quillo loco: et l'orto che è dereto al loco de santo Martino, fosse per li fratj et altrj religiosj ce venivano. Questo me disse infinite volte ad me, allaude (de) dio et de santo Martino.

Questo jurno xxvij de octobre et de martidì, essendo gito alla messa vidi le predicte cose, me venne in fantasia de fare questa memoria ad dej **laudem et sancti Martinj, Amen** *f*).

1490 addì vi de febraro ante diem, morì la bona memoria de meser Tomasso de ser Francisco de Johanni de Francisco de valenti o vero de vetreconj da Trevio, de bona progenia de Trevi, et degnia famiglia: et Abbate [c. [illegible]]

---

a) et al.. canc. *b*) questo [illegible] canc. *c*) questo [illegible] canc. *d*) [illegible] canc. *e*) [illegible] canc. *f*) La c. 75[illegible] è bianca.

(1) La famiglia Fucci, una delle principali di Città di Castello, era consorteria dei Vitelli. Cf. *Cronache Perug. Ined.* (Boll. cit. X, [illegible]).

de santo Pietro in Bovaia: et fo socterrato ad sancto Pietro predicto in die de domen(ec)a ad vij· dì del dicto mese (1).

Et in dicto medesmo dj, nanti dj, nacque in casa de la progenia predicta uno figliuolo maschio chiamato poj per nome .... *a*), ad Tiberio de Antonio de Andrea, nepote cusino al dicto abate, et de la sua medesma progenia. Et lu dicto abate, ià sonno annj più de cinque che dicta abatia renuntiò ad quelli monici de Monte oliveto, qualj sonno *b*) al presente dì in dicta abatia: et reservòse la mità de li fructj, et la dignità de l'abate: et como abate morì. Et foglie facto grande honore: et allo funere et dolentia ce fo quasi tucto el popolo, et tucte le fraternite: et multi sermonj forono facti ad casa, in piaza et ad santo Pietro. Duj sermonj, uno per lu cancelliero del comune de Trevj, l'altro per lu predicatore, el primo facto ad casa, et
[c. 77 r] l'ultimo alla porta del lacho, fo facti per me Francisco de perangelo, || per lu più benevolo amico che avessoro queste famiglie in Trevj, et per lu più fedele: volsero io pigliasse questa fatiga. Et quisto è l'ultimo abate abia may più ad avere questa abatia, perché è soctomesso all'ordene de Monte Oliveto, de gra(n) religione et observantia et de bona vita et boni exemplj.

Dicese che dicto abate *c*) fo actosecato, et li signj sonno statj tristj, et cusì credeva el medico nostro del comune, che (se) ciama mastro Percivallo ..... *d*) da Treanj, homo valente et doctissimo.

El patre del dicto meser l'abate chiamato ser Francisco, homo de grande animo et virtù, per invidia fo dicto essere stata adtossecato iam sonno anni cinquanta. Jo lo congnobbi, et intesolo dire.

1490 et addì xxj de aprilis, el duca de Urbino, figliolo de meser Federico duca passato, de età de xx annj, venendo da Roma volse alloggiare in Trevi

---

a *Lacuna. In margine:* 1491 et die dominico, xxv de septembre, morì. *b*) presentj *canc.* *c*) abate *ripetuto.* *d*) *Lacuna.*

(1) *Tommaso Valenti* ebbe l'abbazia di S. Pietro di Bovara nel 1442 essendo in età di 22 anni. Aveva quel benefizio subite in passato fortunose vicende in seguito alle contese tra Trevi e Foligno, per cui perdette una buona parte dei suoi possessi. Il Valenti, appena nominato, mosse causa onde ottenerne lo smembramento dall'abbazia di Sassovivo, ed ebbe sentenza favorevole l'11 aprile 1443, dal Governatore di Perugia e Rettore del ducato Gaspare de Diana Arcivescovo di Napoli a cui la causa era stata commessa. Ma il Valenti poco a poco si vide spogliato anche di nuovi diritti. I Manenteschi nel 1446 usurparono la chiesa di S. Felice dell'eremita; nel 1449, mr. Bartolomeo, Gelasio e ser Ranaldo di ser Iacomo da Trevi i beni di S. Giacomo di Fossato nella diocesi spoletina; e nel 1474 ser Paolo d'Argento da Campello la chiesa di S. Giovanni da Trevi. Ond'egli dopo 42 anni di Governo, veduto fallito il progetto di riformare i suoi religiosi a perfetta osservanza monastica, né sperando di ricuperare le chiese e i possessi perduti, deliberò di rinunziare l'abbazia in favore degli Olivetani, come formalmente fece il 12 settembre 1484, riservandosi semplicemente il titolo d'abate, e ricevendo dal Generale dell'ordine un annuo assegno sulle rendite del benefizio. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, Venezia, 1623, p. 258; IACOBILLI, *Cronaca del monast. di Sassovivo*, 230 sg. Qualche anno prima (1479) lo stesso Valenti aveva ceduto, come è stato detto a suo luogo, la chiesa di S. Martino, per la costruzione del convento dei frati dell'Osservanza.

con cavalli *a*) L; et lo resto allogiarono in burgo, circa ad cavallj altrj tantj et più. Lu comune de Trevj ce spese *b*) ad presso ad fiorini XX (1).

1490 et die XXJ de febraro, in consilio XVIIJ et della maiore extima [c. 77 *v*] et del generale, fo ordinato che se suplicasse alla Santità de nostro Signore, che in absentia del vesco et del legato, per le iniustitie *c*) facino li *d*) vicarij delli episcopi, se podesse appellare *e*) allo episcopo de Perosia o suo vicario: et jo *f*) Francisco de perangelo fuj consultore: appare per le manu de ser Martino da Bevangnj.

1490 ed addì primo de luglio. Morì de morte subitanea Petrello, figlio de Bartolomeo de bartolo de santj, jovene de età de XXIIJ anni o circha. Una hora nantj era stato ad taula ad magnare co Miliano de Jaco del trusiato da Santo Johanni che intrò dicto dj delli priorj et fece uno digno et sumptuoso convito alla sua intrata: et lu dicto Petrello, inseme con alli altrj ad uno tagliero magnò *g*) con meser Andreangelo de Johan tosto (2) *h*), et con Nicolò de perfrancisco, et co meco et più altri, con multe ciancie, solazi et facietie: et de po una hora morì de morte subitanea.

1490 et addì primo de augusto, ad laude de dio, jo intray cancelliero de [c. 78 *r*] Cassia: ebbi la electione per sey mesj.

[1490 die 9 de septembre, Jn Cassia, quando jo era cancelliero de Cassia, Francisco angelo mio figliuolo da Messer Constantino da Nargnj Episcopo de Spolitj fo facto chericho, in presentia de meser Brunoro de Johanni da Trevj et più altrj] *i*).

1490 et die XXX de novembre. Essendo jo in Cassia per cancelliero de Cassia, jo intesi, et po' che tornay ad Trevy de febraio 1491 m'è accertato et confirmato, che passó per lu burgo de Trevi uno Comissario del grande mastro de Herode et uno Ambasiadore del grande turcho con più de octanta cavallj, che andava alla Santità de nostro Signore papa Jnocentio VIIJ con XL milia fiorini, quali era obligato el gran turcho dare al papa omne anno

---

a) LIX *canc.* *b*) poc ... *canc.* *c*) fac... *canc.* *d*) episcopi *canc.* *e*) dal *canc.* *f*) fuj *canc.* *g*) con Nicolò de p... *canc.* *h*) *In margine* de Valenti *di mano posteriore. Segue* con... *canc.* *i*) *Postilla. In margine:* Prima tonsura Francisci angelj mey filij.

(1) Guidobaldo della Rovere « adì 22 de aprile ritornò da Roma in Foligno, e quivi fu ricevuto con insolita festa, conducendo da 200 cavalli e 36 muli ». IACOBILLI, *Annali* ms. cit. ad annum. È rimasto ignoto il preciso scopo di questo viaggio del duca a Roma, ove « il papa li fece assai carezze » (*Cronaca Perug. Ined.*, IX, II, 344). Ma è sempre più da escludere la supposizione del Polidori (*Cronaca* del GRAZIANI, in nota), che si debba attribuire la partenza di lui da Gubbio alla nascita d'un nepote.

(2) « Il dottore *Andreangelo di Giovan Tosto de Valenti* e di Beatrice, circa il 1488 fu podestà di Sassoferrato, dimorando i seguenti anni nella Curia Romana (MUGNONI, in *rogiti 1493*, 15 maggio). Ebbe in moglie la signora Laura Rosolina Pauloni con la dote da dichiararsi dal signor Natinbene suo zio (id. in *rogiti sponsal. 1479* e *1493*, 15 maggio). Questo poi donò i proprii beni ad Ottavio Benedetto e Giovan Battista suoi figli (*Guido Antonio ser Antonij*, in *rogito donat.* 1494) ». DURASTANTE NATALUCCI, ms. cit., p. 1046.

per lu fratello del turcho, che fo preso dal gran maestro de Herode, et presentato al papa, et che non glie daesse licentia, ma lo retenesse socto bona custodia: ché se el papa e(l) liberava, è de si grande animo quisto fratello del turcho cusì preso et retenuto, che toglieria la signoria al gran turcho: et perché ne avia paura et timore, però voluntierj dava quisto tributo al papa el dicto turcho (1).

[c. 78 *v*] 1490 del mese de dicembre, cio(è) da xx dj del dicto mese per jnsino ad jennaio proximo da venire 1491, et per tucto el mese de febraro, et continuo, forono si grandi li fredj che non se recordano maiorj, et tante et continue *a*) nive cadute, che quando jo era ad Cassia del mese de jenaro 1491 anno predicto, me se jacciò el vino in nel barile; et poi me dissero certj molinari de Cassia, che el fiume currente se jacciò, et maxime l' acqua *b*) che voliva intrare in nello canale del mulino se jacciava in principio *c*) de la canale, ché non podiva curre, che multe volte col ferro rompiva lo giaccio, ché se podesse macinare. Item jo intesi che el dicto tempo andò meser Alberto de meser Johanni Antonio da Spolitj in confinj del territorio et dominio delli fiorintinj ad presentarse denantj alli electionarij della Signoria de Fiorentia, quali haviano electo el prefato meser Alberto in podestà de Fiorentia, como è de costume de cusì fare (2): et dice che intese da quilli electionarij, tra l' altri ragionamentj, che dixero quilli che el fiume de Arno se era jacciato, et, per degna de memoria, ce fo facto jocare ad certj juvenj alla *d*) palla in quello jaccio sopra el fiume de Arno, in memoria de tanto caso quasi incredibile *e*).

[c. 79 *r*] 1491 del mese de febraio fo ordinato in comune che se provedesse de far fare uno forno, perché in Trevi ce era caristia delli forni per cocere el pane. Finalmente uno lombardo, chiamato .... *f*) panactiero, offerì de fare pane, et cocere el pane, et vendere et cocere alle particulari persone.

---

a) nevi... *canc.* *b*) laquacqua *(sic)*. *c*) principrincio *(sic)*. *d*) papll... *canc.*
e) *La c.* 79[r] *incomincia con le parole cancellate:* 1491 die... del mese de febraro fo facto contracto...
f) *Lacuna.*

(1) Il *Principe Diem*, detto comunemente dai contemporanei il Gran-Turco, pretendente al trono e perciò in fiera dissenzione col fratello, s'era rifugiato nel 1482 presso i Cavalieri di Rodi. Innocenzo VIII, sperando di farsene una buona arma per la crociata, riuscì a convincere il Gran Maestro dell'Ordine a consegnarlo nelle sue mani, colla convenzione che i 45 mila ducati (altri dice 40.000) che il Sultano pagava all' ordine per la custodia di Diem, fossero d'ora in poi pagati al papa. Diem fu a Roma il 13 marzo 1489.

La data del passaggio dell' ambasciata turca in Trevi per portare quel tributo al pontefice, non concorda colla data de Cronisti romani, quali SIGISMONDO DE COMITIBUS, II, 23 sg., e INFESSURA, 261 sg., i quali ne pongono l'arrivo nello stesso giorno 30 novembre. Circa l'importanza e lo scopo dell'ambasciata, v. PASTOR, III, 226 sg.

(2) *Alberto Leoncilli* uno dei più illustri e autorevoli cittadini di Spoleto del suo tempo, era podestà di Firenze nel novembre 1491. SANSI, II, 97; ed in *Saggio di Docum. Storici Inediti*, p. 56.

Et allora el comune se convenì con Johan antonio de serafino che dove avia l'orto se facesse el forno; el comune ce pagava fiorini 24, et più altrj pactj, como appare per le manu de ser Martino da Bevagnj. Et finalmente cavata la tera de quillo orto piena insino quanto è alto al presente, che è più de x piè, et portato quello terreno, facto forno, coperto infra breve tempo, ciò è infra manco de uno mese fo facto dicto forno, et proveduto al bisogno (1).

1491 et die xvij de marzo fo facto el contracto tra lu comune de Trevj [c. 79 v] et certj maestrj de fare el molino ad conocchia allo ponte del fiume che va ad Spulitj con macine 4, due de grano et due de olio *a*), con multj pactj bonj, como appare per le manu de ser Martino da Bevagnj cancelliero.

1491 addì xxij de marzo fece ponere ad Nicola de gaspare da Parrano tre propagine, doe allato allu muro de l'orto de Virginio, in quillo loco dove io ià fece porre li maglioli che se seccarono: lato quella pergola ià quatro anj fa posi, lato l'orto de Virgineo, verso la casa de Paulo de martino. Et le dicte due propagine sono de quella medesma ova, ch è quella pergola vecchia. Allato ad questa pergola vecchia, hogie in quisto dì, lu dicto Nicola ce ha posta una altra propagine per renovare la vecchia *b*).

1491 et del dicto mese de marzo. La strada che è tra le due porte [c. 80 r] de Trevj fo mactonata de commandamento *c*) de meser Lonardo Cibo da Jenua, locutenente de meser Mauritio fratello carnale de papa Jnocentio octavo, castellano della roccha de Spolitj et governatore de Spoliti et Trevj, etc. Et fo soprastante Pietro de bartolomeo da Fabrj.

1491 et addj primo de aprile, venardì santo, ultimo de la quatragessima, fo rocto lu capo ad Benedicto mio figliolo, quando se faciva *d*) la bactagia delli saxj alla casa de li judey (2).

---

a) *Ripetuto* ad conochia *e canc. Le parole* con macine... olive *scritte sopra la riga.* *b*) *In margine:* 1492 et addì vj de aprile posi la pergula del moscatello. Vide supra ad cartam 59 et (vide infra ad cartas *canc.*). *c*) del locotenente *canc.* *d*) la saxai... *canc.*

(1) Di questa e delle altre importanti deliberazioni del Comune di Trevi ricordate appresso, non resta memoria nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, mancando le *Riformanze* del tempo.

(2) Le famiglie ebree che dimoravano in Trevi, vi si erano introdotte in seguito ad istanze della Comunità con date convenzioni (*Riformanze Comunali*, *1457*, cc. 60-76), riformate una prima volta nel 1469 (*Riformanze*, ad anno, c. 76 sg.), e poi dal B. Bernardino da Feltre nel 1487. Avuta autorizzazione dal cardinale della Rovere, il Comune chiamò nel 1474 due famiglie israelite (Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 138 e 139). Dal capitolato presentato dal B. Bernardino si deduce che gli ebrei esercitavano in Trevi l'arte sanitaria, e l'industria delle supellettili sacre e della miniatura. Il Comune il 5 febbraio 1478 imponeva una tassa annua di 60 bolognini, agli ebrei *ad semis sive usuram in terra Trevij mutuantes*, pel premio al vincitore delle corse dell'anello nella festa di S. Emiliano. Archivio cit., n. 141. Onde ovviare alle usure esosamente esercitate da essi, la Comunità fin dal 1469, secondando i suggerimenti del padre Agostino da Perugia dell'ordine dei Minori, che predicava in Trevi, venne nella determinazione d'istituire un Monte di Pietà, come fece in quello stesso anno il Comune di Spoleto

1491 et addì xxvj de aprilij, fo facto uno sollenne obsequio in santa Maria de Spolitj per l'anima de Mauritio Cibo fratello carnale de papa Jnocentio octavo, Castellano de Spolitj, Governatore de Spolitj et tucto el ducato. Ce forono circha ad cinquecento fratj ad dire la mesa, secondo fo referito. Morì dicto Mauritio in principio de aprilij, et lu obsequio fo facto dicto dj *a*) (1).

[c. 80 v] 1491 et addì vj de Jugno, li foriuscitj de Perosia *b*), adpresso al dj, reintrarono in Perosia per la porta de Santo Angelo, pigliarono el monte et San Lòrenzo, et amazarono Troilo da Bevangni che stava alla guardia de San Lorenzo *c*) (2), poj forono rebuctati et cacciatj, de loro facta cede grande, et mortj et apicati adpreso ad cinquanta. Et tra li principalj forono mortj meser Fabritio et meser Berardo (3) de li oddi, et Constantino figliolo de Berardino de rugerj. Et forono presi li passi per lo contado, per modo che tucta volta dentro della ciptà et de fore se retrovarono et presi et apicatj. Credese che anco de quilli dentro ne siano morti più de altrj tantj, tanto è stato *d*) lo conflicto.

[c. 81 r] 1491 *e*) et addj quatro de luglio fo comezato ad metere. Dicese per li antiqui homini, non recordarse may più per homo che viva, *f*) se comezasse ad metere in dicto tempo: et sempre la prima septimana de jugno comazare ad metere: et in quisto anno comezato ad 4 de luglio. Nota et teni ad mente de sopra la vernata como trovaray essere stata, et quanto terribele et inaudita: et non è da meravigliare se la estate è più tarda.

[c. 81 v] 1491 et del mese de luglio, Asculj fece novità, forono facti multi uscitj, et remase dentro la parte de Johanni gulgliemo (4). Papa Inocentio *g*) octavo li

---

a) Morì dicto... dicto dì *in margine*. *b*) circha u... *canc.* *c*) et multj *canc.* *d*) tre... (?) *canc.* *e*) fo com... *canc.* *f*) che may *canc.* *g*) quart... *canc.*

(SANSI, II, 63 sg.), ed erogò all'uopo l'annuo incasso della gabella del passaggio o di altri proventi pubblici (*Riformanze*, 1469, c. 2 sg., Archivio cit., n. 127). DURASTANTE NATALUCCI, ms. cit., p. 285 e 913. Circa le vessazioni a cui gli ebrei erano sottoposti nei giorni di passione, si osservi anche il § 9 del ricordato Capitolo del B. Bernardino da Feltre.

(1) Anche il SANSI, II, 94, dice che i funerali del Cibo furono fatti con gran pompa come conveniva al fratello d'un papa. Egli fu sepolto nella chiesa cattedrale, ove si conserva ancora la pietra tombale colla figura giacente del defunto e una iscrizione, presso l'altar maggiore.

(2) *Troilo da Bevagna* era « capitano della piazza », come apparisce dalla *Cronaca Perug. Ined.*, IX, II, 359 sg.: ove si leggono minuti particolari del tentativo fatto dai forusciti per rientrare in Perugia coll'aiuto e la protezione del duca d'Urbino. PASTOR, III, 207; MURATORI, ad annum.

(3) La *Cronaca* cit. lo nomina *Brettoldo.* Non può infatti supporsi che si tratti d'un personaggio diverso da quel Brettoldo di Leone degli Oddi, che con Fabrizio di Simone Oddi, e Gostantino detto il Toso di Berardino dei Raniere, fu una delle tre più spiccate personalità della parte Oddesca che lasciarono miseramente la vita in quella sfortunata impresa.

(4) A motivare le misure energiche prese dal papa contro Ascoli, oltre ai disordini interni, fu eziandio un colpo di mano operato dagli ascolani sulla terra di Offida, che costò la vita ad un Legato pontificio e mise in pericolo quella del Vicelegato. Innocenzo VIII spedì in

volse remectere, quillj che regivano non volivano consentire. Ce andò el campo de la chiesa per la inobedientia de quilli. Finalmente el re de Napulj mandò el duca de Calabria con multa gente in favore de asculanj, et el signore Virgilio de li ursinj ce andò in favore de Asculi como soldato del re de Napulj. Et scripse una lectera el prefato signore Virgilio allu legato della Marca che era in campo de la chiesia, et diceva quella lectera, che se ipso Rev.mo legato, che se chiamava Balua cardenale *a*) francioso, non se traria in dereto, et non lassava questa impresa contra asculanj, che lu ne capciarìa luj. El prefato cardinale ebbe tanta rabia et sdegno de questa lectera, che gectò la berrecta in terra, et messese in lecto et admalòse. Era uno prelato superbo, altiero et magnanimo. Et murì, et lu suo corpo fo portato ad Roma (1).

Et de po' questo, sequitò che la maiestà del Re de Napulj sentendo [c. 82 r] che tucte le potentie de Ytalia se era offerto dare adiuto et favore al papa, el signore Virgilio andò in consiglio de quilli asculanj, et confortò che obedissero al papa, perché el Re non li podiva adjutare, né prestare favore, timendo delle altre potentie (2). El papa voliva per stagio circha ad XVJ o XX ceptandinj, perché ce voliva fare la roccha: chi obedj et chi non. Et la cosa remane in quistj terminj. Addj ultimo de octobre scripsi queste cose *b*).

[De po' queste cose, papa Innocentio se aparentò col prefato Re, fo facta concordia, et la roccha non se dovesse fare, et chi era de fore de Asculj se staesse et quilli dentro se stanno (3). Et qui ce intervene simonie et ingannj in danno de chi era cacciato d' Asculi. Et peró sempre fo dicto,

---

a) frans... *canc.* *b*) *In margine:* 1491 die ultima octobris.

agosto il cardinale Balue e Niccolò Orsini; il quale avrebbe ben presto ricondotta all'obbedienza la città, se in aiuto di essa non fosse accorso Virginio Orsini, occultamente mandato dal Re Ferrante.

(1) *Giovanni Balue*, vescovo di Evreux, indi di Angers, oriundo dal ducato d'Angiò, fu creato cardinale nel 1467 per imposizione di Luigi XI. Personaggio fornito di spiccatissime doti, ma oltremodo intrigante, suberbo ed ambizioso, visse continuamente immerso nei negozi civili e nella politica. FORGET H., *Jean Balue cardinal d'Angers*, Paris, 1891. Morì a Ripatrasone il 5 ottobre. È degno di rilievo, come indice dei tempi, che, mentre questo eminente personaggio prestava il lato a ben severe censure, essendo uno dei più mondani soggetti del Sacro Collegio, pure dai contemporanei sia giudicato, più che con indulgenza, con vera ammirazione, fino al punto di scriversi che dalla sua morte « ne fo grandissimo danno alla Chiesa Romana » (*Cronaca Perug. Ined.* in *Boll.*, IX, II, 367).

(2) La testimonianza del MUGNONI sta a dimostrare che la partecipazione subdola del re di Napoli ai disordini di Ascoli era notoria: il che rende sempre più manifesta la falsità della smentita ch'egli non si peritò di darne. TRINCHERA, *Codice Aragonese, ossia Lettere regie, Ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani Aragonesi in Napoli*, Napoli, 1866 sg., II, I sg.

(3) Alludesi al fidanzamento di don Luigi d'Aragona zio del re Ferrante con Battistina figlia di Teodorina e Gherardo Usodimare; e alla convenzione tra il papa e il re, che, in seguito ad abilissimi negoziati di Gioviano Pontano, fu pubblicata il 27 gennaio 1492.

che « se vole vincere, et non essere caciato, che tardo se reintra » et « chi ha male, suo danno », et in questo modo li popoli sonno governati *a*)].

[c. 82 *v*] 1491 et die primo de novembre. *b*) La moglie de Perfrancisco de meser Franceschino chiamata Catarina *c*) morì et fo socterrata dicto dj primo: et, poj fo sepellita, intrò del li priori de Trevj. Circha ad XV dj da poj *d*) morì la moglie de Bartolomeo de ser Jaco.

1492 et del presente mese de febraro, videlicet die X del dicto mese, è publicato ad Roma, sicomo per lectera de meser Alberto de mastro Vangelista da Trevj scriptore apostolico me advisò, una cosa inaudita et miravigliosa ad laude de dio et della fede cristiana: videlicet che Granata *e*), reame de paganj, è stata presa et subiugata dal re de Spagna. Granata è uno grande regame et potente (di) infedeli et non cristianj, et più re de Spagna ànno pigliata impresa contra el re de Granata, et mai nullo re andò troppo nantj. Hora el presente re de Spagna ha pigliata la impresa, et tuctavolta è venuto pigliando de grande ciptà et lochj del dicto reame, jn modo che se apressò alla ciptà de Granata, grande quanto sia Milano o Roma, et la ad-[c. 83 *r*]campò la dicta ciptà. Intanto che la regina || insieme col re de Spagna stectero ad campo ad dicta ciptà de Granata, tanto tempo durò questa guerra che la regina del dicto re de Spagna ce ha factj cinque filiolj in campo. Et la regina se dice che è una magnanima donna, et lia (1) in campo ha sequitata tale impresa più che el re suo marito. In modo che forono adcampati dicta ciptà de Granata. Et lì multo fatigando sonno stati necessitatj, *f*) fôre de Granata fare uno castello et fortezza: jn modo che el Re de Granata non possendose tener più, ché non glie era restata se no la meza de la ciptà, se rendì allo prefato re de de Spagna et alla regina. Et cusì el prefato re de Spagna conlla sua donna regina e colloro capitaney jntrarono del mese de jennaio proximo passato 1492 in Granata con processionj et cose sante, in modo che grande laude et merito et gloria meritano da dio et della fede cristiana, jntanto che la Spagna va in augumento et adcrescimento. Et poj è stato dicto che vole reaquistare el sepulcro de Chrispto, ciò è Jerusalem.

In Roma se fanno et sono facte grande feste et representatione de tucte cose facte, como fo pigliato dicto reame, et jostre et altre grande cose, in triumpho et gaudio de tanta victoria ha consequita la fede crisptiana (2).

---

a) *Il tratto tra parentesi quadre, sebbene occupi uno spazio in piena pagina, appositamente lasciato libero, apparisce scritto in altro tempo, forse in febbraio 1492.* *b*) Pierfrancisco *canc.* *c*) fo facto *canc.* *d*) dj *ripetuto* *e*) è stat... *canc.* *f*) de *canc.*

(1) *lia* per *lei* è nell' uso vivo del popolo umbro.

(2) La caduta di Granata, che costò dieci anni di lotte sanguinose, avvenne il 2 gennaio, ma la notizia non giunse a Roma se non l'ultimo giorno di detto mese, come risulta da un rapporto dell'inviato modenese, ricordato dal PASTOR, III, 227. Circa il credito dato alla voce, che Ferdinando il Cattolico, re di Spagna, intendesse intraprendere la conquista di Gerusalemme,

1492 et addì XIIJ de aprilis, li Signori priorj de Perosia, de per loro cavallaro, notificarono alli nostri signori priorj de Trevj como Lorenzo de medici da Fiorenza, ciptadino potentissimo, morì addì VIIIJ del presente mese de aprile (1), et per tucte le ciptà et lochi del ducato *a*) notificarono tal morte, non senza grande cagione, maxime per la sua potentia et sapientia, che tucto Ytalia per la sua grande sapientia et potenzia era in veneratione et in reguardo: et tanto più quanto havia data la sua figliola al filgliolo del presente papa Jnnocentio octavo (2) per nome chiamato meser Francischicto. Era adpresso del dicto Lorenzo uno excellentissimo et famosissimo medico de grandissima scientia in loica, in filosofia, strologia, nominato magistro Pierleone de leonardo da Spolitj, reputato el più singulare valente homo in dicte *b*) scientie che ogie dì viva (3). Era quisto homo in tanto prezzo adpresso del dicto Lorenzo che, senza quisto clarissimo doctore, non podiva stare. Fo conducto ad Pisa ad legere, ebbe mille ducatj de provisione per anno: poj fo conducto ad Padua, ebbe mille et ducento ducatj || per anno. Ad Pisa stecte multi annj ad legere: et similemente ad Padua. Partitu da Padua tornò ad Spulitj. Lorenzo se amalò, mandò per luj, et andò ad Fiorenza. Era quisto mastro Pierleone de tanta scientia de strologia, che predisse la morte sua essere infra quatro misi in sino ad mezo aprile 1492. Et andò mal voluntierj ad Fiereze del mese de jenaio 1492. Tandem jonto ad Fiorenze trovò Lorenzo stare male: erano lì clarissimj medicj et valentj et excellentj: poj ce venne el medico del duca de Milano (4): et predisse

[c. 83 *v*] [c. 84 *r*]

---

a) notificaro *canc.* *b*) scientie che *canc. e riscritto.*

cf. ivi, 228, e LAZZARI, *Ugolino e Michele Verino*, Torino, 1897, 143 sg. Sulle rappresentazioni e feste celebrate in Roma in occasione della liberazione di Granata, cf. BURCARDI, *Liber Notarum*, ediz. CELANI, ad annum, e SIGISMONDO de COMITIBUS, *Le storie dei suoi tempi*, Roma, 1883, I, 328, 374 sg.

(1) La notizia della morte del Magnifico, secondo la *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 369), sarebbe giunta a Perugia il giorno stesso (8, non il 9 aprile) in cui avvenne, con una celerità che ha dell'incredibile. Ma essendo i Baglioni, ora arbitri della città, antichi ed intrinseci amici dei Medici, è naturale che Perugia ne fosse avvisata con tutta fretta. La città inviò condoglianze all'illustre famiglia e al Comune di Firenze.

(2) Franceschetto ebbe in moglie Maddalena secondogenita del Magnifico (1488).

(3) Non risulta ove abbia compiuti i primi studi questo illustre medico, ma forse non fuori dell'Umbria, essendo allora lo studio Perugino in prima linea per le scienze mediche. Frequentò poi l'Accademia Platonica di Firenze stringendo amicizia con Marsilio Ficino e cogli altri dotti del cenacolo fiorentino. Nel 1475 era a Roma, fu quindi professore dello Studio Pisano (1475-77; 82-87), e, dopo un nuovo soggiorno a Roma, dello studio di Padova. Dal novembre 1490 tenne almeno nominalmente questa cattedra fino alla morte. I più illustri personaggi e sovrani del tempo, come il Duca di Calabria, il Re di Napoli, Ludovico il Moro, forse lo stesso Innocenzo VIII, richiesero le cure di Pierleone Leoni: e in special modo entrò nelle grazie di Lorenzo de Medici, che, come attesta il M. e come confermano i carteggi superstiti, spesso fece ricorso ai suoi lumi di scienziato e di astrologo.

(4) Lazaro Piacentino.

mastro Perleone la morte de Lorenzo. Ipso non prestò may et non se mestecù in alcuna medicina ne poti(one) sue (1), ma solo ipso in consulendo et predicendo. Tandem venendo alla morte Lorenzo, Perino, figliolo del dicto Lorenzo, homo de poca prudentia, reputato homo bestiale et senza prudentia, ordinò che el dicto mastro Perleone fosse morto. Lorenzo era in villa *a*) ad uno suo casale (2), et lì tucto dì stava mastro Perleone. La sera tornava ad uno altro casale, et la matina cavalcava et tornava al loco dove era dicto Lorenzo. Et prima moresse Lorenzo venero quisti duj terribili signj : venne da(l) celo una sagepta et cadde in Santa Liberata et ruvinò tucta overo la mità de la cuppula, si excellente et grande cosa : et duj leonj che erano in villa al casale de Lorenzo, se azzuffarono inseme et tanto commactierono che se amazarono inseme *b*). Essendo morto Lorenzo,
[c. 84 *v*] et lì *c*) insino alla sera stando || mastro Perleone, volendo tornare luj allu solito loco, fo menato per uno *d*) Carlo o vero Alberto martellj *e*) ad uno suo *f*) casale, et lì fo strangulato dicto mastro Perleone, et buctato in uno pozo. Poj fo retracto et portato in Fierenze, et retenuto el suo corpo con guardia et veneratione assay. Et de tanto tradimento et iniusta morte se ne dolse tucta la ciptà, perché la bona memoria de Lorenzo amava quisto homo più che homo vivesse, et tucti li secretj soj sapiva, savio (3), sapientissimo et pieno de verità, bontà et integrità. Et quando andò Piero eustachio, fratello del dicto mastro Pierleone, una con mastro Gregorio de Johan baptista da Spolitj suo disipulo et fratello cusino, ad Fierenza, trovarono el corpo suo in una ecclesia de Fiereza, et lì con grande guardia se guardava. Tandem fo portàto el corpo del predicto mastro Perleone ad Spulitj. Passò per lu burgo de Trevj in die dominico pasce resurectionis dominj 1492, addj XXII de aprile. Et jo Francisco de perangelo da Trey como suo affine
[c. 85 *r*] anday in burgo ad condolerme inseme con 'l suo fratello || de la morte de mastro Perleone iniustamente sustinuta, et con meco vennero in mia compagnia più de XIJ. Et addì XXVIIIJ de aprilij in Spolitj me retrovay con dicta compagnia al suo lucto et funere, che ce concorse ad dicto lucto et funere

---

a) in *canc.* *b*) *Il tratto* Et prima moresse... inseme *in margine.* *c*) la sera *canc.* *d*) Carlo Martellj *canc.* *e*) Mertellj *(sic).* *f*) suo *ripetuto.*

(1) Nel codice sembra doversi leggere *potio suo* od anche *potia suo*. È da escludere assolutamente la lezione del Guerra Coppioli: *patre suo*. Il cronista forse vuol dire che il Leoni non s'ingerì affatto in ciò che riguardava l'assistenza sanitaria dell'infermo, limitando l'opera sua alla pura diagnosi della malattia ed a consultazioni astrologiche. E con ciò vuol, forse, velatamente intendere che niente ebbe a che vedere Pierleone con quelle strane pozioni a base di gemme e margarite triturate somministrate dal Piacentino, le quali, attese le lesioni viscerali che tormentavano il paziente, servirono forse ad accelerarne il tracollo.

(2) La morte del Magnifico avvenne nella villa di Careggi l'8 aprile 1492. La villa dei Martelli ricordata dal cronista, sarebbe quella in vocabolo *Malcantone* ora occupata da Suore Calasanziane. GUERRA COPPIOLI, l. cit., 397.

(3) Il GUERRA COPPIOLI legge *sicome*, invece di *savio*.

tucta la ciptà de Spolitj et parte del contado: et fo sepellito in santo Nicola, in capella sua, et in nel tumulo luj prima avia ordinato. Aviace ordinata una singulare libraria *a*) in nel convento de santo Nicolò predicto de l'ordene de santo Augustino (1).

Argenteria, denarj, librj et panni *b*) che portò et avia ad Fiereza mastro Pierleone, lu sventurato fratello suo non podecte rehavere lo terzo. Dicese che avia ad Fiorenza più che cinque milia ducatj: non podecte avere uno bol(ognino) da quillo sceleste et nephando homo Perino figliolo de Lorenzo. Salvo che ad Roma avia al bancho duj milia fiorenj.

Non serrà grande facto che quisto Perino non sia principio de la ruina de la casa de Medici, et grande tribulatione et seditione et scandolo in nella ciptà de Fiorenza (2).

1492 et addì 19 de marzo, in die sabatj. Lo ferro de la lancia co lo quale fo ferito el nostro Signore Yesu Crispto redentore de la humana generatione *c*), fo con grandi apparati et processione *d*) portato in Fuligno. Et addí xx del dicto mese, in die dominico et in festo de sancto Berardino, fo mustrato in Fuligno, et dicto dj mostrato in nel burgo de Trevj, dove al presente fa l'ostaria Biaciopto mio compare. [c. 85 *v*]

Et adciò che chiascuno lectore possa meglio intendere, altius et più prolissamente intenda la cagione de tanto reliquio, poj portato ad Roma, scriverò tanto quanto *e*) intesi et poj viddi et fuj, presente jo Francisco de perangelo de mugnonj da Trevj.

Sonno annj circha duj passatj che fo menato ad Roma per uno commissario del grande maestro de Herode el fratello del gran turcho et presentato alla Santità de nostro Signore papa Innocentio octavo, sicome de sopra ad carte appare 78 più prolissamente: et da quel tempo in qua

---

a) in dict... *canc.* *b*) lu mastro *canc.* *c*) el quale ferro è lo *canc.* *d*) fo *ripetuto.* *e*) jo *canc.*

(1) Circa la biblioteca di Pierleone vedi Dorez in *Revue des Bibliothèques*, anno 1897. Essa comprendeva opere di filosofia e medicina e qualche trattato teologico, parte a penna, parte stampati. Ne rimane il catalogo (edito dal Dorez) nel Cod. Ms. G. 18 della Comunale di Perugia.

(2) Queste ultime parole, in cui è così sagacemente presagita e predetta la caduta della Signoria de' Medici, che ebbe a realizzarsi a causa dell'impopolarità di Piero e della sua insipienza, il 26 ottobre 1494, innanzi all'incalzare delle truppe di Carlo VIII, sono state scritte dal M. nello stesso tempo del racconto precedente.

Il brano riguardante Pierleone Leoni, è stato pubblicato integralmente da L. Guerra Coppioli nel suo diligente studio dedicato al celebre medico spoletino nel *Boll. della R. Deputaz. della Storia Patria per l'Umbria*, XXI, II (pp. 387-431). Il Sordini (*Alla ricerca della tomba di un uomo celebre*, Spoleto, 1901) e il Guerra Coppioli giustamente rilevano il valore capitale che, nella questione fin'ora dibattuta, se la morte di Pierleone avvenne per suicidio o per assassinio, ha la testimonianza del M. suo contemporaneo ed affine, il quale non poteva avere speciali motivi di risentimento verso i Medici. È specialmente notevole il particolare, ricordato dallo stesso M., delle solenni onoranze funebri secondo il rito religioso tributate a Pierleone.

insino al presente jorno, è stato el dicto fratello del gran turcho retenuto in preghione *a*) in nel palazo *b*) de San Pietro et tenuto lj con multe guardie et sumptuosamente in compagnia de multi turchj. Tandem de quisto anno proximo passato vene uno ambasiadore del grande turcho ad Roma al
[c. 86 *r*] papa ‖ et portò quarantamilia ducatj al papa, li qualj omne anno glie promecte el grande turcho al papa sino che vive el dicto suo fratello turcho, per timore che non glie tola la signoria (1). Et quando el dicto ambasiadore fo ad Roma, promisse, secondo se dice, overo che el papa lo *c*) addemandasse, quello santo reliquio del ferro de la lancia ferì Lungino in nel costato del nostro Signore et redentore Yeshu Crispto: et cusì, se diciva, glie fo promisso. Tandem la Santità del papa Jnnocentio, che è *d*) Jenuese, mandò al turcho uno Jenuese per ambasiadore, juvene, grande, bello, formoso, *e*) prudente et savio, per la dicta reliquia. Tandem tornò in directo co lo dicto ferro, reliquia dignissima *f*), una cum uno commissario del turcho, et multi turchi in compagnia, et fece capo in Ancona (2). La Santità de Nostro Signore papa Innocentio octavo, como fo notificato, *g*) ce mandò incontra uno suo nepote arcevesco de Cosenza et Arles, col episcopo de Fuligno confexore de la sua Santità, et uno altro episcopo (3). Et lì in Ancona con multa veneratione fo mostrato dicto reliquio. Poi venne ad Fuligno (4), accompagnato dalli dicti prelati, archiepiscopo et episcopi, cum multi ad cavalllo et ad pié: et dicto dì xviiij de magio 1492, die sabatj, vigilia sancti

---

a) car... *canc.* *b*) in san *canc.* *c*) la *(sic).* *d*) era Jeunuesse *canc.* *e*) salu... *canc.* *f*) et pal... *canc.* *g*) et como fo notificato la sua Santità *(sic).*

(1) Sul Djem, sull'ambasciata turca ad Innocenzo VIII giunta il 30 novembre 1490 (impropriamente scrive dunque il M. « de quisto anno proximo passato ») e sulla dimora del Djem in Roma, cf. l'opera fondamentale di Thuasne L., *Djem Sultan fils de Mohammed II, frère de Bayezid II, 1459-1495*, Paris, 1892, p. 230 sg.; Pastor, III, 219 sg. Sulle trattative corse tra il papa e gli ambasciatori circa le insigni reliquie conservate a Costantinopoli, vedi anche Sigismondo De Comitibus, II, 25 sg., e Infessura S., *Diario della città di Roma*, ediz. Tommasini, Roma, 1890, p. 261.

(2) Il trasporto della reliquia della S. Lancia compiuto colla più grande solennità, destò vivissimo entusiasmo in occidente. Molti diaristi italiani narrano il fatto come uno dei più importanti avvenimenti del tempo. Esso del resto oltre all'interesse religioso, ne aveva uno anche politico, giacché il sultano, allarmato dell'accordo firmato dal papa il 22 gennaio corrente con Ferrante re di Napoli, al quale si attribuiva il proposito d'una crociata, si servì di questa nuova ambasciata per sventare la minaccia.

(3) Gl'inviati ad Ancona furono *Nicolò Bocciardi Cibo*, su cui abbiamo dato alcune notizie, e *Luca Borsiano Cibo* Servita, nominato da Innocenzo VIII vescovo di Foligno il 3 marzo 1489, essendo penitenziere della basilica Vaticana. Il nome del Borsiano è legato alla ricostruzione della cattedrale folignate, da lui iniziata nel 1512. Ne affidò la direzione all'architetto Cola di Matteuccio da Caprarola. Il terzo inviato è sconosciuto. Iacobilli, *Discorso d. Città di Foligno*, 37; Faloci Pulignani, *I priori della Cattedrale di Foligno*, Perugia, 1914, pp. 181-188.

(4) Sul passaggio della S. Lancia a Foligno e sui solenni festeggiamenti fatti per l'occasione, si conservano notizie nelle *Riformanze Comunali*, negli *Annali* ms. del Iacobilli e in altre fonti locali.

Berardinj, fo receuto dicto reliquio con multo apparato || de ciptadini, de prioratu, et de tucte l'arte et fraternete, et de tucte le religionj, col vesco inseme, et con tuctj contadinj. La strada che vene da la porta montanara insino in piaza coperta: et ordinate le banche fenestre de omne apparamenti finj, qualj maiorj fussero poduti trovare in Fulignj, la mustra de tucti mercatantj, orfi, spetialj, et altre cose belle, et vestitj *a*) et pannj de lazo, et omne altro maiore ordinamento de mamulj, cantj *b*) et sonj, et, finalmente, de omne cosa più nobile fusse poduta fare in Fuligno, fo in dicto dì receuto dicto reliquio. El sequente dì, die dominico, concorse *c*) in Fuligno per vedere dicto reliquio tucti, multa et infinita generatione da Perosia, da Asisi, da Gualdo, da Nocea, Spello, da Bictona, da Canaia, da Bevangnj, da Gualdo, da Jano et del contado de Tode, da Montefalco, da Castelritaldj, et da lo contado de Spolitj, ciò è da la ciptà in qua, tucto el popolo de Trevj, da Cassia, da Camerino, et la donna del Signore de Camerino et lu figliolo. Et in piaza cantata la mesa per lo vesco de Fuligno confexore del pa(pa) con multa sollenità, et con indulgentia de pena et de colpa, con remissione de tucti li soj peccatj: chi fosse stato ad quella messa et vedesse quello santo religo, consequisse la dicta jndulgentia plenaria cum remissione de tuctj peccatj. Fo mustrata dicta reliquia in uno tabernaculo de cristaldo, et con quillo lo episcopo dia || la sua benedictione. Ad questo jo Francisco de Perangelo predicto ce intervenj una con Pulifica mia donna et dolce et fedele compagnia, Nicolò, Felicismo, Francescangelo et Benedicto mia filgliolj, qualj da dio et da me abiano la mia benedictione con *d*) quella de dio, del dicto episcopo colla decta santa reliquia. Et anco ce fo gradito mio nepote carnale figliolo de Pieronia mia sorella et moglie de Marco de ser Johanni, et figliolo delli dicti Marco et Pieronia. Et dopo questo jo Francisco predicto me retrovaj in Santo Felitiano quando de novo fo mostrato dicto santo reliquio alla donna del Signore de Camereno et al suo figliolo, et li fuj adpresso per una lancia, et mustrato alla dicta madonna che podecte *e*) vedere la loncheza, largheza et grosseza et de que qualità era.

[c. 86 *v*]

[c. 87 *r*]

Poj tornammo in nel burgo de Trevj: et lì tucti li chiricj de Trevj, con multe processionj et in multitudine *f*) de grandissimo populo. Con grande fatiga, con multi preghj et suplicationj, l'arcepiscopo de Cosenza commissario del papa in dicto burgo, in capo della scala dove era uno certo pergulo, con multa devotione, con multa benedictione, mostrò dicto reliquio ad tuctj: dove noj tucti de casa eramo, salvo Felicismo non ce fo: vedemmo tucto, inseme col gradito predicto mio nepote, con grandissima devotione ad salute de le anime nostre *g*), et ad laudem dey. Amen *h*).

---

a) vesatitj *(sic)*. *b*) et sonj et odi *canc.* *c*) la dit... *canc.* *d*) de *canc.*; con *sopralinea*. *e*) vedre la *canc.* *f*) da li *canc.* *g*) Amen *canc.* *h*) *A piè pagina nota del cronista:* volta et legi meglio.

[c. 87 v] El dicto ferro, colla veste de Crispto benedicto et laudato, co la spongna et altrj reliquij, secondo se lege in nelle croniche, stectero *a*) in Jerusalem de po' la desfactione de Jerusalem annj quaranta. Poi forono portati in Anthiochia et lì stectero multi centonara de annj. Poj sobiocata Antiochia *b*) dalli jnfedeli, Constantino imperadore fece portare dicti reliquj in Constantinopoli, et lì stectero octocento annj in sino ad quisto tempo; et 1453 *c*), quando jo era ad Norsia in offitio intisi la novella che Constantinopolj fo preso da li turchi, et ogia dì sta socto el dominio delli turchj. Et ... *d*) ...

[c. 88 r] ... ‖ Questa è la longheza et largheza del dicto ferro et questa mesura fo presa in Fuligno quando ce fo portata, si como de sopra se narra. Io l' ebbj da uno devoto frate de San Francisco de l' observantia sta ogia dì 1492 in Santo Martino die IIJ· Iunij, nominato frate Johannj francioso, nobile scriptore, che da poj intrò in dicta religione sempre ha scripto librj in tuctj li lochi della observantia de *e*) santo Francisco, uno piccolino, piacevole, devoto et caritativo de le creature *f*) (1).

[c. 89 r] 1492 die XJ de Jugno et in die lune pasce pentecosten, id est de pasqua rosata, fo facta novità in Norsia dove ce forono mortj XXIJ.

1492 *g*) addì XXIJ de octobre de lunedj, fo facta novità in Norsia et cacciatj multj nursinj qualj aviano cacciatj quilli che ogia reguno: et foce morto meser Ridolfo de bontadusj da Montefalco podestà de Norsia, perché alla novità che fo facta dicto dj XJ de jugno et durando quillo stato, mozò lu capo ad più de quillj che ogia regono et forono cacciatj (2).

[c. 89 v] 1492 et addì *h*) XXVJ de luglio de jovidì et in festa de santa anna ad VIJ hore, morì papa Jnnocentio octavo: et ad XVIIIJ hore venne el cavallaro ad Spulitj al governatore de Spulitj (3).

---

a) Jn Jero... *canc.* *b*) Antiochia *canc.* *c*) *In margine:* Vide de sopra ad carte V dove fo mentione de questo medismo. *d*) *Il resto della carta è in bianco.* *e*) santo *canc. e riscritto.* *f*) *Nella parte sinistra della pagina è delineato il facsimile della S. Lancia. La c. 88*v *è in bianco; e così la metà inferiore delle cc. 89*r *e 89*v. *g*) 149[2]: 2 *canc. e corretto.* *h*) de jovedi *canc.*

(1) Sono diversi i religiosi francescani a nome fr. *Ioannes Gallicus*, che il WADDING ricorda nell'opera *Sriptores Ordinis Minorum*, pp. 423-451. Ma non è forse improbabile, che debba identificarsi con quel *Ioannes Picardus* o *Ioannes Gallicus*, che fu autore dei *Thesauri Theologorum*, opera inviata dallo stesso a fr. Gerolamo Tornello, per tre volte Vicario Generale dei Frati dell' Osservanza dal 1495 al 1508.

(2) Alla feroce uccisione del podestà, allude non nominandolo, un breve di Alessandro VI, 4 febbraio 1493, ricordato dal PATRIZI FORTI, p. 302. Questi non ha che dei vaghi accenni ai gravi disordini che si verificarono in Norcia nel 1492, aizzati, sembra, dalle famiglie Bargani e Celli. Egli dice che si tenne una generale cerna, da cui fu eletta una commissione deputata sopra il pacifico stato della repubblica con speciali facoltà in ordine a quei cittadini che trovavansi coimplicati in tali novità. La *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 379), e il M. c' informano che anche nel 1493 continuarono a Norcia quelle agitazioni, essendovisi portato Astorre Baglioni al soldo della comunità « contro li forusciti ».

(3) La morte di Innocenzo VIII successe nella notte tra il 25 e il 26 luglio, secondo il PASTOR, III, 232, alle ore 9 della sera, mentre non mancano scrittori sincroni che, più conformi

1492 et addì XI de augusto vene la novella ad Trevj che el vice cancellierj Cardinale Catalano, nepote de papa Calisto secondo *(sic)*, è stato facto papa, nominato papa Alexandro sexto (1).

1492 addi XIIII de novembre *a*), et in die de mercordj, fo facta novità [c. 90 *r*] et sacchigiata la ciptà de Assesi (2). Jndi facta una reforma, fo ordinato la morte de Averardo, de meser Galeocto et de uno altro loro fratello che se chiamava el frate. Et in ciò ce teniva le mano ad quisto tractato uno de li priorj de Asisj nominato Jermano. Fo mandato de commissione de li priorj per *b*) Averardo et dicti sua fratellj, et per certj altrj, che vinissero jn palazo ad jocare et ad darse solazo. Li dicti Averardo et lu frate venero, et fo mandato per meser Galeocto. Interim non potendo più adspectare, lu dicto Iermano ferj de coltello dicto Averardo. Et ad questo ce era uno Cesari de Ieromino spetiale, Dudone de ciminellj, uno ser Bastiano de ser Johan baptista et uno Baldo ... *c*): et tucti quistj posoro manu alla morte de Averardo et de lu frate. Quando questa cosa era in facto, supervene alla porta del palazo de li priorj meser Galiocto, sentì el remore, fugìo, et dereto alluj glie andarono quistj, et fererono ad morte. In questa ressa fo morto dictj Jermano et Bastiano et Cip ... *d*) (3) Levando el remore *e*) questa cosa all'orechie de Guido et Ridolfo de baglionj, || subito mandarono uno de li [c. 90 *v*] loro figliolj con multi centinaia de fanti da Perosia, da Spello, da Canaia, et venero ad Assisi, et tucta la robba era in san Francisco portata fo robbata, ed arse et rocte le porte della chiesia de santo Francisco. Poj fo misso

---

a) addj *canc.* *b*) Averardo *canc. e riscritto.* *c*) *Lacuna.* *d*) *Lacuna.* *e*) questa cosa *canc. e riscritto.*

al MUGNONI, la dicono avvenuta tra le ore 5 e le 8 della sera. La grande sollecitudine con cui la notizia fu trasmessa per mezzo d'un corriere espresso a Spoleto, si spiega facilmente sapendosi che in questa città trovavasi come governatore Leonardo Cibo, succeduto a Maurizio dopo la di lui morte. SANSI, II, 94, 99, e 101.

(1) La nomina di Alessandro VI, eletto la notte 10-11 agosto, fu annunziata solo la mattina di buon'ora: pur tuttavia a Spoleto ne arrivò la notizia lo stesso giorno 11. SANSI, l. cit., 101.

(2) Questa premessa va intesa come sintetica enunciazione del racconto che segue. In principio del seguente periodo forse si deve leggere: «jn dicto di». Il CRISTOFANI, II, 127 sg. infatti ignora che prima della cerna del 14 novembre sia avvenuto un tumulto col saccheggio della città, sebbene i presenti avvenimenti, ch'egli narra diffusamente, lascino supporre che qualche grave turbamento interno doveva aver data occasione, o meglio pretesto alla detta cerna, in cui si trattava di riconciliare tra loro gli uomini principali dell'una e dell'altra fazione, cioè Jacopo Fiumi conte di Sterpeto, amico degli Oddi e capo del partito dominante in Assisi, coi fratelli Averardo, Federico e Galeotto de Nepis parenti dei Baglioni, che contrastavano al Fiumi la preminenza, onde levar via per sempre dal popolo ogni sospetto di novità. Cf. MATARAZZO, 10; e PELLINI, III, l. I.

(3) Deve supplirsi: *di Giovan Francesco.* CRISTOFANI, II, 128. Questi nomina come autori materiali dell'eccidio soltanto Cesare, Dudone e Baldo: egli parimenti ignora le circostanze che contribuirono a salvare la vita a Galeotto de Nepis. Circa la reazione, sostenuta e fomentata dai Baglioni, vedi il citato CRISTOFANI, 129 sg., da cui si apprende che le milizie inviate dai Baglioni erano guidate da Giampaolo e da Carlo.

assaccho Assisi, ciò è la parte de socto, et forono mortj più et più hominj. Ecco una altra volta ad tempo mio è stato Assisi misso assaccho ia sonno annj XLVI *a*), ciò è 1442: et al presente siamo 1492, siché sonno anni 46 *(sic)* che fo una altra volta misso ad sacco per Nicolò piccinino, ut supra ad c. 4.

[c. 91 r] 1493 et addì XXI de febraro in die Jovis. Venne ad Trevj uno homo nano *b*) piccolino, non maiore de quatro palmj et mezo, de età de anni sexanta et forsia più, canuto, con una faccia grande, et capilli rufi et bianchi, lonchj et bene spicciatj, et uno bello parlatore. Avia le sue bracchia senza manu. Ipso diciva essere cusì nato. Alcuno altro diciva che glie forono moze, Se recundusse in palazo de li priorj, et presente Marco de ciarpellone et Angelo de pietro de carone, duj de li priorj, et ser Martino da Bevangnj cancelliero de Trevj, et Benedicto mio figliolo et multj altrj, (dichiarò) che chi voliva vedere le cose et jochi faciva quisto homo, pagava uno quatrino, et non ce podiva intrare altrj se non quilli pagano. Et serratoci tucti in nella sala dove se fa el consiglio, qui[sto] homo cusì piccolo comezò con una aste de legno ad scrimìre. Poj fece venire là in sala uno tavoliero colli dati et
[c. 91 v] tavole, et colle deta de li piedi soi pigliava li dati, et secondo || che li punti venivano pigliava le tavole et jocava, et poniva et levava, insino finì uno jocho. Colle deta de li piedj tucto questo fece. Poj fece portare lu calamaro et la pena et la carta: et messa la penna tra la bocca sua et lu trunco del braccio, scripse queste parole « auxilium meum a domino »: poi prese la pena colli piedj et scripse queste parole « Laus deo ». Poi prese le forbicepte colle deta de li piedj, et tagliò quella carta dove scripse dicte parole. Allora jo Francisco me feci dare quella scripta, che anco non era sciupta de la tenta, la quale scripta propria l'ò messa interclusa quì in questa faccia. Como voj vedete et *c*) la legerite, così ce la remectete in quisto loco dove la trovate. Item poj se fece dare uno quatrello longo adpresso duj palmj: pigliò quillo quatrello colle deta de li piedi et lanciòlo tre volte in nella tavola de la renchera, che colle manu non se serìa cusì
[c. 92 r] bene *d*) ficcato. Et queste cose vidj et presente fuj *e*) || in presentia de li prenominatj, et de più homini et mamuli lì intervenero per vedere queste cose, che pagarono uno[e] quatrino per uno.

Et questo de sopra me fa recordare una altra cosa miravigliosa che vidj ad Teranj in nell'anno de Jubileo 1450, al tempo de papa Nicola quinto, quando jo era in offitio ad Teranj con uno bolognese, inseme con ser Tomasso de gabrielle *f*) cavaliero del podestà et Iohan tosto (1) officiale de li

---

a) XLIJ *canc. e corretto.* *b*) grande *canc.* *c*) la gi... *canc.* *d*) fioc... *canc.* *e*) in seme si (?) *canc.* *f*) et Jo... *canc.*

(1) Padre del dottor Andreangelo di cui abbiamo date notizie, e forse fratello di Natinbene Valenti. Fu uno dei fondatori della Confraternita delle Lacrime. Il 25 aprile 1486 era deputato alla custodia dell'olio donato dai fedeli alla Madonna; il 27 marzo 1487 presenziò all'appalto della fabbrica del tempio affidato a m.° Antonio Marchisi; e assisté al lodo dei suoi lavori avvenuto l'11 aprile 1488. *Riformanze Comunali*, ad diem.

danni datj: como uno ultramontano per guadagnare baiochi cinquanta, che ebbe da cinquanta homini per vedere questo che legerite, che se spolgliò nudo et fecese legare le manu dereto et li piedj con una corda, poj se fece mectere in uno saccho, et poj se fece legare quello sacco in capo como se legasse una soma de grano, et poj uno ser Mariocto da Amelia, pur officiale del dicto podestà, lo gectò in nello fiume de la Nera. Non delongò duj lancie dal loco dove fo gectato, uscì fore del sacco et notava per quella aqua del fiume, et remase sano et salvo, et remessise li sua pannj, et per testimonij chiamò li prenominatj *a*).

1493 et die XXVIII aprilis, messer Natibé de *b*) Valenti da Trevj di- [c. 93 r] gnissimo homo como de sopra è scripto, *c*) stando la matina alla messa in san Francisco in Trevj, et an(dan)do ad casa, glie cadde la gocia, et non visse due o tre ore et murì de morte subitana. Et die primo maij 1493 fo facto pianto et portato ad sepultura in santo Francisco de Trevj.

1493 et dì XXIIII de jugno vene Fracassa capitaneo de venitianj, in favore de papa Alexandro sexto, quale se diciva voliva movere guerra contra lu signore Virgilio de ursinj, et posese in quello de Fuligno con cinque squatre. Et addì XXVII de jugno, circha ad quatro o cinque squatre se posarono ad Fabrj, ad sancto Luca, et Castello novo, et Canaiola (1).

1493 et die XXX iunij in die sancti Petrj et sancti Chrisptoforj, venne *d*) [c. 93 v] la dona mia colli mey figliolj ad Casteritaldi, dove io stava in offitio, et fugiero da Trevj per la grande peste ce era comezata.

1493 et addì XXII de augusto: Intisi in Casteritaldj essere posto campo ad Gualdo de captanj ad jnstantia de Fulignatj, perché se diciva averlo comparato da papa Alexandro sexto. Et ad jnstantia de fulignatj, Fracasso,

---

a) *La c. 92*v *in bianco.* *b*) da Trevi *canc. e corretto. La parola* Valenti, *come sovente, fu ricalcata da altra mano.* *c*) morì *canc.* *d*) la don... *canc.*

(1) Virginio Orsini s' era attirate le ire e le gelosie dei Borja coll' acquistare di sotterfugio, nel settembre 1492, i feudi di Cerveteri e Anguillara da Franceschetto Cibo, cooperando in questo intrigo Piero de Medici, il re di Napoli, e il card. della Rovere. Questo fatto, e i vari moti che, suscitati da emissari occulti, si andavano manifestando qua e là per lo stato ecclesiastico, portarono ad una lega difensiva tra il papa e Milano, Venezia, Siena, Ferrara e Mantova, pubblicata il 25 aprile 1493, in forza della quale furono inviate truppe in aiuto del papa sotto il comando del Fracasso, cioè Gaspare Sanseverino. La sosta del Fracasso in Umbria, ove già si manifestavano germi di ribellione, fomentati or dai Baglioni, or dai Colonna, or dagli Orsini, per mezzo dei loro numerosi aderenti, non è che un episodio della loro campagna contro il papa a base di sollevazioni di terre e di guerriglie. Detto capitano passò in maggio « con molte squadre » a Fossato. Contemporaneamente avveniva nell' Umbria un importante concentramento di truppe inviate da Giovanni Sforza e dal Duca d' Urbino, le quali, o per timore di nuove conflagrazioni nel Ducato, o meglio in attesa dell' esito di trattative con Virginio Orsini coronate poco dopo dall' accordo, ebbero stanza nell' Umbria per più giorni, « facendo pur danno ali grani e ale altre cose ». Avvenuto l' accordo tra l' Orsini e il papa, il Fracasso e il duca d' Urbino ebbero ordine di portare il campo contro Gualdo Cattaneo. *Cronaca Perug. Ined.* (*Boll.* cit., IX, II, 384 sg.); PASTOR, III, 299 sg.

capitano de gente d'arme, et anco le gente del duca de Urbino, ânno adcampignato dicto castello. Et addì XXIIII de augusto, per lettera del governatore de Fuligno forono advisati li priorj de Casteritaldj che dovessero mandare victuaglia in campo (1) *a*).

[c. 95 r] 1493 et addì XXVI de Augusto, fo dicto quì in Casteritaldj, et per hominj venivano da Gualdo de captanj, ciò è dal campo, che Gualdo se era adcordato, et volivano tempo uno mese ad provedere, et dentro se diciva

---

a) *La numerazione delle cc. salta da 93*[v] *a 95*[r], *ma non alterando l'ordine e l'integrità del testo.*

(1) « Papa Alessandro VI concede adì 21 de Maggio [1493] alla Città de Foligno il Castello di Gualdo in perpetuo Governo e perciò il Comune gli dona mille ducati d'oro. Adì 26 di giugno il Papa gli ne spedisce breve: et a' 26 de agosto il Comune de Foligno manda a pigliar questo Castello Fracassa da Foligno (?) con sette squadre di cavalli e mille fanti folignati e molte genti del Duca d'Urbino, ma dopo due giorni d'assedio Gualdo si rende a Foligno. *Breve P. Alex. VI in Capsa sex clavium.* Adì 26 di Settembre Giulio Cesare Cantelmi Vescovo Niceno Governatore di Foligno, in nome del Papa da il Governo di Gualdo al Comune di Foligno et per segno di alegrezza si fanno in Foligno et in Gualdo fuochi e pubbliche dimostrazioni: et il giorno seguente furono da folignati mandati soldati in guardia di detto castello. Presero il detto possesso per la Città Messer Sigismondo de Comitibus e ser Marco di ser Giaco Gentiluzzi cittadini eletti a tale effetto dal Consiglio. Molti di Gualdo partiali de' Baglioni, per il caldo di questi Signori, non volevano soggiacere alli folignati: et fattisi usciti, venivano spesso alle mani con li Folignati e fanno gran danni ai luoghi vicini. (*Baptista Orphinus*, *Pellinus*, *Sigism. de Comit.*) ».

« Adì 6 d'ottobre [1493] li Baglioni assediano Gualdo Cattaneo contro li folignati li quali vi mandano per soccorrerlo Vittorio Canale da Todi, Luzio degli Elmi, Polidoro Calcinario Sansio, e molte altre gente: ma ritornando a Foligno Luzio Elmi con venti fanti, giunto alli 9 d'ottobre alla porta de Bevagna, Simone Baglioni con sue genti ferì tre di loro e fe' prigione li detti Luzio e Polidoro, due altri folignati e tre soldati e li conduce a Cannara e poi li rinchiude prigione nella Rocca della Bastia. Il Comune manda in Roma a Papa Alessandro per Ambasciadore ser Luca Lilj ... acciò si degni liberare Gualdo dall'assedio, e mantenerli il castello: il che saputo da' Baglioni, subito levarono il campo: et adì 24 de ottobre ritornò in Foligno il Canale con le sue genti, e fu ricevuto a pubbliche spese con molte feste e benevolenze. (*Baptista Orphinus*) ». IACOBILLI, *Annali*, ad annum 1493.

« Procurando quelli di Gualdo Cattaneo levarsi dal Governo di Foligno e darsi alli Perugini, li folignati adì 28 di giugno [1494] convengono con Francesco da Pietra Santa capomastro de' Muratori di fabricarvi una forte Rocca, pigliando esso questa fabrica a cottimo: e gittate a terra molte case, adì 5 di febbraio dell'anno seguente si posero le prime fondamenta della Rocca nella piazza di S. Antonio. (*Liber Regist. in Cancell. Fulg.*) ».

« Adì 18 d'Agosto [1494] li forusciti di Gualdo insieme con li Baglioni, credendo all'improvviso occupar Gualdo, s'accostano di notte alle mura e porte ..., ma venutili incontro alcuni fanti folignati, li pongono in fuga vergognosamente, lasciando le scale e le loro armi; ma cinque d'essi fanti folignati, posti alla custodia di Gualdo, venendo verso Foligno sono assaltati dalli forusciti di Gualdo con l'aiuto de' Baglioni nel territorio di Bevagna ove furono tagliati a pezzi, adì ultimi d'agosto, et occidono ancora il detto Francesco da Pietra Santa che aveva preso a cottimo la fabrica di detta Rocca. (*Baptista Orphinus*, fol. 47, 50) ». IACOBILLI, *Annali*, ad annum 1494. (Il Pietrasanta è l'architetto di S. M. delle Lacrime sopra ricordato).

Foligno il 23 maggio 1494 fu interdetta, non avendo pagati 300 ducati, resto del prezzo della compera di Gualdo, dovuti ad un mercante. Il 28 dello stesso mese ne ebbe l'assoluzione.

che intrarono circha ad L fanti de quelle gente del duca de Urbino che stavano lì ad campo, et in questo mezo se soprasedesse. Et più é stato dicto che el papa vole stiano in libertà et prima *a*) paghino mille fiorini.

1493 et die martis XVII mensis septembris, et era la luna *b*) tonda, ad una hora de la nocte sequente, et in tal dj circa XX hore insino ad meza nocte sequente, vene *c*) grandissimo diluvio da Spulitj in quà, che rumpì lu ponte de Barj. Adpresso ad Spulitj ad uno miglio sta quillo ponte. Et fo si grande diluvio, che più de cinquanta case ad Beroite ruinò, adfochò due femine: ad Santo Lorenzo, ad Santo Johanni, ad Casa de Paduli, ad Castello novo *d*) jn confinj de Trevj et de Montefalco, ruinò tucte le case de terra, et li mamulj et homini piccolj et grandj *e*) recoverarono sopra li arborj et tectj: affocate infinite animalj ad Bevagnj, *f*) ad mezo de le *g*) mura de Bevagnj alzò || la pinaia, guastò vie, ripe de campj: tucte le magese [c. 95 *v*] menò via, et lassò lu campo necto et tosto, jntanto che in quisto anno non se po seminare. Questo medesimo diluvio è stato alla Spina, per la montagna de Fuligno, et per quello de Fuligno. Ad Cannaia grandissimo diluvio, maiore che de qua su: non se po exprimere con lengua, tanto diluvio è stato (1). Avemo auta et avemo insino questo jurno peste ad Trevj: è cesata in Collechie: anco ce è in ... *h*).

Avemo in questo anno caristia de vino. Anno, che fo 1492, valse lu musto uno fiorino la soma: lu vino venduto bol. 74 la soma.

In quisto anno 1493 è manco uva che anno proximo passato.

Questo ho scripto quando jo fornj lu offitio de Casteritaldi et vennj ad habitare ad casa de Ugolino de cello de petruciolo da San Johanni, perché ad Trevj non tornaj per timore de peste.

Et più dicto diluvio fo si grande per quello de Trevj, che multi ma- [c. 96 *r*] mulj erano sopra l'aqua, che se menava l'aqua, che li patrj et matre loro andavano in sino allo pecto per l'aqua, et repigliavano li loro figliolj non periculassero. Et secondo intisi da quilli, non è homo che viva podesse scrivere la crudelità de periculo dove stavano queste creature. Et alzò tanto l'aqua de quisto diluvio tra confinj de Spolitj et Trevj, per la via che se va ad Beroite, verso *i*) Castello novo et le mulina, et verso le case de pa-

---

a) prima et *(sic)*. *b*) in plenil... in ple... *canc.* *c*) tra *canc.* *d*) ad *canc.* *e*) *In margine:* homini piccoli et grandi *canc.* *f*) allacò *canc.* *g*) lu *(sic)*. *h*) *Parola cancellata (*Cannaia*?)*. *i*) castello *canc.*

(1) « Adì 24 de settembre [1493] in Foligno e per tutti li luoghi vicini viene una grandissima tempesta di pioggia, che dura più di 15 giorni, gittando in terra case, molini ..., grandissimi alberi e ciò che si trovava per le strade, rovinano ponti, e sino il fiume Tevere uscì fuori per Roma inondando la Città. Era tanto grande e continuava la pioggia in queste parti vicine, che atterriva ognuno, parendo che volesse venir un'altra volta il Diluvio di Deucalione.

« La Città di Foligno cominciando a far pubbliche processioni adì 7 d'ottobre, in breve per misericordia di Dio cessò la pioggia in queste parti. (*Baptista Orphinus Diarista*) ».

dulj *a*), che dicta aqua del diluvio alzò *b*) che quasi copriva insino alle frasche et rami de li ulmj dove erano le pergole: et più, infinite arborj dove erano dicte pergule inclinò insino ad terra, tanto fu lu diluvio.

Et più, in Lombardia fo si grande el diluvio, che *c*) infinita gente periculò de quelle gente stavano ad vedere in nelli punti, et menò ville, castelli, et fece tanto male che multe migliaia de hominj morj.

Et tra l' altre mirabile cose, quasi incredibile, me disse uno prete lombardo che veniva de Lombardia, che stando in uno ponte molte centinaia de homini ad vedere, vene sì grande deluvio, che tucto quillo ponte se menò et afiocò multe centinaia de persone: et non camparono *d*) se no quelle persone che remasero in una coluna de quillo ponte, che l' acqua non la menò via. Et mirabile cosa fo ad campare quilli stavano in dicta colunna in mezo del fiume, che era largo una balistata. Et con fune mandate da terra ad quella coluna, con certe carocole erano tiratj ad loco salvo. Ora tu lectore pensa como podectero quelli miserj dare... *e*).

[c. 97 *r*] 1493 et de mense decembris: Montano et altrj usitj de Norsia jntrarono *f*) in nel castello de Campj et pigliaronlo: poj ce *g*) fo andato ad campo et circundato dal popolo de Norsia; et *h*) con quisto ce forono certj soldatj de quistj Balglionj da Perosia: poj ce venero *i*) el signore Antonello de Savellj con multi cavallj *k*) (1).

[1494 *l*) et nelle feste della nativ[it]à del Signore, comenzando el millexìmo 1494, Felicissimo mio figlio, con lu figlio de Benedicto de bastista (?) de contucio, con certj denarj toltj in casa, andarono ad Fiorenze: et Nicolò ce andò per luj, inseme co lu fratello del dicto Benedicto *m*)].

1494 et die 4 jannarij jntisi *n*), et cusì è seguito el vero, che forono d' acordo che se facesse pace, et tolte le offese, et remesso in manu de quisti Signorj collonesj et savellesi: et forono le castella, prese per li usciti, restituite. Sequitò che lassarono li usciti le fortezze *o*) credendo reintrare. Anco non sono reintrati.

1494 et adj x de magio fo dicto che *p*) el cardinale de San Piero ad vincula et patrone de Hostia, se partì da Hostia como poco in gratia de [c. 97 *v*] papa Alexandrο et lassò Hostia ben fornita et andò ‖ in Francia, dove avia multj benefitij *q*), et per confortare el re de Francia che venga in Italia. Poi

---

a) che in sino *canc.* *b*) anzò *(sic).* *c*) infino *canc.* *d*) se non *canc.* *e*) *Il periodo resta sospeso: la seguente facciata, c. 96*[v], *è in bianco.* *f*) in ca... *canc.* *g*) se *(sic).* *h*) et cusì *canc.* *i*) certi *canc.* *k*) el campo se leva et facta pace *canc.* *l*) 146[3]: 3 *canc. e corretto.* *m*) 1494 et nelle feste... Benedicto *periodo intercalato. Perciò la notizia che segue si riferisce agli usciti di Norcia.* *n*) et così *canc.* *o*) 1494 *in margine canc.* *p*) monsignore S... *canc.* *q*) poj ad pochi d... *canc.*

(1) Questi disordini si devono, come già abbiamo osservato, alle mene dei Colonna e dei Savelli, che insieme al card. Della Rovere, favorivano i disegni del re Ferrante di molestare il papa con continue sommosse.

de lì ad pochi dì dalla partita sua da Hostia, papa Alexandro sexto mandò el conte de Pitigliano ad campo ad Hostia (1). Poj è stato dicto addì xxvi de magio che Hostia è accordato: lassa el castellano la roccha, et lu papa paga x milia ducatj per quelle artigliarie sonno in quella roccha.

1494 et die III de jugno, venne ad Nocea, dove jo era cancellero, Madonna Lucretia figlia de papa Alexandro sexto maritata al Signore Johannj da Pesero. Tornava ad Pesero colla sua sposa Lucretia che avia consumato el matrimonio ad Roma. Et jn compagnia della dicta monna Lucretia veniva una donna moglie de Julio ursino et femena de papa Alexandro et toltala al marito: et era una bellissima et formosa donna et jovene: et colley veniva la sua socera, ciò è la matre del dicto Julio. Siché cusì vanno le cose de quisto mundo (2). Sepe deus tollerat quos in perpetuum damnat *a*).

1494 et addì ultimo de jugno le gente et soldatj del signore Johannj [c. 98 r] da Pesero, che ha per moglie una figliola de papa Alexandro nominata Lucretia, jnseme colla parte de socto *b*) d'Assisi, intrarono in Assisi, et arsero

---

a) *In margine:* La figlia del papa maritata al signore de Pesore, etc.: vide infra ad car. 123 quando fo separato el matrimonio. *b*) de Assisi *canc. e riscritto.*

(1) Fin dal 1492, cioè dalla vendita di Cerveteri e Anguillara, le relazioni tra il card. Della Rovere e i Borja erano divenute tese. Vi fu un riavvicinamento nel luglio 1493, quando il papa impegnò trattative col re di Napoli e cogli Orsini amici del cardinale. Ma allorquando la morte di re Ferrante acuì gli appetiti di Carlo VIII sul trono di Napoli, il Della Rovere non tardò ad entrare nell'orbita dei fautori del re di Francia, attraversando le direttive dei Borja favorevoli alla dinastia aragonese. Egli partì la notte tra il 23 e il 24 aprile, e la sua fuga, ch'ebbe un'eco in tutta la penisola, fu oggetto dei più svariati commenti, e fu largamente sfruttata dagli avversari politici del papa.

Il card. Della Rovere aveva avuti da suo zio Sisto IV i vescovati di Avignone, Coutances, Carpentras, Mende e Viviers, insieme a molte abbazie ed altri benefizi. PASTOR, II, 458.

(2) Giovanni Sforza, che aveva sposata Lucrezia per procura il 4 gennaio 1493, non fece ritorno in Roma che nel giugno. Ripartivane sulla fine di luglio senza avere consumato il matrimonio. Il papa lo chiamò a Roma a questo effetto: ma pare che egli « non fosse mosso da gran desiderio di quelle gioie coniugali di cui più tardi fu dichiarato incapace, dacché non lasciò Pesaro prima dell' 11 novembre ». FELICIANGELI B., *Il matrimonio di L. Borgia con G. Sforza*, Roux e Viarengo, 1901, 11. Sulla causa di divorzio per *non consumato matrimonio*, v. lo stesso A., p. 61 sg.

Accompagnavano Lucrezia, la famigerata Giulia Farnese detta « la bella Giulia », allora sui venti anni e da un lustro unita in matrimonio con Orsino Orsini (non Giulio), e donna Adriana dei Mila vedova di Ludovico Orsini signore di Bassanello, madre del marito di Giulia. Anche Vannozza fu della comitiva. Lucrezia, dacché aveva lasciata la casa della madre passata a seconde nozze, era stata data in tutela a donna Adriana; la quale, secondo l'ambasciatore ferrarese Giannandrea Boccaccio, « aveva sempre governata essa sposa (Lucrezia) in casa propria ». GREGOROVIUS, *Lucrezia Borgia*, Firenze, Le Monnier, 1885, 22 sg., 36 sg., 71; FELICIANGELI, 14.

Come in tutte le città e terre che gli sposi attraversavano, così anche a Nocera dovette essere inviato un breve papale per preavvertire il loro arrivo, e raccomandare al Comune di far loro degne accoglienze.

la casa de meser Galeocto ... *a*) d'Assisi con sey altre case, et fugerono quilli dalla parte de sopra in nel campanile de santo Ruffino, et tre dì se commactiero: tandem per forza se renderono circha ad XL de quilli erano in dicto campanile, et forono missi in nella rocha picola et grande d'Asisi (1).

1494 et addì XXIIII de luglio, fo dicto et affirmato de certo essere venuto el campo de li Baglionj ad Assisj.

1494 et addì ultimo de luglio, se partì per paura de non essere caciato et rupto: et questo ebbj jo ex bono fonte, perché era el governatore de Asisi et de Nocea qui in Nocea.

[c. 98 v] 1494 et die primo sive secundo de septembre, fo publicamente dicto che Hostia fo tolta per li collonisi al papa *b*). Et addì VI de octobre, lu governatore de Fuligno *c*) mandò ad Nocea, dove jo Francisco era per cancellero, meser Angelo de meser munaldo de paradisi da Teranj commissario (2), per cento fantj voliva papa Alexandro sexto per andare ad campo ad Hostia: et cusì per tucta la provincia volse fantj papa Alexandro, da Trevj, Fuligno, Nocea, Montefalco et Spulitj, et per tucto el ducato: ad Trevj costò fioreni 600.

Et dicese che li colunisi et sabellj, *d*) hanno toltj Hostia al papa, perché se sono facti soldatj del Re de Francia, li qualj franciosj sonno venutj in Italia per insino ad Milano. Poi è stato dicto et affirmato che el duca de Milano, el quale se intende co la maestà del re de Francia, ha misso in
[c. 99 r] campo circha ad LX[ta] squatre *e*) in favore et || adiuto del Re de Francia (3), el quale vene in Italia per renovare Italia, et miracolosamente mandato da Dio, como più difusamente jn altro loco se scriverà (4), et maxime ad deporre dal reame el re Fernando Re de Napulj.

---

a) *Lacuna*. *b*) et che era... *canc.* *c*) scrip... *canc.* *d*) li quali *(sic)*. *e*) et lu *canc.*

(1) Né il MATARAZZO, né il CRISTOFANI, che pure narra a lungo i luttuosi avvenimenti svoltisi in Assisi nel 1494, conoscono l'episodio ricordato dal Mugnoni. Esso cronologicamente precede i fatti raccontati dal Cristofani a p. 147 segg. Secondo questo storico Galeotto de Nepis, dopo le pressioni fatte in gennaio per essere riammesso in Assisi, si sarebbe ostinato a rimanersene presso i Baglioni, nonostante l'invito fatto a lui, come a tutti gli usciti, di rimpatriare (p. 152). Il racconto del Mugnoni lascia intendere che Galeotto in detta città ebbe per un momento il predominio.

(2) Angelo Paradisi nella seconda metà del 1494 trovavasi in Foligno come podestà: ufficio che tenne di nuovo nel 1498. IACOBILLI, *Discorso della città di F.*, pp. 76 e 77.

(3) Lodovico il Moro fu il principale autore della discesa di Carlo VIII, che egli scatenò contro il re di Napoli, affin di deviare la minaccia che pesava su di lui per l'usurpazione del trono di Gian Galeazzo Maria Visconti.

(4) Il re aveva fatto scrivere nel vessillo *Voluntas Dei*, e *Missus a Deo*. Ora il cronista attesta che anche nell'Umbria quel motto aveva fatto fortuna, e che i sentimenti del Savonarola, il quale salutava Carlo VIII come inviato dal Signore a sollevare l'Italia dai suoi mali, vi erano diffusi e radicati.

Et più è dicto che el duca *a*) de Calabria (1) s'è facto innantj ad Cesena, ad Forlì et ad Jmola con XL squatre: et papa Alexandro, che prima era col re de Francia (c) mo se è revoltato et è col re ... *b*) de Napulj, perché la figlia de re de Napulj avia tolta per moglie el figliolo de papa Alexandro sexto, comantò altretante squatre. Et poj si gli è stata tolta la rocha de Hostia, et de là da Roma se fa guerra al papa per li colunesi et *c*) savelischj.

Poi è stato dicto, dicto mese, che jn campo del dicto duca de Milano sonno venutj *d*) Francisj, ànno tolto Jmola et Forlì *e*).

Et poj è stato dicto, publicamente affirmato, che meser Ludovico zio del duca de Milano, ha facto atosecare el duca || de Milano jovenicto *f*), perché el [c. 99 *v*] dicto duca de Milano avia per moglie la figliola de re Fernando re de Napolj, et meser Ludovico era et è jnimico capitale del dicto Re Fernando *g*).

Et perché lu figliolo del papa, genero del re de Napulj, stava ad Napolj adpresso alla sua donna, et honestamente el re de Napolj non lassava partire — perché dubitava che el papa de novo non se legasse *h*) colla maestà del re de Francia, lu tiniva ad Napolj — unde, vedendose papa Alexandro ad male porto, ché vediva el re de Napulj dovìa perdere lu stato, con nove arte fece fugire el figliolo de le mano del re de Napolj, et finse et dixe volere andare in Calabria dentro in nel reame de Napulj, et lì stecte certj jurnj, poj se fugì in Sicilia in una certa insula del re de Spagna, et lì sta, et ussìto delle manu || del re de Napulj. Papa Alexandro mandò el cardinale de [c. 100 *r*] Sena al Re de Francia era venuto ad Mantua et ad Ferrara (2), per intendere la sua venuta *i*), et offerire la sua facultà. Respuse el Re de Francia queste parole: « Quando jo serrò ad Roma glie derò quello jo voglio ». Post hec el campo del Re de Napulj, dove sta el duca de Calabria, fo ructo, et tolti *k*) cariagi, et intrato in Cesena: caciate forono via parte che avia lu stato, et dato lu stato ad quillj che non l'aviano: chi s'è fugito et chi non: è remaso el duca de Calabria con XX squatre male in ordine et con periculo de la persona: in Romagna guerra, et in terra de Roma guerra contra el papa Alexandro.

1494 addì XI de septembre et circha ad XX hore naque uno figliolo ad [c. 100 *v*] ser Pieranaldo de Angelino da Nocea.

1494 addì XI de novembre morì et fo sepellito ser Luca *l*) de Jacoucio da Nocea.

---

a) duca[to]: to *canc.* *b*) *Lacuna.* *c*) ursinj *canc.* *d*) ad francisi *canc.* *e*) et c... *canc.* *f*) et dato la moglie de qui... *canc.* *g*) *Alcune righe in bianco.* *h*) coll *canc.* *i*) et offerire *canc. e riscritto.* *k*) cavaglj *canc.* *l*) Lucaa *(sic).*

(1) Ferrantino figlio maggiore del re Alfonso capo dell'esercito napoletano.

Le nozze di Jofré Borja con Sancia erano state celebrate il 7 maggio 1494 in Napoli. Egli era stato creato principe di Squillace (Calabria).

(2) S'intenda della colonna francese diretta in Romagna contro le truppe del duca di Calabria.

1494 del mese de novembre sonno subcedute queste cose de lu adventu della maestà de Re de Francia, et dirrìmo, secondo publicamente se affirma, per divino iudicio de dio questo è mandato de qua: che el re de Francia è venuto ad Pisia, et in suo dominio è lu porto de Luerno, et ha posta in libertà la ciptà de Pisia. Poi venne ad Fierenze co XVIII milia cavallj, et in Fiorenza, como chiamato da ciptadini, receuto fo con grande triunpho, et levate multe gabelle. Ecco la profezia del *a*) beato Masuccio è adjmpita ad unguem che cusì dice:

« Chiamaranti ad voce,
« O tu Carlo, che vada *b*),
« Et senza gulpo de spada
« Te mecteranno in sede » (1).

[c. 101 *r*] Et cusì fô séquito: et pigliò Fiorenza in suo dominio, et multe cose ha reformate, certificando che se dice che fo ciamato da fiorentinj, et como dice *c*) de sopra Beato Tomassuccio, et contra la voluntà del figliolo de Lorenzo de medicj, et con voluntà del figliolo de Johannino de medicj: ché quisti Medici se sono tra loro divisj. Et *d*) anco del mese presente de no-

---

a) de s... *canc.* *b*) vadj *(sic)*. *c*) de s... *canc.* *d*) et *canc.*

(1) Dalla c. 100 *v* alla c. 122 *v* il Mugnoni riporta 13 strofe in tutto della celebre profezia del B. Tommasuccio Unzio, ristampata criticamente dal FALOCI: *Le Profezie del Beato Tommasuccio di Fuligno del Terz' Ordine di S. Francesco*, Foligno, Campitelli, 1887. Dice il Matarazzo, p. 16, che alla calata di Carlo VIII « se trovavano e novamente se pubblicavano profezie *sine fine*, como podete pensare ». Naturalmente anche la profezia del B. Tommasuccio, detto dagli scrittori più antichi *profeta di Dio*, tornò di moda; e ciò dimostrano le citazioni, che ne fanno il Mugnoni, e un altro umbro, SIGISMONDO DE COMITIBUS, ne *Le storie dei suoi tempi dal 1475 al 1510*, II, 110.

Le strofe riportate dal nostro, sono, giusta l' ordine e la lezione data dal Faloci, le seguenti:

60. La gallica lancia ...	(c. 119 *r*).
61. Trarrà multa gente ...	(c. 119 *r*).
75. Seraj chiamato ad voce ...	(c. 100 *v*).
95. Io strengo le spalle che veggo che pericula ...	(c. 110 *v*).
99. Starà la giente queta ...	(c. 118 *r*).
101. De dimme chi te supera ...	(c. 104 *v*, 109 *v*, 110 *v*, 122 *v*).
102. In prima lu speculo ...	(c. 104 *v*).
103. Verracte l' ora tardj ...	(c. 104 *v*).
104. Et poj che sguardi in vitrio ...	(c. 104 *v*).
105. Et yo de doglia spasmo ...	(c. 104 *v*).
174. O gente tristi e avare ...	(c. 110 *v*, 113 *r*).
175. Vederaj per tuctj lj latj ...	(c. 113 *r*).
210. Durarà questa gran vessa ...	(c. 118 *r*, 118 *v*).

Le lezioni del Mugnoni non concordano interamente con nessuno dei codici collazionati dal Faloci. Le varianti dell' ultimo verso delle strofe 95 e 104, indicano che il cronista cita a memoria.

vembre 1494 sta la persona del re de Francia in Fiorenza: et niente demino sonno tante le gente franciose che se sonno stese per lu patrimonio, et ànno preso Aquapendente, Montefiascone, Viterbo et Sutrj.

Sentito *a*) questo, tucte le gente del Re de Napolj et de papa Alexandro che stava in Romagna ad rempecto allo campo del Signore Ludovico de Milano, subito se sonno tornate in dereto con paura et timore assay; et addì secondo de dicembre 1494 passò el duca de Calabria || et lu conte de [c. 101 *v*] Pitigliano da Nocea (1), dove jo Francisco de perangelo da Trevj era cancelliero, et con grande suspecto et in frecta et con paura, con più de 40 *b*) squatre, tra tre dj, et con mille fantj: et dicivano volere andare verso Roma, *c*) et infrontare *d*) contra quistj francesj (2).

Et più se dice che el Re de Francia anco non s'è partito da Fiorenza.

1494 et die VI de dicembre, et hora XXII, Camillo vitellj da Castello, quando jo era ad Nocea, como soldato del re de Francia, como se dice publicamente, con cento cavalli bene in ordine, per la via de Montechio, castello del signore de Cam(erino) che sta in confinj de Asisj et de Nocea, vene ad Gayfana de Nocea, et lì pigliò octo prigionj, tra quali ce era uno venetiano che glie tolsero XL ducatj et lettere, et ad uno da Pesero fiorini X et lu cavallo, et *e*) ad uno Johan baptista da Montesanto habitante in Cam(erino) et beccaio de Nocea glie tolsero el mantello, la carne et fiorenj VI. Et || tornò in dereto dicto Camillo con dicti soj cemtu *f*) cavallj ad Mon- [c. 102 *r*] techio, et per viagio ne prese cinque. Et lì ad Montechio fecero colatione et dectero la biada alli cavallj. Duj de li presionj per mezo de amici *g*) lassarono, duj se fugjerono et andarono verso Valfabrica contado de Asisj. Et de po' questo *h*), andarono verso el Pianello contado de Perosia: de lì, overo in quello de Castello, menarono octo de li pres(ion)j, et poserose *i*) la taglia de 110 ducatj: remase Berardino de urbano, uno de quistj pres(ion)j, in loco de tuctj, et l'altrj tornarono per li denarj (3).

---

a) papa *canc.* *b*) squast... *canc.* *c*) et s. *canc.* *d*) ad *canc.* *e*) tornarono *canc.* *f*) centu: n *canc. e corretto* m *g*) lassaron... *canc.* *h*) octo de li prefati conducti in *canc.* *i*) peseserose *(sic)*.

(1) Nicolò Orsini era capitano dell'esercito italiano, e scrive il Matarazzo che fu per seguire un suo consiglio che non si impegnò un'azione a fondo contro i francesi, quando si poteva contare sopra un sicuro successo.

(2) Il duca di Calabria e Niccolò Orsini, erano in ispezione, per incarico del papa, onde osservare su qual resistenza si poteva contare contro l'avanzata dei francesi. Essi furono a Spoleto il 2 dicembre, ove fu offerto loro un solenne ricevimento al palazzo comunale. SANSI, II, 109. Lo stesso giorno erano passati presso S. Maria in Campis (Foligno). IACOBILLI, *Annali*, ad annum. L'Orsini seguì Ferrante nel Reame, ove poco dopo cadde prigione del Signor de Ligny. MATARAZZO, 65.

(3) Camillo, Paolo e Vitellozzo Vitelli « tre homini degni, ma ... di troppa crudeltà », s'erano accomodati col re di Francia. MATARAZZO, 12.

1494 del mese de dicembre, fo dicto et cusì è certificato per lu Governatore de Fulignj, che fo preso el cardinale Ascanio et Prospero colonna da papa Alexandro sexto. Et dopo questo fo presa la femena de papa Alexandro per lu Re de Francia ad Viterbo: et perché lu Cardinale Asca-
[c. 102 *v*] nio scripse per la liberatione de questa || femena del papa, fo relapsata, et retenuto uno fedelissimo servidore del papa che era al governo de questa femena, et sta prigione ad jnstantia del re de Francia. Credese che papa Alexandro pagaragie x ducatj, se no glie se mozarà el capo.

[Item del mese de dice(mbre) passò el duca de Calabria et lu conte de Pitigliano da Nocea con due milia cavallj] (1).

1495 a nativitate *a*) et ultimo de *b*) dicembre Meser Nicolò, doctore et cavaliere da Sajano ciptadino de Pesaro Governatore de Fulginio (2), scripse ad Nocea como se facesse alegrezza et omne persona portasse salvastume et victuaglia ad Roma de commandamento de papa Alexandro, perché el re de Francia doverà andare ad Roma ad prestare obedientia ad sua Santità. Et addì nantj che fo penultimo de quisto mese de decembre, intrò in Roma el Re de Francia *c*).

[c. 103 *r*] 1495 et addì xxiiii de jenaio venne novella certa che ad Monte corvo fo facta grande bactaglia per li Franciosi, et, per lu loco forte, era dentro multa gente del re de Napolj, et resistendo bisognò perdessero quilli che stavano in Monte corvo. Fo tolto el ponte. Et in questa conflicta forono morti multi, circha ad due migliaia de franciosi et adpresso ad mille de Taliani; et perderono talianj, et *d*) franciosi octinero.

1495 et addì xxviii de jenaio die mercurij et in festo sancti Milianj, se partì el re de Francia da Roma et andò verso Napolj *e*).

[c. 103 *v*] 1495 die xxii de febraio, fo facta una altra novità in Asisi, che ce forono mortj circha ad xiiii.

1495 et die vi de aprile, forono factj bandimentj che è facta lega intra el papa, venetianj, duca de Milano, Imperatore, re de Spagna et multj altrj, contra el re de Francia.

[c. 104 *r*] 1495 et die *f*) vi de aprile fo referito in Nocea da uno che veniva da Napolj, che vedde, fo presente addì xxi de febraio et die sabatj, quando intrò el Re *g*) de Francia in Napoli.

1495 el primo de maio intisi che Cese fo arso et misso assacco da Teiranj.

---

a) a nativitate *in margine*. *b*) dicem... *canc.* *c*) *In calce a c. 102*ᵛ *la seguente nota autografa cancellata:* Item 1495 de mense aprili. Forono facti bandimentj et publicata la lega contra el re de Francia tra el papa, vinitianj, duca de Milano, imperatore et re de Spagna et altri potentatj. *d*) francis *canc.* *e*) *In questa e nelle seguenti cc. 104-107 poche note frettolose e molti spazi in bianco.* *f*) quarta de febr... *canc.* *g*) de Napoli in *canc.*

(1) È una ripetizione della notizia già registrata a c. 101[v].

(2) Nominato governatore di Foligno il 29 giugno 1494. Iacobilli, *Discorso della città di Foligno*, 48.

1495 jtem el dicto mese de magio intisi che Santo jemine fo misso assacho dalli usciti de Santo gemino, da li gelfi de Nargnj et de Spulitj (1).

1495 et die 22 maio se fugi papa Alexandro VI da Roma per paura del Re de Francia, che tornava da Napolj con victoria per venire a Roma (2).

Die prima junij 1495, lo re de Francia jntrò in Roma. [c. 104 v]

Die v de jungno 1495, lu re de Francia fo ad Viterbo.

Die VI junij, Papa Alexandro sexto fugendo intrò *a*) in Perosia de nocte.

El beato Tomassuccio in sua profezia dice:

« De dime chi te supera *b*)
« O divino pontefece
« Se no che sey artifice
« De omne male del seculo.

« E dico prima lu speculo
« Si te demostra lu exempio
« Et tu crudele *c*) et impio
« Già in luj non reguarde.

« Verante l'ore tarde
« Che tu fare ben vorray
« Ma tu non poteray
« Ché non serray in tuo arbitrio.

« Come la goccia jn nel vetrio
« Girray sempre fugendo
« Et omne homo ridendo
« La cagione del tuo male.

« Et jo de doglia pasimo
« Che chi deve essere *d*) angello
« Et sempre de sequir 'lo
« De cui tiene la gran vece ».

1495 et addì x de jugno, fo ad Nocea dicto per cosa vera da quilli [c. 105 r] che venivano da Viterbo et da Toscanella, che la gente del re de Francia ad Toscanella, per uno certo sdengno pilgliaro quilli franciosi, et per non volere dare victuaglia ad quellj et per una iniuria fecero quilli da Toscanella ad quilli franciosi, per forza intrarono in Toscanella, et circha ad cinquecento homini et donne *e*) et grandi et piccolinj ànno morto.

Item el dicto re è andato verso Sena, secundo ogia se dice qui in Nocea.

---

a) in Persosia *(sic) canc.* *b*) o divino pontefice *canc.* *c*) credele *(sic).* *d*) deve *canc.* *e*) et fa... *canc.*

(1) I ternani, amici dei Colonnesi e dei Savelli, approfittando dello smarrimento che si era prodotto in seguito al fulmineo avanzare dei francesi, piombarono sulle terre Arnolfe, e il 22 decembre 1494, coll'aiuto di truppe francesi, occuparono, incendiarono e saccheggiarono Cesi. Molti profughi, raccoltisi l'8 gennaio seguente nella villa di S. Appollinare, decisero d'invocare l'aiuto del comune di Spoleto. Questo fu il principio di lunghe e sanguinose lotte fra Spoleto e Terni, delle quali questi avvenimenti accennati dal Mugnoni, non sono che episodi da noverarsi fra quei fatti che al Sansi (II, 113) non furono *ben noti*.

(2) Sulla fuga di Alessandro VI, vedi Pastor, III, 343 sg. Il Fumi parla della tappa in Orvieto, nello studio *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto*, Siena, 1877, p. 27 sg. Da Orvieto il papa si recò a Perugia ove giunse il 6 giugno, accompagnato da buona guarnigione di fanti e cavalli, inviatigli in parte da Venezia e da Milano. Matarazzo, 37 sg.

1495 die sabatj xx de jugnio, se partì papa Alexandro sexto da Perosia, et la cagione si', se diciva, el signore de Pesore, lu quale ha per moglie la figlia del prefato papa. Venendo ad Perosia chiamato dal papa con 300 soldatj, in nella intrata, como se fa, forono certj soldati gridarono « Sforza, Sforza »: el popolo de Perosia se levò in arme in tal modo, che papa Ale-
[c. 105 v] xandro se partì subito da Perosia et andò verso || Urveto *a*) per paura (1). Ecco quanto bene ce governa papa Alexandro sexto: Perosia sta *b*) et è restata in arme, pose campo ad Asisi, et asisianj ànno mortj tantj homini, come de sopra: tra Asisi et Perosia *c*) guerra mortale: tra spellanj, cioè quistj balglionischi, et tra fulignatj guerra mortale: tra uscitj de Tode et quilli dentro guerra mortale: quisti da ... *d*) (2).

[c. 106 r] 1495 addì x de luglio venne novella in Nocea che *e*) alla tornata in retro in Lombardina, el re de Francia avìa pigliato Pontetremulo, et tucto sfracassato et diructo et arso, et forono morti circha ad dui milia talianj et 150 francesi *f*). Et poi andando più oltre el re de Francia in fra Palma et San donino, adpresso ad certo fiome, *g*) le gente de venetianj et quelle del

---

a) paup... *canc.* *b*) dec... (?) *canc. e corretto.* *c*) guerr... *canc.* *d*) *Il senso resta sospeso. Due terzi della c. 105*[v] *e un terzo della c. seguente sono rimasti in bianco.* *e*) che *ripetuto.* *f*) et diructo... 150 francesj *in margine.* *g*) et *(sic).*

(1) Il papa con due brevi del 9 maggio aveva invitato Alessandro Sforza a portarsi a Roma insieme con Lucrezia che aveva espresso il desiderio di rivedere il padre, e poiché, durante l'indugio da lui frapposto, Alessandro VI era dovuto condursi dapprima in Orvieto e quindi a Perugia, Giovanni e la consorte raggiunsero il papa in questa città il 16 giugno a 22 ore. Feliciangeli B., *Il matrimonio di L. Borgia con G. Sforza*, 31. « Nel l'intrare », narra M. Sanudo, p. 402, « esso pontefice era a la fenestra et li dete la benedition et poi (lo Sforza) stete ivi 4 zorni et ritornò a Pesaro ». Dell'incidente provocato dai soldati dello Sforza, non si fa parola negli altri diaristi. Il Matarazzo, p. 38, racconta che il papa si allontanò da Perugia, non solo eludendo le speranze che si riponevano in lui per una riforma dello stato, ma « lassando la città in peggior disposizione », poiché vide riuscir a vuoto i suoi disegni di sopprimere i Baglioni, ivi spadroneggianti al punto che « quanti legati, governatori e offiziali erano andati in Perosia, bisognava che fussero obbedienti a le voglie de li ditti gentilomine: altramente la cosa per loro era pericolosa ». I Baglioni, ai quali le intenzioni non benevole del pontefice non potevano rimaner occulte, preparavano nondimeno delle giostre in suo onore, ma egli, pare subodorando qualche tradimento, si partì prima che lo spettacolo avesse luogo.

(2) L'origine di così gravi convulsioni, in preda alle quali si abbandonò l'Umbria, in quel generale smarrimento che si produsse innanzi all'avanzata dei francesi, deve ricercarsi principalmente nelle lotte intestine di Perugia; essendosi i capi delle opposte fazioni, e in special modo i potentissimi Baglioni, più o meno imposti a tutte le terre e città circostanti, in modo da tenerle tutte, amiche o nemiche, attratte alla loro orbita. Non pure delle incessanti lotte che si svolsero nel territorio perugino e intorno alla Fratta, lotte assurte talvolta a potenza epica, ma eziandio delle guerriglie di Assisi, di Spello, di Foligno, e di Todi, discorre a lungo e con colorito linguaggio il Matarazzo, p. 40 sg.; delle lotte intestine di Todi, anche il Sansi, II, 112 e il Leoni; di Assisi con Perugia il Cristofani, II, 155 sg.; di Foligno con Spello il Iacobilli, attingendo le notizie dei suoi *Annali* dal ricordato perduto diario folignate di Battista Orfini; di Terni e Narni il Sansi, II, 112 sg. e 117 sg.

signore Ludovico duca de Milano, *a*) cusì se dice, che *b*) per forza se fecero innantj contra el re de Francia, et fecero facto d'arme. Et lì dal lato de talianj ce forono mortj circa ad xx signorj et XL connestavalj, et circha sey milia italianj et duj milia franciosj: così fo dicto. Et è stato dicto, che el re Alfonso et duca de Calabriano ànno repigliato Napulj: et poj fo dicto che ne fo cacciato, perché in nel *c*) ‖ reame de Napolj erano remasi più [c. 106 v] x milia francesj, et vulgus multa dicit.

De po' questo è venuta da Eigubio una copia de una lista dove ce stava scripto in que modo fo facto d'arme tra italiani et Re de Francia quando el prefato re voliva tornare in Francia. Et questa fo mandata al vicario del vesco de Nocea da Eugubio da uno suo amico, che l'avia auta *d*) dal vesco de Salerno partisiano *e*) del re de Francia, et lu re de Napolj l'avia cavato dal suo episcopato. Stava dicto episcopo ad Eugubio et era da Saxo ferato *f*) et ciptadino de Eugubio (1). Et questa lista et informatione la copiò el cancelliero del duca *g*) de Urbino, al quale fo scripta una lettera con questa lista et informatione, et lu dicto cancelliero la mandò al vesco de Salerno che stava in Augubio, et da Augubio ad Nocea *h*).

Et primo, in questo facto d'arme ce morero octo signorj che erano scriptj in dicta lista per nome: qui non ò copiatj per non fare tanta scriptura: et *i*) quaranta uno capo de squadra: jtem septe signorj conductorj de venetianj.

« Jtem infrascripti sonno *k*) j colondellj combatentj:

« Meser Francisco tezo co 500 homini d'arme de la compagnia del conte Maria *l*).

« Jtem meser Galiazo bon terzo con 700 homini d'arme. [c. 107 r]

« Quisti sonno li primi che combactierono. Et da poj multi altrj, che non se sonno podutj avere numero.

« De la compagnia de donno Alfo, et de la compagnia del Signore Ranucio mancano *m*) 350 homini d'arme.

« Della compagnia del conte Berardino mancano 300 homini d'arme, se trovano manco ».

---

a) che *(sic)*. *b*) pe (?) *canc.* *c*) in nel *ripetuto.* Post. *canc.* *d*) da dal *(sic)*. *e*) del R... *canc.* *f*) Sax^to ferato *(sic)*. *g*) de Urbino *canc. e riscritto.* *h*) *Forse il periodo è sospeso: poiché segue lo spazio d'una riga e mezza in bianco.* *i*) XLJ *canc.* *k*) li con... *canc.* *l*) *La c. 107^r incominciava con la nota relativa all'occupazione di Gallano (di sei righe, cancellate in modo illeggibile) che si trova ripetuta poco appresso.* *m*) mancano *sopralinea.*

(1) *Ottaviano Bentivoglio* da Sassoferrato, creato vescovo di Melfi nel 1481 e promosso alla sede di Salerno nel 1486. Morì nel 1498 vescovo di detta città. Uomo magnanimo e liberale, fu segretario ed oratore di Antonello Sanseverino duca di Salerno presso Innocenzo VIII. UGHELLI, I, 938, II, 436. Gli ultimi anni di sua vita era vicelegato dell'Umbria e governatore di Spoleto. SANSI, II, 126. La relazione di cui il Mugnoni ci dà il testo, riguarda la celebre battaglia di Fornovo, sulla quale ancora vi sono molti punti oscuri.

Séquita jn dicta lista del modo (fo) facto facto d'arme et dice cusì:

« Dellu jnsalto Gallico transferendose dallo reame de Napolj in Lombardia. Del facto d'arme che fo facto addì VI de luglio in quello de Parma, presso ad uno fiume dicto Taro scataccio. El facto d'arme intra franciosi et nostrj talianj.

[c. 107 v] « Li franciosi non sonno statj più che nove milia combatentj, || li nostrj talianj quaranta milia, benché multi dicano che sonno statj più. Perché in quillo dì era tempo piovoso, et l'artegliaria de franciosi non podde multo fare suo offitio per respecto del tempo strano, ché se fusse stato tempo chiaro, pochi ne seriano campatj. Comezarono la matina ad XVI hore et durò perfino ad XXI hora.

« Quomodocumque sit, li nostrj talianj ebbero el pegio. Li franciosi fecero due ale come mura. In mezo messero tucta l'artegliaria che forono de numero mille septecento bocche, li scoppictj che sono senza numero. Et quando li inimicj de franciosi venivano *a*), et li franciosi se aprivano, et quantj ne intravano dentro tuctj erano amazatj da quella artegliaria. El desordene che fo de talianj, fo prima de prudentia del conte de Corazo: non averia voluto essere inferiore allo marchese de Mantua. Et l'altro desordene, per volere li nostrj darse al guadagno. Adciò sapiate, la sacra maestà del re de Francia, vedendo *b*) li nostrj assay voluntorusi ad guadagnare, usò grande astutia et prudentia, ché quando era comezato el facto d'arme, fece addunare et carcare 500 cariagj tucte copertate de seta et de velluto et tale brocate *c*) de
[c. 108 r] oro et argento: dentro alli || cofanj missero paglia et saxj, et tucti li fece andare innanzi all'inimicj loro. Subito vedendo l'italianj questo che glie parieno de fore essere grande recheza, lassarono el facto d'arme et actesoro ad robbare. Et in questo mezo fo facta grande crudeltà de loro. Et lu re presa tucta la sua gente, passò via *d*). Et poi fo finito el facto d'arme, et fo facta la trieva, li franciosi demandò un dì per sepellire li loro mortj; glie fo concesso, et tucti li abrusiò, et anco tucti quilli feriti ad morte. Alcuni dicono che abrusiò tucti li prisionj talianj, et arderono le refuto de tucte le loro artegliarie, et ancora abrosiò barde, cariagi et tucta l'armadura superflua, et li cavagli feritj. Fo cosa piatosa et bella ad vedere in quillo dì che fece facto d'arme. Quasi tucti li franciosi se confexarono et communicarono, et poj andarono ad uno ad uno ad basiare el re, che may non fo veduta tanta familiarità de signore quanto elloro. Et in quillo dì che fo facto d'arme, Duchi se missoro collare d'oro et veste de broccato d'oro et de argento, et promissero al loro Re volere morire mille volte el dì per la
[c. 108 v] sua maestà, che per niente non fariano || uno prigione, che tucti mozarèno *e*) per filo de spada. Se dice che de franciosj esser mortj circha ad 1500, et de li nostri undeci milia. Finis.

« Item da novo qui ad Monte novo se dice per bocca de certi lombardi che sonno venutj al presente de Lombardia, che adì XII del dicto mese de

---

a) venivano *canc. e corretto a margine.* *b*) li nostrj *canc.* *c*) de oro *canc. e riscritto.* *d*) el facto d arme *sopralinea fuor di posto.* *e*) mecteriano *canc. e riscritto sopralinea* mozareno

luglio se sonno actacatj li dictj campi una altra volta inseme ad Novara: et che de franciosi sonno morti duo milia et de nostri novemilia: che sonno in tucti quaranta milia combatenti de quilli del Re. Bo... jn adiuto de franciosi. Et omne uno delli campi se ingrossa ».

Finis de la copia della dicta lista mandata da Augubio ad Nocea allu vicario de l'episcopo nucerino.

Item pochi iurnj dopo che vene dicta lista ad Nocea, venero duj che andavano cercando le elimosine, et dicivano essere statj soldatj, et retrovatosi quando fo *a*) preso Pontremulo; et dicivano venire de Lombardia, et che in Lombardia se diciva che ad Novara era stata facta nova bactaglia, et avere auto el pegio li talianj. Et più dicivano che se retrovarono quando fo preso et arso *b*) Pontetremulo et non remase || cosa che non fosse arso, [c. 109 *r*] salvo una ecclesia et uno castello de sopra ad Ponte tremulo.

1495 et jn nel dj de mercordì XXVIIII de luglio, Fulignati presoro Gallano de valle de Tupino per inganno. Andando lì alla porta diceano « noj semo spellanj vostrj amicj », folli aperto, intrarono dentro, fecero circha XX prigionj et robbarono el castello (1).

1495 die secunda septembris *c*), Jtem ja sonno due o vero tre mesi che li usciti de Perosia che presoro la Fracta, et li Balglionj ia è uno mese passato andaro ad campo alla Fracta con più de duj milia persone.

Et Fulignatj addì XXIIII de augusto 1495 conduxero trecento cavallj per socorrere la Fracta: era tractato in Perosia: lu campo s'è levato addì ultimo d'agusto et tornato ad Perosia: dicese che de certo è tractato || in Perosia, perché li uscitj de Perosia stanno allumo con multa gente (2). [c. 109 *v*]

---

a) mos... *canc.* *b*) Ponte... *canc.* *c*) *Questa data è in margine.*

(1) IACOBILLI, *Annali*, ad annum 1495, narrando le ostilità tra Foligno e Spello ricominciate verso la metà del detto luglio, dice col cronista BATTISTA ORFINI, che « adì 29 [luglio] alcuni giovani folignati armata manu, senza alcun ordine della Comunità, occupano il Castello di Gallano nella Valtopina ». I folignati operarono cavalcate contro Spello; ciò spiega le rappresaglie dei Baglioni, di cui appresso il cronista. Il citato IACOBILLI ne dà le seguenti notizie desumandole dalla stessa fonte:

« Adì 2 d'Agosto il popolo di Foligno va a guastare et ardere molti grani de Baglioni. Adì 4 li Baglioni, capo de' quali erano Guido, Ridolfo, Carlo e Sforza figli di Malatesta e Baglione, li quali tiranneggiavano ancora la città di Perugia et erano Signori di Spello, unitisi con molti de Camerino, vanno in Ponte Centesimo villaggio di Foligno, e ci abrugiano molte case. Adì 6 detto si fa triegua per sei giorni tra Folignati, Baglioni e Spellani, e si pubblica questa triegua per mezzo de Trombetti ».

(2) Il MATARAZZO (25-32) racconta che dopo la rotta del 9 giugno 1491, i fuorusciti perugini ritentarono un'offensiva con grandi forze contro Perugia, verso il 22 marzo 1495, aiutati dal duca di Urbino, da Siena, e dal conte di Sterpeto, conquistando Castiglione, ma non la rocca, ed altri castelli. Furono ricacciati specialmente per merito di Astorre Baglione che li costrinse a lasciare tutti i luoghi occupati, eccetto la Fratta, dove fecero ridotte e si fortificarono. Il soccorso portato da Foligno alla Fratta rientra nel piano di quelle fiere ostilità.

* O dio, que cosa stupenda è questa, che tu soportj de tenere quisto pontifice papa Alexandro in quella sedia, che tanta guerra se fa in questa provincia del ducato tra fulignatj et quisti Baglionj, tanta crudel guerra: non se fanno prigionj, ma lu primo vinto è morto: non se fa se non occidere l'uno l'altro. Sta ad Roma et non provede, ché omne volta che comandasse alli populi convicinj, farrìa adbassare l'ardire ad fulignati et Baglionj. Tu stay ad Roma ad solazare con put... et ad magnare et ben bevere, ad ridere et solazare, et li suditj se amazano l'uno l'altro como canj, et non providj como doveristj et potristj. Lassamo stare ad Tode, Teranj, Nargnj et altrj lochi de santa chiesa se faccia tanta guerra et morte de homini et robationj. Et bene dixe el beato Tomassuccio in sua profizia:

« De, dime chi te supera
« O divino pontifece
« Che sey artifice
« De omne male del seculo ».

Quanti homini sonno mortj tra quisti d'Asisi dentro et de fore, et tra quisti Baglionj: et tu pontifice te ne adverti? Como dio te sostene in testa sedia! * *a*).

[c. 110 r] Die sabatj ante diem, quinta die septembris: Li usciti de Perosia, ciò è quilli de li Oddj, cum trecento homini d'arme, et tregentj fantj ad pié soldatj de fulignatj — li fantj erano fulignatj — intrarono in Perosia, et como pocho prudentj forono cacciatj, et mortj circha ad 140, et quillj altrj che scaparono forono rubatj quando fugivano da villanj. Et la sconficta grande de quisti fulignati non redico. Fo preso el signore Troiolo delli savellischj, et adpena campò la vita: et da quisti Balgionj è de continuo tenuto con dolceza in casa loro *b*).

Die XVIII septembris 1495, li Baglionj *c*) se parterono da Aspello con più de cinquecento homini tra cavallj et ad pé, andarono in nella montagna de Fuligno, ad Anifo, ad Colfiorito et altri lochi, et fecero XIII prigioni, et tolsero circha ad 700 capora de bestie grosse et CCC minute.

[c. 110 v] 1495 et die XXV de septembre, fo restituito Gallano della valle di Tupino ad quilli della valle et alli homini de essa per lo Rev. monsignore Cardinale titolj sancti Vitalis Governatore de Fuligno et de Nocea et de Trevj, contra voluntà de fulignatj; lu quale castello:

« Dentro et de fore guaste le case.
« Solo le mura sonno remase ».

* O dio omnipotente, quanti malj, quantj guay et tribulationj sonno in quisto tempo. In questa patria del ducato tanti homicidj, tante combustionj, tantj tradimentj, furtj, rapine se commectono. Et papa Alexandro sexto se volesse porria provedere: pur actende ad carpire denarj, et actende alla sua

---

a) *Tutta l'invettiva, come l'altra che segue poco appresso, sono cancellate.* *b*) *Alcune righe in bianco.* *c*) se partero *canc.*

femena et amorosa: altro pinsèro non ha se no alli figliolj et all'usura: po' provedere et non provede: pieno de simonie et de seditionj: et bene dixe beato Tomassuccio in sua profitia:

« De dime chi te supera	« . . . .
« O divino pontifice	« Jo vego che pericula
« Che sey artifice	« De Pietro la navicula
« De omne mal del secolo	« Et non è chi l'aiutj ».

Vede questo pontifice tanti malj in questa patria del ducato et non provede. Et bene profitizò Tomassucio in sua profitia dove dice

« . . . .
« O ducatanj mal contentj
« Conven che te pentj
« De li vecchj peccatj ». *

1495 die veneris XII novembris, Jntesi in Nocea, dove jo era per cancelliero, che essendo, como è vero, (che) per la grande *a*) jnimicitia tra fulignatj et li Balglionj, potentj ciptadinj de Perosia, in quisto tempo taciti signorj de Perosia, quisti Baglionj posero campo ad Gualdo de captanj, comparato da papa Alexandro sexto per fulignatj, et stato lì ad campo uno mese et mezo, et mortj delli homini de una parte all'altra più de sexanta: et venuto lì el signore Virgilio, grande capitano de gente d'arme, amicisimo de quisti Baglionj, et date multe bactaglie, herj, ch'è jovedì, se rendì Gualdo predicto al signore Virgilio (1). [c. 111 *v*]

1495 et die VIII decembris, die conceptionis Virginis Marie, Benedicto mio figliolo prese li ordini minorj dal vesco de Nocea in presentia de meser Johanni baptista de uliverj *b*) da Nocea vicario del dicto episcopo, et de [c. 111 *v*]

---

a) jnimicizia *canc. e riscritto*. *b*) vica... *canc.*

(1) L'acquisto di Gualdo Cattaneo non dette più a Foligno un'ora di riposo, come apparisce da ciò che abbiamo riferito e da quel che segue:

« Li Baglioni ... molestavano del continuo li folignati, e volevano toglierli Gualdo. Meser Vittorio Canale di Casa Chiaravellese Capitano de Folignati per Gualdo Cattaneo ritornò in Foligno adì 22 di marzo [1495] per soccorrere Gualdo: et a capo due giorni va a Camerino da Giulio Cesare Varano molto amorevole de folignati, acciò si degnasse aiutare Foligno contro li Baglioni e fuorusciti di Gualdo che desideravano toglierli Gualdo, et egli li diede benignamente 150 fanti, 10 buomini d'arme a cavallo et una compagnia di Balestrieri; giunsero tutti in Foligno alli 29 di marzo et il giorno seguente andarono a Gualdo. (*Bapt. Orphinus*) ». IACOBILLI, ad annum.

Dopo questi fatti, l'attenzione dei folignati fu principalmente rivolta all'impresa di Spello, sperando di condurre a compimento il disegno d'effettuarne l'occupazione. Ma al contrario, fallito tale disegno, Astorre e Giovan Paolo Baglioni portarono l'assedio a Gualdo, come ricorda qui il Mugnoni; e, stante la vigorosa resistenza opposta dal castello, ne raccomandarono l'espugnazione a Virginio Orsini, il quale però non consentì alla completa rovina di Gualdo. « Non volse fare el dovero », scrive il Matarazzo, e così lasciò assai disgustati i Baglioni. Conclusa da lui una tregua, venne tolto l'assedio. MATARAZZO, pp. 60-62.

donno Arcangelo de mastro dominico, et de Ray.[do] de andrea alias saccocia, insieme col figlio de Saccocia et de Marinangelo de bisello. Fo rogato ser Ray.[do] de angelino da Nocea *a*).

[c. 112 r] 1495 die XII decembris, quando jo era cancelliero de Nocea, fo dicto et poj continuo affirmato, che ad Roma venne si grande *b*) deluvio una nocte del dicto mese de decembre, che l'aqua andò tanto alta *c*) che junse in sino al secondo solaro de le case de cardinalj, *d*) et lì di sopra recoverarono per scampare. Or que fecero quilli che forono trovatj in case basse! Che, è stato dicto et affirmato continuo, più de mille et cinquecento *e*) tra homini et done se affocarono, che non podivano recoverare in niuno loco, et fo de bisogno cavare con raffij li corpi mortj de le case dove era intrata quella aqua (1).

[c. 112 v] 1496 et die XIIII de febraio, jntisi in Nocea quando jo era cancelliero, como Camillo vitello da Castello, soldato del Re de Francia, passando da Monteleone, per non avere victuaglia in suo transitu, messe assacco Monteleone con quatrocento cavallj et octocento fantj *f*) (2).

Dicto millexímo et mese de febraio, ciò è addì XV et XVI, che fo carnevale, passarono da *g*) Nocea circha ad cinquecento greci et partim albanesi. Li greci dicivano avere facto carnevale dominica passata, che fo XIIII de febraio. In nel loro transito fecero *h*) nantj alla porta de Nocea, et poj allogiarono in Nocea. Andavano in servitio del re de Napolj como soldatj de venetianj. Non volivano magnare se no cose de quatragesinia. Passarono altre gente taliane: carne et ova magnavano. Erano gente de venitianj, circha ad 500. Fecero omne male *i*). Et greci et svezerj se portarono accustumatamente.

[c. 113 r] 1496 et die sabatj XVIIIJ de marzo: venne ad Nocea el Marchese de Mantua che andava ad Roma como capitaneo de li venetianj, quale sonno in lega col papa, contra el Re de Francia, jn favore del re Fernando de Napolj: et col dicto marchese venivano, nanti et da poj et al tempo del suo transito, mille cavallj et mile *k*) ad pe, una nobile compagnia et bene armata (3).

---

a) *Il resto della c. 111 v in bianco.* *b*) deluviu *canc. e riscritto.* *c*) l acqua... *canc.* *d*) e qui *canc.* *e*) cinque *canc.* *f*) *Righe in bianco.* *g*) Nocea... *canc.* *h*) *Forse doveva scrivere* fecero sosta *i*) ag... *canc.* *k*) ap... *canc.*

(1) Di questa tremenda inondazione si hanno minuti particolari presso i cronisti romani. La ricorda anche il MATARAZZO, 9.

(2) Secondo il SANSI, II, 121, il sacco di Monteleone ordinato da Camillo e Paolo Vitelli, per aver negato i vettovagliamenti alle loro truppe di passaggio per Napoli, sarebbe avvenuto nel 1495, quando i Vitelli trovandosi al soldo del re di Francia, passarono con lui nel Reame, ove l'un d'essi lasciò la vita. MATARAZZO, 67 sg.

(3) Francesco Gonzaga marchese di Mantova accorreva in aiuto di re Ferdinando. Egli batté la via di Leonessa e Monteleone. Spoleto mandò oratori al Gonzaga e al procuratore veneto affinché il suo territorio fosse salvato, o almeno il passaggio dei soldati avvenisse a piccole tappe. SANSI, II, 121.

1496 et die xxiiij martij in vigilia de santa Maria, et poj *a*) quasi de continuo per insino al primo dj de aprile, fo multa tempesta *b*) de vento, venne grande neve, et friddj sì grandj, che *c*) el potare fo facto de aprile. Da l'aera et dalle pianete avemo quistj fruttj: jn terra caristia de grano: ad fioreni 4 et *d*) mezo la soma del grano: uno fiorino el barile del vino: *e*) non nuce, non mela, non foglie, nullo alimento: lassamo stare rubarìe, homicidij, furtj, jniustitie sonno in questa età et patria nostra, guerre, affli[tionj] et ingannj jn nel ducato. Tomassuccio in sua profitia:

« O gente triste et avare,
« Ducatanj malcontentj,
« Et convene che te pentj
« De vecchi peccatj.

« Vederay per tucti i latj
« Gente con multa arte
« Collu scudio de Marte
« Farsi assaltj spissj ».

f) 1496 addì viiij de magio de lunidj nanti l'alba del dì, se levò in [c. 113 *v*] Gualdo de Nocea uno Iulio *g*) de mastro durante, et Vincenzio de pietro da Gualdo, con multj juvenj et in grande numero, et intrarono *h*) in casa de una famiglia del Gualdo, che erano septe fratellj carnalj chiamatj *i*) de la casata de Bucharj, et amazarono duj de quillj con uno loro garzone che era || da Eugubio, et gectarono quisti hominj, mortj in nel lecto, delle fenestre, [c. 114 *r*] scannatj, et le cervella per terra: et poj rubbarono la casa *k*). Et in casa non ce erano tuctj: ma quilli che ce erano, fugierono, quilli podecte scampare, per le tecta de la casa. La crudeltà fo grande. Lassamo stare le done che andaviano in camisa gridando, lacrimando, exclamando: « adiuto, adiuto ». Et non solo che quisti se partessero: ma sonno de tanta malignità, (che) ad despecto del popolo et de dio stanno in Gualdo.

* O dio, como non levj de quella sedia qujsto papa Alexandro che tanto male sopporta *l*), tantj homicidj se comectono in questa patria del ducato. O dio, multo indutij ad *m*) removere quisto papa et punire tanti excessi. Omne dì el conte de Sterpeto ciptadino de Assisj, con tantj nefandj homini tene in Assisi, quando cavalca in quello de Perosja, quando in quello della valle de Tupino, et preda, amaza hominj: et quisto papa non provede. Se fura robba per tutti li lochi de questa provincia, et non c'è superiore che provegha né punischa. *

Die lune de pasqua rosata xxiij de magio, murì Lucido mio congnato, [c. 114 *v*] che fo feriro ad torto in capo cinque dj nantj, et l'arme con que fo ferito era invenenata.

---

a) de *canc.* *b*) dempesta *corr.* tempesta *c*) ep... *canc.* *d*) et *canc. e riscritto.* *e*) non frutj *canc.* *f*) 1496 die lune ante diem viiij maij forono amazati tre homini de Gualdo da certj valdesi nominato Julio de mastro Durantj et sua parentj et non sonno partiti da Gualdo *canc. e riscritto più ampliato, come nel testo.* *g*) et un *canc.* *h*) in casa *canc. e riscritto.* *i*) li bu... *canc.* *k*) la crudeltà del... li altri fratelli che s... *canc.* *l*) tan... *canc.* *m*) tollere via *canc. e corretto.*

1496 die XIIJ *a*) de jugno. Conclusi lu parentato de la figliola de Johan baptista de scalzino con Nicolò mio *b*), et con Milla matre della dicta figliola, et Johanni figliolo de Johanni baptista, in presentia de donno Felitiano de marino *c*) in Trevj in casa mia *d*).

Die XIIIJ de jugno 1496. Tornay da Trevj ad Nocea, et fo dicto, et cusì trovo vero, ad Asisi forono mortj più de XXIJ homini dalli forj uscitj che venero ad mozare el grano. Quilli dentro uscerono: fore era aguado de quilli Baglionj perusini: et forono quilli dentro colti ad tracto: et finalmente, perché erano più quilli perusini colli uscitj de Asisi, forono morti circha XXIJ.

Jtem die XV de jugno 1496 è stato adverato como, essendo el commissario del papa Alexandro sexto in Viterbo, fo morto Johannj gacto da Viterbo, potente et digno ciptadino, et poj papa Alexandro glie ha *e*) tolto
c. 115 *r*] più de cento milia fiorinj *f*). Ecco el governo || del papa Alexandro bon pastore: tantj nefandj excessi consente et commecte in tutte le ciptà et terre del ducato, del patrimonio, insino in Roma *g*). Lasso stare Perosia, dove omne dj se amazano homini et róbanose. Ma etiam in tucto el ducato et per tucte le terre non se trova justitia, se vive voluntarie, et tristo chi poco pò. È *h*) cosa inaudita de homicidij, furtj, robarie, et omne male: et più, caristia, fame et guerra. La soma del grano fiorini quatro, et quatro et mezo, et cinque fiorinj: non fructi, ciò è ceresie, brungnolj, nuce, amandole: caristia de omne bene. Le pianete ce sonno innimice capitale.

Et più, che per sino ad 3 del dicto mese de jugno *i*) sempre quasi de continuo piovia: fredo, che de magio bisognava stare al foco como de febraio et marzo. O dio, que età è questa nostra; o que pianeta c'è cusì adversa et inimica: *k*) et parme che in questa Jtalia *l*) in quisto tempo siano quelle medesme cose che forono pronuntiate per Hamos profeta, che per le grandj sceleragine de li cristianj mandò grandissimi fragellj et ruinò multe ciptà et populj.

Jtem ad Spulitj et ad Teranj più morte infinite de homini, et maxime ad Teranj et sua contado pieno de robatorj homicidialj, et pare una spelonga de rubadorj (1).

Jtem è stato dicto et affirmato che in Venetia sonno mortj de mala morte più de cinquecento hominj. Et per tucto el ducato in sino ad Nargnj,

---

a) XIII(J), J *canc.* *b*) tra *canc.* *c*) in Trevj *canc.* *d*) Concludisti la desfatione et victuperio de casa tua et delli figlioli toj *in margine di mano diversa, forse di Nicolò stesso.* *e*) tolti *canc.* *f*) *In margine:* Vide infra ad c. 124 l'altro tradimento ha facto papa Alexandro in Viterbo. *g*) Et in Roma *ripetuto*; et per *canc.* *h*) et *(sic).* *i*) è *canc.* *k*) che in quis... *canc.* *l*) in quis... *canc.*

(1) Di questi fatti e dei seguenti non parla il Sansi, mentre egli dà altri minuti ragguagli delle contese con Terni desumendoli dalle *Riformanze Comunali.* Parrebbe anzi, secondo il Sansi, che Spoleto fosse deciso a impedire violenze e danni contro i ternani: ma non si spiega in tal caso il perché delle multe e delle pene che venivano inflitte alla città dalla Camera Apostolica.

robatorj et homi(ci)diarj dentro et de fore de le ciptà et terre. O dio, que pianeta è questa: como lo poi sobstenere!

* Die xviij de jugno 1496. Tornarono certi nucerinj, quando jo era [c. 115 v] cancillero de Nocea, da Roma, et dixero che ad Roma publicamente se diceva che papa Alexandro avia facto morire uno *a*) de quilli savillischj che avia una bella *b*) moglie, et sì se diciva che papa Alexandro l'avia tolta et facivala stare in suo dominio et ad sua voluntà et voluptà et piacerj. Ecco el bono et santo papa. O dio come poj questo substenere! * *c*).

Die ultimo de jugno 1496: è stato affirmato che spulitinj et terrananj se sonno affrontatj, et sonno statj mortj de spulitinj adpresso ad xx.

* Jtem lu populo de Monte falco et quello de Bevagnj sonno inseme adfrontatj: de quilli de Bevagnj se dice et affirma essere mortj circha ad quatro, et quilli da Monte falco sonno feritj infinitj. Ecco el bono papa Alexandro, et quanto ce governa bene, *d*) purché actenda ad governare puctane et ad simonie et ad consentire ad tantj malj * *e*).

1496 et addì ultimo de jugno: vene novella ad Nocea como ad Bene- [c. 116 r] vento se afrontarono talianj et franciosj: et de talianj mortj più de octo milia et de franciosj tremila. O dio que pianeta corre in questa nostra Jtalia *f*).

1496 addì secundo de luglio jntisi como *g*) tucto lu populo de Spulitj et quillo de Tode et li Baglionj da Perosia sonno andatj ad Teranj ad fare lu guasto ad Teranj delli granj.

* O dio, como non levj de quella sedia papa Alexandro sexto, che tanto male soporta, purché actenda alle putane et simonie: et provedi de uno altro migliore pastore * *h*).

1496 die sabatj nona julij 1496, è dicto et (af)firmato de certo, essere facta la pace tra li uscitj de Asisi et quilli dentro per mezanità de el duca de Urbino et del signore de Camerino, et prima per sollecitudine et diligentia del vesco de Assisi: et non per virtù et bonctà de quisto papa Alexandro sexto, che non actende se no ad puctane et simonie.

1496 et del mese de jugno *i*), la nocte de sancto Johanni, apparj da novo [c. 116 v] quella aqua santa ad santa Maria de pié de Trevi *k*), et jo era et so ad Nocea per cancellierj *l*): et una altra volta quando foj ad Nocea per cancellierj, 1468 del mese de jugno, o vero de luglio, *m*) overo de agusto, apparse questa aqua et poj se celò, como de sopra vederay ad c. 9 *n*). Et allora jo veddi, ché ce anday ad Trevy, uno jovenicto de xvj anj, perduto da le nateche *o*) in iò, stecte più de vj dj in quillo loco, perduto delle sue membra da le

---

a) ge... *canc.* *b*) do... *canc.* *c*) *Nota cancellata; in margine:* Papa Alexandro per avere una bella jovene fece adma(za)re uno. *Cfr.* « *Civiltà Cattolica* », *VIII, 9, 727.* *d*) pur... *canc.* *e*) *Nota cancellata.* *f*) *In margine:* La rocta de franciosi et talianj. *g*) spu... *canc.* *h*) *Nota cancellata.* *i*) jn san *canc.* *k*) et s... *canc.* *l*) *In margine:* Apparitione de l'acqua ad Sancta Maria de pe' de Trevi. *m*) de *canc.* *n*) como de... ad c. 9 *in margine.* *o*) in si... *canc.*

nateche in iò, et tornò sano, ciò è che andava da se medesmo, quantunche con fatiga, ché era debile *a*).

[c. 117 *r*] 1496 et die xxviij de luglio fo verificato che fo facta la treua tra li usciti de Assisj et quillj *b*) citadinj dentro de Asisi, per mezanetà del duca de Urbino et lu Signore de Camerino: non per virtù né opera de papa Alexandro, ché, per soa poca iustitia, non se administra justitia in nulla terra de santa Chiesa, maxime in questa nostra parte del ducato de Spulitj. Et non fosse altro che Gualdo *c*) de la diecesia de Nocea, ha la roccha, la terra debole, et lì se amazano homini, et róbba, et fura: (e né) lu governatore né papa non provedono *d*).

Jtem *e*) el primo et secundo dì de augusto al perduno de santa Maria dell'angeli fo multa generatione *f*).

1496 et die v de augusto die veneris, Nicolò mio figliolo sposò Filomena *g*) (1).

[Die xij de jenaio 1499 et *h*) el sabato ad sera ad laudey la menò ad casa, et addì xv de jenaio se partj et andò ad Perosia per cavalierj del podestà, ad laudem dey, amen *i*)].

[c. 117 *v*] 1496 et addì xviij de augusto se partì Franciscangelo mio figliolo, et senza denarj, malvistito, et andò ad Fabriano, et poj ad Sax(oferra)to, poj ad Urbino, et Fano, et Pesoro: et Nicolò glie andò dereto, et trovòlo ad *k*) Fano *l*).

1496 addì 22 de augusto, me focte dicto da ser Berradino de antonio de carnevale da Nocea, che luj era stato ad Fuligno, et che avia inteso dire como el barigello del governatore de Fuligno andò ad San Lorenzo de Trevj per fare certa executione: le quardie non lo volsero lassare intrare: lu barisello li pigliò con multj fantj. Dato lu martello alla campana de Santo Lorenzo, tucto lu paese se levò ad remore: lu barigello colli prigionj se redussero in palazo de li priori, et Tiberio colli altrj posero le scale allu palazo (2). Tandem fo proveduto che lu barigello non recevesse male, lassò li prigionj, et lu thesaurero collu lochotenente del governatore lu cavaro de Trevj et menarlo ad Fuligno *m*).

---

a) *Il resto della pagina in bianco. La seguente principia* 1496 et die v augusti Nicolò sposò Filomena die ult... *canc.* *b*) den *canc.* *c*) che *canc. e riscritto.* *d*) *In margine:* Asisi *e*) info... *canc.* *f*) al perdono de Sancta Maria *ripetuto.* *g*) menò sposa (?) *canc.* *h*) in dì *canc.* *i*) *In margine:* Per Nicolò mio figliolo. *k*) Urbino *canc. e riscritto.* *l*) *In margine:* Quando se fugì Franciscangelo mio figliolo da me. *m*) *In margine:* Quando se fugìo lu barigello da Santo Lorenzo che apena campò.

(1) L'assenza del cronista da Trevi fa sì che sia passato sotto silenzio il passaggio del cardinal Santa Croce legato destinato ad incontrare l'imperatore Massimiliano. Egli il 2 agosto *pernoctavit in burgo Trevii in uno ex hospitiis ibidem constitutis: tota quasi familia Fulginium equitans.* Burckard, I, 616.

(2) Tiberio Valenti altrove nominato.

1496 et die viij de septembre, in festo sancte Marie, stando jo Francisco cancellero de Nocea in nella cancellaria del palazo de la rocha de Nocea cogitabundo, rememoravo lu beato Tomassuccio in nella sua profitia dove dice: [c. 118 r]

« Starrà la gente queta
« Et vederasse strugere
« Et *a*) in omne parte surgere
« Morte, guerra et fame *b*) ».

Et cusi pensando quanto scrive et profetiza Tomassuccio, et vedendo in questo anno la crudele pianeta ch'è in questa infelice età: ché semo ad viij dj de septembre, per le grande piovie non è anco mezo bactuto el grano et recolto li frumentj: vale ad Nocea la soma del grano fiorinj cinque, et non se ne trova: ad Trevj per la fame se sonno partitj più de cento famiglie, et andate ad vivere in nel patrimonio *c*) (1): ad Trevj per lu diluvio *d*) de le aque, occupati li pianj, omne cosa suffocato: vale ad Trevj insino al presente fiorini sey la soma del grano: siché uve et altrj fructj non se maturano et né sonno per maturare: ad Fulignj la peste: ad Bevangnj maiore: ad Spulitj, ad Nargnj peste: ad Racanatj che in quisto anno non c'è facta fiera. O dio, que crudel pianeta corre ogia. Timo assay quello dice beato Tomassuccio in fine della sua profizia, videlicet:

« Durarà questa grande rissa
« Anni, mesi et tempi,
« Sinché el cunto adimpi
« El curso de novanta ».

Dubito che questo non durj insino al cento che finisce el curso de nova[nta]. Or que farimo? || Dio, per tua *e*) infinita misericordia succurice ad noj, non guardare alli demeritj nostrj. [c. 118 v]

Dicese in quisto tempo del mese de septembre 1496, che el re de Napolj, cacciato dal re de Francia, col favore del *f*) papa Alexandro, apostolico falzo, et non captolico de Dio vero vicario, et con favore de vinitianj et del

---

a) *Cancellato e riscritto.* *b*) *In margine:* Fame et caristia. *c*) patronomio *(sic)*. *d*) se *canc.* *e*) sua *(sic)*. *f*) del(a), a *canc.*

(1) Della carestia e della fame onde fu funestata Trevi in quest'anno e nel seguente, si hanno notizie anche nelle *Riformanze Comunali.* Con una deliberazione del 20 novembre 1496 si autorizza un ser Serafino ad incettare frumento nella Marca; e con altra in data 12 novembre 1497, dietro consiglio dato da Pierfrancesco di ser Franceschino e da Tiberio Valenti, si deliberava l'erogazione di 10 some di grano per farne del pane.

Anche il Matarazzo, 69, descrive a foschi colori la « grandissima carestia e penuria di grano », di altri commestibili e di bestiami, a Perugia e nella Toscana, dovuta alle distruzioni, all'esportazione e all'« imboscamento » (come ora si dice) della produzione locale che non fu scarsa, in seguito alle continue guerre.

duca de Milano, ha recuperato Napolj, et preso el signore Virgilio, et *a*) lu prefecto signore de Sinigalglia (1). *b*) Anco' li baronj de reame non sonno alla devotione del dicto re de Napulj, ma col re de Francia. Credese per li intendenti in sino in quisto jurno, che abia ad durare questa rissa insino al cento, per lu dicto del beato Tomassuccio, dove dice:

« Durarà questa gran rissa
« Annj misi et tempi
« Fine che el cunto adimpi
« El curso de novanta ».

Et se serrà vero o non, se serremo vivi *c*) vederimo la verità. Et dio sia pregato che ce abia misericordia et non guardj per la sua infinita clementia alli nostri demeritj. Amen.

[c. 119 *r*] Vero è, et cusì per tucto se dice, et è stato dicto, et dicese ogia insino in quisto jurno, 1496 et die XXIJ de septembre, che Re de Napolj cacciato de quisto anno proximo passato da Napolj per lo Re de Francia, ha repigliato Napolj *d*), et tucto el reame de Napolj è tornato ad obedientia, salva la roccha de Gaeta. L'Aquila, era rebellata, s'è reducta ad obedientia del re de Nabolj *(sic)*, et cacciati de fora secento uscitj *e*). Et dicese esser preso el signore Virgilio, et *f*) Paulo vitelli da la Ciptà de castello, et multi altrj talianj soldatj et sequaci del re de Francia, et stanno in prigioni ad Napolj, et multi baronj del Reame de Napoli remasi falliti dalle promesse del re de Francia. Unde el beato Tomassuccio non ha dicto in vano in sua profitia, dove dice:

« La gallica lancia
« Non varrà una paglia:
« Lassa in travaglia *g*)
« Chiascuno suo aderente.

« Trarà multa gente
« Ad quisto adversaglio:
« Uno sono de sonaglio
« Li cacciarà *h*) del ballo ».

Questa « gente » se po intentere, per quanto se vede, la lega del papa, de venetianj, el duca de Milano, et re de Spagna, con multj altrj principj uniti in favore del re de Napolj, ad reporre in stato suo el Re de Napolj, et cacciatj li franciosj: et que importa quello de sopra « durarà questa gran rissa », anco' non se vede.

[c. 119 *v*] 1496 die XVJ de septembre. Fo publicamente affirmato como in Fuligno sonno *i*) certo numero de juvenj juratj, che vanno in casa de ciptadinj: et tra l'altrj quatro de quisti andarono *k*) in casa de mastro Ludovico, et sì dixero: « date una soma de grano et del pane, se non te cavarimo de quisto

---

a) et *ripetuto*. *b*) *In margine:* Re de Napoli cacciato. *c*) el *canc.* *d*) *In margine:* Lu re de Napole caciato. *e*) et preso *canc.* *f*) et lu fr... *canc.* *g*) travanglia *(sic)*. *h*) cacacierà *(sic)*. *i*) certi iu... *canc.* *k*) andarano *(sic)*.

(1) Cioè Virginio Orsini, e Giovanni Della Rovere prefetto di Roma e signore di Senigallia.

mondo ». Coluj per paura glie dia. Fo dicto che ne fo preso uno, se levarono quistj iuvenj, et bisognò che lu podestà lu lassasse *a*).

Jtem del dicto mese, alla fine del mese circha ad XXVIIJ dj, el iudice del podestà de Fuligno et lu judice delle appellationj de Fuligno, con favore de meser Johanni baptista de sardolj da Tode, grande rubadore, locotenente del cardinale *b*) francioso *c*) ciamato meser Raymundo burgense *(sic)*, Governatore de Fuligno, de Nocea et de Trevj (1), ad jnstantia de uno ciptadino de Fuligno nominato Marchese, presero uno Piero de mastro Tomasso da Nocea, non data altra sententia, per commissione del dicto meser Johan baptista robatore, asserendo avere conmessa la executione, non admessa appellatione facta al papa, non facte probatione, non data copia, jmo denegata la copia et la defesa: unde per la grande jniustitia, uno ser Baptista de johannj da Fuligno procuratore dia uno pugno al iudice *d*) del podestà et ad quillo delle appellatione *e*).

O dio que pianeta cruda corre in quisto tempo in questa nostra patria! [c. 120 *r*] In niuno locho se fa ragione in tera del ducato; et tucti li ufficialj per questo sonno deventatj simoniachj et rubadorj, per non podere administrare iustitia: ché como pigliano uno malefactore, gli è retolto, menaciato, et impedito allu offitio: et alcunj officialj, et governatorj, et lochi tenentj, sonno tanto jniqui et simoniachi, etiam senza altre impedimentj, da loro medesmj, rubbano et ingannano.

O dio que pianeta è questa: ché è caristia de grano, ad VI fiorinj la soma: *f*) caristia d'orzo et spelta: caristia de ova, che solivano darse XVJ et XVIJ ova ad boligino, ora ad octo et poj ad cinque ova ad boligino *g*), et rade volte ad VJ *h*) ova ad buligino: li capunj et pullj et galline incaritj: ligumi, cepolle, aglj, sonno in gran prezo, nuce, mela et pera: et vino, ad XX boliginj lu musto et XXIJ per lu barile, el vino vecchio uno fiorino lu barile: jtem la carne del castrone ad Trevj uno bayocho la libra: lu braccio del panno, quillo che valina sej boliginj vale X et XIJ, quillo che valiva boliginj XVJ vale XXIIIJ, quillo valiva vintj vale trentaduj: lu pescie, se avia per XIJ denarj la libra, ora ad || XVIIJ et *i*) XX, ciò è lasche da Perosia: la tenga [c. 120 *v*] ad duj bay. la libra: olio, valiva lu calderello de l'olio ad XIIIJ et XV anconitanj, vale anco(ni)tanj XX et XXIJ: lo zaffarame, ad XIJ libre la libra del zafarame, è salito ad XVIIJ et XX: et quisto ad Trevj, ad Fulignj, et ad Spulitj.

---

a) *In margine:* Fuligno *b*) de *canc.* *c*) overo de *canc.* *d*) de p... *canc.* *e*) *In margine:* Fuligno *f*) *In margine:* Caristia *g*) et poj... boligino *in margine.* *h*) XI *corretto* VI. *i*) XV *canc.*

(1) Il cardinal Raimondo Peraudi vescovo Gurgense fu governatore di Foligno dal 1° agosto 1495 fino al novembre 1496, quando gli succedette Guglielmo Raimondo de Centellis. IACOBILLI, *Discorso della città di Foligno*, p. 48.

Tanti et infiniti le persone grande et piccole, che per la gran fame de pane et altrj alimentj che vanno accattàno, che è una pietà et misericordia; che non passa dì, che x o xx persone non siano all'usio per la elimosina: che ad Trevj ad vij fiorinj *a*) la soma; et ad Nocea, dove jo sto, è valuta fiorinj cinque la soma, minore *b*) mezo quarto che quella de Trevj.

1496 et ad x de octobre: fo affirmato et cusì de continuo ratificato, che el re de Napolj, che avia repilgliato Napulj et caciato li franciosi, se dice essere morto *c*).

[c. 121 *r*] 1496 et xvj de octobre: jntesi, et cusì fuj da Trevj advisato, como Francisco de mastro Johanni da Trevj fo ferito da || uno juvene fulignato, et se non fusse el grande adiuto lu amazava (1). Li priorj de Fuligno scripsero alli priorj de Trevj, como era soldato non podivano castigarlj: et nientedemino quillo non è soldato, et va per Fuligno et né priorj né podestà né governatore ce provede. Et dicese che sonno circha ad sexanta o octanta juvenj ànno facta jura, et la nocte fanno multi furtj. [Et da poi lu popolo de Fuligno ànno ordinatj *d*) certo numero de ciptadini, et ànno proveduto circha al facto de quisti latrj] *e*).

* Jtem temo et dubito che per la dicta cagione et ferita facta al dicto Francisco de mastro Johannj non ne sequiti multe morte — perché Francisco è bestiale, et da omne iuvene de Trevj è scaldato che faccia vendecta, et non è persona che glie dica el contrario — se per lu primo che è ferito da Fuligno, averimo recomezata la guerra; mentre come seguitò quando fo ferito Bartolomeo de Miliano de Rasiglia, volse fare la vendecta, ne è seguita la morte de più da Trevj. Dio voglia provedere non sequjti più male; che dubito del contrario per li grandi peccatj nostrj * *f*).

[c. 121 *v*] Jtem 1496 et die xxiij de octobre, fo dicto che meser Johanni baptista de sardolj da Tode locumtenente de Fuligno grande robadore, che per paura *g*) s'è fugito da Fuligno como uno tristo.

Jtem 1496 et die xxv de octobre fo verificato che fo creato re de Napolj meser Federico zio del re morto proximo passato *h*).

Jtem da jugno in qua ad Spulitj et ad Trevj et in circustantj lochj, sonno statj multi terribelj teremoti *i*).

1497 et dì xiiij de jannario: fo verificato che stando lu campo del papa Alexandro sexto ad Bracciano, uno castello del signore Virgilio, volendo

---

a) la soma *canc.* *b*) un *canc.* *c*) *Alcune righe in bianco.* *d*) certi *canc.* *e*) *In margine:* Fuligno *f*) *Il tratto* Jtem temo... peccati nostri *diligentemente cancellato.* *g*) se *canc.* *h*) *In margine:* Federico re de Napulj. *i*) *In margine:* Terremotj. *Segue spazio in bianco.*

(1) Una nota marginale di mano del Natalucci (XVIII secolo) dice: *Questo Francesco de M.° Giovanni fo de casa Lupi avo de Francesco Lupi da Trevi.* M.° Giovanni medico, influente cittadino di Trevi, trovasi ricordato frequentemente dal M. e spesso è menzionato anche negli atti pubblici.

dare la bactaglia, ce morerono più de duj cento hominj: poj se partj andò verso Viterbo et lì... *a*).

1497 et addì xxiiij de l'anno, in die martis, tra Sutrj et Viterbo, ad Barbarano, fo facto facto d'arme *b*) tra le gente della ecclesia ex una et ‖ le gente delli Ursinj che venivano ad socorere Bracciano; et capitaneo della ecclesia era el figlio del papa Alexandro, et con queste ce era el duca de Urbino, et fo preso in dicto facto d'arme, fo morto *c*) Julio ursino, Troiolo savello preso *d*). [c. 122 r]

Capitaneo de quisti Ursinj era Carlo figliolo del signore Virgilio, et colluj Vitellozo *e*) da Castello, et le gente del prefecto. Fo preso el duca de Urbino. Dicese che ce sonno mortj più de seycento hominj. Tandem el campo della chiesia *f*) ebbe el meglio in principio, et in fine el pegio, et fo rupto *g*). Et sonno mortj de una parte et l'altra circha ad seycento *h*).

El signore Virgilio stava ad Napulj preso(ne); morì in Napolj addì xviij de jennaio 1497, et dicese o vero se crede fusse advenenato.

1497 et addì xxv de jenaio, venne ad Nocea meser Latino de più bello da Spulitj (1), judice delle appellationj de Fuligno, commissario del Governatore de Fuligno et Nocea, et dixe de certo essere intrato in Tode lu fratello de meser Victoro da Tode, et amazatj circha ad xviij homini de quilli jelfi, et caciatelj. O dio, como substieni in quella *i*) sedia quisto papa Alexandro sexto: [c. 122 v]

« Or dime, chi te supera
« O divino pontifice
« Che sey artifice
« De omne male de seculo » *k*).

1497 et die vij martij, ante diem, li forj uscitj de Asisj rentrarono in Asisi, et amazarono certe guardie alla porta de la roccha piccola, *l*) et erano in numero *m*) adpresso ad mille. Più che cento non jntrarono. Forono mortj circha ad *n*) nove: et lo resto saltarono per le mura, et chi se rumpì le gambe, et chi lo capo. * O dio, como è possibile che quisto papa Alexandro stia in quella sedia et non provede como deveria provedere; et omne persona dice che se volesse porre pace, ce serria sequita * *o*).

---

a) *Il periodo resta sospeso. In margine:* La rocta ebbe el papa ad Braciano. *b*) preso el duca de Urbino morto *canc.* *c*) uno de.. Paulo *canc.* *d*) *In margine:* La rocta della ecclesia ad Barbarano. *e*) da sa *canc.* *f*) fo ropto *canc.* *g*) Et da una | Et da chiascuna de le parte *canc.* *h*) *Alcune righe in bianco.* *i*) se s... *canc.* *k*) *In margine:* Tode *l*) poj *canc.* *m*) de *canc.* *n*) xxviij *canc. e corretto.* *o*) *Tratto cancellato. In margine:* Asisi

(1) Un Pibello o Bivello Belforte di Serra da Spoleto fu cancelliere di Visso dal 4 dicembre 1478 al 18 aprile 1480. Fumi L., *L'Archivio della città di Visso*, Roma, 1901, 55; Pirri P., *Ussita*, 321.

[c. 123 r] 1497 del presente mese de maio ad Nocea è venduta la soma del grano septe fiorinj et mezo ad contantim, ad credenza octo fiorini et più. Et poi è valuta ad contantj fiorinj octo.

1497. Ad Trevj, 1497, da sey misi in qua, per fine al presente mese de magio, è venduta la soma fiorinj nove, et octo, et octo mezo: et poj è saluta ad fiorinj dece et boligini VJ *a*).

Jtem dicto tempo jn Toscana, ciò è ad Fiorenza et ad Sena et in loro territorio et dominio, è valuta la soma del grano fiorinj XVJ, et cusì vale, et più *b*): et per persone digne de fede ho auto, che dove sonno le famiglie grande, la mità et più s'è morta de fame *c*).

* 1497 et del mese de magio addì XV, poy per tucto questo mese, et a l'infinito, et publice, se dice che havendo papa Alexandro sexto maritata una sua figliola al signore de Pesore, della quale de sopra ne avemo facta mentione, et factola venire ad Roma, che l'à impregnata; et avendo(lo) el signore suo marito saputo, sdegnato, et timendo, ché glie fo dicto che el papa lu voleva fare pigliare, se fugì solo ad cavallo, e(l) quale lo tolse da quilli che tengono li cavallj ad victura; caval(can)do solo, adrivò in lochj securj, et poj tornò ad Pesore mal contento *d*) (1).

* Et più è dicto che anco se iace et usa el prefato papa Alexandro conlla moglie de un filgliolo del papa el quale è capitaneo de la chiesia * (2).

---

a) *In margine:* Caristia *b*) et più *sopralinea.* *c*) *In margine:* Caristia *d*) *Tratto cancellato. In margine:* Vide supra ad c. 97 [* Quando papa Alexandro impregnò la figliola *] poi la maritò et mandòla in roccha de Spulitj per governatrice del ducato. Infra vide ad c. 133.

(1) I veri motivi di questa fuga, intorno alla quale si è tanto sbizzarrita la curiosità sì dei contemporanei che dei posteri, sono tuttora circondati di mistero. Essa fu oggetto anche nell'Umbria di scandalose dicerie, raccolte senza raccapriccio dal Mugnoni, e con ironico compiacimento dal MATARAZZO (p. 72 sg.), secondo la cui relazione la morte di Juan Borja sarebbe stata un'atroce vendetta di Giovanni Sforza, coll'aiuto del conte di Sterpeto. Vuole il Matarazzo, che allo Sforza, dimorante con Lucrezia la maggior parte del tempo presso la corte pontificia, si sussurrasse all'orecchio che « lo cardinale de Valenza et lo duca de Candia ... dormivano e avevanse bene de costei; e ancora se suspicava del papa suo patre ... ». Lo stesso cronista dice che compiuto l'eccidio, lo Sforza e il conte di Sterpeto « immediate se partirono da Roma cavalcando forte ». Ma egli avvicina e confonde due fatti ben distinti per tempo e per circostanze.

Sarebbe per lo meno imprudente dar credito alle scandalose dicerie che in qnesto tempo furono fatte correre per opera dello Sforza e degli altri nemici dei Borja. Per dare ad esse il peso che meritano bisogna tener presente che fin dalla primavera i Borja si erano decisi a volere sciolto ad ogni costo il matrimonio di Lucrezia; al che lo Sforza e i suoi potenti amici si opponevano accanitamente, con tutti i mezzi, approfittando senza alcuno scrupolo del discredito ond'erano quelli circondati, per cui non v'era enormità loro apposta che non fosse sembrata possibile.

L'ipotesi dell'Ademollo, secondo la quale Juan Borja duca di Camerino, nato in quel torno di tempo da madre ignota, sarebbe l'incestuosa prole di Lucrezia, è stata dimostrata infondata, in *Archivio della Società romana di Storia patria*, IV, 90. 280.

(2) Si allude a Maria Enriquez cugina di Ferrandino il cattolico, e moglie di Juan Borja. In altro punto il Mugnoni raccoglie la voce che il padre della sposa per motivi politici avesse ostacolato l'andata di lei ad abitare a Roma (c. 99 v).

1497 et die 27 de magio, me disse uno da Monte falco, che venne per comparare grano ad Nocea in nome del comune de Monte falco, che ne comparò xij some ad octo fiorinj la soma, che ipso vede el popolo de Spolitj col suo confalone uscire fore de Spulitj contra Terranj, et aviano voluntà de fare el guasto: aviano colti trentamila fiorinj per la guerra contra terranj, et quillj da Teranj se erano missi in ordine per defendere: certificando, che duj annj *a*) de continuo insino al presente è stata crudele guerra, *b*) et amàzanose tra loro come cani (1). Et quisto papa adtende ad darse bon tempo, et sta in festa, jochi et cantj, et le belle donne non glie despiaciano *c*). [c. 123 *v*]

1497 et die xiij junij: jtem tucto dì crescono le cose de male in pegio. La discordia *d*) tra asisianj de continuo ce sta, et tucto dj, como possono, se amazano l'uno contra l'altro. In Asisi pestilentia, fame et caristia. Jtem tra tudinj, quando una parte et quando l'altra intra in Tode, se am(mazz)ano como canj. De la crudele guerra che se fa tra spulitj et terrananj, tante sonno le rubarie, lj homicidij, che como se jungono se amazano. De la crudele guerra et occisione de hominj tra fermanj et asculanj *e*). Et la bona elimosina de papa Alexandro presta favore *f*) contra fermanj, *g*) et quasi tucte le terre de la Marcha concorrono colla voluntà de asculanj contra fermanj. Ecco lo bono governo de papa Alexandro *h*). [c. 124 *r*]

Item dicto dì me disse uno da Trevj, che ad Trevj *i*) valiva la soma del grano fiorini xiiij. Jtem ad Nocea fiorinj xij venduta la soma del grano *k*).

1497 et addi xij de jugno. Intisi in Nocea, et cusi fo affirmato de continuo, che quilli de casa de Johan gacto da Viterbo, col favore del papa, et in persona ce fo el figliolo del papa, rentrarono in Viterbo, et robarono multe case de citadinj, *l*) et fo tal homo che guadagnò più de sexanta milia fiorinj, maxime li principalj, et ama(za)rono *m*) multj hominj: et quisto col favore del papa *n*) Alexandro. Jn nell'anno proximo passato, de jugno, fo morto Johan gacto et caciato via et robbato, como de sopra appare ad c. 114 *o*). [c. 124 *v*]

1497 et die lune xviiij de jugno: è verificato per persona che vene da Roma, che ha veduto el figliolo de papa Alexandro essere scanato, et cavato morto del Tevere, dove de nocte tempo fo bulgliato morto *p*) (2).

---

a) altri *canc. e corretto.* *b*) et a... *canc.* *c*) *In margine:* Caristia del grano. *d*) tra *canc. e riscritto.* *e*) *Il periodo resta sospeso.* *f*) contra *canc.* *g*) et *ripetuto.* *h*) *In margine:* Asisi. Guerra tra Spolitj et Teranj. Tra Asculi et Firmo guerra. *i*) fo ven... *canc.* *k*) *In margine:* Caristia del grano. *l*) et guadag... *canc.* *m*) più *canc.* *n*) Et lu papa anno del mese de jugno cag... Et con favore de papa *canc.* *o*) *In margine:* Vide supra ad c. 114. Viterbo. *p*) *In margine:* Lu figlio del papa scanato et morto.

(1) Su questa spedizione militare degli spoletini, sotto la guida di Bartolomeo Alviano, contro Terni, cfr. Sansi, II, 122 sg.

(2) L'uccisione di Juan Borja, alla quale si allude, fu attribuita a varii personaggi. Il Matarazzo ed altri contemporanei indicano Giovanni Sforza. Ma il cardinale Ascanio si affrettò a dimostrare l'assurdità dell'accusa, propagando la notizia che Giovanni si trovava allora presso Lodovico il Moro.

1497 die lune x de luglio: fo morto in Fuligno uno Johanni antonio che era executore de la camera apostolica, chiamato executore, et per altro nome non era cognosciuto. Fo morto dalli figli de ser Marco de ser jaco da Capodacqua. Et questa cagione: tucto Fuligno andava socto arme, et li homi(ci)dialj stavano in Fuligno, et era pur sbanditj quistj per humi(ci)dio aviano facto. Et quisto fo quando el governatore et suo locutenente erano absente da Fuligno. Lu governatore era ad Tode per la novità *a*) era facta, et lu locotenente era ad Visso perché vissanj stavano in arme per loro partialità *b*) (1).

[c. 125 *r*] *c*) 1497 dal mese de magio infino ad augusto è valuto la libra del sale uno boligino.

Jtem *d*) livere una et oncie quatro ad boligino *e*).

* 1497 * et del mese de luglio, ad presso alla fine de luglio, li Baglionj con li fore uscitj de Asisi posoro campo al Palazo ade quillo de Asisj (2), et loro castello, et con multe bombarde alle mura, per forza el missero ad sacco, et fecero multj pregionj, et forono menatj legatj ad Perosia (3). Et veduto quilli de Asisi, qualj erano dentro in Asisi, quisto sacco, et veduta che era grande peste in Asisi, che circha ad mille cinquecento erano mortj de peste, et adpresso ad trecento mortj de mala morte, tra quilli dentro et quilli de fore, *f*) tempo passato avia durata la guerra, et vedendo che quilli dentro [c. 125 *v*] in Assisi non podivano resistere ad quisto fragello, || mandarono la carta biancha ad Guido et Rodolfo de baglionj, et che facesse de quella ciptà volivano ipsi, et capitulj et pactj al loro modo. Quisti, veduta tanta victoria, acceptarono, et poj fo remessa la pace et concordia de fore uscitj de Asisj et quilli dentro in manu de Guido, Rudolfo et lu duca de Urbino et del Signore de Camereno. Et cusì fo conclusa con capitulj tra loro factj del mese

---

a) era s... *canc.* *b*) *In margine:* Fuligno *c*) al presente (?) mese de augusto [mese de augusto] 1497 a mense madij persino aprile è valuta la libra del sale *canc.* *d*) ad bol... *canc.* *e*) Al presente del mese de septembre vale una libra et meza al bolon. de sale. Item vale al presente mese de septembre la soma del grano sex flor. *canc. con la nota* Vide infra in sequenti facie. *Prosegue:* Nota et teni ad mente che 1372 del mese de aprile Asisi fo soctomessa al comune de Perusia. Et quisto ho lecto ad uno proposito in uno consiglio de Bartolo che comenza: « in questione vertente inter dominum Simonem de Perusio » et vidi in libro mio chiamato « bructo bono » ad cart. 244. Et al presente de novo è subiocato, 1492. *f*) allora du... *canc.*

(1) Governatore di Foligno dal 1° giugno 1497 era il card. Juan Borja, che ebbe per locotenenti Antonio Umilioli da Gualdo di Nocera, e dopo tre mesi Francesco Venanzi da Fabriano. IACOBILLI, *Discorso* ecc., l. cit. Delle lotte civili di Visso, vedi FUMI, *L'Archivio della città di Visso,* XXI sg. e PIRRI P., *Ussita, notizie storiche*, Roma, Vaticana, 1920, p. 158 sg.

(2) « Intorno al castello del palazzo de' figlie di Cagnio ». MATARAZZO, 73.

(3) I perugini per vendicarsi delle gravi molestie che ricevevano dal conte di Sterpeto avente allora lo stato in Assisi, approfittarono della carestia e della peste ond'era afflitta questa città, per occupare alcuni suoi castelli, predare e menar guasto di tutta la campagna, fino a ridurre gli assisani a chiedere una pace a discrezione. MATARAZZO, 73 sg.

de septembre 1497. Et cusì sonno pacificatj et sonno tuctj reintratj *a*), et quisto, credo, per stracheza, ché non possono più né una parte né l'altra *b*).

[1497 et del mese de luglio quasi alla fine, Asisi fo subiocata da perusini. Et 1372, et *c*) del mese de aprile, una altra volta fo soctomessa Asisi ad Perosia. Et se lo voi sapere, vide in nel consiglio de Bartolo che comenza « in questione vertente inter dominum Simonem de Perusio », dove ad uno suo proposito dice quisto, che essendo examinato uno testimonio, se referì quando Asisj fo soctomessa ad Perosia. Vide quisto consiglio in libro mio chiamato « bructo bono » ad carte 244] *d*).

1897 Et del mese de septembre è valuta la soma del grano ad Nocea fiorinj vj.

Jtem el sale del dicto mese de aprile è tornato ad tre libre ad boligino.

[Jtem 1498 del mese de marzo el sale è tornato ad una libra et meza ad boligino].

1497 et die martis secunda octobris. Ad memoria de tucti li posterj [c. 126 r] et nostri subcessorj: ché quando intendessero la infermità et piaghe del mal francioso, lo quale vulgo dicemo mal francioso, che è venuto in Ytalia dal tempo che vene el Re Carlo, re de Francia, che ià sonno annj tre che intrò in Italia per la via et intrata de Lombardia, sicomo sopra ad carta 98 te ho demostrato el suo primo introitu et adventu in Italia, possano sapere lu initio et principio et suo urigine de quisto morbo *e*) (1). Et sino in quisto jurno tale infirmità et morbo ha tanto oppresso, et gravato, et grava le gente, che *f*) è cosa stupenda et miravigliosa: et per tucte le terre del reame de Napoli et de Puglia et Lavora, in terra de Roma, in Patrimonio, jn Marcha, in Ducato, in Toschana et Lombardia, et in tucte le parte de Jtalia, quisto morbo ha *g*) messe le radice in nelli corpi de li homini, che è cosa inaudita et quasi incredibile. Et chi se admorba *h*) de questa infirmità, (è) solo quillo che usa con meretrice admorbate da *i*) franciosi, che ànno questa infermetà; et chi non ha usate con queste meretrice, non ha may patuto questa infirmità. Similemente alle femene: non hanno may auto quisto male se non quelle

---

a) eintratati *(sic)*. *b*) *In margine:* Asisi somessa ad Baglionj. *c*) dell... *canc.* *d*) Et 1372, et ... ad carte 244 *in margine: scritto anche alla carta precedente con lievi varianti.* *e*) *In margine:* Del mal francioso. *f*) che *canc.* *g*) ha press... *canc.* *h*) de quista *canc. e riscritto.* *i*) francioso *canc.*

(1) La sifilide che fece innumerevoli vittime tra le più « disviate persone », arrecò un grande sbigottimento in tutta la penisola, destando raccapriccio e spavento la rapidità con cui lo sconosciuto morbo si diffondeva, e l'inefficacia dei rimedi che venivano suggeriti. Presso i diaristi del tempo, specialmente umbri (Matarazzo, 32 sg.; P. de Conti, II, 77 sg.), si leggono relazioni circa le origini e i sintomi del mal francese. In Matarazzo vi sono diffuse notizie. Egli indica le ricette più accreditate; nota come si facessero subito innanzi molti empirici e ciarlatani con mirabolanti rimedi per spillar danaro; ed osserva che italiani e francesi si imputavano a vicenda l'origine della schifosa malattia. Cfr. *Arch. Stor. Ital.*, VI, p. II, sez. 2ª, p. 338 sg.; *Giornale Stor. d. Letter. Ital.*, V, 408 sg.

che ànno usate con quilli ànno auto dicto morbo. Item questa infirmità etiam in altro modo se piglia, che chi se pectina co lu spicciatoro *a*) col quale
[c. 126 *v*] s'è pectinato quisto ammorbato, quillo cade in dicta infirmità. ‖ Et questa è la propia verità et origine. Et de quistj amorbatj ne sonno tantj li homini juvenj oppressi, et femene che con quistj ànno usato, in omne cità, terra et castello, che è cosa miravigliosa et stupenda. Questa infirmità, chiamata mal francioso, prima comeza dalla verga et natura de l'omo, et da pectinarse col spicciatoro s'è spicciato quillo, et anco da lo radere col rasoro s'è raso quillo ha et porta quisto morto *b*): et fa multe piaghe et infectione in facia et tucto el corpo *c*): et dura più de duj mesi. Poj glie sequita dolglie per tucto lu corpo et le game, cosse et braccia *d*), et torméntalo tucto, et dura questa infermità più de uno ànno et mezo: et non è medico, che sia medico et studiato et conducto da le comunità ad medicare, che le sappia né voglia medicare. Sonno factesi innantj certj hominj senza lettere che poco sanno leggere, et usano ad medicare quisti admorbatj con certo unguento forte et crudo, che se fusse unguento d'asinj seria assay: et poj, prima che quisto unguento, fanno prima purgare quistj amorbatj per vomito; et chi ne *e*) guarisce et chi non. Jtem nascono in corpo de quistj che ànno el male francioso una certa rogna, certa marcia et plurito, et certe piaghe larghe in nel viso et lu capo et tucto el corpo *f*), como quanto fusse *g*) largo uno boligino, et
[c. 127 *r*] tale come fusse largo uno anconitano, ‖ et tale piaga è, ch'è larga como un grosso de argento; et per la facia, et per le cosse, et per le gambe, et in fra le game dal genocchio in jò et li piedi descende *h*): et pet tucto lo corpo lassa dolglie et tormenta l'omo terribilemente. Et sonno tantj de quisti amorbatj de quisto male: per tucte le ciptà et terre, castella et ville de Ytalia sonno pieni et tormentatj, et pochi insino al presente sonno guaritj. Vero è che in nel centinaio non è morto ad pena uno, et quisto per non averce voluto fare reparo. Et quilli che remangono, che pare siano guaritj et facti sanj, pur le doglie spesso li assalta *i*).

[c. 127 *v*] Simile ad questo male francioso trovo scripto in Plinio, in libro XXVI, capitulo primo, « De novis morbis et quando primum in Ytaliam ceperint », certj morbi novi, stupendi, che receta luj che venero in Jtalia; et sic incipit Plinius, videlicet: « Sensit et facies hominum novos omnesque evos priores *k*) incognitos » etc. Lasso lu latino, et reduco in vulgare el dicto Plinio, et vederay simile morbo essere stato al tempo de Plinio.

Recita Plinio in dicto libro, como che al tempo suo la faccia et tucto el corpo de li homini sentì certi novi, non cognosciuti morbi, che may più nantj alla dicta età fo intesi; et non solo allora per Ytalia, ma etiam per

---

a) de *canc.* *b*) et da pectinasse ... morbo *postilla marginale.* *c*) in facia ... el corpo *postilla marginale.* *d*) et è ... *canc.* *e*) campano *canc. e corretto.* *f*) in nel viso ... el corpo *postilla marginale.* *g*) uno *canc.* *h*) et infra ... descende *postilla marginale.* *i*) *Mezza pagina in bianco.* *k*) *L'edizione Harduin ha* omnique aevo priore

tucta la universa regione de Europia. Questo novo morbo et infirmità venne *a*) et naque et creòse nelle faccie et tuctj li corpj de li hominj; et allora ad Roma et in sua convicinj lochj più che in altra parte de Ytalia, né in Albania, né in Francia, et altrj lochj de Europia, o in Spangna, dove dicta infirmità *b*) se sparse, et offense; concludendo che in Roma et sua convicini lochj in nelli corpi de li homini offese più che in dictj altrj lochj de Ytalia *c*).

Questo era uno morbo senza dolore et senza periculo de la vita, ma era tanto puzulente che era più cruda che la morte: et questa infirmità se chiama mentagra, como dicemo noj mal francioso in quisto tempo, como de sopra s'è dicto. Questo nome mentagra, morbo antedicto cusì puzulente, secondo Plinio, recitatore de quisto morbo, dicit « a mento », ciò è dal mento, ciò è el cippo de la bareba, || dove da primo intràva e comezava dicta infir- [c. 128 *r*] mità multo orribile, et scorriva per tucta la facia et visu, et all'occhj non faciva lesione. Descendiva questa infirmità chiamata mentagra in nel collo, in nel pecto et in nelle manu, et deventava bructa la cotica como una furfure. Et dice Plinio, che non era in memoria de li sua antiqui, che questo morbo fusse may più stato; como dicemo noi al presente, che el mal francioso non se recorda may più in Jtalia per li antichj nostrj fusse stato. Et questa infirmità chiamata mentagra, dice Plinio che comezò de lu imperio de Tiberio Claudio Cesarj, et lu primo che quisto morbo lu avesse fo, che lu portò in Jtalia, dice Plinio, uno cavaliero romano et cancelliero, che andando luj *d*) in Asia et portò in Jtalia questa contagione: et quisto fo che misse questo morbo in Ytalia. Questo male non veniva né *e*) a femine, et né alli servj, né ad persone vile et misere, né ad poverj, né ad infime persone, ma ad signorj et gintilominj ed altri homini de extimatione et ricchj; et questo, quando incontinente se basiavano. Et ad ciò melglio possi intendere la cagione perché più ad quistj che alle infime persone, non era de custume tra li homini vili et povere, quando se incontravano l'uno et l'altro, basiarse, ma tra li nobili et grandj signorj, che per genteleza et magnanimità *f*), scontrandose, se basiavano, et cusì mediante el basio || l'uno l'altro se iectava [c. 128 *v*] questo morbo mentagra. El mal francioso, cusì nuncupato ad nostro tempo, tucti quilli homini usano colle meretrice che ànno usato *g*) con quilli amorbatj de mal francioso, et pectinatose col petene, et raso col rasoio sonno pectinatj et rasi dicti ammorbatj *h*), jncurrono in quisto morbo francioso, et non altramente. Et cusì ad quillo tempo dice Plinio che per lu basio tantum se gectava quella infirmità chiamata mentagra, che comenza dal mento ad basiare, poi scorrìa in nelle altre parte del corpo. Et dice Plinio, che più bructa era la piagha et la sua cicatrice quando la medicava, che quando tol-

---

a) in nello *canc.* *b*) se sparse *canc.* *c*) *In margine:* Simili modo et forma cusì etiam al presente è, ad Roma el mal francioso et convicini lochi offende più che non offende da lunge. *d*) in Jtalia *canc.* *e*) aff... *canc.* *f*) magnaminità *(sic)*. *g*) col *canc.* *h*) et pectinatose ... ammorbati in... *postilla marginale.*

lerava infirmità. Dice anco, che questa infermità et morbo se curava con certe cose adustive et corosive, e se queste cose cusì aduste, ciò è forte et crude, non andavano insino ad l'ossa, et lu corpu non se deventasse exustu *a*), et, per lo grande tormento de tale morbo, non gli era tedio quisto medicamento sostenere. Dice Plinio, che venero ad quel tempo de Egicto, dove è matre de questo morbo mentagra, certj medici in Ytalia, che sapivano curare questa infirmità, con desiderio de guadagnare multo bene. Et più dice Plinio in dicto loco, che unu Mallio *b*) Cornuto, legato delli romanj in nella provincia de Aquitania *c*), pativa quisto morbo, et pagò cc sext. de quella moneta ad quillo medico che lu medicava. Et più dice Plinio, spesse volte in
[c. 129 *r*] congregatione de hominj da bene se ragionava de quisto morbo, || non se podiva intendere que male et morbo era quisto, et unde avia principio, et da que cagione. Que meravigliosa cosa è questa, dice Plinio, che tale vitio, tal morbo così repentino sia intrato in certe parte delli corpi humanj, et in certi membrj, in certe età, et pare como ipsi medesmi se lo elega con mala fortuna. Questa infermità intervene alli mamulj et assaltalj questo morbo, alli adultj, alli nobili, alli gran prelatj et signorj più che alli proveri.

Plinio sequita più oltre in dicto libro, et dice che in nelli annalj de Lelio paolo et Quinto martio censori de Roma, se trova scripto che la prima volta venne in Ytalia el carbuto, peste venenosa, questo morbo pestifero era multo famigliare ad certi populj *d*) della provincia de Narbona: et quando noi scriveamo questo, dice Plinio, *e*) che de quisto *f*) carbùculo in quisto medesmo anno ne morì Julio ruffu et Quinto lecano, et da Ballo medico fecese medicare, *g*) medico ignorante. Questo morbo dice che glie véne in punta del deto picolo *h*) de la mano, el franse con una acu, et scarpurj, et fece una ferita picola che appena se podiva vedere: et incontinente morì tuctj tre. Nasce questo carbuculo in ocultissime parte del corpo, et spesse volte socto la lingua, et questa piaga è dura, roscia, in varij modi *i*); ma è negra in *k*) capo de lo morbo et livida, et extendese per lo corpo, et
[c. 129 *v*] non se ìnfia, et senza dolore, et senza p(r)uritu: et senza altro || che con un poco de sonno, in fra tre dj amaza l'omo. Alcuna volta de intorno ad questa peste fà uno orrore et pustule piccole *l*), rade volte *m*) o vero tarde ferisce lu stomaco, *n*) et intra inella gola, et presto lu strangola et occide. Et questo dice Plinio in dicto loco.

Poi Plinio sequita, che in Ytalia la prima volta che ce venne uno altro morbo chiamato elephantiasin, et questo non *o*) ce era venuto may, (fo) alla età *p*) de Pompeo Magno *q*): et questa infermità dice Plinio che

---

a) *Il senso resta sospeso. Forse è da supplire* non si aveva la guarigione. *b*) *Plinio ha* Manilius *c*) Aquinatica *(sic)*. *d*) populi *ripetuto*. *e*) dice *canc.* *f*) carbuto *canc.* *g*) da uno *canc.* *h*) picolo *ripetuto*. De la manu *in margine, con la chiamata dopo la parola* franse *i*) moi *(sic)*. *k*) cap... *canc.* *l*) ferisce lu s... *canc.* *m*) ferisce *canc.* *n*) fe... *canc.* *o*) c'era *canc.* *p*) eta(te), te *cancellato*. de Popoie *(sic)*. *q*) *In margine:* Morbo elephantiasin como è vidi qui, et quando venne la prima volta in Ytalia sicomo ogia è venuto el mal francioso che non fo may più in Italia.

comezava spesse volte in nella faccia, ciò è in nel naso, como una lenticchia, et comezava ad crescere per tucto lu corpo, marciosa, de varij colorj, et in *a*) tucta la coteca dove era grossa et carnacia, et in altro loco era soctile *b*), in altro loco era dura como una rognacia aspera, et alla fine deventava negra, et andava sine all'osa, jnfiava le deta de le manu et de li piedj. Questa infermità era multa familiare alli homini de Egipto *c*), et comezando questa infermità veniva *d*) in persona de li Re et signorj et nobilj; dice Plinio che quisti Re, che amano lo sangue humano, bagnavano questa infirmità col dicto sangue per medicina de questa infirmità. Questo morbo subito in Ytalia fo extinto, como quello morbo che li antiqui dicivano et chiamavano gemursa, che nasciva tra le deta de li piedi. Dice Plinio: nota || mirabile, [c. 130 *r*] *e*) quisto morbo multj lassava et non lo offendiva, et multj offendiva, et durava: como intrò in nel collo de Tiberio Cesarj questo male, et niuno altro imperatore questo male may più offese, et mandò uno edicto per tucta la cità, che essendo nata una altercatione et dubitatione que male è questo, *f*) notificò che non se trova que nome avesse. Or que dirrimo que ira de dio è questa? Poche generationj de morbi prima erano, che sopra ccc morbi erano *g*), et mo', et tucto dj ce n'escano più et multiplicano più ... *h*) (1).

1497 die lune ultimo octobris, *i*) essendo jo ad Nocea per cancelliero [c. 130 *v*] passò uno correro et dixe che *k*) herj che fo dominica ad hora prima, che venne una sagieta in castello santo angelo de Roma che ruinò la torre dove era l'angelo sculpito et quillo et la torre ruinò *l*).

Die 3 de dicembre 1497 venne el locotenente de Perosia ad fare la nova bussula ad Asisi che sonno pacificatj, et quisti Baglionj se ànno pigliato multe possessionj de quilli ciptadinj del canto de socto tiranicamente *m*).

1498 del mese de marzo la soma del grano ad septe fiorinj.

1498 et die 26 martij *n*): in Gualdo, diocesi de Nocea, de novo facta novità et amazato uno et *o*) arsaglie la casa: ha factj uscitj assay, et robase dentro in Gualdo *p*). Et questa bona anima de papa Alexandro sexto sta ad vedere, actende ad damisielle et puctane. O que età cruda anco' dura: non se fa iustitia et ne ragione alcuna.

---

a) in *ripetuto.* *b*) soctolj *(sic).* *c*) in Egipto *ripetuto.* *d*) venire *(sic).* *e*) che multi *canc.* *f*) morbo (?) *canc.* *g*) so(pra), pra *cancellato.* ne mobi erano, *così nel ms.* *h*) *Il periodo resta sospeso. Segue mezza pagina in bianco.* *i*) passò un *canc.* *k*) dom... *canc.* *l*) *In margine:* La sagepta in castel santo Angelo. *m*) *In margine:* Asisi. Vidi supra quando fo preso Asisi et due volte soctomeso ad Perosia, supra ad c. 125. *Dopo la notizia, alcune righe in bianco.* *n*) *In margine:* Gualdo *o*) arsag... *canc.* *p*) ha facti ... Gualdo *postilla marginale.*

(1) Lo squarcio citato si trova nel libro XXVI, cap. I-VI della *Historia Naturalis* di C. Plinio Secondo; ma il cronista, forse fidandosi di qualche cattivo codice, non è sempre fedele nel riprodurre il senso dell'autore. La *mentagra* comunemente viene identificata con una malattia cutanea detta *lichen agris*, dai francesi *dartres vives*.

[c. 131 r] 1498 et die vi de aprile: jo intesi de certo essere cusì, che ad Visse tra loro forono amazatj, tra apicatj et squartatj, circha ad xxx. Et questo papa nostro sta ad vedere et non provede. O iustitia de dio, multo dormi *a*).

1498 et del mese de aprile che fo pasqua della surectione, fo facta la fiera ad Fuligno, et de po' questa la fiera ad Spulitj, et per questa fo lassata quella de Trevj *b*).

1498 die vij de aprile, *c*) venne la novella ad Nocea per uno correro, como tra Ursinj et collunesi fo facto grande facto d'arme et li Ursinj andarono alla pegio et forono presi certj signorj et perderono multe terre.

1498 et die 27 de magio morì Minico de ser Andrea de Nocea mio grande amico.

1498 addì 6 de jugno fuj advisato como donno Johanni era morto più dì prima *d*). Nicolò mio figliolo me scripse como era morto donno Johannj *e*) (1).

1498 die xj de jugno, col favore del commissario dellu legato, et de lu castellano de Gualdo, reintrarono li uscitj in Gualdo: et foce morto meser *f*) Ludovico doctore de lege homo da bene, et fo cagione el figliolo suo de questa morte, che sempre glie prohibiva al figliolo non fusse scandoloso *g*): et bisognò, per lu adiuto ebbero quilli dentro dal duca de Urbino, quilli che reintrano se saltassero de fora *h*).

1498 die xxij de jugno, collu favore del legato, et lu duca de Urbino ad preghj del legato, da novo li uscitj de Gualdo sonno reintratj et ànno octinuto.

[c. 131 v] 1498 et addj 3 de luglio, jo fuj advisato como donno Jeronimo era morto de jugno *i*).

1498 et die x julij *k*), el cardinale Borges nepote del papa, legato dell ducato venne ad Nocea et dixe essere facta la pace tra lu duca de Urbino ex una et quistj Baglionj, et diciva volere andare ad Augubio per fare capitulj *l*) (2).

Et più fo dicto che è facta pace tra Ursinj et colunisi.

[c. 132 r] Et più fo dicto, dicto dj essere facta pace tra asculanj et fermanj *m*).

---

a) *In margine:* Visso *b*) *In margine:* Quando comezò la fiera de Spulitj. *c*) fo *canc.* *d*) 1498 et die 6 de jugno eb... *canc.* *e*) *In margine:* De la morte de donno Johanni. *f*) Ludovico *canc. e corretto.* *g*) et *ripetuto.* *h*) *In margine:* Gualdo dyocesis Nucerie. *Nel testo* 1498 die xxii de jugno *canc.* *i*) *In margine:* De morte donni Jeronimj. *k*) el cardena... *canc.* *l*) *In margine:* Pace fra el conte de Urbino et Baglionj. *m*) *Dopo qualche riga in bianco* die..., *e il resto della pagina libera.*

(1) Don Giovanni fratello del cronista.

(2) Il cardinal Juan Borja legato di Perugia. Essendo nata questione tra il duca di Urbino e i Baglioni e il Comune di Perugia per la torre di Coccorano esistente sul confine tra Gubbio e Perugia, il Borja fu mandato dal papa a concordare le paci, che furono concluse mediante un capitolato tra le parti. Il viaggio del Borja aveva per scopo di concretare tale convenzione tra il duca di Urbino e Gerolamo della Penna da una parte, e i Baglioni dall'altra.

1499 die mercurij viiij de jenaio, tornay ad Trevj jo Francisco de perangelo da Nocea dove io era stato cancellero adpresso ad cinque annj continuj l'ultima volta. Per prima in due volte ce stectj nove annj et mezo, et la prima volta che io fusse ad Nocea, ce anday per judice del podestà et stecticj uno anno *a*).

1499 et del mese de febraio in principio, ad presso ad carnevale, tornando meser Parise de ranaldo (1) dal Patrimonio dove luj stava in offitio, (disse) che in Viterbo, quando el cardinale Burges nepote *b*) de papa Alexandro andò ad Viterbo, perché certi ciptadini aviano venduta tucta l'artigliaria *c*) del comune de Viterbo ad dicto cardinale overo *d*) al papa, se levò el popolo ad remore et amazaro più de xxx hominj *e*), et tucto dj non se fa se no homicidij: et lu papa Alexandro actende alle puctane et de omne cosa se ride. Ecco *f*) como sono governate le terre de la ecclesia *g*).

Anco per la via de Roma non se va securo et robbase.

[1499 et die ... *h*) de febraio fo verificato in Trevj che el Cardinale de Valenza nepode de papa Alexandro renunzò el cappello per andare in Francia a pigliare per moglie una donna de casa de Francia. Et del mese de *i*) marzo andò in Francia per *k*) pigliare molglie].

Jtem del dicto mese, me disse donno Marcello priore de santo Miliano [c. 132 *v*]
que(ste) parole, de po' che io tornay da Nocea, *l*) stando luj et jo in nel(la) strada de Santo Johanni, videlicet: « Compare ser Francisco, tu hay auta grande ventura essere stato in offitio ad Nocea al tempo che valiva la soma del grano fiorinj xij et più. Jo viddi, compare mio, in quella puttìca — mostrandome ad dito — era el pane che se faciva per lu comune, et viddice fare alle pugna: omne uno voliva comparare lo pane ad boligino, et era tanta la brigata, et de bonj de la terra comparava lu pane ad boligino, ché non podivano comparare grano: ed omne uno coll'altrò como affamatj et arabiatj facivano quistione » *m*).

Rendo jo laude ad dio, ché a Nocea valse lo grano x fiorinj et più, et jo me fornj prima all'irecultura, et non lo comparaj may più de fiorini vj. Jo me reputo più obligato ad dio che l'altrj, ché me preservò dio quillo offitio, per non cadere in questa rabia de fame: et cusì *n*) ad dio rendo gratie infinite, che non sguardò alle mej grandissimj peccatj.

---

a) *In margine:* La tornata che feci da Nocea. *b*) nepodete *(sic)*. *c*) al dicto cardinale che era *canc.* *d*) all pa... *canc.* *e*) homini tanto *canc.* *f*) el gr... *canc.* *g*) *In margine:* Viterbo *h*) *Lacuna nel ms.* *i*) magio *canc. e corretto.* *k*) portare (?) *canc. e corretto.* *l*) che Comp... *canc.* *m*) *In margine:* In Trevi per la grande fame se comparava lo pane del comune ad boligino, et chi non podiva avere faceva alle pugna. *n*) dio *canc.*

(1) Un *Paride de' Paoloni* da Trevi era nel 1481-82 Podestà e Capitano di Visso. Fumi, *L'Archivio della città di Visso*, p. 3. La famiglia Paoloni fu feconda di magistrati, fra cui ricordiamo Lattanzio podestà di Visso nel 1489, 1495 e 1503, Antonio nel 1496, e Diomede nel 1517. Ibid., 4 sg., 69 sg.

[1499 et die ... *a*) de martio *b*) fo dicto che el dicto Cardinale che renunzò lu capello, andò in Francia per pigliare molglie: ut supra in pre(ce)denti facie].

Jnsino in quisto jorno xij *c*) de augusto 1499 lasso stare et non scrivere tanti hominj mortj ad Viterbo, che passa più *d*) LX *e*): et tucto ||
[c. 133 r] * per culpa et malgoverno de quisto papa Alexandro sexto: lasso stare tantj hominj mortj ad Orte per sua culpa: lasso stare li hominj mortj in conspecto del governatore de Viterbo: et omne cosa passa impunito, pur che luj actenda ad solazare con puctane. O dio, quisto judicio multo è obscuro ad noj la sua cagione, ché sostenga quisto papa in questa sedia: et però concludo con quello dice Dante,

« State contentj gente humana al quia,
« Ché possibile fusse sapere tucto,
« Non bisognava partorisse Maria ».

Et fo fine ad tantj lamentj * *f*).

Dì xiiij Augustj 1499. È venuta in quisto jurno la figlia del papa *g*) Alexandro, moglie che fo del segnore de Pesero, *h*) et de moltj annj da poj, separato el matrimonio, marita(ta) al figlio del re de Napolj, ad Spulitj como governatrice del ducato, con 80 some de cariagi, et portata in certo trabaccho da' ciptadinj quando intrò in roccha de Spulitj. Dicese che questa figliola s'è fugita dal marito, perché el re de Napolj è deventato jnimico del *i*) papa, et lu papa s'è accostato col re de Francia che vene contra el duca de Milano *k*).

[c. 133 v] 1499 de mense augustj ad Trevj sonno mortj dui bonj et valentj hominj, meser Antonio da pagnj et mastro Johanni de manno medico.

1499 et die quarta septembris. È venuta novella in Trevj che ad Aquasparta sonno tagliatj ad filo de spada tucti li gentilominj de Aquasparta, et de quatro fratellj co li loro figliolj non è campato altro che uno (1): et questo perché era tanta la loro superbia che volivano essere como tirannj, et non pagare date, né salario de podestà, medico et mastro de scola, né altra

a) *Lacuna nel ms.* *b*) ma(gio), gio *canc. e corretto* martio *c*) v (?) *canc. e corretto.* *d*) L... *canc.* *e*) *In margine:* Viterbo *f*) *Il tratto* Jnsino ... lamentj *canc.* *g*) papa(p), p *canc.* *h*) poi s... *canc.* *i*) Re de *canc.* *k*) *Righe in bianco. In margine:* et supra ad c. 97 et 123. Quando la figlia del papa véne ad Spulitj per governatrice de tucto el ducato.

(1) Questo importante episodio, epilogo di efferate lotte civili, ha indubbiamente connessione colle lotte intestine di Todi, giacché Acquasparta era divenuta il quartier generale dei fuorusciti Chiaravellesi capitanati da Altobello Casale, che, a simiglianza di feroci briganti, mettevano a ferro e fuoco case e villaggi, uccidevano, spogliavano i viandanti, e compievano ogni sorta di nefandezze. I particolari narrati dal Mugnoni sono ignoti al Sansi, II, 127 sg., che illustra quegli avvenimenti.

graveza del comune: et aviano comparato una gran parte *a*) de le possessione de Aquasparta, et non volivano pagare date né alcuna altra graveza, via ... *b*).

1499 et die VIIJ de septembre morì Bartolomea moglie de Tiberio, una donna digna de omne laude de *c*) costumj et belleza.

Et del dicto mese sonno mortj tre hominj da bene, Meser Antonio da pagnj valente et bono doctore de lege, Magistro Johanni de manno valente doctore medico, et Antonio de baptista bon' mercatante che ha lassato ad santo Martino la valuta *d*) de mille fiorini.

Avendo jo scripto el dì et l'ora che me sonno natj li mey figlioli, volsi [c. 134 r] sapere da uno mio amicissimo medico et strolago valente et expentissimo, jn que pianeta erano natj, in que futura et preterita vita era inclinatj dalli celj et pianete *e*).

Et prima me *f*) scripse per sua lectera, como quillo *g*) primo figliolo *h*), che nacque 1464 et die martis quarta decembris in die festi Sancte Barbare virgine et martire, al quale glie pusi nome Michelangelo per la devotione agio in santo Michelangelo et alluj lu dedicaj, et cusì me scripse, che quisto era nato in dicta hora, serrà acuto, corrucioso et habile del suo corpo et de lu animo, et alluj antecederanno et occuparanno multe, varie et diverse generationj de infortunij. Et poj serrà *i*) sublevato ad una felice fortuna, et serà leto et multo contento, et serrà in se vanaglorioso et glorioso. El suo studio et suo desiderio serrà sempre essere mo' in uno loco et mo' in altro loco, et mo' in una ciptà ed mo' in una altra, *k*) più presto che in nel suo loco natale dove naque. Et sempre serrà diriziato *l*) et alzato, spiritu sublevato: et studiarase de preferirsse con ornamento de facenne d(ove) occorono delli periculi assay. El quale de po' multi infortunij de diperditione de figliolj, et finalmente de felice sobole se alegrarà: quantunche la sua vita serrà affannata in varie fatighe et diversj sudorj: et soctomecterasse ad uno più de luj potente per avere gratia et honore et utilità, et serrà forte, et serrà posto et collocato in una podestà, mediante la quale *m*) adcrescerà la substantia paterna, et credo averà multj | et varij adversarij, li quali vederà [c. 134 v] esser sempre oppressj.

Quisto mio figliolo Michelangelo morì *n*) 1471 et die XXVI de luglio *o*), et fo socterato o vero s(e)pellito in Nocea in santo Ray.[naldo]: visse annj septe, manco misi quatro et mezo: andava alla scola, imparava nobilemente: et andava alla predica, me sapiva redire la proposta del predicatore: era sempre, co li soj parj de età *p*) puerile, capitano ad preliare colli altrj mamulj:

---

a) de quillo de Aq... *canc.* *b*) *Il periodo resta sospeso. Qualche riga in bianco. In margine:* Aquasparta *c*) con... *canc.* *d*) voluta *(sic).* *e*) *In margine:* Delle pianete sonno natj mia figlioli. *f*) per *canc. e corretto.* *g*) che *canc.* *h*) *In margine:* Et dicto primo quando naque, vide supra ad cartam 6. *i*) sollevato *canc.* *k*) pu *canc.* *l*) dirizitato *(sic)* et alzato *canc.* *m*) ads... *canc.* *n*) che avia *canc.* *o*) *In margine:* Vide supra ad c. 7. *Nel testo* visse *canc.* *p*) coll... *canc.*

sempre se affatigava, eccolo de quà, quando de là, non avia may quasi requia, et ad tuctj voliva precedere. Finalmente avendo jo dato et comesso socto el presidio del devoto mio sancto Michelangelo, glie parse alluj che fusse meglio che dio se lu rechiamasse ad se; perché se considero li suj infinitj affannj, quando in una ciptà quando in una altra, et non dovia stare may ad casa sua dove naque, et essendo *a*) sublevato ad spiritu *b*) grande et de multi infortunj, et perditione de figliolj, et la sua vita affanata in varie fatighe et varij dolorj, dio per sua infinita misericordia se lo chiamò ad se, per li meritj de sancto Arcangelo suo protectore: et volendolo ben guardare, glie parse che piacesse ad dio per più sua salute de l'anima et de lu corpo. Et jo, colli altrj benefitij agio receutj da dio, questo è uno. Per la qual cosa reddo laude ad dio de questo et de omne cosa che è proceduta da luj per sua infinita misericordia in me. Amen *c*).

[c. 135 *r*] Verrò alla natura et pianeta de Nicolò secondo mio figliolo *d*) et de sua natività. Nicolò naque 1467, et die XVIIIJ de magio martidj nantj terza, in Nocea, ut supra ad c. 8. Et de sua pianeta dirrò. Et prima me scrive dicto strolago et medico excellentissimo, et dice essere da celo dotato de acuto ingegno: et tucte le sue facenne finisce con moderanza et tardità, et è consueto ad corrociarse gravemente: et soj guadagnj sonno de reypublice: et sempre versarà in necessitate *e*) et cose de republiche: et serrà *f*) da varij hominj de esse republiche accarezato: et porta periculo non cada in una morte violenta: et dubito luj non hereditj alli fratellj alluj più propinqui: et sempre serrà desideruso de cose octime; et è, overo serrà, tormentato da uno oculto dolore, o da infinitj dolorj, et de animo affatigato; et serrà inclinato alle civile et populare conversatione; dubito non dissipe tucto el patrimonio, et serià ad luj nec(essa)rio; et ad luj omne oculto secreto glie se commecterà voluntierj; et la subera de sua facultà serrà de lettere: passando tale morte violenta, verrà alla extrema parte de la sua vecchieza.

Credo che abia passatj dictj periculj, come de qui de socto te mustro. ||
[c. 135 *v*] Primo, quando io era ad Casteritaldj vicario, mandai dicto Nicolò ad Roma, et più de XXX miglia *g*) incorse in uno grandissimo periculo, quando dormia su in uno carro che menavano certj bovj. Credo fusse la clementia de dio, et preghi et meritj de la virgine Maria, ché feci dire VIIJ mese, una dellu spirito santo, l'altre de la vergine Maria. Lu secundo periculo, quando *h*) quistj braccischj andarono ad campo *i*) ad Asisj, et lu dicto Nicolò andò *k*) ad presso alle mura; ché, essendo tantj scoppicti et balestre

---

a) subevato *canc.* *b*) spu͞ *(sic)*. *c*) Verrò alla pianeta in nella quale naque 1469 die XXVIII de dicembre de martidj sey hore nantj di in Nocea. Morì de vermi et quando spirava diciva « babo adiutame, babo adiutame », più volte dixe queste parole. Visse adpresso ad duj annj, perché morj 1471 et die XXX de luglio, como de sopra vederay ad cart. VIIIJ. Unde me scrive el prefato strologo avendo da me la sua natività ... *canc.* *d*) *In margine:* De la pianeta de Nicolò. *e*) de re... *canc.* *f*) da varii *canc.* *g*) più *ripetuto.* *h*) an... *canc.* *i*) cappo *(sic)*. *k*) insino alle *canc.*

et multi mortj, et luj non ebbe lesione. Lasso stare l'altrj periculj, quando andò al soldo in quello de Tode, che in tantj periculj incorse. Unde dio l'à preservato insino al presente, del mese de *a*) septembre 1499. Che addì penultimo septembris glie naque uno figliolo maschio per nome Angelo *b*).

Verrò alla pianeta de Pierandrea terzo mio figliolo *c*), el quale naque 1469, como de sopra ad c. 9: et secondo quisto strolago crede et dice che averà una grave infirmità, et serìa difficile che podesse campare, perché è implicato in molte contrarietate *d*). Et cusì so che morì de male de vermj in Nocea *e*) 1471 et addì 30 de luglio, et sepillito in Nocea in santo Raynaldo. Et dice quisto strolago che, se camparà, averà grande turba de jnimicj, che lu infestarano, et serìa amatore de le cose divine: finalmente sempre *f*) serrà vincitore et serrà glorioso, et li soj figliolj non glie duraranno, et deventarrà riccho in vecchieza.

Verrò alla pianeta de Felicismo, che nacque 1473 de mercordì ad mezo [c. 136 *r*] dì o quasi ad presso ad vespero, che fo addì 14 de luglio, como di sopra ad c. xj *g*). Dice lu strologo che facilmente perderà tucte le sue cose alluj per altrj lassate o per luj aquistate, et cusì facilmente le reaquisterà: et pigliarà multj ad favorillj, et concederà ad multj lialemente *h*) da vivere: et le sue cose lu poneràno in grandissimo periculo, et serrà liberato solo per favore de dio: et averà offitj de religionj o de cose sacre, et serrà noto ad grandj maestri mediante le sue bone operationj.

Scriverò el periculo grandissimo è incurso dicto Felicisimo. Et dico: 1499 circha ad 7 o 9 dj de septembre se amalò ad Roma: jo per prima glie scripsi che tornasse, non staesse questa state ad Roma: volse essere de suo capo: se amalò, et andò nello spedale de Santo Spiritu: passata la febre, fo licentiato: andò in casa de meser Conte. Similmente glie repigliò *i*) la febre, et omne guadagno avia facto in Roma et in omne altro offitio, se consumò: intanto che uno Fortunato da Montefalco lu portò, in nelle barelle, tre dì sempre co la febre. Quando junse *k*) in nelli confinj *l*) tra Casteritaldj et Santo Johanni, el bono Fortunato, bagnato et infusso, ché avia piouto tucto quillo (tempo?), lu lassò in nella strada che comezava a scurare, in quella sera, tremando de febre ad freddo, lu commesse ad uno altro da Santo Johanni lu portasse in uno mulo in nel basto, et portòlo ad casa de Ugolino. Or pensate voj como era conducto! Subito le femene de casa de Ugolino scaldarono el lecto, et con zucaro lu adiutarono. || Niente de mino anco non [c. 136 *v*] se podiva reavere, et avia perduta la parola: et se non fusse una de quelle femene de casa de Ugolino, cio è la moglie de Pietro fratello de Ugolino,

---

a) novemb... *canc. e riscritto.* *b*) *Alcune righe in bianco. In margine di altra mano, forse di Nicolò stesso:* Natività de Angelo figliolo de Nicolò de 7bre 1499. *c*) *In margine:* La pianeta de Pierandrea. *d*) perché è ... contrarietate *postilla marginale.* *e*) 1471 *canc. e riscritto.* *f*) anderà in perdita et defecto *canc.* *g*) *In margine:* La pianeta de Felicismo. *h*) ad vivere *canc.* *i*) repigliolo *(sic).* *k*) jusse *(sic).* *l*) de *canc.*

che glie dia mezo bichiero de lacte, credo non ne campava may. Ma subito beuto el lacte resusitò, et comezò ad parlare, et tucta nocte colla febre ad fredo et ad caldo: pur, (come) dio volse, campò. Jo *a*) como quisto intisi, providectj de mandare zucaro et julebbe, et cusì feci, et poj ce menai lu medico, et poj ebbi xx homini et fecilo portare in uno as(in)o, et è stato amalato dal dj predicto insino ad ... *b*). Ecco el periculo grande che glie menaciava la pianeta, et la robba perduta: ché avia acquistatj multj ducatj. Con sey carlinj se redusse ad Trevij et fece debito allu spitiale più ... *b*) per campare *c*).

[c. 137 *r*] Verrò alla pianeta del quinto figliolo, ciò è Franciscangelo, che naque 1477 addj 3 de octobre ad tre hore, in die sancti Francisci, ut supra ad c. 25 *d*). Et dico che lu strolago dice che dicta pianeta glie influisse al dicto mio figliolo Francisco angelo, che in nella sua prima età seria acuto *e*) et subtile, iracundo et agele del suo capo, et seria menato da diverse generationi de infortunij per multj tempj, et da poj seria felicemente sublevato, et serrà dato ad grande gaudio et letitia, et da dio sperarà presidio et favore.

Jo ho trovato che dicto Franciscangelo in sua tenera età è stato acuto et de bono ingenio, iracundo, bizarro, impatiente: ha hautj de li infortunij, prima quando cadé lì in Trevj in nella strada de San Johannj, boctò la fronte in uno ciglio de certj mactunj muratj, fo creduto avesse rocta la coccia del capo, et non fo, ma tucta la cotica del capo se scoriò, poj guarì; poi ebbe uno anno et quasi mezo più lo male francioso; poj fo ferito ad Nocea *f*) in capo, et fo creduto avesse rocta la cocia del capo, et qui resede. Non trovo più ultra insino al presente mese de novembre 1499.

[c. 137 *v*] Verrò al sexto figliolo nominato Benedicto che naque *g*) 1480 ad xxviij de *h*) magio, como de sopra ad c. 31, ad hore xvj del dicto dj *i*). La sua pianeta glie dice che serrà implicato in multe fatighe et sollicitudine, alla quale delectarà avere et intendere secreti divinj, et significationj de ucellj, et resposte de sorte, et continuamente serrà in simile cose; et averà amore inhonesto et de captivj custumj, et caderà in mala concupiscentia dellj soj occhj, adeo che tucte le donne vorria in suo dominio. In quistj vitij perseguitarà multj tempi, poi se mutarà, et penterasse, et facerà multe cose et cercarà li secretj de tucte discipline, et averà robba de multe facultà *k*).

El septimo figliolo fo femina. Non scrivo, perché se fusse stato maschio, como credecti serria stato, serria stato homo da bene. Ma fo femena, et morì in fra tre annj.

[c. 138 *r*] 1499 et die vij de septembre: le gente del re de Francia pigliarono Milano, et meser Ludovico se fugì in terra todesca con multo thesoro.

1499 die xviiij de septembre: el Re de Francia *l*) intrò in Milano et tenelo per luj.

---

a) como *canc.* *b*) *Lacuna nel ms.* *c*) *Un terzo della pagina in bianco.* *d*) *In margine:* La pianeta de Franciscangelo. *e*) per... f... fortunij per multj | Et da poj serà felicemente sublevato et serrà dato ad grande gaudio et letitia *canc.* *f*) et *canc.* *g*) 148... *canc.* *h*) jugno *canc.* *i*) *In margine:* La pianeta de Benedicto. *k*) *Righe in bianco.* *l*) intrò *canc.*

1499 et die sabati xxviij de septembre in vigilia sancti Mighaelis Archa(ngeli) alle xv hore del dicto dy, naque el primo figliolo ad Nicolò mio figliolo: et jo glie posi nome Angelo *a*).

1499 die xij de septembre, la magnifica madonna Lucretia, figlia de papa Alexandro sexto governatrice de tucto el ducato, se partì da Spulitj et tornò ad Roma, et lassò suo locotenente el vesco de Nargnj (1).

1499 et addì viij de novembre: fo facta ad Trevj grande letitia de sonj de campane, ché venne la novella che la dicta figlia del papa avia facto uno figlio maschio (2).

1499 et del dicto mese, fo dicto che lu dicto cardinale che renunzò lu capello, tornò ad Roma, et che avia spusata una figliola de uno de casa del re de Francia *b*): et lu dicto cardinale da poj (fo) chiamato duca de Arles, et poj duca de Valentia.

1500 et die viij de januario fo preso Forlì et la sua cittadella *c*) (3). [c. 138 *v*]

Die 28 januarii 1500: Apparì uno fratecello monaco de sancto Benedicto *d*) de quillo habito che portano li monacj de santo Benedicto da Norsia *e*), de età de undeci annj: predicò ad Spulitj, et ad Fuligno, et poi vene ad Trevj, et predicò in die sancti Milianj et quatro dì da poj. Tanto excellentemente *f*) predica(va) che era cosa stupenda, con sì bello ordine in nelle sue prediche, con tante alleganze de capitulj de rasione canonica, in teologia, in dictj de sancto Jeronimo et sancto Augustino, che era cosa incredibile ad audire. Era del reame de Puglia *g*) (4).

---

a) *Righe in bianco.* *b*) el *canc.* *c*) *In margine:* De la presa de Forlì vide infra in presenti facie. *d*) da Norsa *canc.* *e*) de *canc.* *f*) predicace *canc.* *g*) *In margine:* Uno predicatore che avrà xi anni in presenti facie.

(1) Il Sansi, II, 136, seguendo il Burkardo, assegna la partenza di Lucrezia da Spoleto al 21 settembre. Essa prima di recarsi a Roma fece una breve sosta a Nepi ove dimorava il papa.

(2) Lucrezia, poco appresso al ritorno in Roma da Nepi, si sgravò (il 1° novembre) di un bambino cui fu posto nome Rodrigo di Bisceglie, nominato dal papa duca di Sermoneta, Ninfa, Nettuno, Ardea, Nemi, Albano ecc. con bolla del 17 settembre 1501. Le feste con cui la notizia fu accolta nei luoghi sottoposti al di lei governo, confermano ciò che scrive il Sansi, II, 36, della grande simpatia di cui era circondata la giovane governatrice presso i suoi sudditi. Gregorovius, 116; Pastor, 431 e 454. È notevole il fatto che anche il cronista qui abbia espressioni riguardose per lei.

(3) La resa della cittadella di Forlì, in cui fu presa prigioniera l'intrepida Caterina Sforza vedova di Girolamo Riario, avvenne il 12 gennaio. Pasolini P. D., *Caterina Sforza*, II, 134 sg.; Matarazzo, 95 sg.

(4) Di questo fraticello prodigio, che si presentò anche a Perugia, risiedendo nel monastero di S. Pietro, parla il Matarazzo, 155. Egli afferma che apparteneva all'ordine benedettino di quel monastero; e che il fanciullo mostrava dai 9 ai 10 anni. Predicò in piazza in presenza di numerosi dottori e persone colte, « che volsino experimentare sua excienzia », meravigliando colla citazione di fino a 25 testi *ad unam et eandem rem.* Il cronista soggiunge che non avrebbe creduto a tanto, se non avesse udito colle proprie orecchie. Da Perugia si portò a Roma, perché il papa aveva espresso desiderio di sentirlo. Ma il Burchardo (ediz. Thuasne, II, 29 sg.), mentre ricorda i

1500 et die lune XIJ de febraro ante diem ad VIJ hore, morì Pulifica mia, che l' anima sua sia benedicta *a*).

1500 et addì XIIJ de febraro, passò per lu burgo de Trevj el duca de Arles con 1500 sovezerj *(sic)* et *b*) con 800 cavallj: aviano preso Forlì addì 8 de januario 1500 et la sua spugnabile roccha: foromce morti ad presso ad
[c. 139 *r*] 600 homini. Andava ad Roma et menava la Magnifica Madonna ‖ del signore de Forlì ad papa Alexandro sexto. Quisto duca de Alers *(sic)* è quillo che era cardinale, figlio de papa Alexandro, et poi renunzò lu capello, et andò et prese moglie in Francia, et tornò in Italia col Re de Francia quando prese Milano et cacciò meser Ludovico *c*): poi el re de Francia se *d*) retornò in Francia, et quisto duca, con multi sovezirj et franciosi et polacchi, remase in Lombardia, et vene in Romagna, et prese per lu papa Alexandro Ymola et Forlj, et vene ad Roma *e*) (1).

Dicto dj jo intesi che meser Ludovico *f*) reintrò in Milano et dicese che el Re de Francia de' tornare in dereto. Et lu dicto meser Ludovico governa Milano, quantunche li franciosi siano in castello de Milano.

1500 et addì XIIIJ de Aprile. È stato (af)fermato et cusì se afferma *g*) como el prefato Signore Ludovico duca de Milano stando ad campo ad Navarra *(sic)* che se teniva per li franciosj, fo facto tradimento al prefato duca de Milano *h*) ‖
[c. 139 *v*] per lu imperadore, el quale mandò multi sove(ze)ri in campo del duca *i*) in favore del duca, et ordinò lu imperadore che pigliassero zuffa fra loro, et,

---

a) *In margine:* La morte de Pulifica mia. *Righe in bianco.* *b*) multo *canc.* *c*) et cacciò meser Ludovico *postilla marginale.* *d*) se... *canc.* *e*) *Righe in bianco.* *f*) intrò *canc.* *g*) affermo *(sic).* *h*) Miliano *(sic)* per *canc.* *i*) duca(to) to et *canc.*

diversi oratori di quella quaresima, non accenna a questo fraticello; come fa invece diffusamente di un altro *fraterculus* decenne dell'ordine domenicano nel maggio 1497 (II, 529); e di un giovane studente romano che iniziò la predicazione quaresimale del 1502, cagionando lo sdegno del papa, perché presentatosi *cum capillis longis* (III, 191). Perciò pare da escludersi che questo fanciullo avesse l'onore di predicare innanzi al papa. Circa l'interesse per tali fanciulli prodigio nel XV secolo, vedi Rossi, *Il Quattrocento*, 41.

(1) La notizia del passaggio del duca Valentino per Trevi dopo l'espugnazione di Forlì, nel recarsi a Roma ove lo attendevano trionfali accoglienze, si trova confermata dagli atti del Comune trevano. Il 13 febbraio stesso, il Consiglio dei 18 buoni uomini si radunava per deliberare *quid providendum de empsenio fiendo Illustr.mo duci Valentino cum transiturus sit per territorium Trevii.* In seguito a relazione del dottor Paride Paoloni, fu deliberato come appresso: *Cum excellentia Illustrissimi ducis Valentini sit magne auctoritatis, quod, nomine comunitatis, elargiatur croco, cera et confectionibus. Cuius consultationis dictum ab omnibus suprascriptis de numero XVIIJ voce fuit confirmatum et obtentum, et maxime et presertim per ser Franciscum perangeli.* Ci pare notevole che il cancelliere abbia tenuto a ricordare particolarmente l'adesione calorosa di Francesco Mugnoni a tale proposta, che, come è manifesto, trionfò per considerazioni puramente politiche. Infatti, se, com'è probabile, il Mugnoni si addimostrava in pubblico, come nella sua Cronaca, così fiero censore della politica e della condotta borgiana, quel suo assentimento non poteva non avere un significato speciale degno d'essere messo in rilievo.

Circa il passaggio di Cesare Borja a Spoleto il medesimo dì 13 febbraio, v. Sansi, II, 136.

como ce corriva et intromictivasse el duca S. Signore Ludovico, quilli sovezerj *a*) pigliassero el duca. Et cusì fecero quilli principalj de quilli sovizeri, et traderono el duca; chi dice che morì *b*) el duca de veneno, et chi dice che fo menato ad Venetia et lì fo morto.

El cardinale Scanio, *c*) el quale era in campo con multo esercito de grandj signorj et gentilomj, carchò el suo tesoro, et fugì, et ad Cremona fo preso et morto *d*) et toltoglie trecento milgliaia de ducati. Et questo è stato affirmato (1).

1500 et die martis XXIIJ junij: fo verificato che meser Alberto de magistro evangelista morj ad Roma in die de venardì XVIIIJ de jugno. Or nota que speranza se de' porre in nelle cose mundane, et la sapientia de l'omo non po suplire ad le cose necessarie se non ce concorre la gratia de dio. Questo meser Alberto fo figliolo de magistro Vangelista medico de papa Sisto: dicto *e*) magistro Evangelista guadagnò multa robba, prima se conducesse per medico con papa Sisto, ché stavìa medico de quistj signorj Ursinj: poj multa più aquistò con papa Sisto (2). Morì: remase meser Alberto scriptore apostolico de parco maiorj. Fo homo digno, bono et timoroso de offendere persona. Venne in tanta reputatione che *f*) meser Dominico || da Capranica, [c. 140 r] uno de quistj signorj Ursinj, dia una sua nepote per moglie ad meser Jeronimo figlio del dicto meser Alberto; et per questo se redusse meser Alberto ad Roma. Ivi questa estate se amalò meser Geronimo, et stecte amalato uno mese, poi cessò la febre. Meser Alberto che tucto lu tempo de la vita sua fugiva de stare in loco dove fusse suspictione de peste, per non partirse da Roma per amore de meser Jeronimo suo carissimo figliolo prese meser Alberto la peste, et de quella morì. Ecco, salito *g*) in tanta alteza et reccheza, de parentato, de robba et de benevolentia de tucti *h*) homini che congnoscivano, et hora è spinta omne exaltatione humana. Quando meglio stamo, dio despone de noj ad quello che non avemo poduto intendere quello sia sua voluntà. Certamente la comunità de Trevj, et amici, et parentj, ha perduto ogia in questo jurno uno digno homo, utile et honorato più che multj anni passatj avesse auto. Requiescat in pace. Amen.

---

a) fe *canc.* *b*) etiam *canc.* *c*) subito che *canc.* *d*) et tol... *canc.* *e*) dicto *ripetuto.* *f*) lo... *canc.* *g*) in tan... *canc.* *h*) le c... *canc.*

(1) Le cose corsero in modo alquanto diverso da come qui si raccontano sulla fede delle voci che allora correvano. Né Ludovico il Moro né il card. Ascanio Sforza furono uccisi. Il primo visse ancora dieci anni prigioniero nel castello di Loches, e il cardinale, caduto in mano dei veneziani, fu consegnato al re di Francia che lo tenne in prigionia fino al pontificato di Giulio II. MURATORI, *Annali*, a. 1500.

(2) *M.° Evangelista di Giovanni di Mariano Urighi*, oriundo da Cerreto di Spoleto e domiciliato a Trevi, ove ebbe la cittadinanza il 2 dicembre 1442, e dove si trovavano a dimorare parecchi altri cerretani come risulta dal cronista, vien ricordato come archiatro di Sisto IV da GIOVANNI ITRENSE nel *De peste huius anni 1476*, ove è introdotto a disputare con m.° Anestore e m.° Giacomo Siculo sopra quel morbo. Detto scrittore lo dice *papalis medicus primus* e

1500 die penultima de jugno, in die de la festa de santo Pietro: venne una saiecta in palazo del papa sopra uno camino et ruvinò due solarj o vero piancati, spincàronose *a*) le trave de quisti *b*) piancatj como chi l'avesse secatj, et ruvinarono in terzo loco del palazo, dove stava papa Alexandro sexto. Ce admazò cinque homini da bene che stavano co lu papa, et lu papa fo *c*) percosso in multj lochj de la persona et fo recavato tra quilli calcinaccj et tavole che cadectero de quilli piancatj, et sta *d*) tucto actonito et sbeguctito et *e*) in
[c. 140 *v*] più parte de la sua persona leso et percosso: || et è miraviglia che sia campato. Ma dio lo preserva quisto iniquo et iniusto pontifice ad qualche fine che per noj humanj non se po discernere. Micte arcana dey, etc. Et adcioché forse vole dio mostrare questo che se abbia ad pentire: ma dubito che se emenderà, quia inveteratj sunt in eo dies malorum.

1500 die *f*) VJ julij, die dominico, venero ad Trevj *g*) certi canonici regularj de sancto Augustino: portano *h*) uno camisio bianco *i*) como porta el vesco, ma quisti portano sopra quisto camisio bianco una cappa et habito nigro: et erano et ogia sonno *k*) — uno de quillj uno digno et valente predicatore — ad laude de dio et de sancta Maria, mandatj dal loro capitulo facto ad Padua, et chiamatj dalla comunità de Trevj: pigliarono la possessione de la ecclesia de sancta Maria de lacrime: et die XIIJ de luglio et die dominico fece el dicto predicatore una excellente et digna predica in piaza astante populo, de la limosina: et al mio judicio me parse uno elegante predicatore, et cusì l'altrj erano in questo vedere jo so al p(rese)nte *l*) (1).

---

a) quisti *canc.* *b*) quinti *(sic).* *c*) pergo *canc.* *d*) quasi *canc.* *e*) et *ripetuto.* *f*) VIII *canc.* *g*) novella certa li frati *canc.* *h*) abito *canc.* *i*) comp... *canc.* *k*) duj *canc., perciò il verbo al plurale.* *l*) *Forse il periodo è sospeso. Seguono due righe in bianco.*

philosophiae pater. MARINI, op. cit., 216-217. Ebbe la cittadinanza di Foligno (1474) e di Spoleto (1475). Il SANSI, op. cit., II, 73, ricorda le sue benemerenze verso questa città, per aver sollecitato dal papa la redintegrazione dell'antico territorio toltole dal card. della Rovere. M.° Evangelista inoltre esercitò la sua influenza presso il papa onde ottenere al monastero di S. Lucia di Foligno facoltà di adottare la prima regola di S. Chiara. Fr. ANTONIO DA STRONCONE, *L'Umbria Serafica* in *Miscell. Francesc.*, VI, 164. Il Marini, il quale lo dice signore del Castello di Lugo in Sabina, che l'Urighi vendé nel 1464, afferma di non aver trovati altri documenti che ne attestino l'esistenza all'infuori di quanto riferisce il citato Giovanni Itrense. Ma varii ne indica l'HOFMANN, op. cit., II, 195, esistenti nell'Archivio Vaticano, ricordandolo nei supplementi al Marini col nome alquanto alterato: *Joh. Evang. Johannis de Trevio laicus coniugatus, phisicus Sisti IV.* A Trevi costruì un palazzo tra il 1448 e il 1487, come ricorda il Mugnoni (c. 65 v). Il 13 giugno 1478 *Magister Evangelista Johannis* veniva pubblicato priore della Comunità di Trevi, ma *sollemniter* fu deliberato: *cum Magnificus vir magister Evangelista pubblicatus fuerit de ordine prioratus et impossibile quasi sit eum reverti, quod loco sui surrogetur Dominus Albertus eius filius qui de proximo est reversurus.* Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 141 (*Riformanze*).

Di Alberto figlio di m.° Evangelista abbiamo già dato alcune notizie.

(1) Circa la venuta dei canonici Lateranensi ad assumere la rettoria di S. Maria delle Lacrime, il p. GIORGETTI asserisce che non avendo i padri Olivetani mantenuto l'impegno di prenderne la custodia, la Comunità e la Confraternita delle Lacrime pensò di affidarla a quel

1500 et die xv de lulgio et die mercurij. Quistj baglionischi da Perosia, ciò è Carlicto figliolo de carlo, Grifonicto de grifone de baglionj, Jeronimo dalla Penna etc. amazarono Guido de baglionj, Astorre et Gismundo *a*) figliolj del dicto Guido, et Simonicto de *b*) ridolfo baglione. ‖ Forono mortj [c. 141 *r*] in nello lecto da Carlo de oddo baglione, Grifonicto de grifone de baglionj, et da Jeronimo da la Pena, et Hercole da la Pena, et Octaviano da la corna, et Filippo de braccio de baglionj. Et Johanni paulo *c*) de ridolfo campò per uno tecto, intrò in casa de una vidua, fugì per Perosia con una veste de uno scolaro. Ridolfo campò mediante una femena che glie messe la sua veste, et fo portato et miso *d*) ad cavallo in una cavalla *e*) (1).

1500 addì xvj de luglio de jovedì ad xxij hore. Johan paulo et meser Gentile el protonotario *f*) et Vitellozo da Castello colle sue *g*) gente reintrarono in Perosia et amaz(ar)ono Grifonicto predicto. Jeronimo de la Penna, Carlicto et Octaviano, Filippo de braccio *h*) et Herculo da la Penna fugierono et perderono lu stato. Et fo messa ad sacco la porta de santo Angelo, et tucta sacchigiata *i*). Berardino de constantino de Rogierj *(sic)* tornò in Perosia, et non ce stecte da mezo dj, ché era foreuscito, et iterum se fugj (2).

1500 et del mese de luglio, fo dicto che el duca de Valenza che renuzò lu cappello avia presa tucta Romagna, ciò è Faenza, Forlj, Fano, Ariminj

---

a) et foro *canc.* *b*) ref... *canc.* *c*) de guido cam... *canc.* *d*) in *canc.* *e*) et portato *canc.* *f*) et... *canc.* *g*) gen... *canc.* *h*) et *ripetuto.* *i*) Car... *canc.*

religioso che primo sarebbe stato incontrato da due a ciò destinati, sulla via Flaminia. Il fortunato fu il p. Giacomo da Cremona procuratore generale dei Canonici Lateranensi, che si recava al Capitolo Generale in Piacenza. Non possiamo appurare se questo racconto corrisponda a verità: non avendo avuto tempo di esaminare gli atti relativi alla donazione della chiesa e dei terreni adiacenti, avvenuta nel 1500, che si conserva nell'Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 175. Nelle *Riformanze* abbiamo veduta una deliberazione del 10 maggio 1500, in cui, venuta in discussione una supplica dei canonici *Sancte Marie Pacis Congregationis Lateranensis, qui intendunt accipere curam ecclesie S. M. de Lacrimis*, i quali domandavano il sostentamento e un conveniente alloggio per quattro canonici per un quadriennio *durante fabrica ecclesie*, in seguito a relazione dell'« egregio uomo ser Francesco di Perangelo [Mugnoni] », fu deliberato di dar loro due fiorini in elemosina, e di rimettere l'esame della supplica ad una commissione: che, il 7 settembre, stabilì di dare ai canonici sei coppe di grano ogni bimestre, sedici some di mosto all'anno, l'olio che poteva bisognar loro, ecc.

(1) Della congiura contro i Baglioni, ordita in occasione delle solenni nozze di Astorre che doveva riunire i principali membri della famiglia, vedi presso il MATARAZZO, 112-127 la particolareggiata e drammatica descrizione.

(2) Circa il ritorno di Giovan Paolo e del suo partito a Perugia, e alla commovente uccisione di Grifonetto, cfr. MATARAZZO, 128 sg., 133 sg. I traditori dei Baglioni allorquando videro in pericolo il loro stato, invocarono il ritorno dell'esule Berardo Ranieri, che perciò, come si esprime il cronista, a Perugia « non ce stecte da mezo dì ».

Il nome di Ercole della Penna non figura né fra i traditori, né fra le vittime della reazione, di cui parla il citato cronista perugino.

et Pesore et l'altre *a*) ciptà ad devotione de sancta chiesa, [et poy le tene per luj: de po questo pigliò Piumbino] *b*).

[c. 141 *v*] 1500 addì x de augusto, fo morto Zavicto, lu più bestiale homo de Trevj et animoso et galgliardo: et chi male vive male more, et qui de gladio *c*) ferit de gladio perit *d*).

1500 et addì xiij de augusto, fo portato morto ad Trevi Magistro Nicolò medico, valentissimo homo, che stavia conducto ad Fabriano con salario de 260 fiorini l'anno. Lassò la conducta de Trevj, ché era conducto per *e*) 190; et per andare ad Fabriano con più conducta, fece poco honore ad se, et mancamento et danno allu comune de Trevj: ché se fusse stato ad Trevj, forsia non moria sì tristamente come murj (1).

1500 addì xx de augusto, fo misso ad sacco Aquasparta da Vitellozo da Castello soldato del papa, et da Johan paulo baglionj con più de cinquecento cavallj et duemila *f*) fantj, et dal popolo de Spolitj, che ce andarono ad campo: et foce pigliato Altobello, *g*) el quale era el più crudele homo fosse da Nerone in quà, che colle soe manu ne avia *h*) amazato più de 200 homini. Et quisto Altobello, quale homo de Canalj, ciptadino de Tode et chibillino, fo indicato; et como fo saputo era in Acquasparta, fo adsediato

[c. 142 *r*] et preso et morto *i*) et sachigiata *k*) Aquasparta || et smantata *l*) de la gran parte de le mura. Et lu dicto Altobello fo talgiato ad pezi vivo vivo como se fa la carne alla beccaria, et fo venduta ad buligino ad buligino, como carne de castrone, et fo arustita et magnata como carne de castrone, et multe altre cose in suo mancamento: unde chi male vive male more (2).

1500 die viij de octobre, vene Vitellozo da Castello ad Trevj con centum cinquanta cavallj, et allogiò in Trevj, et per lo contado con mille

---

a) terre *canc.* *b*) 1500 die ... de augusto in Santo Lorenzo Zavicto fo morto da speme (?). Et qui gladio ferit gladio perit, unde chi mal vive mal more *canc.* *c*) per *canc.* *d*) ferit *invece di* perit *e*) 18... *canc.* *f*) *Da altra mano antica, forse Nicolò Mugnoni,* mille *sovrapposto a* cinquecento, *e* decemilia *a* duemilia *g*) duca (?) *canc.* *h*) az... *canc.* *i*) *In margine, dalla solita mano diversa:* fo venduto a peso, factone de lui polpecte et cottele nel foco et mangiatole. *k*) sachigiata(ta), ta *canc.* *l*) de *canc.*

(1) Nelle *Riformanze Comunali* di Trevi abbiamo veduta una deliberazione con cui si nomina m.° Nicolò magistri Dominici de Trevio a medico comunale per un anno, in data 20 aprile 1488. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 155.

(2) Anche il MATARAZZO, 22, dipinge con le più forti tinte le mostruose azioni dl Altobello Canale, duce dei Chiaravellesi, che il contrario partito degli Atti aveva bandito da Todi. Egli dice Altobello « homo crudelissimo, e quanti homine giungeva amici de la Catalana parte *(cioè degli Atti)*, non li imponeva più taglia, ma subito li faceva murire con gran martorio e diversi tormenti ... ». Il Canale era riuscito ad attirare nel contado tuderte notevoli contingenti di truppe francesi, rendendo necessario agli Atti di invocare l'aiuto di Giovan Paolo e di Astorre Baglioni, che col Vitelli e con Paolo Orsini espugnarono Acquasparta, allontanarono i Francesi e riuscirono a catturare il famigerato Altobello; sul cui crudele linciaggio, lo stesso cronista dà particolari che confermano la testimonianza del Mugnoni, pp. 148-150.

fantj *a*): danificò lu comune più de x milia fiorinj, tanti forono li mali por(ta)menti (1).

1501 a *b*) nativitate, die 28 decembre: forono designatj li fossi et lo res... *c*) del revellino (2) fore de la porta del laco, quando jo Francisco era de li priorj inseme con Leonardo de nicola et Angelo de bactaglia, et soprastantj Benedicto de meser grigorio et Johanni pero de ser angelino et Tomasso de fachino. [Ma non fo mandato ad executione].

1501 et die jovis xxj Januarij. Li fori usciti de Perosia intrarono in Nocea per lu tradimento fece ser Silvio del Iohanni de periculo, Fioramonte lumano et ser Perlorenzo de ser baltassare, et tucta disipata, arsa, rocte campane, calici et omne cosa, et 40 taze de argento *d*) avìa lu comune, et uno b(o)cale de argento (3). [c. 142 v]

1501 addì xxiiij de iugno la vigilia de sancto Johanni, lassarono li dictj ussitj la dicta ciptà tucta ruinata, et andarse via in quella ora meritano *e*).

1501 et de mense junij, *f*) ciò è da xij dj insino ad xxv dj, passò el re de Francia con 50 milia *g*) franciosi per lo territorio de Fiorenza, Perosia, Tode ed altre terre, et andò ad Roma per andare ad Napolj (4). [c. 143 r]

---

a) facti *(sic)*. *b*) et die *canc.* *c*) *Macchiato:* res(tante)? *d*) arcento *(sic)*. *e*) *Più di mezza pagina in bianco. In principio alla pagina seguente:* 1501 et die mercurii x martii [fo scoperto el tractato che faciva meser Gilio de ... et meser Pierfilippo de ... contra meser Fe... de Bartolomeo in volere ... a meser Antonio de perleone alli uffitii de Perosia ad Jeronimo de Cappera: ciò è passo in questa forma ...] *cancellato diligentemente, in più punti illeggibile. Segue spazio in bianco.* *f*) vii *canc.* *g*) franci... *canc. In margine:* B

(1) Con un concordato del 4 settembre 1500 Vitellozzo Vitelli e Giovan Paolo Orsini si erano obbligati ad aiutare Spoleto contro Terni; e Spoleto a mettere a disposizione della Chiesa 400 fanti contro i Colonna e i Savelli, o meglio per la spedizione del Valentino in Romagna. Sansi, II, 142 sg. L'Orsini contemporaneamente presentò anche a Trevi la richiesta di 50 fanti, la quale fu giudicata eccessiva dal Consiglio (5 settembre 1500), che cercò di ridurre il contributo della prima rata alla metà. In occasione delle nozze d'un figliuolo di Giovan Paolo, il Comune deliberò di mandargli un ambasciatore con un presente (deliberazione 4 ottobre 1500). Ma dal Mugnoni apprendiamo che Trevi ricevette dalle milizie ecclesiastiche, le quali, dice il Matarazzo, « dove andavano non ce lassarono li aguti *(chiodi)* », un ben triste guiderdone; poichè, avendo Montefalco scongiurata la minaccia d'essere messa a sacco dal Vitelli, le milizie da lui condotte furono mandate ad alloggiare in quel di Trevi e di Foligno.

(2) Il *revellino* era un'opera di guarnimento alla cortina delle fortezze, consistente di due faccie e di due fianchi oltre la scarpa interna.

(3) Il Matarazzo, 161-163, narra che ai fuorusciti di Perugia, raccoltisi a Camerino e a Foligno, si unirono anche gli esiliati di Viterbo, Todi ed Ascoli, e tutti insieme si recarono a Nocera, ove « ebbero alcuno trattato », entrando nella città con 200 cavalli e 400 fanti sul far del giorno. Il cronista perugino non nomina i traditori nocerini, nè entra nei particolari delle ruberie commesse: ma offre notizie importanti sulla occupazione di Fossato avvenuta in aprile per opera di Carlo Baglioni capo dei fuorusciti, p. 164, e sulla rioccupazione di Nocera fatta da Giovan Paolo Baglioni, p. 177.

(4) Questo passaggio di truppe francesi è notato anche dal Matarazzo, 128 sg., il quale pur nota che avvenne *recto tramite*, deviando dal divisato percorso, che aveva per obbiettivo Foligno, avendo questa città impetrato di non esser saccheggiata da quelle soldatesche « a iusta possa e voglia de li magnifici Morgante e Giovan Paulo Baglione ».

1501 et del dicto mese, vennero meser Prospero colonna et multi altrj signorj de quistj colunisi et savillischj, et colli forousciti de Perosia, in Fuligno.

Item li priorj et ciptadinj de Fuligno alzarono la colona in piaza: et poj la posero in nelle prete che spengono fore del palazo delli priorj de Fuligno con una corona de oro, et sopra la collona l'arme della chiesa et del papa, et da pe' la dicta collonna l'arme de la ciptà de Fulignj: et gridavano « chiesa, chiesa, colona, colona » Questa colona fo in despiacere del papa, et perché fulignatj participarono del sacco et ruina de Nocea, glie ha facto pagare 12 milia ducati (1).

[c. 143 r] 1501 die lune, 23 hora vel circha et forte ultra, et XXIJ martij: nato el figliolo de Peraugustino et de Perusina *a*).

1501 et die 16 augustj, andò Johan paulo baglionj con 500 cavallj et lu populo de Spulitj ad campo ad Teranj, et *b*) fecero guasto ad ternany: et addì 18 de augusto fo facto accordo *c*) como se deputassero ciptadinj de una parte et l'altra, e Johan paulo de baglionj fusse el 3° tra quistj per la pace (2).

---

a) *In margine:* A — Questo debbe essere nanti alla lettera B de sopra. *Righe in bianco.*
b) didi *canc.* *c*) et rendérono ad spulitj certi stagi [sagi] de terranani et re... *canc.*

(1) Tale avvenimento si fa rimontare dal Iacobilli all'anno precedente. Aveva Alessandro VI ordinata una tregua di quattro mesi tra Foligno e Spello, e domandati aiuti per l'impresa contro i « tiranni » dello stato ecclesiastico. Ma poi, recatosi a Foligno Paolo Orsini ad intimare il pagamento di tal tributo, minacciando di porre a sacco la città se non ubbidiva, i priori risposero in forma altezzosa, di essere disposti ad aprir le porte al papa e dargliene le chiavi come a loro padrone, ma che non avrebbero dato alcun tributo per quella guerra. « Intanto li Colonnesi fanno tregua con il Papa per quattro mesi: e sotto questa tregua si escludono Foligno, Terni, Amelia et Urbino. Di questo fatto la Comunità di Foligno non era consapevole. Ma li Colonnesi lo fecero da loro per l'affetto grande che portavano alli folignati, li quali sono stati sempre affetionati a Casa Colonna.

« Il Consiglio di Foligno, per consulto di Carlo Elmi capo de' Priori, e di Francesco Mazzante de' Merganti, ordinava a' 4 de novembre che si erga una colonna, arme de' Colonnesi, nella facciata del Palazzo de' Priori, per l'obligo et affetto che questa città ha a quella casa, e che vi sia ancora l'arme del Papa; come si esseguisce nella notte de' 8 de novembre 1500. E per tal causa è creato cittadino uno del contado denominato Paolo d'Antonio ... artefice che pagò per tal spesa trenta fiorini. Il che inteso da Tommaso Vescovo C... Vicelegato di Perugia et Umbria, spedisce subito un messo alli Priori di Foligno con sua lettera data li 9 novembre ordenando loro sotto pena di 2.000 ducati e d'interdetto della Chiesa, che levino quella colonna per tutta la prossima notte, dando segno di spetial fattione, e che la piazza se tenga senza inditio e segno alcuno. E li folignati non volsero obedire, confidando nel favore de' Colonnesi, massime in Mateo Colonna, il quale viene a Foligno con molta gente ... Il papa impose di poi ai folignati 12.000 ducati d'oro per disobedienze e colonna: che però venderono li molini e fecero colletta ». IACOBILLI, *Annali*, ad a. 1500, citando le *Riformanze* 1495-1502.

(2) Il Mugnoni offre qui dei particolari inediti a proposito di questa ripresa delle ostilità tra Spoleto e Terni per le solite questioni territoriali, riguardanti specialmente le terre Arnolfe; che completano le dettagliate notizie dateci dal SANSI, II, 141 sg.; dal MINERVIO, *De rebus gestis atque antiquis Monumentis Spoletij*, lib. I; e dal MATARAZZO, 186.

Item in dicto anno valse el grano fiorini 7, et quando 8, et quando sey, et quando cinque et XXX boligini la soma.

Et lu musto andò a) 4 some ad fiorino, poj ad tre, poj ad duj et meza b). [c. 144 r]

1501 et die XIIIJ de dicembre de nocte fo gectata in terra la colonna posta de fore del palazzo de Fuligno como partissianj de colunisj; et, como de sopra ad carta 143 è scripto, ebbe tanto in dispiacere quisto papa Alexandro sexto, et perché participarono fulignatj dello sacco de Nocea et sua ruina, deliberò papa Alexandro accapignare Fuligno, et fo reparato, et è besognato pagare ad fulignatj XIJ milia ducatj. La colona posta in palazo delli priorj de Fulignj fo gectata de nocte, et per avere posta dicta colopna ànno pagatj fulignatj XIJ milia fiorinj c) (1).

1501 et die XXIIJ de dicembre. Esse el podestà de Trevj che nominare non voglio (2). Tornato d) da Roma, parlando jo Francisco de perangelo con sua Magnificentia, et addemandato que se fa ad Roma, me respusse, che omnino male se faciva; et procedendo più oltra, volsi intendere que voliva dire: respuse et dixe, che se faciva mercantia de vendere et comparare, de fare male et rapine et robarie. Io anco non intendiva quello volesse dire. Respose che se alcuno potente voliva licentia che se tollerasse fare cavalcate, preda et presionj contra li soj innimicj, pagava denari al papa, et tollerava queste cose: et non se actende se no ad carpire denarj per fas et nephas. [c. 144 v]

---

a) ad fiorini *canc.* b) 1501 et die [XVII se dice ...] *canc. Segue mezza pagina in bianco.* c) La colona posta ... fiorini *in margine.* d) da Trevj *canc.*

(1) Essendosi riaccese le inimicizie tra i Borja e i Colonna, qnesti furono cacciati in esilio dal papa, che tenne d'occhio le città aderenti ai Colonna, fra cui Foligno. Il duca Valentino ebbe incarico di ridurla all'obbedienza. Foligno ordinò fanti per difendersi, mentre tra il generale spavento vi si facevano processioni e preghiere pubbliche.

« Il Consiglio pubblico, per consulto di Paolo del medico Honofrio degli Honofri e di Carlo Elmi capo priore, a' 26 di novembre diè ordine che di notte si levi la detta colonna e base e che il luogo ove fu posta si accomodi, e restauri in modo che non ne apparisca alcuna vestigia: e che si mandi Ambasciatori al Papa, acciò lo supplichino a perdonare alla Città: e che preghino esso Duca ad accettare di esser Protettore di Foligno, essendone stato eletto a' 28 novembre di quest'anno. Viene adunque nel mese di decembre esso Duca con il suo esercito alli danni di Foligno, ma nell'approssimarsi alle porte della città, esperimentando l'effetto della protetione di S. Feliciano e la forza dell'oratione de' Folignati, sentì miracolosamente mitigar l'anima e raddolcir il cuore ...

« Li folignati per pagar la detta pena venderono a' 29 novembre 1501 a Sigismondo de' Comitibus loro nobile cittadino la terza parte de' molini a grano per 2900 ducati d'oro ». IACOBILLI, *Annali*, ad a. 1501, citando le *Riformanze*, 1495-1502; SUOR CATARINA, *Chron. Monast. S. Luciae*; *Brevi in Capsa Sex clavium.*

(2) Il 20 luglio 1501 prestò giuramento come nuovo podestà di Trevi Giovan Francesco *Panicalis de Urbe.* Non possiamo attestare che il personaggio romano non nominato dal Mugnoni si debba identificare con lui, ma non è da escludersi *a priori.* Troviamo che il precedente podestà, Bernardino Amici di Cascia, era stato confermato per varii trimestri consecutivi (1498 - prima metà del 1499). Archivio Antico del Comune di Trevi, 169 e 172.

Et poi dixe: or vidi et intendi bene tu, ser Francisco, quello ch'à facto quisto papa ad Fulignatj, che uno ciptadino de Fuligno, che fo spitiale, ceco da uno occhio, fallito, et andava per Roma ad fare li servitialj alli amalatj per vivere, el papa Alexandro l'à facto Governatore de Fuligno (1): et lu fratello ha facto barigello per maiore confusione de Fulignatj. Oltra ad *a*) XIJ milia fiorinj fa pagare. Or quanto podemo stare contentj.

[c. 145 r] Item ad amerinj, ciò è ad *b*) lu popolo de Amelia, li fa pagare sei milia fiorinj.

Item ad terrananj tre milia fiorinj.

Item ad noi da Trevj *c*) ha facto pagare per li vastatori che vadino in nelle terre de quisti colunisi ducati cento, et fiorini 30 *d*) per mandare li pullj ad Roma per le noze de Lucretia *e*) figliola del papa, che fo moglie del signore de Pesore, *f*) como de sopra ad c. 123, poj fo seperato el matrimonio *g*) et maritata al figliolo del re de Napolj, como de sopra vederay ad c. 133, poi morì el marito, o vero fo facto morire, et maritata al figliolo del marchese de Ferrara che glie da per dota ducento migliaia *h*) de ducatj, et però se fanno dicte noze (2).

[c. 145 v] Item vederay de sopra ad c. 123, quando el papa ingravidò *i*) la dicta Lucretia sua figliola nominata ut supra.

1502 addì XIJ de jenaio die mercurij. *k*) Madonna Lucretia antedicta passò per lu burgo de Trevj quando andava ad marito *l*) suo, figliolo del marchese *m*) de Ferrara: et in sua compagnia ce andava uno Cardinale et più episcopi, con più de octocento cavallj et con più de mille ad pe' (3). Et

---

a) XIJ (?) *canc.* ad *ripetuto.* *b*) ad *ripetuto.* *c*) fec... *canc. e corretto.* *d*) et f. 40... *canc.* *e*) de... *canc.* *f*) et de *canc.* *g*) et data *canc.* *h*) de f... *canc.* *i*) *Parola abrasa.* *k*) lu... *canc.* *l*) el *canc.* *m*) figliololo del marche *(sic).*

(1) Non è chiaro a chi voglia riferirsi il cronista a questo punto: essendo governatore di Foligno, dal 7 febbraio 1501 al decembre dell'anno seguente, Antonio Benolo arcidiacono di Ravenna e segretario apostolico, in qualità di luogotenente del legato cardinal Giacomo Serra. IACOBILLI, *Discorso della città di Foligno*, 49.

(2) Il SANSI, II, 144, ricorda un breve del 7 decembre 1501 con cui si ordina alla Comunità di Spoteto di far cacciare e uccellare più che si poteva e di mandare la maggior copia possibile di cacciagione e pollame per le onoranze che si preparavano al principe di Ferrara, sposo di Lucrezia Borja, a Roma.

Il MATARAZZO poi, I, 189, lamenta il grande aggravio che arrecò il corteggio nuziale in tutte le terre in cui fu di passaggio, « per le grande spese, che veramente fu cosa incredibile; perché bisognava che fusse onorata de mano in mano per le terre de la Chiesia ». Sulla visita degli sposi a Spoleto, cfr. SANSI, II, 145.

(3) L'arrivo di Lucrezia Borja e di Alfonso d'Este, come a Spoleto, così a Trevi, e in altri luoghi, veniva preannunziato con brevi papali, con cui si ordinavano onoranze agli sposi. Il breve al Comune di Trevi è in data 28 dicembre 1501. Archivio Antico del Comune di Trevi, n. 180. Quanto alla data del loro passaggio, crediamo doversi dar fede al Mugnoni, sebbene il SANSI, II, 145, affermi che la loro partenza da Spoleto, dove giunsero l'11, avvenne solamente il 13 gennaio. Infatti gli oratori ferraresi il 13 gennaio annunziarono da Foligno al duca Ercole, che la sosta a Spoleto era stata d'una sola giornata. GREGOROVIUS, op. cit., in Appendice.

Johanni paulo, Morgante de baglionj *a*) se fecero incontra con trecento cavalj et adcompagnarono insino ad presso ad Urbino *b*).

1502 et addì XXIJ de febraio, la vigilia de santo Mactia, lu Rev.[mo] Generale dell'ordine de santo Francisco de frati minorj, nominato magistro Egidio da Melia (1) homo de grande santità, intrò in Trevj et in santo Francisco con tanta devotione che me parse miravigliosa cosa *c*). Andò all'altare della ecclesia de sancto Francisco et lì disse sue oratione. Poi fo posto ad sedere in una sedia || in dicta ecclesia, lato la intrata ad quella rata al- [c. 146 *r*]
l'altare grande, et posto ad sedere, lu ministro della provincia se ingenochiò et basiò la sua manu et lu generale basiò in viso ad quillo, et cusì sequitarono più frati *d*), che credo erano venuti colluj, et basiato la manu et quillo lu viso: et foronoce certj frati de sancto Martino. Poj venero certj frati del convento de Trevj, *e*) et basiata la manu, solo ad uno basiò in viso. Venero certi preti secularj, se levò de sedia et feceglie honore, et basiarono la loro manu.

Et più, uno dignissimo predicatore fece uno digno sermone licterale et vulgare.

Poi fece certe ceremonie.

Stava in quella sedia tanto humano, gratioso, el viso suo pariva resplendesse de omne santità, con tanta gravità et suavità, che me pariva fusse uno altro sancto Francisco: non saccio dire ne scrivere quella santità mostrava quisto homo, tanto me ce spicchiaj.

Quisto è quillo homo se crede sia virgine et de grande santità. Ha reducti tuctj li frati conventualj de santo Francisco ad vita et habitu como li frati de sancta Maria delli angelj, et vivono in comune, et omne cosa hanno

---

a) baglioli *(sic)*. *b*) *Righe in bianco*. *c*) *In margine:* Quando el generale de santo Francisco vene ad Trevi. *d*) de *canc.* *e*) ad chi *canc.*

(1) A nessuno potrà sfuggire la grande importanza di queste notizie riguardanti la vigorosa opera svolta fin dal principio del 1502 da fr. Egidio Delfini d'Amelia per realizzare la riforma del decaduto ordine francescano, da lui tanto bramata. Il Delfini, eletto vicario dell'ordine il 17 ottobre 1499, veniva nominato ministro generale dal Capitolo tenuto a Terni il 14 ottobre 1500, col preciso programma di introdurre nell'Ordine, diviso in molte frazioni, fra le quali primeggiavano gli Osservanti e i Conventuali, quelle stesse riforme ch'erano state adottate nel Sacro Convento di Assisi. Infatti da tali intenti sono improntate le costituzioni approvate dal Capitolo, e pubblicate da fr. Egidio il 5 gennaio 1501. Egli, fin dal principio, ebbe l'appoggio di Alessandro VI, ma, pur troppo, caduto poi in sospetto dei frati e non più favorito dal papa, i suoi sforzi urtarono contro gli opposti interessi sia degli Osservanti che dei Conventuali; sicché, diventato odioso agli uni e agli altri, venne deposto da quel Capitolo generale di tutte le frazioni ch'egli stesso aveva convocato nel 1501 allo scopo di tentare la bramata fusione. Recatosi a Napoli, vi morì piamente non molto tempo dopo.

Non fa d'uopo dire che l'indole, gli intenti, le opere del Delfini furono dai suoi acerrimi oppositori completamente travisati, e dipinti colle tinte più oscure. Perciò il suo nome resta tuttora circondato di cattiva fama, e tale resterà finché non si avrà una illustrazione spassionata e documentata dei primi tentativi di riforma dell'Ordine.

missa in comune, et non vole che niuno frate abia in particulare. Severo in iustitia, fa cose miravigliose contra chi non vole stare socto la sua disciplina.
[c. 146 v] Le monache de santa Chiara l'à ben gasticate || de parole, et dove c'è bisognato factj l'à factj. 'Alle poste in grande astinentia de vestire, de conversatione con secularj et de parlare: non possono ad seculari, se non ce sonno due presenti: et allo divino offitio ànno auto grande ordine: et multe più cose che dire non posso che è troppo longo.

Jtem è oppinione de multj che serragia presto Cardinale et poi papa.

È tornato da Spagnia: lu re de Spagna non (l'ha) lassato sequire quello voliva ordinare per la dicta religione. Glie disse dicto generale che presto dio glie mandaria la punitione: non fo lontano una jornata o due, glie se murj uno figliolo al dicto re de Spagna: remandò per lu dicto generale, non ce volse retornare.

Dicese che a Venetia andò, et prima se adpressasse, certj fratj de sancto Francisco senterono la sua venuta, paurosi de non essere privatj *a*) della loro libertà, *b*) delibera(ro)no non recéverolo. Andò al duce, et subito ebe favore et intrò in loco de sancto Francisco in Venetia, et fo receuto benignamente et redusselo alla vita et regula de sancto Francisco *c*).

Jtem per tucta Francia et Lamagna ha renovato questa vita tra li loro fratj.

Jtem quando el dicto Generale vene ad Trevj *d*), menò colluj tre singularissimj predicatorj che non forono oditj may più excellentj, che era cosa miravigliosa odire si excellentissime et *e*) copiose et elegantissime prediche.

[c. 147 r] 1502 del mese de febraio, se partì papa Alexandro sexto da Roma et andò ad Piombino per paura et timore avia de stare ad Roma per li mali soj portamentj. Et multi dicono che andò per designare la roccha *f*) per più securtà de lu stato de sancta chiesa: socto questa stava lo dicto loco de Piombino; et chi diciva che intendiva el papa se fortificasse ad stato del duca de Valenza suo figliolo (1).

Et in nel 1501 et 1502 sonno statj, et stanno, del mese de novembre et decembre 1501, et de ienaio, febrario et marzo *g*) 1502, *h*) li soldatj de Morgante de balglionj, ama(za)no hominj, robbano et de(s)tratiano l'ominj de Trevj, et vanno in contado de Cerreto, conducono preda ad Trevj, et non ce podemo adjutare.

Vale la soma del grano fiorini 8. Magnamo farro, orzo et omne trista cosa, ché ce moremo de fame. Omne dj papa Alexandro ce pone quando una prestanza, quando una graveza, che è miraviglia che dio ce sostene. Ecco papa Alexandro in que modo governa lu stato de sancta chiesa.

---

a) de soa *canc.* *b*) se *canc.* *c*) *Segue* Per... *d*) con *canc.* *e*) et *ripetuto.* *f*) et d... *canc.* *g*) 195... *canc.* *h*) stanno *ripetuto.*

(1) Il viaggio fu intrapreso dal papa non in febbraio, ma partendo il 17 gennaio da Roma, ove rimise piede l'11 marzo.

Dicese che la morte de tantj homini, de numero de più de 50, ad Fermo, ce ha luj consentito, tolto denarj et permisso che cusì se facesse.

Lassamo stare quante occisione de homini ha consentito ad Viterbo, ad Orte et in più altrj lochj, che è una abominatione ad recordare, et vedemo como le terre de sancta chiesa sonno governate in tanta calamità et occisione de homini.

1502 del mese de maio, tra li xv dj et xviiij del dicto mese, venne una [c. 147 *v*] peste in casa de Berardino de Marco de Masiolo, che morj luj con *a*) cinque soi figliole femene, et una de Luciano, et morì lu figliolo de Michelangelo de bartolomeo; et sono sequite che ne sonno mortj circha ad sey, insino addì 6 de jugno; et da poj morj meser Francisco de piacente, [adeo che è sequitata la peste in Trevij et per lo contado che ne sonno mortj adpresso ad 300] *b*).

1502 die vij de jugno fo perduto el castello *c*) Sancto Johanni de ca... [c. 148 *r*]

1502 die 14 de jungno passò per lu burgo el duca de Valenza con più de quatromilia homini, et per la via de Tode verso Fuligno et Nocea con più de vj milia: fo creduto andasse verso Camereno et andò verso Urbino.

1502 *d*) et die xxj de jugno è stato certificato che *e*) lu duca de Va- [c. 148 *v*] lenza ha pigliata la signoria de Urbino.

1502 addì vj de iugno le gente del duca de Valenza ha mandate gente assay ad Camereno ad campo, et lì le gente del duca stano adpresso ad uno miglio da Camereno *f*), et lu duca *g*) insino in quisto jurno non s'è partito da Urbino.

1502 addì *h*) xviii (?) de luglio el signore de *i*) Camereno se accordò [c. 149 *r*] et perdì la signoria *k*) de Camereno.

l) Al nome de dio, Amen. 1502 adj 7 de jungio, spolitinj retolsoro Sancto Johanni a trevanj con el favore de l'omini de Sancto Iohanni, cioè quillj de casa del prete, et Martino ... *m*) et soj figliolj, et Michelle: et in quisto tempo era castelano Berardino de malentisco, in cambio de meser Johan bactistj delli petronj (1), et Juliano de gasparre de ser Antonio, in cambio de Be-

---

a) tre o vero quatro *canc. e corretto.* *b*) adeo che ... ad 300 *postilla intercalata nel testo. Le ultime noticine della Cronaca scritte da ser Francesco in fretta e perciò più scorrette del solito, sono seguite da grandi spazî rimasti in bianco.* *c*) castello *sopralinea di mano diversa antica.* *d*) 1500 *sic.* *e*) el duca de Urbino è morto e *canc.* *f*) a [illegible] *canc.* *g*) duco *sic.* *h*) XXII *canc.; e riscritto sopralinea* XVII (?) *ovvero* VII (?). *i*) Ca[illegible] *canc.* *k*) de Cam... *canc.* *l*) *Quest'ultima parte del codice è di mano di Nicolò* [illegible] *m*) *Lacuna nel ms.*

(1) *Giovan Battista Petroni*, dottore in legge, e figlio di un altro illustre dottore trevano, Gregorio di messer Tommaso, e fratello di Benedetto, il 25 aprile 1486 veniva aggregato dal padre alla Confraternita delle Lacrime; il 27 marzo 1487 era teste all'appalto della fabbrica delle Lacrime dato a m.° Antonio Marchisi; l'11 febbraio stesso uno dei deputati alla custodia di detta chiesa; l'11 decembre 1487 è teste al lodo dei lavori del Marchisi; il 7 marzo 1489 teste alla

rardino de Pietrj de cola dellu niscio de la balia de sancto Martino: li quali ebbero poca prodentia a guardarlla, perché non volivano stare maj uno de ipsi in nella torre. Quilli traditorj forono soliciti, et ciamarono spolitini, et vennece per principale lu figliolo de Andrea de pavolo de arcangelo, el quale è innimico capitale delli homini de Trevj particolaremente, et tolsoro la torre a uno mammulo che stava su in epsa, el quale era nepote de lo dicto [c. 149 v] Berardino de pietri: et quillo mamulo non voliva || scingnere giò, se non che lo fece scengere el figliolo de meser Johan Bactista, el quale se ciama mastro Cesarino, che una con el patre stavano in sancto Johanni, per la mena che era a Trevi: et remanemo senza el castello: et ficero tanto stratio alli omini de Trevi che stavano in dicto castello, tolsero robba alli hominj de li Piccichi, tanto che ce forono de quilli che se ne senteranno per finché viverando: et quisti forono li boni portamenti che ficero.

Et per quisto castello predicto, ser Francisco del mongione mio patre durò tanta fatiga per dare principio a riaverlo, che ce se amalò in tale modo, che ce se pigliò la morte *a*): et iaque in lecto cercha a xij dj, et poi morj, che fo del mese de lullu adj 30, 1502 *b*). Et jo Nicolò non era a casa quando se alectò, era alla Cictà de castello cavaliero, et mandò per me, et jo subito tornaj, et fece testamento, et fonne rogato ser Johanni de Scalzino: et l'altrj mie fratelli stavano tucti fora, Felicisimo stava a Roma et andò all'Aquila, Franciscangelo stava a Perosia a studiare, Benedicto stava a Escj: et allora mè amalai jo et moglima el lu mamulo *c*).

[c. 150 r] Al nome de dio, amen: et ad... *d*) lullu 1503, venne unu comessario mandato per el papa a spolitinj che rendesse San Johanni a ipso: el quale commissario pigliò el castello renduto per spolitini, et tenelo a petitione del papa. Et questo ne fo cascione che venesse Cosimo de Johanni andrea de li Valentj che era uno deli omini electi che jsero et andò a solicitare meser Conte de li lucarini che era ambasciatore de la comunità, che de continuo *e*) stava a Roma per sua necesaria. Finaliter stecte lu dicto commissario circha a 22 o 26 dì in dicto castello a stantia de (l) papa *f*), et in capo de questi dì, murì el papa che per nome se ciamava papa Alexandro sesto, et fo de (l) mese de agusto 1503 *g*). Sintito che morto fo el papa, spolitini andaro a campo a Monte santo, et illì stectoro circha a otto dì, et poi lu pigliaro: et in [c. 150 v] quillo tempo che || stavano a campo, lu Signore de Camerino arepigliò lu

---

a) jaque *canc.* *b*) *In margine:* 1502, la morte de mio patre. *c*) Ihesus, al nome de dio adì agusto 1503 ... papa Alixandro sexto morì del mese de augusto sopra dicto et fo grande contrasto *canc.* *d*) ad III[i] *(sic)*, *adì III?* *e*) continono *(sic)*. *f*) et infra quisto *canc.* *g*) *In margine:* Morte de papa Alixandro Sesto.

convenzione fra la Comunità, la Confraternita suddetta e i Monaci Olivetani per la rettoria del Santuario delle Lacrime: il 27 febbraio 1490 teste all'appalto della fabbrica di questa chiesa dato a m.° Francesco *Bartholomej* da Pietrasanta. *Riformanze Comunali*, ad diem. Il Petroni sostenne uffici anche fuori di Trevi.

stato de Camerino a), et mandò a dire a Monte santo alli homini de dicto Castello che se tenissero per uno dì. Allora se dirono a spoletinj et non volsono aspetare. Et in quisto tempo spolitinj se partiero da Monte santo, et vinoro a San Iohanni de Trevj, et pùsorono lu campo a dicto Castello, et stèctoroce tridici dì, de sectembre, et sapèro tanto bene alosengare quilli omini de Castello, che se renderono a pacti: et como forono dentro, spolitini non osservarono pacti alcuni che avèssorono psomissi. Como oscierono fora li foristieri che ce avivano ciamati per agioto de Castello, tucti li tagliarono a pezi: circha a 14 da Folingi, li quali non l'ò per nome: et tre da Bevangia, li quali jo ne so dui per nome, Diofebo de bactista da Bevangia gintilomo de Bevangia, el quale era Capetanio de tucti quilli hominj de Castello, et jpso povero gintilomo fo tradito da b) Filiciangelo da Monte falcho, che tucti sonno traditurj, et era non so consoprino o nepo te) con- [c. 151 r] soprino, et a questo modo fo tradito, et amolò se et fece amollare li compangi; et l'altro se ciamava Crispolto; et l'altro el figliolu de meser Johanni. Et da Sancto Johanni ce ne forono morti tre, c) li quali se ciamavano Ratiolo, Bactista figliolo de Cicho de la botonta, et l'altro se ciamava Permarino figliolo de paulo de la botonta Et tucti l'altri andarono prescione quelli che se retrovaro in nello Castello, insieme con li tradituri, a Spoliti. De spolitini, ciò voglio dire acciò che non crèdase che (c)he ne vadano cantando, ce ne morerono alla saccamiccia de artigliaria circha a dece (?) d), et Sachoccio ce fo strupiato ad uno pe'. Et lu commessario e) fo el primo morto da uno Ciocione, fratello del dicto Saccocio: et arsoro le Piciche, et rubaro ciò che trovaro alla Fracta (1).

In quisto medisemo tempo Johan paulo f) baglione rentrò in Peroscia con el favore de Signor Bartolomeo de Alviano soldato de vinitianj.

Al nome de dio, Amen: et adì 15 de sectembre 1503, fo creato papa [c. 151 v] el cardinale de Siena, el quale se demanda papa Piu terzo, et stemmo senza papa, da la morte de papa Alexandro sine che fo facto quisto papa, circha a trentatrè dì, che mai piò se ricorda g).

In quisto medesimo tempo lu Signore Bartolomeo de Alviano et Johan paulo baglione andaro a campo alla rocha de Tode insieme con meser Lodovico Catalanischo et h) si l'ebero et sfasciarola, et non aprezaro né papa Pio terzo, né nisciuno altro i).

---

a) *In margine:* Quando lu Signore de Camirino ripiglio lu stato. b) uno *canc.* c) uno ms. el q.. *canc.* d) *Parola incerta.* e) in dicto campo *canc.* f) rentrò *canc.* g) *In margine:* creatione del papa. h) abi... *canc.* i) *La c. 152*[r] *in bianco.*

(1) Il commissario pontificio fu ser Attilio da Soriano. Giulio II mandò un altro commissario per fare un'inchiesta intorno all'uccisione del Soriano. Il castello di S. Giovanni fu restituito a Trevi, con breve dello stesso pontefice a Bartolomeo Della Rovere governatore di Spoleto, in data 16 aprile 1504. Archivio Antico del Comune di Trevi, 182. Ma le questioni non finirono, finché il castello nel 1520 non ricadde in mano degli spoletini, ai quali rimase per sempre. L'Archivio predetto conserva i documenti seguenti circa questa lite: nn. 184, 189, 191, 192, 198, 199, 201-205.

[c. 152r] Memoria como a me Nicolò delli Mongionj me naque 1504 et adj 19 de aprilj et in dì de lunidì a ore tre de nocte uno figliolo maschio, el quale *a*) li fo posto nome *b*) Pompeo, per bocha de uno Antonio de aniballo de la valentina gintilomo de Peroscia, el quale li tenne mano al bactisimo, et deventòme compare. Quisto tale era scolaro de Franciscangelo mio fratello. Et adì 21 de aprili fo facto cristiano al bactisimo, et tucti li infraschictj ce tenero mano, in prima

Donno Francisco de bajocho fo quillo che el bactizò,
Antonio de aniballo da la valintina gintilomo perosino,
Berardino de ser angilino,
Minillo dalle Coste,
c) Francisco de pace de cichocto,
Francisco ando,
Minchēro de lorenzo dellumerchio,
Stefano de Francisco de me.° di lillo,
Andrea de johanni de filiciano.

---

a) ebbi *canc.* *b*) Perantonio *canc.* *c*) Franc... *canc.*

ERRATA-CORRIGE

Pag.	*10*	*linea*	*23*	locho	*corr.*	lacho
»	*12*	»	*8*	preoccupanti	»	preoccupati
»	*13*	»	*4*	Valentino	»	Valentina
»	*18*	»	*18*	8-	»	7-
»	*20*	»	*27*	luglio	*omettasi.*	
»	*21*	»	*15*	c. 355 v	*corr.*	c. 35 v
»	*21*	»	*28*	che a dire	»	a dire che
»	*22*	»	*11*	sempre ...	»	storiche sono sempre
»	*36*	»	*29*	Ciptio	»	Coptio
»	*37*	»	*25*	p. 7	»	c. 5 v (6)
»	*37*	»	*35*	p. 19 ... 1477	»	c. 11 r ... 1471
»	*40*	»	*37 sg.*	*« S. M. de piè de Trevi », secondo il Natalucci ed altre fonti locali, anzichè con S. M. delle Lacrime, deve identificarsi con S. M. di Pietrarossa. Così si rettifichi l'altra nota a c. 58*r (1).		
»	*50*	»	*33*	Pini ... 22 n. 5	*corr.*	Pili ... c. 13 r (2).
»	*52*	»	*45*	p. 10	»	c. 7 r (5).
»	*56*	»	*32*	Arcimbaldo	»	Arcimboldo
»	*57*	»	*33*	*Altri crede che Castel Nuovo sia l'antica denominazione di Cannaiola. Però a c. 93*r *li troviamo nominati insieme come località distinte.*		
»	*58*	»	*39*	ottoniana	*corr.*	ottomana
»	*60*	»	*28*	Nocera	»	Bovara
»	*60*	»	*35*	Battista	»	Federico
»	*64*	»	*27*	sancte t	»	sancte ✠
»	*64*	»	*38*	Nicodemia	»	Nicomedia
»	*77*	»	*30*	tavole	»	favole
»	*78*	»	*16*	predico	»	predicto
»	*81*	»	*25*	die	»	die IJ
»	*85*	»	*25*	medio	»	medico
»	*85*	»	*29*	Trevi.	»	Trevi un M.° Gaspare di Roccacontrada medico.
»	*90*	»	*13*	commisse	»	commisso
»	*90*	»	*26*	24 ottobre	»	24 decembre
»	*91*	»	*16*	octobre	»	septembre
»	*93*	»	*27*	Montefeltro	»	Feltro
»	*125*	»	*32*	della Rovere	»	Montefeltro
»	*164*	»	*23*	Rasiglia	»	Ciccaglia
»	*176*	»	*37*	Casale	»	Canale

Ci è grato di porgere un pubblico ringraziamento al sig. conte Tommaso Valenti e al prof. D. Aurelio Bonaca degli aiuti datici nel corso di questo modesto lavoro, il primo agevolandoci come Sindàco di Trevi le indagini in quell'Archivio Comunale, ed ambedue offrendoci preziosi contributi di storia trevana,

INDICE DEI NOMI

Acazio (M.º) carpentiere da T. 119.
Accrisci o Accursi Barnaba da Visso 103, 119.
Acerbi Ludovico da Perugia 54.
Achille (?) da T. 94.
Acquapendente 147.
Acquasparta, uccisione dei nobili 176-177, saccheggiata 186.
Adumi Bastiano da Fermo 85.
Adriana dei Mila 143.
Agnelli Ludovico da Mantova 106.
Agostino di Nicolò 37.
Agostino (M.º) da Settignano tagliapietra 94.
Agostino (p.) da Perugia minore 127.
Albanesi soldati di passaggio a Nocera 156.
Albergati Vianesco 40.
Alberti Albertino da Foligno magistrato 7, 35, 36.
Alberto di M.º Evangelista medico da T., vedi *Urighi*.
Alessandro III 80.
Alessandro V 32.
Alessandro VI 17-19, 136, 137, 139, 140, 142-145, 148-150, 154, 157-162, 164-167, 173, 175, 176, 182, 184, 188-190, 192-194.
Alfo cap. dei veneziani 151.
Alfonso I re di Napoli 38, 54, 55, 56.
Alfonso duca di Calabria 68, 69, 89, 92, 129, 145, II re di Napoli 147.
Almandi Stefeschi Pietro da Perugia 114.
Alsenio de lu Scuncio 36.
Altobello da Todi, vedi *Canale*.
Alviano Bartolomeo capitano 195.
Amelia 188, 190.
Amici Bernardino da Cascia 122, 189.
Amoroso di Fidato da T. 39.
Ancaiani Placido da Spoleto 45.
Ancona 7, 36, 37, 63, 134.
Andrea di Arcangelo da T. 48.
Andrea di Giovanni da T. 196.
Andrea di Lorenzo da T. 14.
Andrea di Meo di Consolo da T. 39.
Andrea di Paolo di Luca da T. 74.
Andrea di Paolo di Arcangelo da T. 194.
Andrea di Scaccia da Norcia mercante 120.
Andrea (M.º) di Giacomo da Fiume 61, 101, 110.
Andrea (ser) di Paolo d'Andrea da Spoleto 84.
Andreangelo di Giovantosto, vedi *Valenti*.
Angelino de lu Spallato 41.
Angelino di Sante not. 38, 73, 112.
Angelo di Bisillo 39.
Angelo di Bartolomeo Mollaio 39.
Angelo di Battaglia da T. 187.
Angelo di Nicolò Sartore 39, 40.
Angelo di Pietro di Carone da T. 138.
Anghiari, rotta 34.
Anguillara famiglia 46, 139.
Anifo villa 154.
Anselmi famiglia 32.
Antonello di Benedetto da Cerreto 36, 85.
Antonello di Jacouccio da T. 73, 81.
Antonini Cipriano da Foligno magistrato 8, 54, 73, 108, 119, 120.
Antonio da Gualdo vicario vescov. di Nocera 41.
Antonio da Pagni dottore 176.
Antonio di Bartolomeo Sartore da Fabri 81.
Antonio di Battista 99.
Antonio di Dolce da T. 66.
Antonio di Federico da T. 49, 60.
Antonio di Giovanni da Collecchio 49.
Antonio di Iaco da T. 38.
Antonio di Lipparello 41.
Antonio di Lorenzo notaro da T. 32.
Antonio di Mattiolo di Gallo 39.
Antonio di Paolo di Vico da T. 73.
Antonio di Piermartino da T. 71, 74, 86, 107.
Antonio di ser Vitale da Montefalco 101.
Antonio (fr.) da Lodi Olivetano 15 79, 97-100.
Antonio (M.º) da Settignano architetto 61.

Antonio (M.°) di Guido medico di Nocera 39.
Antonio (M.°) fiorentino, vedi *Marchisi*.
Antonio (M.°) Zenne 119.
Antoniuccio d'Antonio da Fabri 53.
Apollonio di Milianuccio da Bovara 99.
Aquila 16, 89, 95, 97, 107, 194.
Arca Egidio Angelo da Narni 119.
Arcangelo (don) di M.° Domenico da Nocera 156.
Arcimboldo Giovanni card. 56, 89, 108.
Arcipreti, vedi *Degli Arcipreti*.
Arno ghiacciato 126.
Ascoli, lotte civili 128-130, guerra con Fermo 167, 174, 187.
Assisi 12, 14, 16, 34, 60, 114, 117, 135, rivolta 137-138, occupato da Alessandro Sforza 143-144, 147, sommossa 148, 150, 154, 157, eccidi 158, pace 159-160, novità 165, 167, messo a sacco 168-169, 173, 178.
Attilio di Gregorio da T. 60.
Azolini Aroiolo dott. da Fermo 110.

Baglioncello Vibi Baglione da Perugia dottore 107.
Baglioni Astorre 136, 153, 155, 185, 186.
Baglioni Braccio di Malatesta 45, 52, 53, 55, 58, 61.
Baglioni Carlo 137, 153, 185, 187.
Baglioni famiglia 9, 19, 114-115, 140, 142, 153, 154, 155, 158, 159, 168, 173, 174, 185.
Baglioni Giampaolo 137, 155, 185, 186, 187, 188, 191, 195.
Baglioni Grifone di Braccio 54.
Baglioni Grifonetto di Grifone 185.
Baglioni Guido 73, 108, 114, 116, 119, 137, 153, 168, 185.
Baglioni Malatesta 109.
Baglioni Morgante 187, 191, 192.
Baglioni Ridolfo 108, 114, 116, 119, 121, 137, 153, 168, 185.
Baglioni Sforza 153.
Baglioni Sigismondo di Guido 185.
Baglioni Simone 140.
Bagnacavallo 67.
Bagni della Porretta 70.
Baiocco don Francesco da T. 74, 196.
Bajazet 64.
Baldassare (M.°) Georgii di Como 60, 101.
Baldo da Assisi 137.
Baldoli Girolamo da Foligno 119.
Baldoli Silvestro da Foligno 108, 119-120.
Balsorano di Sora 40.
Balue Giovanni card. 106, 128-129.
Bancaroni Carlo da Spoleto 120.
Barbarano, battaglia 165.
Bartoccio da Musiano 39.
Bartolo da Sassoferrato 14, 168, 169.
Bartolomea madre di Pulifica 38.
Bartolomea moglie di Tiberio Valenti 177.
Bartolomeo da Firenze Olivetano 118.
Bartolomeo di Bartolo di Sante da T. 88, 96, 97, 104.
Bartolomeo di Giovanni di Ciccaglia 83, 164.
Bartolomeo di Giovanni da T. 49, 96.
Bartolomeo di Mr. Franceschino da T., vedi *Lucarini*.
Bartolomeo di Paolo di Spera da Nocera 44.
Bartolomeo di ser Giacomo da T. 88, 97, 104, 130.
Bartolomeo di ser Giovan Battista d'Assisi 137.
Battista di Cecco dalla Botonta 195.
Battista di Miliano di Piaggia 51.
Battista di Zacchera 41.
Battista (ser) di Giovanni da Foligno 163.
Befana di Giorgio da Nocera 44.
Beiraduccio di Nicola mercante in T. 109.
Bellezza (M.°) da Spoleto 101.
Bendedeus B. oratore in Roma 63.
Benedetto d'Antonio da T. 74, 77.
Benedetto di Battista (?) di Contuccio da T. 142.
Benedetto di Fiordo d'Aviano 41.
Benedetto di Mr. Gregorio da T. 187.
Benedetto di Paolo di Luca da T. 74.
Benevento, battaglia coi francesi 159.
Beni Giulio da Gubbio 26.
Bentivoglio Giovanni 113.
Bentivoglio Ottaviano vesc. di Salerno 151.
Berardino Conte capitano dei veneziani 151.
Berardino d'Alovigi da Sassoferrato 54.
Berardino da Capodistria commis. pont. 51, 52.
Berardino di Ludovico di Capella da T. 74.
Berardino di Marco di Masiolo da T. 193.

Berardino di Martino 80.
Berardino di Pietro di Cola da T. 194.
Berardino di ser Angelino da T. 196.
Bernadetti Andrea da Spoleto notaro 120.
Bernardino (Beato) da Feltre 15, 56, 72, 93.
Bernardino (San) da Siena 34.
Beroide castello 80, 141.
Berta di Falerone 39.
Bettona 135.
Bevagna (Mevagni) 8, 92, 101, 113, 120, 121, 135, 140, 141, 159, 161, 195.
Biaciotto da T. oste 133.
Biagio Cascioli da T. 96.
Biagio d'Angelo di Capella da Bovara 87.
Bictona, vedi *Bettona*.
Bionda di Biagio di Bartolo da Campello 88.
Biondo Gaspare da Forlì commiss. pontif. 117-118.
Bisello Marinangelo da Nocera 156.
Boccaccio Gianandrea oratore ferrarese 143.
Bocciardi Cibo Niccolò arciv. di Cosenza 108, 134.
Boccolino da Osimo, vedi *Guzzoni*.
Bologna 59.
Bonaca Aurelio Sac. Prof. 33, 49, 53, 197.
Boncompagni famiglia 7, 35.
Bonifacio IX 7, 35.
Bontadosi Ridolfo da Montefalco 136.
Bonterzo Galeazzo, vedi *Galeazzo*.
Borja Cesare duca di Valenza 11, 18, 166, 175, 176, 181, 182, 185, 186, 189, 192, 193.
Borja Galgherano 36
Borja Jofrè duca di Squillace 145.
Borja Juan card. 174, 175.
Borja Juan duca di Gandia 165, 166, 167.
Borja Lucrezia 17, 143, 150, 166, 176, 181, 190.
Borja Pedro Luy 36.
Borsiano Cibo Luca vescovo di Foligno 134.
Bosco del Baco 68.
Botonta 195.
Bovara, S. Pietro di. 10, 29, 79-80, 97-99, 110, 112, 124.
Bracciano, guerra 164-165.
Brunoro (Mr.) di Giovanni da T. 125.
Bruscaglia da Fabri 75.
Bucari da Gualdo di Nocera 155.
Butino castello 116.

Cajera Paolo abb. Olivetano 29.
Calandrino Filippo card. 7, 42, 111.
Caldarola, Arciprete di. architetto 102.
Callisto III 36, 110, 137.
Camerino 62, 112, 114, 116, 135, 153, 193.
Camoro 80, 82, 112.
Campello 51, 80, 88.
Campli castello 142.
Campli Giacomo vesc. di Spoleto 33.
Campogrosso Paolo chier. di Camera 32.
Campomorto, rotta di. 69.
Campreno, Sant'Anna di. 29.
Canaia 91, 135, 137, 140, 141.
Canaiola 32, 57, 139.
Canale Altobello da Todi 176, 186.
Canale Matteo da Todi 44, 46, 76, 92.
Canale Vittorio da Todi 140, 155, 165.
Cannara, vedi *Canaia*.
Canonici Lateranensi a T. 184.
Cantarani Bruno d'Anagni podestà da T. 100.
Cantelmo Giulio Cesare vesc. 111, 119, 140.
Cantone 108.
Cantoni Antonio da Camerino 26.
Capponi Marchese Alessandro Gregorio 20, 21, 25-29.
Capranica Giovan Battista vesc. di Fermo 85.
Capranica Mr. Domenico da. 183.
Caraffa Gian Antonio conte di Montorio 89.
Careggi villa 132.
Carlo VIII, prima calata in Italia 143-145, 146-153, seconda calata 161-162, 169, 176, 180, 182, 187.
Cascia 10, 45, 46, lotte civili 120-122, 125, 126, 135.
Case de' Paduli 141.
Casella Bartolomeo da Rieti locot. di Foligno 108.
Cassiolo di Barnabeo da Lapige 77.
Cassiolo di Francesco di Cecco da T. 38.
Castel del Monte di Todi 45.
Castellina 56.
Castello Lorenzo commiss. pontif. 43.
Castel Nuovo 8, 57, 77-78, 139, 141.
Castel Ritaldi 10, 23, 49, 91, 135, 139, 140, 141, 179.

Castel Sant' Angelo, saetta 173.
Castiglione di Gaeta 28.
Castrino bresciano ingegnere d'acque 111.
Catalano Andrea da Todi 46.
Catalano Gabriele da Todi 44.
Caterina moglie di Perfrancesco Lucarini da T. 130.
Cattani Francesco di Città di Castello 26.
Cattani Vannozza 143.
Cecchina di M.° Giacomo da Camerino 62.
Cecchino di Cecco 41.
Cecco di Feliziano de Lena da T. 73.
Cecco di Nicola da T. notaro 94.
Cecili Saccoccio, vedi *Saccoccio*.
Celli Giuseppe da T. 25.
Cello Devino 41.
Cello di Mattia di Biancuccio da T. 100.
Cerreto di Spoleto 6, 33, 34, 35, 36, 45, 192.
Cerveteri 139.
Cesare di Girolamo d'Assisi speziale 137.
Cesi 84, incendiato 148.
Cibo Franceschetto 106, 113, 131, 139.
Cibo Giovan Battista 106.
Cibo Leonardo 127, 137.
Cibo Lorenzo 102.
Cibo Maurizio 114-116, 117, 118, 120, 121, 127, 128, 137.
Ciccaglia Bartolomeo ecc., vedi *Bartolomeo*.
Cilaba castello 79.
Ciminelli Dudone da Assisi 137.
Ciocione (Cecili) da Spoleto 195.
Cipriano da Foligno, vedi *Antonini*.
Cipriano di ser Francesco da T. notaro 36, 38, 109.
Cipriano di Vitale di Schiagni 40.
Cisterna, occupata 70.
Città di Castello 8, 12, assediata 47, 51, occupata da N. Vitelli 67-68, 70, assediata 76, 114, 116, 194.
Civitavecchia 102.
Civitella villa 120.
Clemente XII 25.
Clitunno fiume 61.
Closone fiume 108.
Cocco Nicolò oratore veneto 65.
Coccorano 174.
Cola di Matteuccio da Caprarola architetto 134.
Colfiorito 154.
Collecchio 57, 141.
[illegible] 57, 141.
Colonna famiglia 19, 68, 78, 91, 113, 142, 145, 149, 174, 187-189.
Colonna Lorenzo Oddone il Protonotario 78.
Colonna Matteo 188.
Colonna Prospero 148, 188.
Congiura dei Pazzi 55, 78.
Consalvo da Cordova 102.
Conte di Perfrancesco, vedi *Lucarini*.
Conte di Sterpeto, vedi *Fiumi Jacopo*.
Contessa di Baglione da Lapigie 53.
Corfù 64.
Cortona 59.
Cosenza 106.
Costantino da T. notaro 44, 48.
Costantino (don) di Contanello rettore di S. Costanzo di Costarelle 66, 86, 93.
Costantino Imper. 136.
Costantinopoli 35, 63-65, 136.
Coste di Trevi 65.
Cremona 183.
Cristiano dalla Badia condottiero 122.
Cristoforo Pier Mattei da Perugia 119.

Dante Alighieri 13, 176.
De Comitibus Sigismondo da Foligno 140, 189.
De Diana Gaspare rettore del Ducato 124.
De Domo famiglia di Spoleto 45, 47.
De Domo Scaramello da Spoleto 45.
Degli Arcipreti Agamennone da Perugia 114.
Degli Arcipreti Cesare da Perugia 43, 54, 67.
Degli Arcipreti Costanzo da Perugia 59.
Degli Arcipreti Mariano da Perugia 114.
Degli Oddi Berardo da Perugia 128.
Degli Oddi Brettoldo da Perugia 128.
Degli Oddi Carlo da Perugia 26.
Degli Oddi Fabrizio da Perugia 128.
Degli Oddi famiglia di Perugia 113-115, 154.
Degli Oddi Simone da Perugia 114.
Della Corgna Ottaviano da Perugia 185.
Della Corgna Pierfilippo da Perugia 107, 114.
Della Rovere Bartolomeo 46.
Della Rovere Giovanni 162.
Della Rovere Giuliano card 7, 22, 44-52, 91, 106, 139, 142, 143.

De Medici Giovannino 146.
De Medici Giuliano 55.
De Medici Lorenzo 55, 106, 107, 113, 131-133, 146.
De Medici Maddalena 106, 113.
De Medici Pierino 132-133, 139, 146.
De Pazzi Jacopo da Firenze 55.
D'Este Alfonso 190.
D'Este Borso duca di Ferrara 42, 43.
D'Este Ercole 70, 102, 113.
Diem o Jem 125-126, 134.
Diofebo di Battista nobile da Bevagna 195.
Diotallevi di Antonio della Costa di San Costanzo 86, 88, 96.
Domenico da Capranica 183.
Domenico da Lecco abb. Olivetano 80, 118.
Domenico d'Antonio Barsi 117.
Domenico di M.° Antonio 41.
Domenico di Michele di Consolo 39.
Domenico di ser Andrea da Nocera 174
Donato da Arezzo vicar. vescovile di Nocera 44.

Egidio (fr.) da Amelia Minore 15, 191-192.
Elmi Carlo da Foligno 188, 189.
Elmi Leona da Foligno 35.
Elmi Luzio da Foligno 140.
Emiliano dei Fornari da T. 61.
Emiliano di Iaco del Trusiano da San Giovanni 125.
Emmanuele turcimano 64.
Enriquez Enrico da Camerino 26.
Enriquez Maria 166.
Ercole dalla Penna 185.
Eroli Bernardino vesc. di Spoleto 47, 72.
Eroli Costantino vesc. di Spoleto 125.
Esi (Esci) 194.
Este, vedi *D'Este*.
Estouteville card. 47.
Eugenio IV 35, 46, 48, 109.
Evangelista da Cerreto 34.
Evangelista (fr.) da Perugia dell'Osservanza 83-84.
Evangelista (M.°) da Settignano tagliapietra 94.
Evangelista (M.°) da T. medico, vedi *Urighi*.

Fabri villa 38, 75-76, 113, 139.
Fabriano 7, 8, 34, 41, 54, 57, 160, 186.
Faenza 113, 185.
Fano 41, 160, 185.
Farnese Giulia 17, 143, 148
Federico III Imper. 34, 40.
Federico re di Napoli 164.
Feliciangelo da Montefalco 195.
Feliziano (don) di Marino da T. 66, 83, 158.
Ferdinando il Cattolico re 130, 192.
Ferdinando I re di Napoli 58, 61, 66, 67, 68, 69, 89, 90, 92, 94, 95, 113, 129, 139, 142, 144, 145.
Ferdinando duca di Calabria 147, 148, 151, II re di Napoli 157, 161-162, 176.
Fermo 54, 85, 167, 174, 193.
Ferrante re di Napoli, vedi *Ferdinando*.
Ferrara 42, 59, 60, 67, 70, 102, 145.
Fiamegna villa 116.
Fiamegnola villa 108.
Fidato 41.
Filetto villa 116.
Filippo di Bello 38.
Filippo di Nofrio da Cerreto 87.
Fioramonte Lumano 187.
Firenze 35, 40, 43, 48, 54, 55, 58, 60, 62, 67, 68, 102, 126, 131-133, 146-147, 166, 187.
Fiumi Jacopo conte di Sterpeto 137, 153, 157, 166, 168.
Foligno 8, 9, 31, guerra con Spoleto 34, 42, 46, 53, 55, 56, 58, 73, 74, 77, guerra con Trevi 80, 84, 91, 92, 97, 100, pace con Spello 107-108, confini con Trevi 108, 110-114, guerra con Spello 116-120, passaggio della S. Lancia 133-135, occupazione di Gualdo Cattaneo 139-141, 144, 148, 150, di Gallano 153, guerra coi Baglioni 154, 155, 160, peste 161, giovani congiurati 162-163, 164, 168, 174, 181, 187, dimostrazioni ai Colonna 188-189, 190, 193.
Fontanini 26.
Fonte Palomba 108.
Forlì 11, 63, 66, 70, 113, 145, 181, 182, 185.
Fornovo, battaglia 150-153.
Fortèbraccio Berardino da Montone 58-59.
Fortebraccio Carlo da Montone 54, 58, 59.
Fortunato da Montefalco 179.
Fossato 187.
Fracasso, vedi *Sanseverino Gaspare*.
Francesco di Filippo da Le Picciche 71.
Francesco di Giovanni da Bevagna 9, 68, 69.

Francesco di M.° Giovanni da T., vedi *Lupi*.
Francesco di Niccolò alias Saccomanno 100.
Francesco di Pace di Ciccotto da T. 196.
Francesco di Pauluccio 39.
Francesco di Pietro cotii da T. dott. 36, 60, 69, 73.
Francesco di ser Cipriano Valenti da T. 94, 105.
Francesco di Stefo 40.
Francesco (M.°) da Pietrasanta architetto 97, 101, 140, 194.
Francesco (Mr.) di Piacente da T. 193.
Francia 142, 144, 175, 192.
Frati dell'Osservanza a T. 60, vedi *Trevi S. Martino*.
Fratta castello 150, 153.
Fratta villa 195.
Frenfano castello 122.
Fucci (fr.) Jacopo dell'Osservanza 15, 123.
Furlano Taliano 33.

Gabino Giovanni da T. notaro 56, 72, 76, 77, 88, 96, 108, 109.
Gabriele (fr.) da Montone dell'Osservanza 114.
Gabrielli Tommaso da T. notaro 56, 57.
Gaeta 162.
Gaifana di Nocera 147.
Galeazzo Bonterzo capitano 151.
Galiasso di ser Iaco da T. notaro 73.
Gallano 153-154.
Gaspare da Rocca Contrada medico 73.
Gaspare di Nicolò da T. 37.
Gaspare di ser Antonio da T. 71.
Gaspare (M.°) di Piertomaso da T. 109, 110.
Gatto (Gacto) Giovanni da Viterbo 158, 167.
Gentile da Foligno medico 109.
Gentile di Bartolomeo da T. 38.
Gentili Matteo da Foligno 37.
Gentiluzzi ser Marco da Foligno 140.
Germano di Assisi 137.
Gerolamo bolognese astrologo 59.
Gerolamo d'Agostino da Collecchio 57.
Gerolamo della Penna 174, 185.
Gerolamo (don) di ser Giovanni da T. 66, 99, 100, 174.
Gerolamo (fr.) Torniello dell'Osservanza 136.
Giacomo del Torchio da Fratta 52.
Giacomo (M.°) lombardo a T. 56.
Giacomo (P.) da Cremona Canon. Lateran. 185.
Gianfrancesco da Tolentino condottiero 68, 85.
Giano 135.
Gilio di Septe da T. 74.
Giorgetti Pietro Canon. Later. 28, 40.
Giorgio da Milano abb. Olivetano 119.
Giovan Battista da Montesanto 147.
Giovan Battista da Montesecco condottiero 78.
Giovan Battista di ser Gregorio da Foligno 73.
Giovan Clerico d'Antoniuccio da T. 93, 94.
Giovann' Antonio da Castiglioncello Valdorcio 86.
Giovann' Antonio di ser Antonio da T. notaro 108.
Giovann' Antonio esecutore della Cam. Ap. a Foligno 168.
Giovanni XXIII 19, 32.
Giovanni Antonello 39.
Giovanni da Bedagio abb. Olivetano 118.
Giovanni da Cantalupo locotenente di Foligno 72.
Giovanni da Sant' Eligio Olivetano 119.
Giovanni da Siena 118.
Giovanni di Pannocchia da T. 123.
Giovanni di Pietro de Jocha 36.
Giovanni (fr.) francioso dell'Osservanza 136.
Giovanni (fr.) da Fano Minore 46.
Giovanni Guglielmo da Ascoli 128.
Giovanni (M.°) da Roccacontrada medico 85.
Giovanni (M.°) di Francesco dottore in T., vedi *Lupi*.
Giovanni (M.°) di Manno medico 176.
Giovanni (M.°) Joamperi da Venezia tagliapietra 94.
Giovanni Procatii da T. 94.
Giovannino di Nicolò da Fabri 76.
Giovanpero da Spoleto speziale a T. 110.
Giovanpero di ser Angelino da T. 187.
Giovantosto d' Angelo da T., vedi *Valenti*.
Giuliano di Gaspare di ser Antonio da T. 193.
Giulio Cestaro da Perugia 114.
Giulio di Berradino da T. 66.

Giulio di M.º Durante da Gualdo 157.
Gonzaga Francesco signore di Mantova 152, 156.
Granata, conquista di. 130.
Graziani Antonio da Perugia 54, 55.
Grazioso (ser) da Perugia 111.
Greci soldati di passaggio a Nocera 156.
Gregorio da Cerreto 36.
Gregorio d'Antonello da T. 76.
Gregorio di Giovan Battista da Spoleto medico 132.
Gregorio di Mr. Tommaso, vedi *Petroni*.
Gregorio di ser Giovanni da T. 60 88, 96, 110, 119.
Grottaferrata 78.
Gualdo Cattaneo 31, 97, 117-118, 120, 121, 135, 139-141, 155.
Gualdo di Nocera 114, 135, 157, 173-174.
Gubbio (Agubio, Eigubio) 29, 42, 67, 97, 99, 151, 153, 174.
Guerra Coppioli L. 132, 133.
Guidantonio di ser Antonio da T. 97, 104, 125.
Guzzoni Boccolino da Osimo 16, 95, 106-107.

Iaco da Todi 92.
Iaco di Biagio de cecha da Fabri 58.
Iaco di Carnevale da T. 77.
Iaco di Milianuccio da Bovara 99.
Iaco di Pascuccio dallenna 39.
Iaco di ser Antonio da T. 35.
Iaco di ser Nicolò 41.
Iaco di Tommaso di Schiangni 40.
Iacobilli Ludovico 25, 29, 55, 75, vedi pure *Orfini Battista*.
Ianni di Giovanni da T. 38.
Iano, vedi *Giano*.
Illaquila, vedi *Aquila*.
Imola 55, 63, 66, 145, 182.
Innocenzo VIII 9, 80, 83, 89, 90, 94, 95, 106, 107, 114, 118, 122, 125-126, 128, 129, 131, 133, 134, 136, 151.
Insegna o Ingegno Francesco vesc. di Assisi 81-82.
Isach o Isaha pascià 65.

Lalli Carlo da Foligno 26.
Lamagna 192.
Lancia (Sacra), passaggio a Foligno e Trevi 133-136.
Lancilaco di Mr. Franceschino da T. 49, 50, 51.
Landolina, S. Pietro di. 7, 42.
Latino di Pibello o Piubello da Spoleto magistrato 165.
Lazzarelli Ludovico da Sanseverino 62.
Lazzaro di Brencole da Nocera 44.
Lazzaro Piacentino medico 131.
Lelio Mr. Matteo d'Agostino da T. dottore 49, 73, 74.
Lelio Mr. Nicolò di Mr. Matteo da T. 51, 52, 86, 87, 88, 92, 97, 110.
Lemno isola 60.
Leonardo di Carlo da T. 36.
Leonardo di Nicola da T. 187.
Leoncilli Alberto da Spoleto dottore 120, 126.
Leone da Montesecco condottiero 78-79.
Leonessa 156.
Leoni Pierleone da Spoleto medico 131-133.
Leucadia 62.
Liberato di ser Bartolo da T. 76.
Livorno (Luerno) 146.
Lombardi Francesca da T. 25.
Lombardia 142, 152, 169, 182.
Lorenzo Giustino 79.
Loreto 46.
Luca del Comparoccio 41.
Luca di Conticello da T. 69.
Luca di Iacouccio da Nocera 145.
Luca di Francesco Capuccinti da T. 96.
Luca di Massio da San Luca 49.
Luca (M.º) da Matelica 62.
Luca Ottaviani da T. 10, 101.
Lucarini Bartolomeo di Mr. Franceschino da T. 49, 50, 73, 86, 88, 97.
Lucarini Conte di Perfrancesco da T. 105, 122, 179, 194.
Lucarini Franceschino da T. dottore 109.
Lucarini Giovan Francesco di Franceschino da T. 57.
Lucarini Marchesina da T. 56.
Lucarini Nicolò di Perfrancesco da T. 73, 98, 125.
Lucarini Perfrancesco di Franceschino da T. 88, 92, 93, 94, 96, 97, 100, 105, 110, 130.
Luciano di Francesco da T. 38.
Ludovico Catalanesco da Todi 196.
Ludovico da Orte medico 109.
Ludovico il Moro 144, 145, 147, 151, 162, 180, 182-183.
Ludovico (fr.) da Terni 19.
Ludovico (M.º) da Foligno 162.
Ludovico signore di Tolfa Vecchia 40.
Luerno e *Luorno*, vedi *Livorno*.

Lugano Placido abb. Olivetano 42.
Lugo 67.
Lunari Battista locoten. di Foligno 9, 72.
Lupi Francesco di M.° Giovanni da T. 72, 164.
Lupi M.° Giovanni di Francesco medico e dottore 40, 49, 51, 52, 56, 72, 104, 108, 110.

Mactarella 95.
Magnoni o Mugnoni Francesco abb. Olivetano 27-30.
Mal francioso 169-173.
Malatesta Isotta di Rimini 41.
Malatesta Pandolfo 70.
Malatesta Roberto 41, 60, 68.
Malborghetto (Maburcticto) 123.
Maligni Antonio da Camerino 62.
Manciano villa 111.
Manenteschi (Malentischi) Berardino da T. 193.
Manenteschi da T. 80, 124.
Manenti o Manenteschi Trincia di Francesco da T. 9, 57, 71, 72, 88, 96.
Mansueti famiglia 32.
Mantova 59, 60, 68, 145, 152.
Maometto II 63-65.
Marabottini Filippo da Orvieto 26.
Marca 46, 169.
Marcello (don) di Piermartino priore di S. Emiliano di T. 66, 74, 100, 175.
Marchesina da T. moglie di Natimbene Valenti 91.
Marchesina di ser Andrea 41.
Marchisi M.° Antonio di M.° Giorgio da Settignano architetto 49, 56, 96-97, 100-102.
Marchisi M.° Checco da Settignano 101.
Marco di Ciarpellone da T. 138.
Marco di Palmuccio da T. 49, 78.
Marco di ser Donato da San Giovanni 6.
Marco di ser Giacomo da Capodacqua 168.
Marco di ser Giacomo da Foligno 120.
Marco di ser Giovanni da T. 36, 38, 73, 74, 135.
Marino castello 78.
Marino (don) di ser Antonio da Cerreto 36, 61.
Mariotto da Amelia notaro 139.
Martelli Alberto da Firenze 132.
Martelli Carlo da Firenze 132.
Martino V 7, 32, 48, 57, 112.
Martino da Bevagna cancelliere di T. 9, 125, 127, 138.
Martorellli Pierfilippo da Spoleto dottore 84.
Marzieri M.° Berardo da T. medico 109, 110.
Masuccio (beato), vedi *Tomasuccio Unzio*.
Matelica 8, 9, 61, 62, 63, 93.
Matigge (Matigie) 10, 81, 111, 113.
Matteo da Capua condottiero 60.
Matteo d'Agostino da T. dottore vedi *Lelio*.
Matteo da Sant' Egidio Olivetano 119.
Matteo di Giovan Capay 39, 44.
Matteo di Milianuccio da T. 36.
Mattia di ser Simone da T. Olivetano 79, 98-99.
Mattioli Francesco notaro da T. 60.
Mauro da Sarmano Olivetano 119.
Mauruzi, signoria in T. 48.
Melchiorre di Gaspare da T. 7.
Mercuriali dei generi alimentari 158, 163, 166, 169, 173, 189, 192.
Merganti Francesco Mazzante da Foligno 188.
Mesastris M.° Pierantonio da Foligno pittore 56, 102.
Mezzanello di Todi 45.
Michelangelo di Bartolomeo da T. 193.
Michele del prete da San Giovanni 193.
Micheli Domenico da Spoleto 26.
Milano 59, 113, 131, 144, 149, 180.
Minchero di Lorenzo dellu merchio 196.
Minelli M.° Antonio da Siena pittore 39.
Minelli M.° Giovanni di Cristoforo da Siena 39.
Minelli M.° Pietro da Siena 39.
Minillo delle Coste 196.
Minori Riformati a T. 83-84, 191-192, vedi pure *Trevi* (*S. Martino*).
Mocenigo Giovanni doge di Venezia 63-65.
Monaldi da Camerino 26.
Monaldini Venanzo da Spoleto 26.
Montano da Norcia 142.
Montecchio castello 147.
Montefalco 36, 51, 65, 75, 82, 84, 92, 110-114, 135, 141, 144, 159, 166, 187, 195.
Montefeltro Federico Duca di Urbino 43, 44, 47, 48, 54, 56, 58, 68, 70.
Montefeltro Guidobaldo Duca di Urbino 124-125, 151, 153, 159-160, 165, 168, 174.

Montefiascone 147.
Montegiordano 91.
Monteleone 53, 54, 156.
Monte Morcino 29, 118.
Montenero 152.
Monte Oliveto Maggiore 29.
Monte San Savino 56.
Monte Santa Maria in Gallo 10, 94, 95.
Montesanto 91, 195.
Montone 54.
Montorio, Conte di. 89.
Morro villa 120.
Morrone Jufredo da Pietrasanta 75.
Moscatelli ser Giovanni da Spoleto 66.
Moscone da T. notaro 60, 88.
Mucciafori 122.
Mugnoni Angelo di Nicolò da T. 121, 181.
Mugnoni Antonina di Francesco da T. 74, 95, 180.
Mugnoni Bartolomeo di Pierangelo da T. 6, 9, 38, 68, 70-74, 76, 107.
Mugnoni Benedetto di Francesco da T. 61, 127, 135, 138, 155-156, 180, 194.
Mugnoni Felicismo di Francesco da T. 12, 44, 57, 66, 135, 142, 155, 179-180, 194.
Mugnoni Francescangelo di Francesco da T. 12-13, 53, 57, 125, 135, 160, 180, 194, 196.
Mugnoni Francesco Abb., vedi *Magnoni.*
Mugnoni Francesco di Pierangelo da T. 5-19, 33, 35-39, 41-44, 49-54, 57, 58, 60, 61, 68-74, 76, 77, 94, 105, 109, 112, 123-125, 132, 135, 138, 139, 141, 143, 144, 147, 156, 158, 159, 161, 175, 182, 185, 187, 194.
Mugnoni Giovanni di Pierangelo da T. sacerdote 6, 9, 38, 68, 71-74, 76, 174.
Mugnoni Michelangelo di Francesco da T. 12, 37, 43, 177-178.
Mugnoni Nicolò di Francesco da T. 12-13, 20, 21, 39, 57, 135, 142, 158, 160, 174, 178, 179, 194, 196.
Mugnoni Pierandrea di Francesco da T. 12, 41, 42, 43, 179.
Mugnoni Pierangelo da T. 5, 36, 38, 44, 48, 67, 76.
Mugnoni Pierfrancesco da T. notaro 13.
Mugnoni Pieronia da T. 6, 36, 38, 76, 135.
Mugnoni Pompeo di Nicolò da T. 12, 196.
Muratori Ludovico 26.
Musillo balio di T. 74.

Napoli 6, 41, 55, 89, 94, 107, 145, 148, 151, 161-162, 165, 169, 187.
Nardini Stefano cardinale 70.
Narni (Nargni) 74, 154, 158, 161.
Natalucci Durastante da T. 19, 20, 21-27, 28, 29, 31, 57, 60, 66, 74, 79, 98, 109, 110, 125, 128.
Natinbene da T., vedi *Valenti.*
Navarro Pietro architetto 102.
Negroponte 42, 62.
Nepi 181.
Nepis Averardo, Federico e Galeotto da Assisi 137, 144.
Nera fiume, 33, 139.
Nicola di Gaspare da Parano 127.
Nicolò V 34, 35, 109, 138.
Nicolò da Gualdo uomo d'arme 117.
Nicolò da T. 83.
Nicolò di Angelo di Marco da lu Solio 39.
Nicolò di Angelone alias Bacatento 39.
Nicolò di Domenico da T. medico 110, 186.
Nicolò di Iaco di Bartolusio caposquadra 92.
Nicolò (don) di Bartolomeo da Fabri 66.
Nicolò Liberati da T. 10, 101.
Nicolò (Mr.) di Mr. Matteo da T., vedi *Lelio.*
Nicolò (Mr.) di Pier francesco di T. vedi *Lucarini.*
Nicolò (ser) di ser Pietropaolo da Spello 51.
Nicolò *Treviensis*, caposquadra 92.
Nocera (Nocea) 7, 12, 37, 39, 41, 42-44, 114, 135, 143, 144, 147, 149, 153-156, 159, 163-166, 174, 175, 177, 179, 187-189, 193.
Nofrio da Todi 92.
Norcia 7, 34, 35, 43, 94, 136, 142.
Novara (Navarra) 153, 182.

Oddi, vedi *Degli Oddi.*
Offida 128.
Olivetani a Bovara 79, 80, 97-99, 112; a S. M. delle Lacrime di T., vedi *Trevi* (*S. M. delle Lacrime*).
Olivieri Giovan Battista vicario del Vescovo di Nocera 155.
Onofrio de Pape (?) da Roma podestà di T. 76.
Onofrio di ser Barnabesco da T. 38.
Onofrio (M.º) di Cecco di Spoleto 101.

Onorio III 80.
Orfini Battista da Foligno diarista 31, 140, 141, 150, 153, 155.
Orighi, vedi *Urighi*.
Orsini Carlo 165.
Orsini famiglia 19, 45, 78, 174.
Orsini Gianpaolo 11, 187.
Orsini Giordano 44.
Orsini Giulio 143, 165.
Orsini Latino card. 46, 47.
Orsini Ludovico 143.
Orsini Nicolò 121-122, 143, 147, 148.
Orsini Orsino 143.
Orsini Orso 40.
Orsini Paolo 186, 188.
Orsini Pierfilippo, vedi *Leoncilli*.
Orsini Vicino 69.
Orsini Virgilio 90, 91, 129, 139, 155, 162, 164, 165.
Orte 118, 176, 193.
Ortuni 69.
Orvieto (Orvieto, Urveto) 95, 106.
Orzano 80, 82, 112, 120.
Ostia 142-143, 144, 145.
Otranto (Utronto, Untroto) 62, 63, 66, 85.
Ottoni Antonio signore di Matelica 8, 62.
Ottoni Ranuccio di Antonio da Matelica 62.
Ovaro villa 116.

Pace di Ciccotto da T. 37, 53, 73.
Padova 59, 131.
Paduli del piano Umbro 58, 110-111, 141.
Pagliarini Giustiniano da Foligno 26.
Palazzo di Assisi 168.
Palmiro d'Emiliano da T. 81, 83.
Pandolfi Gentile da Spoleto commiss. 111.
Panicali Giovan Francesco de Urbe 187.
Paolo II 37, 40, 41, 42, 43, 45, 56, 111.
Paolo d'Antonio artefice 188.
Paolo d'Antonio da T. 49.
Paolo d'Argento da Campello 124.
Paolo di Martino da T. 127.
Paolo (fr.) da Turano francesc. 85.
Paolo (ser) di Vannuccio 39.
Paradisi Angelo da Terni commiss. 144.
Parise di Ranaldo, vedi *Pauloni*.
Parma (Palma) 150, 152.
Pasano castello 116, 119.
Pascucci Antonio da Camerino notaro 62.
Pascucci di Sante da T. 49.
Pasquale di ser Antonio da Cerreto notaro 36.
Passignano del Lago 60.
Patrizi Francesco da Siena vesc. 84
Pauloni Antonio da T. 175.
Pauloni Bartolomeo di Giacomo da T. 57.
Pauloni Lattanzio da T. 175.
Pauloni Parise di Ranaldo da T. 175, 182.
Pauloni Ranaldo da T. 49.
Penna 43.
Peragostino da T. 188.
Peraudi Raimondo card. 163.
Percivalle (M.º) da Treani (Trani?) medico 124.
Peregrini Giuliano da Capranica 10.
Perfrancesco di Munaldone da T. 73.
Perotti Giovan Batt. da Perugia 26.
Permarino di Paolo della Botonta 195.
Perugia 12, 13, 14, 16, 42, 43, 46, 48, 54, 57, 58-59, 67, 68, 71, 73, 89, 106, 107-108, 109, 113, 114, 128, 135, 137, 149, 150, 153, 154, 157, 158, 168, 173, 174, 185, 187, 188.
Perusina da T. 188.
Pesaro (Pesero e Pesore) 147, 160, 166, 186.
Petrello di Bartolomeo di Bartolo da T. 125.
Petrignano di Cristoforo da Azzano 39.
Petroni Benedetto da T. notaro 74.
Petroni don Marcello di Piermartino, vedi *Marcello*.
Petroni don Ottaviano da T. 74.
Petroni Giovan Batt. di Gregorio da T. 110, 119, 193-194.
Petroni Gregorio di Mr. Tommaso da T. 88, 96, 97, 101, 108, 110.
Petroni M.º Cesarinio di Giovan Batt. da T. 194.
Piaciuccio di Ricco da Spoleto 87.
Pianciani famiglia di Spoleto 45, 47.
Pianciani Ludovico da Spoleto 80.
Pianciani Pocciolo da Spoleto 45.
Pianello di Perugia 147.
Piano di Montesperello 60.
Piccinino Angelo 69.
Piccinino Franceseo 33, 38, 69.
Piccinino Giacomo 38, 69.
Piccinino Nicolò 34, 38, 138.
Piccolomini Antonio duca d'Amalfi 69.
Piccolomini Francesco card., vedi *Todeschini-Piccolomini*.
Piciche villa 32, 194, 195.
Pieragostino di Taddeo da Bovara 87.
Pieranaldo (ser) d'Angelino di Natofatto da Nocera 44, 145.

Pierbattista d'Antonello da T. 36.
Pierfelice da T. 65, 71, 72.
Pierfrancesco di mr. Franceschino, vedi *Lucarini.*
Pierleone Leoni da Spoleto, vedi *Leoni.*
Piero di M.° Tommaso da Nocera 163.
Piertomaso di Giovanni da Cerreto 39.
Pietro Angelo di Giovanni diarista perugino 23-24.
Pietro di Bartolomeo da Fabri 127.
Pietro di Bernardo alias Petrone da Nocera 44.
Pietro di Cola del Ruscio da T. 71.
Pietro di Coltellino da T. 73.
Pietro di Emiliano di Ciccaglia da T. 74.
Pietro di Gilio da T. 60.
Pietro di Mancia 39.
Pietro di Massio da T. 77.
Pietro di Petrone da Fabri 75.
Pietro di ser Gentile da T. 83, 107.
Pietro (fr.) da Terni Olivetano 79.
Pietro signore di Tolfa Vecchia 40.
Pietro Paolo da Cascia fabro 121.
Pietro Paolo pievano di Matelica 93.
Pili Andrea vesc. di Recanati 8, 46, 50.
Pio II 36, 49, 69, 115.
Pio III 115.
Piombino (Piumbino) 186.
Pisa 131. *Pisia* 146.
Pisignano villa 80, 112.
Pistoia 7, 36.
Pitigliano conte di. vedi *Orsini Nicolò.*
Pittino villa 65.
Plinio C. Secondo 13, 170-173.
Poggi Pancrazio di Nallo da Foligno 108.
Polo Antonio di ser Iaco da T. 107.
Pontano Gioviano 35.
Pontano Tommaso 35.
Pontecentesimo 116
Pontecorvo 148.
Ponitericciolo 54.
Pontremoli 150, 153.
Porcari Stefano 35.
Porcaria 32.
Pozzo castello di Todi 92.
Puglia 169, 181.
Pulifica d'Antonello moglie di Francesco Mugnoni 6, 36, 57, 68, 139, 182.
Puzo, vedi *Pozzo.*

Rainaldo d'Andrea alias Saccocia da Nocera 156.
Rainaldo di Nicola di Cagno 44.
Ranaldo da Mevale 88.
Ranaldo di ser Giovanni da Nocera 44.
Ranieri Berardo di Costantino da Perugia 185.
Ranieri Costantino da Perugia 26, 128.
Ranuccio capitano dei Veneziani 151.
Rasiglia 73, 120.
Recanati (Racanati) 8, 46, 161.
Riario Girolamo 16, 55, 63, 66-67, 69, 76, 77, 79, 91, 113, 181.
Riario Pietro card. 67, 77, 113.
Riario Raffaele card., vedi *Sansoni Riario.*
Riario Violante 55.
Rimini 41, 42, 70, 185.
Roberto da Rimini, vedi *Malatesta.*
Roccafranca castello 35.
Rocca Tamburo (Rocca de Tamboro) castello 45, 46.
Rodrigo di Bisceglie 181.
Rogieri Berardino di Costantino da Perugia 185.
Roma 68, 69, 70, 100, 121, 130, 145, 156, 158, 159, 167, 169, 173, 175, 179, 181, 182, 184, 187, 189, 194.
Romagna 147, 182, 185.
Rossetti Cesare da Terni 26.
Ruggiero abb. di Bovara 80.
Ruso Galvano da Cerreto 34.
Ruso Nicolò da Cerreto 34.

Saccoccio Cecili da Spoleto condottiero 195.
Sacra Lancia di passaggio a Foligno 133-136.
Sacra Spina donata a S. M. delle Lacrime di T. 92.
Sajano Nicolò governatore di Foligno 148.
Salerno 151.
Salviati arciv. di Pisa 55.
Salvo-Cozzo Giuseppe 19, 20, 21, 27.
Sancia sposa di Jofrè Borja 145.
Sandonnino 150.
Sangallo Antonio architetto 102.
San Gemini 149.
San Giovanni della Botonta 7, 11, 32, 33, 48-53, 57, 112, 141, 175, 179, 180, 193-195.
San Lazaro di Casciano ospedale 119.
San Lorenzo villa 32, 141, 160.
San Luca villa 57.
San Martino villa 6.
San Paolo villa 65.

San Secondo del Lago 29.
San Severino 43.
Sanseverino Antonello 151.
Sanseverino Gaspare detto Fracasso condottiero 90, 139-140.
Sanseverino Roberto condottiero 59, 68, 90, 92.
Sansoni Antonio 55.
Sansoni-Riario Raffaello card. 55, 63.
Santa Croce famiglia 78.
Santa da T. congiunta di Francesco Mugnoni 38, 76.
Santa Maria degli Angeli 160, 191.
Santa Maria in Campis 147.
Sant' Angelo Gaiffa 29.
Sant' Angelo Magno 29.
Sant' Appolinare di Terni 149.
Sante di Cola priore di S. Emiliano di T. 37, 53, 74.
Sante (M.°) di Giovanni da Settignano architetto 96, 97.
Sardoli Giovan Batt. da Todi locoten. di Foligno 163, 164.
Sassoferrato 160; S. Croce di. 46.
Sassovivo 7, 29, 42, 80, 97, 124.
Savelli Antonello condottiero 142.
Savelli famiglia 68, 142, 145, 149, 159, 187, 188.
Savelli Giovan Batt. card. 71, 73.
Savelli Troilo (Troiolo) 154, 165.
Savonarola Girolamo 17, 144.
Scafali Amadio da Foligno 35.
Scafali Giovan Batt. da Foligno 120.
Scalzino Filomena da T. 12, 158, 160.
Scalzino Giovan Battista da T. 158.
Scalzino Giovanni da T. 158, 194.
Scarmiglioni Ludovico da Foligno 108.
Schilartino da Todi 92.
Seggi Guidantonio da Foligno 120.
Seggi Pannunzio di Nallo da Foligno 120.
Serena Battista di Pierfrancesco da Foligno 120.
Serena Pierfrancesco da Foligno 35.
Sermoneta 69.
Serra Giacomo legato dell' Umbria 190.
Severi Antonio vesc. di Gubbio 42.
Sforza Ascanio card. 148, 167, 183.
Sforza Catarina 67, 181, 182.
Sforza Francesco 33, 34.
Sforza Galeazzo 43.
Sforza Giovanni Signore di Pesaro 17, 139, 143, 150, 166, 167, 176, 190.
Sfracassa, vedi *Sanseverino Gaspare.*
Siena (Sena) 7, 35, 42, 54, 58, 149, 153, 166.
Sifilide, vedi *Mal francioso.*
Sigismondo Imper. 33.
Silvestro (M.°) costruttore 100.
Silvio (ser) di Giovanni di Pericolo da Nocera 187.
Simeone (Mr.) d' Assisi 76.
Simone da Foligno notaro 108.
Simone di Francesco da Ponze 53.
Simone di Paolella da Cerreto 36.
Sinigallia 162.
Sinolfo da Castel Lutiere Chier. di Camera 117, 119.
Sisto IV 9, 16, 43, 45, 51, 54, 55, 58, 60, 62, 63, 66, 68, 74, 78, 79, 80, 83, 100, 113, 121, 183.
Soriano rocca 33.
Spagna 130, 192.
Spello 16, 31, 54, 83, 107-108, 113, 116, 119-120, 135, 137, 150, 153, 154.
Speranza da T. balio 71.
Spina villa 88, 141.
Spoleto (Spuliti) 7, 8, 9, 33, 34, 35, 45-53, 73-77, 83, 89, 95, 111, 112, 114, 117, 120, 121, 131-133, 135, 137, 141, 144, 149, 158, 159, 161, 163, 164, 167, 174, 176, 181, 186, 187, 188, 194-195.
Sportella fiume 53.
Stefano da Osimo cancell. di Perugia 115.
Stefano di Francesco 19.
Sutri 147, 165.

Taro battaglia del. 150-153.
Tatarena torrente 53.
Tebaldi Iacopo 36.
Terni (Terani) 7, 84, 138, 148, 154, 158, 159, 167, 187, 188, 190.
Terra di Lavoro 169.
Terracina 69.
Terre Arnolfe 149, 188.
Tezo Francesco capitano veneto 151.
Tiberio da T., vedi *Valenti.*
Timia fiume 82, 84, 108, 120.
Todeschini Piccolomini Francesco card. 115-120, 145.
Todi 8, 12, 43, 44, 45, 46, 49, 67, 76, 92, 117, 118, 135, 150, 154, 159, 165, 167, 168, 176, 179, 186, 187, 193, 195-196.
Tommaso abb. di Sassovivo 42.
Tommaso di Fachino 187.
Tommaso di Gabriele da T. notaro 60, 76, 108, 138.
Tommaso di Urbano da Spoleto 51.
Tommaso (don) di Parmeno 66.
Tommasuccio Unzio (B.) da Foligno 15, 146, 149, 154, 155, 157, 161, 162, 165.

Toscanella 149.
Trevi guerra con Montefalco 36, passaggio di Borso d'Este 42, acquisto di San Giovanni 48-53, terzieri 49, 56, peste 57-58, officiali 58, 61, 63, 65, lago 65-66 e 187, 67, 68, 70, 73, discordie con Foligno 77, 80-83, con Montefalco 84, 85, 90, 92, predicazione del B. Bernardino da Feltre 102-105, ebrei 103-104 e 127, confini con Foligno 108, collegio dei Giudici e Notari 108-109, sviluppo della città 109-113, edilizia, palazzi pubblici 110, 113, 114, 125, 126-127, passaggio della S. Lancia 135, giocoliere 138, peste 139, alluvione 141, 144, 154, carestia 157, novità a San Lorenzo 160, 161, carestia 163-164, terremoti 164, predicatore undicenne 181, passaggio del Valentino 182 e 193, 183, 186, Vitellozzo Vitelli 187, 190, passaggio di Lucrezia Borja 192, peste 193, perdita di San Giovanni 193-195.
Trevi, Cancellieri 9, 10, 68, 69, 73, 125, 127, 138.
Trevi, Chiesa di S. Costanzo di Costarella, vedi *Costantino di Contanello*.
Trevi, Chiesa di S. Emiliano 38, 67, 74, 112, 123.
Trevi, Chiesa di S. Francesco 48, 57, 85, 108, 109, 112, 139, 191-192.
Trevi, Chiesa di S. Maria delle Lacrime 10, 11, 15, 40, 49, 56, 61, 86-89, 91-102, 106, 112, 118, 184-185, 196.
Trevi, Chiesa di S. Maria di pié di T. (Pietrarossa) 38, 40, 57, 159, 196.
Trevi, Chiesa di S. Martino 15, 56, 60, 83-84, 102, 122-123, 136, 191.
Trevi, Monte di Pietà 127.
Trevi, Ospedale di S. Giovanni 38, 86, 103, 105.
Trevi, Podestà 76, 100, 189.
Trinci Corrado 33.
Trinci di Foligno 80.
Trincia di Francesco da T., vedi *Manenti*.
Troilo da Bevagna uomo d'arme 128.
Trosetti famiglia 32.
Tupino fiume 120.
Turchi 62, 63, 85, 125-126, 133-136.

Ugolino di Cello di Petrucciolo da San Giovanni 141, 179.
Ugolino di Francesco da Fabri 100.
Ulivieri, vedi *Olivieri*.
Urbino 34, 70, 124, 139, 160, 188, 193.
Urighi Alberto di M.° Evangelista da T. scrittore apost. 88, 93-94, 104, 110, 130, 183, 184.
Urighi Gerolamo di Alberto 183.
Urighi M.° Evangelista da T. medico 110, 183-184.
Urzano, vedi *Orzano*.
Usodimare Gherardo 106.

Valenti Andreangelo di Giovantosto da T. 125.
Valenti conte Tommaso Sindaco di T. 13, 81, 197.
Valenti Cosimo di Giovanni Andrea 194.
Valenti Giovan Battista da T. 125.
Valenti Giovanni da T. 56, 97.
Valenti Giovantosto d'Angelo da T. 49, 88, 96, 138.
Valenti Ludovico da T. 26.
Valenti Natinbene da T. 6, 9, 56-57, 60, 69, 71-72, 77-78, 86, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 102, 104, 108, 110, 111, 119, 125, 139.
Valenti Paride da T. 11.
Valenti ser Francesco da T. 94, 124.
Valenti Tiberio da T. 57, 124, 160, 177.
Valenti Tommaso da T. abbate di Bovara 10, 60, 79, 80, 84, 110, 118, 123-124.
Valentini Antonio da Perugia 13, 196.
Valentino (don) di Vanni da T. 100.
Valfabrica 147.
Valmontone 70.
Valtupina 153, 157.
Vanaroni Sensino da Spoleto 120.
Varano Camilla (B. Battista) 62.
Varano Emilia 62.
Varano Giulio Cesare 8, 44-45, 60, 62, 147, 155, 159-160, 168, 194-195.
Varini Francesco da Foligno 120.
Venanzi Francesco da Fabriano 168.
Venezia 37, 41, 58, 59, 63, 64, 67, 68, 70, 92, 149, 156, 158, 192.
Ventura di Evangelista da T. 74.
Verchiano 73, 81-83, 120.
Vico famiglia 46.
Vincenzo da Milano Olivetano 79, 80.
Vincenzo di Pietro da Gualdo 157.
Virgilio Orsini, vedi *Orsini*.
Visconti Gian Galeazzo Maria 144, 145.

Viterbo 7, 35, 58, 108, 134.
Vitale [illegible] di [illegible] 20, 33.
Vitelleschi Catalinangelo da Foligno 9, 74.
Vitelleschi Giovan Antonio da Città di Castello 116.
Vitelli Camillo 79, 116, 119, 137, 150.
Vitelli Nicolò 47, 67.
Vitelli Paolo 147, 156, 162.
Vitelli Vitellozzo 147, 185, 186, 187.
[illegible] 113, 137, 150, 158, 165, 167, 168, 170, 187, 193.
[illegible] 7, 30, 43.

Zacchei Giacomo da Spoleto 26.
Zane Lorenzo tesoriere di S. Chiesa 31, 50.
Zavitto da T. 186.
Zeppa di Valeiano 56.
Zizim 64.

INDICE GENERALE

Ser Francesco Mugnoni da Trevi e i suoi Annali.
1. Notizie biografiche. Missioni ed uffici amministrativi sostenuti . . . pag. 5
2. I figli. Nicolò continuatore della Cronaca . . . » 11
3. Studi e cultura di Ser Francesco . . . » 13
4. Sua pietà. Credulità nell'astrologia . . . » 14
5. Sincerità dei suoi giudizi politici . . . » 15
6. Censure a Sisto IV e Innocenzo VIII. Accuse e invettive contro i Borja . . . » 16
7. I sentimenti politici del Mugnoni e l'avversione ai Borja nell'Umbria . . . » 18
8. Descrizione del Codice Capponiano 178 . . . » 19
9. Alcune osservazioni: parte della Cronaca dovuta a Nicolò Mugnoni . . . » 20
10. Esame interno del codice: natura, sviluppo, importanza della Cronaca . . . » 22
11. Vicende del Codice. Successivi possessori: Francesco Lombardi, un « pizzicarolo », Giuseppe Celli, Durastante Natalucci, Marchese Alessandro G. Capponi, la Biblioteca Vaticana . . . » 24
12. Attribuzione della Cronaca all'abate Francesco Mugnoni da Trevi Olivetano. Se ne dimostra l'infondatezza. Notizie sull'abate Mugnoni o Magnoni . . . » 28
13. Criteri seguiti nella presente stampa . . . » 30

Annali di ser Francesco Mugnoni da Trevi. Testo . . . » 32
Errata Corrige . . . » 196
Indice dei Nomi . . . » 197